



Il quotidiano l'Unità è stato fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

# l'Unità

anno 78 n.35

giovedì 3 maggio 2001

lire 1.500 (euro 0.77)

www.unita.it

ARRETRATI LIRE 3.000 - EURO 1.55  
SPEZIE IN ABBON. POST. 45%  
ART. 2, COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA



Ottocentomila giovani fanno festa a Roma il primo maggio. Molta musica, molta gioia,



nessun danno. Perché gruppi molto più piccoli negli stadi sono razzisti

e violenti? Forse ricevono ogni domenica un messaggio sbagliato.

PER L'ITALIA UN PRIMO MINISTRO RISPETTABILE

Antonio Padellaro

Se il Polo avesse avuto un candidato premier di riserva? Un'idea non così assurda alla luce dell'allarme che, alla vigilia delle elezioni del 13 maggio e della possibile vittoria di Silvio Berlusconi, si va diffondendo tra gli alleati dell'Unione europea. Timori amplificati, con vistose copertine e titoli a tutta pagina, dai più influenti giornali inglesi (Economist), francesi (Le Monde), tedeschi (Der Spiegel), spagnoli (El Mundo, El País). Tanto che in Italia il problema della presentabilità internazionale di un Berlusconi primo ministro è tornato a deflagrare sulle colonne di autorevoli quotidiani, certamente non schierati con la sinistra. Ha scritto Giovanni Sartori sul Corriere della sera del primo maggio: «Il quesito è se Berlusconi costituisca una grossa anomalia nelle esperienze delle democrazie occidentali. La risposta è sicuramente sì». Sulla Stampa, domenica 29 aprile, Barbara Spinelli ha elencato i motivi che rischiano di ledere il patto tra l'Italia e l'Europa: «La conquista del potere da parte di un dirigente tuttora sotto indagine per corruzione di magistrati, il fatto che i suoi più vicini collaboratori siano inquisiti per connivenza con la mafia, il conflitto d'interessi tra Berlusconi leader politico e Berlusconi imprenditore di levatura mondiale».

Chi governerà l'Italia lo decideranno gli elettori non la stampa straniera, è stata la secca risposta del Polo a tutti coloro che mettono in discussione l'integrità del capo. Argomento ineccepibile prima del voto, in campagna elettorale, quando cioè tutto è affidato alla scelta individuale del cittadino elettore (che, magari, per un malinteso nazionalismo, potrebbe sentirsi più motivato a votare il Berlusconi aggredito dallo straniero). Ma subito dopo, in caso di vittoria del centro-destra, il potere sovrano del popolo non esprimerà automaticamente il premier. Poiché non vige ancora in Italia il sistema dell'elezione diretta, spetterà al capo dello Stato, dopo le canoniche consultazioni, affidare l'incarico per la formazione del nuovo governo. Non diciamo che Carlo Azeglio Ciampi, davanti a un chiaro risultato elettorale, potrebbe non affidare l'incarico a Berlusconi. Ma che quella del presidente non sarà una decisione semplicissima, è sotto gli occhi di tutti. Perché la democrazia, come bene è stato spiegato, non si esprime solo nel voto, ma è un'accezione comune di regole. Prendiamo il conflitto d'interessi. È stato lo stesso Ciampi lo scorso 8 febbraio, in tempi non sospetti, a porre la questione di una legge. A Cosenza, interpellato sull'argomento, il capo dello Stato disse: «È un argomento che andrebbe auspicabilmente risolto prima del voto». Le parole del presidente furono interpretate come un richiamo alla sinistra perché non frapponesse ostacoli a un accordo. Il principale destinatario del messaggio del Quirinale era, però, Berlusconi. Come dire: bada che se non risolto in tempo, un conflitto così gigantesco si ritorcerà contro di te, e rischia di diventare un caso internazionale. Cosa che puntualmente sta avvenendo.

Tralasciamo, infine, i problemi giudiziari del candidato-premier. È vero: non ci sono a suo carico sentenze passate in giudicato. Ma per molto meno, nel '92, l'allora presidente Oscar Luigi Scalfaro non diede l'incarico a Bettino Craxi. Si dice che lo stesso Berlusconi, mesi fa, abbia preso in considerazione l'ipotesi di restare alla guida del Polo ma di spogliarsi del ruolo di candidato premier affidandolo a una personalità indipendente. Si fecero, tra gli altri, i nomi di Antonio Fazio e Mario Monti. Il non averne fatto nulla, si sta rivelando un danno per la credibilità del Polo. Speriamo di non doverne pagare tutti le conseguenze.

## Con le riforme vola l'occupazione

Questo titolo è apparso sul Sole 24 ore, giornale della Confindustria D'Amato aveva annunciato il contrario. Sui contratti continua a dire no

Felicia Masocco

ROMA Italia, con le riforme vola l'occupazione. No, non è un nostro titolo. Lo abbiamo copiato dal Sole 24 ore, giornale della Confindustria. Proprio così. D'Amato, lo ricorderete, aveva detto il contrario: al convegno di Parma e altrove aveva dipinto un'Italia in affanno economico. Ma il presidente di Confindustria continua su questa linea, anche sul tema spinoso del rinnovo dei contratti.

### Scudo spaziale

Bush insiste  
La Cina protesta  
Mosca disposta a trattare

MAROLO A PAGINA 9

«I contratti devono essere rinnovati in base all'inflazione programmata», ha detto ieri riaccendendo lo scontro con i sindacati. La conferma della linea dura di viale dell'Astronomia è arrivata proprio nel giorno in cui il Governo ha chiesto alle parti sociali il rispetto dell'accordo del luglio '93: quella intesa, hanno ricordato il premier e il ministro del Lavoro, trova il suo fondamento nel recupero del potere di acquisto, e «su di essa - ha detto Amato - va tenuta ferma la barra del timone». In serata la durissima presa di posizione di Sergio Cofferati: «Confindustria lode la politica dei redditi e si rende responsabile dell'apertura di un serio problema salariale». È il segretario generale della Uil, Luigi Angeletti, a rincarare la dose: «È un atteggiamento miope che rischia di generare un grave conflitto sociale nel paese». Per il leader della Cisl, Savino Pezzotta, è ancora prematuro parlare di sciopero generale ma, ha ricordato, c'è già la mobilitazione dei metalmeccanici.

A PAGINA 5



### LE PAROLE DI FAZIO SUL SUCCESSO ITALIANO

Rinaldo Gianola

È il governatore che non ti aspetti. Come un pugile brillante, con un uno-due da campione, Antonio Fazio si è riposizionato, negli ultimi giorni, al centro del dibattito politico ed economico e dei feroci giochi della finanza nazionale attualmente in corso. Prima ha dato un dispiacere tremendo a Silvio Berlusconi, che gli aveva inutilmente offerto un posto nel suo ipotetico prossimo governo, annunciando da Washington che la crescita dell'occupazione in Italia ha superato nel 2000, sotto il governo del centro-sinistra, i migliori progressi dagli anni del boom economico. Il milione e mezzo di posti di lavoro che il "baucasia" di Arcore promette in campagna elettorale

le ci sono già, sono stati prodotti dall'opera di risanamento e di rilancio dell'economia da parte dei governi dell'Ulivo. Fazio non solo ha sancito la forte crescita dell'occupazione, ma ha anche detto che le previsioni di sviluppo dell'economia italiana espresse dal Fondo Monetario «sono troppo pessimistiche». Parole di Fazio che, bisogna ricordarlo, è sempre stato un pungolo critico, spesso feroce, nei confronti dei governi di centro-sinistra su una serie di questioni centrali per il Paese: la pressione fiscale, la scarsa flessibilità del lavoro, la politica degli investimenti.

SEGUE A PAGINA 5

### Napoli, Primo Maggio



La signora di Napoli che ha attaccato questo striscione al suo balcone ha capito tutto. Mentre Berlusconi girava nella città lei ha scritto il suo editoriale.

### fronte del video Leghista doc

Ascoltavamo, in una tribuna elettorale televisiva, un certo Stefano Galli, leghista, che ci ispirava una tetra antipatia. Non per il suo essere leghista (ce n'è anche di buffi), ma per qualcosa che non riuscivamo a ricordare. Poi, all'improvviso, ecco accendersi la lampadina: Stefano Galli non è un leghista qualsiasi. È il presidente della Lega Nord in Lombardia, ma soprattutto è l'uomo che ha presentato due emendamenti in Consiglio regionale per togliere l'assistenza sanitaria agli immigrati e ai rom. La nobile impresa risale al novembre scorso, periodo in cui purtroppo l'Unità non era in edicola. Leggendo la notizia, ci eravamo domandati da dove il consigliere Galli intendesse partire per attuare la sua piccola riforma sanitaria: dal lasciar morire le donne e i bambini extracomunitari? O magari, per pigliare due piccioni con una fava, vorrebbe cominciare dalle donne incinte? Ma a uno come lui non si può chiedere nulla. Meglio rivolgersi ai suoi alleati cattolici Casini e Buttiglione, ai liberali e garantisti, o addirittura ai "socialisti" come Claudio Martelli e Giuliano Ferrara, che ci insegnano ogni giorno ad essere democratici. Nel conflitto di interessi tra Galli e il genere umano, da che parte vi schierate?

L'ambasciatore consegna alla Farnesina le carte del giudice Garzon sull'affare Telecinco

## Berlusconi, nuovo incidente Madrid: revocate l'immunità

MADRID Altri guai in arrivo dalla Spagna per Silvio Berlusconi. Il governo presieduto da José María Aznar ha infatti inoltrato a Roma, attraverso la sua ambasciata, la richiesta del giudice Garzon affinché sia revocata l'immunità parlamentare al capo del Polo per l'inchiesta su Telecinco.

Un atto preoccupante per il leader della destra italiana che ha sempre indicato in Aznar e nel suo programma di governo il punto di riferimento della destra italiana in Europa. Ma a quanto pare si tratta di una stima a senso unico. Già l'altro giorno un giornale considerato vicinissimo al premier spagnolo, "El Mundo", ha duramente attaccato Berlusconi, proprio per la vicenda Telecinco, con un'approfondita inchiesta giornalistica dalla quale emergono le responsabilità della Fininvest e del suo proprietario nella gigantesca frode fiscale.

Del resto, più si avvicina la data del voto più diventano evidenti le preoccupazioni della stampa (e dei governi) europei per un possibile suc-

cesso del leader del Polo. Critiche e attacchi arrivano, indifferentemente, da tutte le parti politiche, anche (per non dire soprattutto) da quelle conservatrici. Ieri è stato il turno dello "Svenska Dagbladet", uno dei due grandi quotidiani svedesi, vicino al partito moderato di opposizione. «L'alleanza di destra in Italia - viene sottolineato fra l'altro - comprende Alleanza nazionale, postfascista, e la xenofoba, razzista e separatista Lega Nord, nonché, come ciliegia sulla torta, il partito dichiaratamente fascista della Fiamma Tricolore. Se questa alleanza di destra dovesse vincere le elezioni di maggio dobbiamo prevedere una situazione di tipo haderiano». Preoccupazioni - pur con la cautela diplomatica del caso - anche dal premier liberale belga, prossimo presidente di turno della Ue: «Vedremo il risultato del voto - ha detto rispondendo a una domanda su Bossi - in ogni caso l'Europa ha un Trattato che farà rispettare».

A PAGINA 3

### IL BIANCO E IL NERO, LA ROULETTE RAZZISTA

Antonio Tabucchi

Ho letto su un giornale italiano che una squadra di calcio di una città italiana, che preferisco non nominare perché la squadra di calcio non se lo merita e probabilmente quella città non si merita una simile squadra di calcio, che un giocatore non è stato accettato, non perché fosse un cattivo giocatore (anzi pare sia un ottimo giocatore), ma perché è nero e il pubblico «non lo gradisce». Chi si esprime con queste parole («il pubblico non lo gradisce») è l'allenatore della squadra, un signore non esattamente dall'aria affascinante e dall'aspetto tutt'altro che elegante.

Ma egli è un semplice portavoce e si limita a riportare l'opinione (o le convinzioni) dei dirigenti di quella squadra, degli industriali locali che una fotografia accanto a quella dell'allenatore mostra seduti ad un tavolo di un ristorante di lusso di quella città. Sono tutti in giacca e cravatta, alcuni hanno i capelli di un argento splendente, probabilmente reso più efficace dallo shampoo ricevuto dal parrucchiere nel pomeriggio. Hanno tutti un'aria ferma, questi signori, l'aria di chi sa prendere le decisioni giuste per le proprie aziende quando è necessario.

SEGUE A PAGINA 27

## LA WOODSTOCK DEL PRIMO MAGGIO

Toni Jop

Doveva piovere, così si diceva, e non è piovuto. Volevano spostare la festa fuori mano, lontano dal cuore della città, lontano da fondali esteticamente pregiati, e invece è rimasta lì dove è sempre stata, accanto alla facciata sorniona ed elegante di San Giovanni. Si era auspicata, suggerita, in qualche caso gridata la necessità, sul palco, di adottare una par condicio capace di mettere la sordina alle innate virtù culturali-politiche del Primo Maggio. Insomma, se avessero potuto cancellare l'appuntamento, collocato dalla storia e non da malizia partitica, alla vigilia delle elezioni del 13 maggio, lo avrebbero fatto. Ma non ci sono riusciti. Potevano, almeno, sperare in una edizione in formato ridotto, favorita da un carnet di presenze non italiane davvero strinza-

to rispetto al passato e dalla relativa fretta con cui il cartellone è stato allestito: che ci voleva? Metti 100, 150 mila persone in quella Piazza sterminata abituata ad ospitarne quattro volte tanto, e il gioco è fatto.

### Calcio

Striscioni razzisti, squalificato il campo della Lazio

FILIPPONI A PAGINA 15

Cgil, Cisl e Uil sono costrette a voltar pagina con qualche imbarazzo e a «quel» Cofferati smettono di brillare gli occhi da gatto. Ai nemici del Primo Maggio non gliene è andata una drutta. Sole, grande spettacolo, ottocentomila non paganti - solo posti in piedi - mentre un'estate improvvisa stemperava in un buio fresco affettato da un milione di watt luminosi, a San Giovanni, la «curva», per adottare visioni e vocabolario calcistici, più numerosa del mondo. Così, da uno scongiuro nervoso è nato un record. Non è la prima volta che accade e sta a vedere che non sarà nemmeno l'ultima in questo maggio così portato a imbastire sorprese.

SEGUE A PAGINA 19

## che giorno è

– È il giorno dello scontro sui contratti. Confindustria non vuole, proprio non vuole rinnovare i contratti di oltre tremilioni di lavoratori prima delle elezioni. D'Amato l'ha fatto capire chiaro anche ieri durante l'incontro con il governo. Non vuole rispettare gli accordi del '93 e dice che i salari vanno collegati all'inflazione programmata e non a quella reale. Una posizione dirompente. Confindustria spera che risolva tutto Berlusconi al governo?

– È il giorno spagnolo di Berlusconi. L'ambasciatore di Madrid consegna alla Farnesina gli incartamenti del giudice Garzon su Telecinco e la richiesta presentata al Parlamento europeo di revocare l'immunità parlamentare al capo del Polo. In Spagna al governo c'è Aznar. Farà parte anche lui dell'Internazionale comunista?

– È il giorno del calcio di rigore contro gli striscioni razzisti. Paga la Lazio con una squalifica del campo e una multa di sessanta milioni. Quegli striscioni («curva di ebrei», «quadra di negri») erano un'orrenda vergogna. Nel calcio purtroppo sono spesso la normalità. Ma se il calcio è così razzista non sarà che i messaggi di quel mondo sono sbagliati?

– È il giorno del compromesso per Radio Vaticana. Dopo il lungo braccio di ferro il governo decide di allungare i tempi della messa a norma degli impianti. Il ministro Bordon si dichiara in dissenso e minaccia le dimissioni. Amato dice che la soluzione con il Vaticano deve essere bilaterale. I cittadini si sentono abbandonati: «Siamo cavie», dicono. È proprio così difficile far rispettare la legge per difendere la salute?

– È il giorno dello scudo spaziale di Bush. Sarà un vizio di famiglia: torna un Bush alla Casa Bianca e rispunta lo scudo spaziale. La Russia non s'arrabbia troppo ed è pronta a trattare. La Cina invece s'arrabbia eccome. L'Europa è preoccupata. Si riuscirà a fermare la mano del figlio di Bush?

– È il giorno dei complimenti per il Primo Maggio. Bella giornata a San Giovanni. Buona musica, bel pubblico, la forza tranquilla del rock. Ottocentomila ragazzi in festa, per la musica, per il lavoro e per la sicurezza. Che bella notizia nell'Italia dell'indifferenza e del «ghe pensi mi».

Giornale chiuso in redazione alle ore 22.30

## Inferno in autostrada, esplose un camion carico di bombole

**Contratti: «Si rischia lo scontro sociale»** Lo dicono i sindacati. Non ci sono contratti fermi, replica Confindustria

**Gli israeliani ritornano nella striscia di Gaza** L'esercito israeliano torna a Gaza, un palestinese ucciso, tredici feriti

**Rutelli: è sorpasso. Fini: siete disperati** Dalla stampa francese nuovi attacchi a Berlusconi

**Battaglia tra i Poli** Rutelli convinto del sorpasso va all'attacco. Gli alleati di Berlusconi? camerieri. Fini: è disperato

**Intesa ancora lontana** Contratti scaduti per sei milioni di lavoratori, prove di negoziato a Palazzo Chigi ma le imprese non cedono

**Pronto alle dimissioni** Elettrosmog, il ministro Bordon contro Amato su Radio Vaticana

**Scontro sui contratti** Vertice a Palazzo Chigi. I sindacati chiedono il recupero dell'inflazione reale

**L'Europa ci guarda** Berlusconi ancora sotto la lente della stampa europea. Nouvelle Observateur parla di telecraxia

**La Bonino non molla** Ricoverata continua lo sciopero della sete. «Per smettere voglio fatti». I medici sono allarmati

**Una inchiesta del Tg4 sulla droga** Sempre più diffusa nelle discoteche è l'ecstasy

**Folla di fedeli a due anni dalla beatificazione sulla tomba di padre Pio** Un pellegrinaggio commosso, devoto, sono venuti da tutto il mondo

**Vi ricordate le mucche pazze?** Nessuno ne parla più, a farne le spese forse è stata solo la fiorentina

**Esplode camion carico di bombole: incubo in autostrada.** Si scontra con un'auto sulla Roma Napoli. Morto il conducente, diversi feriti, automobilisti intrappolati

**Bordighera, sotto inchiesta l'addetto agli scambi** Avrebbe ammesso il suo errore

**Per Berlusconi anche buone notizie da Time** Conquista la copertina e un servizio stavolta lusinghiero

**Di sbalzo in sbalzo «L'ecstasy? Ecco come mi ha ridotto»** Nuovo allarme, sequestrate in Veneto 52mila pasticche

**Inferno in autostrada** Sulla A1 vicino a Caserta a fuoco un camion carico di bombole, un morto e un ferito

**Triste e solitario Pantani** Escluso dal Giro di Francia, è fuori forma spiegano gli organizzatori

**Il cuore di Emma** Allarme medico per Emma Bonino da quattro giorni in sciopero della fame

**Inferno sull'Autosole** Incubo sulla Roma-Napoli per centinaia di automobilisti. Lo scontro tra un camion carico di bombole e una auto provoca l'inferno

**Battaglia a Gaza** A Gaza con le ruspe e i carri armati, mano pesante dell'esercito israeliano

tg1

tg2

tg3

tg4

tg5

studio aperto

tmc news

# Radio Vaticana, più tempo per spostare le antenne

Il ministro Bordon, insoddisfatto del rinvio al 18 maggio, scrive ad Amato e minaccia le dimissioni

Marcella Ciarnelli

ROMA «Un compromesso non soddisfacente». Così il ministro dell'Ambiente, Willer Bordon, ha commentato la posizione del governo, approvata in Consiglio dei ministri, a proposito dell'attività della Radio Vaticana e dei relativi danni ambientali. Bordon avrebbe gradito una maggiore pressione, tenuto conto anche di scadenze ormai superate. Così non è stato, anche poiché l'interlocutore è tale da richiedere il maggior dialogo possibile prima di prendere decisioni drastiche. Pertanto i ministri hanno concesso altro tempo all'emittente per spostare le antenne che trasmettono ad onde medie. E allora il ministro ha preso carta e penna ed ha scritto una lunga lettera al presidente del Consiglio, in cui motiva il suo disaccordo con quanto deciso dall'esecutivo e prevede di trarre le dovute conseguenze se alla sua «totale insoddisfazione» non verranno date risposte e scadenze certe. Intanto, per oggi, è prevista una riunione tecnica presso la presidenza del Consiglio, per discutere dei decreti attuativi della legge quadro sull'elettrosmog, che fissano i limiti all'esposizione per la popolazione e per i lavoratori. Ma anche su questo punto Bordon teme che possano subentrare all'ultimo momento dannosi compromessi.

«La lettera scritta ad Amato -ha spiegato Bordon- tocca tre piani: politico, tecnico e giuridico e spiega perché considero assolutamente insoddisfacente la conclusione del Consiglio dei ministri». Al presidente del Consiglio il titolare del dicastero dell'Ambiente chiede di prendere subito un provvedimento che faccia rientrare nei limiti Radio Vaticana, oppure consenta al ministero dell'Ambiente di procedere con l'ordinanza a suo tempo sospesa. In presenza di violazioni così palesi della legge, sostiene il ministro, «non si può rimandare all'infinito e la posizione assunta dal Consiglio dei mi-



Il ministro per l'Ambiente Willer Bordon

Ravagli/Ag

nistri mi ha ulteriormente convinto che non ci siamo». Dimissioni, dunque? «A me -afferma il ministro- non piace il metodo degli annunci delle dimissioni in forma di ricatto per poi non darle, ritirarle, eccetera. Io ho fatto giuramento di far rispettare le leggi della Repubblica e la mattina quando mi guardo allo specchio per farmi la barba devo potermi guardare con la coscienza pulita».

La risposta di Amato non si è fatta attendere. E promette la soluzione entro il 18 maggio, data in cui si riunirà la commissione bilaterale. «Bordon -ricorda il premier- è il ministro responsabile dell'ambien-

te ed ha legittime preoccupazioni. Lui dice: "C'è una legge italiana e sono pronto anche a fare una ordinanza". Tuttavia Bordon ha condiviso la tesi che, in ragione della specialità dell'interlocutore, la soluzione vada raggiunta bilateralmente e ritengo che bilateralmente siamo sul punto di raggiungerla». La Radio Vaticana, insiste Amato, «non è l'emittente locale, ma è l'emittente della Santa Sede, soggetto di diritto internazionale e qualcos'altro legato dal regime concordatario con l'Italia». Di qui la necessità di procedere celermente ma con molta cautela e con fermezza. Cosa che ora è possibile, riconosce il presidente del

Consiglio, anche «per la forte pressione che sulla questione ha fatto Bordon, senza la quale i problemi sarebbero rimasti dove erano un anno fa».

Se la posizione del Consiglio dei ministri che ha previsto l'immediata «delocalizzazione» delle antenne della Radio Vaticana per la trasmissione a onde corte e per quanto riguarda invece le onde medie, prevede tempi più lunghi anche se «l'intendimento è di portare al più presto le emissioni sotto la soglia di legge», non è piaciuta proprio al ministro dell'Ambiente, Radio Vaticana si è dichiarata «soddisfatta» per il riconoscimento fatto dal Consi-

## Sapessi come è strano pagare un taxi a Milano per far propaganda alla destra

Il taxi a Milano nelle ore di punta e nei giorni di fiere (quasi tutti ormai) è un bene prezioso, ma in questo periodo potreste incorrere nel caso triste e un poco imbarazzante di respingerlo dopo averlo faticosamente trovato. Perché vi potrebbe capitare di vederlo arrivare avvolto dai faccioni di De Corato (il vicesindaco di Albertini) o di La Russa (il capo lombardo di Fini) e persino di qualcun altro candidato di An, il partito più attivo nell'affiggere manifesti in quantità massiccia e a ritmo spericolato di slogan e di promesse (battendo così nettamente il Polo, privato o quasi delle facce in omaggio all'esclusiva di Berlusconi: persino Dell'Utri che vanta tante amicizie s'è dovuto rassegnare, come se si vergognasse, a un modesto «vota Dell'Utri» in campo blu). Ma questo non è vietato. La storia del taxi è invece la seguente: le vetture pubbliche sono state individuate come veicoli di propaganda politica elettorale e di conseguenza ad-

te reclamizzato dentifrici e ristoranti, film e persino libri, adesso ai taxi tocca far da manifesto a quei tipi da caccia al voto, grazie a giganteschi adesivi che rivestono le carrozzerie. Mentre Albertini, che aveva annunciato: mai metterò piede in una volgare campagna elettorale, gira per inaugurazioni (con l'auto blu del Comune), come ai detestati tempi del regime democristiano, i taxi bianchi girano con La Russa e De Corato e con il simbolo di An sui fianchi slanciati. La cosa non sarà probabilmente regolare, chissà che non offenda qualche legge. In attesa di un verdetto, non si capisce perché dovremmo farci complici: pagar la corsa e per giunta far noi, inconsapevoli democratici, i loro propagandisti. Proprio no, non riesco a immaginare la mia faccia per bene spuntare ad altezza di finestrino sopra quella degli aspiranti di An. È una questione di colore. Se il taxi è libero, vorremmo che lo rimanesse.

o.p.

L'esponente radicale al quinto giorno di sciopero è ricoverata al San Paolo di Milano. «Ringrazio Ciampi e Amato, ma ora aspetto i fatti»

# I medici in allarme ma Bonino non mangia e non beve

Carlo Brambilla

MILANO «Sono io ad attendere, non gli altri, con tutta urgenza fatti dopo le parole. Altri dovranno ora onorare e rispettare le parole del Presidente della Repubblica e del Presidente del Consiglio». Dopo aver ringraziato Carlo Azeglio Ciampi e Giuliano Amato, Emma Bonino, al quinto giorno di sciopero della fame e della sete, ha annunciato che la protesta non si ferma: «Se cessassimo ora, fra due giorni tornerebbe a trionfare la desolazione. Dunque continuiamo a occupare il nostro pericoloso posto di trincea». In una breve conferenza stampa convocata al quarto piano dell'ospedale San Paolo di Milano, nell'atrio del reparto di cardiologia, dove è ricoverata, la leader radicale, parlando con una certa fatica, non ha specificato quali «fatti» potrebbero interrompere la sua protesta: «Intanto ci vogliono delle proposte precise. Non mi risulta che ce ne siano». Le condizioni di salute della Bonino stanno mettendo in allarme lo staff medico che la tiene sotto controllo. Nell'ultimo bollettino, confermato un grave deperimento organico, veniva anche ipotizzata la

possibilità di un «trattamento sanitario obbligatorio». L'ex commissario Ue ci ha riso sopra: «Per fortuna non esiste ancora nulla di obbligatorio...Non possono certo legarmi al letto».

Ma perché una protesta così caparbia e pericolosa? Ecco le parole di Emma Bonino pronunciate indicando tutti i rappresentanti dei «media», piazzati in ressa, davanti a lei: «Siamo condannati ad attendere ancora che alle parole seguano i fatti, o i misfatti. E non si dica che siamo sordi al richiamo del possibile, non rovesciamo i ruoli: sordi e ciechi ci sono stati e ci sono di fronte. Fra 10 giorni termina la campagna elettorale, ma la nostra sorte elettorale non ci interessa più. Si è perseguito il nostro annientamento politico ed elettorale e ora la nostra presenza in Parlamento è affar loro: questo lo comprenderanno forse tardi e la pagheranno. Non accettiamo più di pagare pedaggio a vari conbentore com e Il Fatto. Raggio Verde, Porta a porta (tranne che per la trasmissione di ieri, cui era già stato dato l'assenso, ndr) e Costanzo show».

«Annientamento dei radicali», «crisi della democrazia e della legalità», sono le vere ragioni politiche che hanno spinto «almeno altre 500



Emma Bonino durante la conferenza stampa, presso l'ospedale milanese San Paolo

Bruno/Ag

persone - ha detto la Bonino - a prendere parte a una ribellione laica e non violenta per un giorno di liberazione. Sì, perché questo 13

maggio 2001 mi ricorda il 13 maggio del 1974 (il giorno del referendum sul divorzio, ndr). Ma temo che la situazione estrema di chi si

sta ribellando non sia diversa da quella reale della democrazia e della legalità del nostro Paese». A proposito delle centinaia di militanti e

simpatizzanti che avrebbero deciso di prendere parte al Satyagraha di Emma Bonino e Luca Coscioni (autoduzione delle terapie), il Partito radicale e Radio Radicale continuano a diffondere messaggi e comunicati di dissuasione e per i più decisi viene sollecitato almeno uno strettissimo controllo medico. «Ma è tutto inutile, perché le adesioni - spiega Paolo Martini, caporedattore di Radio Radicale - aumentano di ora in ora: la sola cosa che possiamo fare è ripetere di non dar vita a processi imitativi, ma la volontà di testimoniare è più forte di tutto». Ma chi sono i ribelli non violenti? C'è un professore di Roma malato di cancro che si è autoridotto la morfina, diabetici che hanno rinunciato anche solo per un giorno all'insulina o chi, come un operaio di Conegliano, non guarda più la tv. Sono molte le forme di protesta, ma ovviamente le più segnalate sono sciopero della fame, della sete e autoduzione dei farmaci. In particolare, sono quasi trenta coloro che seguono l'esempio di Luca Coscioni. C'è Massimo Fioino, docente di economia all'università romana di Tor Vergata, malato di cancro al fegato, si è ridotto la morfina per tre giorni; Luca Ostellino, figlio di Piero,

giornalista del Sole 24 ore, diabetico, ha ridotto l'assunzione di insulina; Ennio Boglino, il medico di Ivrea che segue Pannella negli scioperi degli anni Settanta, è al quinto giorno di riduzione quasi totale della morfina, che gli serve per una grave malattia alla spina dorsale, e deve ricorrere agli psicofarmaci per dormire; Pino Canale, di Reggio Calabria, ha quattro by-pass e da tre giorni si è ridotto la somministrazione di medicinali per la fluidità del sangue. Ma oltre a questi e ai circa 350 che hanno intrapreso lo sciopero della fame, ci sono le forme più varie e creative di sciopero: Lucio Bertè dal 27 aprile è seduto davanti alla sede dell'Osservatorio di Pavia, diabetico che «monitora» le presenze dei politici in tv, per richiamare l'attenzione sull'assenza dei radicali; Michele Cavallo, di Roma, non dorme dal 29 aprile; Stefano Gualluppa, operaio di Conegliano Veneto, da cinque giorni non guarda la tv; Alessandro Rosasco, studente universitario di Genova, attua lo sciopero della parola; Giovanni Campedelli gira per Verona con un cartello che spiega le ragioni del Satyagraha. Oggi Livia Turco, ministro per la solidarietà sociale, si recherà al San Paolo per far visita a Emma Bonino.



Giulietti: Berlusconi darà la notizia l'11 maggio al «Costanzo show»  
**Mediaset, annuncio vendita prima del voto?**  
 Per i Ds è solo un «mega-spot elettorale»

ROMA L'annuncio di un annuncio di una vendita già annunciata. Di che si tratta? Della vendita di Mediaset da parte di Silvio Berlusconi, nel caso diventasse presidente del consiglio. L'exploit arriverebbe giusto alla fine della campagna elettorale, come il gran finale dei fuochi d'artificio fatti scoppiare proprio in casa Mediaset, dallo show di Maurizio Costanzo, nell'ultima occasione di apparire sullo schermo prima del voto.

Ma uno degli acquirenti più probabili, Rupert Murdoch, è cauto: «Non facciamo commenti», è la risposta alla domanda se ci siano contatti in corso fra il gruppo News Corporation International e Silvio Berlusconi.

L'annuncio della vendita sarebbe «un mega spot» preparato in grande stile, secondo Beppe Giulietti, responsabile Ds per la Comunicazione, studiato su misura per occupare la scena dell'ultima settimana di campagna elettorale. Berlusconi, infatti, sarà ospite di Bruno Vespa a «Porta a Porta» il 7 o l'8 maggio (a seconda del sorteggio fra lui e Rutelli). Ma venerdì 11, poco prima dello scoccare della mezzanotte, apparirà al Maurizio Costanzo Show. E lì, ironizza Giulietti, «darà l'annuncio da Principe regnante: "Se vinco, vendo Mediaset". Questa notizia Berlusconi l'ha già data decine di volte quando sale il dibattito. Di solito le vendite si fanno, poi se ne dà la notizia. E poi, può vendere a me-

tà: lasciare la direzione italiana ai figli e quella estera a Murdoch».

Anche Vincenzo Vita avvisa che «il conflitto di interessi si risolve nel Parlamento italiano e in quello Europeo». E Giulietti rilancia l'emendamento alla legge già proposto: «Eliminare i veti sugli incroci proprietari, in modo che il mercato sia più ampio, possano competere Colaninno, Pelliccioli, e pure Romiti».

Lapidaria la risposta di Paolo Bonaiuti, portavoce di Berlusconi: «Giulietti? Crede di essere diventato il responsabile comunicazione di Forza Italia. Lo lasciamo parlare, tanto è innocuo».

Che il leader del Polo si libererà, in caso di vittoria, del conflitto di interessi lo ha già pre-annunciato Fedele Confalonieri la settimana scorsa al *Financial Times*. Si tratta di capire come venderà: l'ipotesi più probabile è la fusione di Mediaset in un gruppo pan europeo in cui Fininvest e la famiglia Berlusconi manterrebbero una quota, se pur di minoranza.

# Aznar prende le distanze da Berlusconi

Madrid chiede a Roma di togliere l'immunità a Berlusconi per l'inchiesta di Garzon su Telecinco

Rodrigo Vivar

MADRID Il presidente spagnolo José María Aznar sta prendendo le distanze da Silvio Berlusconi, e lo fa a marce forzate. Sono molti gli osservatori, negli ambienti politici e giornalistici spagnoli, a leggere così le notizie pubblicate dal quotidiano *El Mundo*: prima l'inchiesta secondo la quale Berlusconi avrebbe mentito al giudice Baltasar Garzon in merito alle accuse di frode fiscale; poi la notizia che il governo spagnolo, attraverso la sua ambasciata a Roma, ha inoltrato al ministero degli esteri italiano la richiesta dello stesso Garzon di sollevare l'immunità parlamentare perché Berlusconi possa essere perseguito.

Infatti *El Mundo* (di cui il vero controllore non è la britannica Pearson ma l'italiana Rcs presieduta da Cesare Romiti, che detiene il 55 per cento) è un organo di stampa molto particolare. Il suo direttore, Pedro J. Ramirez, è considerato il massimo sostenitore neppure del governo di Aznar ma di Aznar tout court, e se arriva a scrivere "Aznar, mallevadore di Berlusconi nell'Unione europea, dovrebbe prendere nota e distanziarsi da tali condotte", è certo di non fare dispetto al suo pupillo. E' poi significativo il fatto che *El Mundo* fosse l'unico giornale a conoscenza dell'istanza presentata a Roma dal governo spagnolo, una notizia che neppure i giornali italiani avevano.

Un editoriale del prestigioso quotidiano *El Pais*, commentando la decisione dell'esecutivo di Aznar, la definisce "un gesto vacuo", perché "il parlamento italiano è sciolto e non può affrontare il tema fino alla sua ricostituzione dopo le elezioni quando oltretutto, se vi fosse una vittoria elettorale di Forza Italia, l'istanza non avrebbe alcuna possibilità di successo. C'è da ricordare, inoltre, che il governo spagnolo è stato assai meno solerte nel trasmettere l'analoga richiesta di Garzon al Parlamento europeo, contribuendo di fatto a insabbiarla. Ciononostante, dal punto di vista politico il gesto di Roma appare tutt'altro che vacuo e segna anzi un netto allontanamento di Aznar nei confronti di Berlusconi.

E poi, se è vero che tra i due si

instaura un'alleanza, e' anche vero che essa fu solo strumentale. Grazie all'appoggio del presidente spagnolo Forza Italia pote' entrare a far parte del Partito popolare europeo, e grazie a questo apporto il Ppe, di cui Aznar e' ormai il leader di fatto, ha potuto consolidare il

proprio peso nel parlamento europeo. Ma le cose non sono mai andate oltre, nonostante le continue lodi di Berlusconi al cosiddetto "modello Aznar" che promette di applicare anche in Italia. Innanzitutto perché, con scarso savoir faire, il Cavaliere ha lasciato intende-

re che in realtà, ad Aznar, quel modello economico ha suggerito lui. In secondo luogo perché ad Aznar va benissimo l'appoggio di un forte partito di centro-destra alla propria leadership europea, ma non un Berlusconi che, primo ministro di un paese con un peso continentale assai superiore, gli contenderebbe il protagonismo.

La conferma? La fornisce di nuovo *El Mundo*. In un articolo con cui, nel febbraio scorso, presentava il giro elettorale europeo di Berlusconi e la sua sosta a Madrid, il corrispondente da Roma scriveva: "Il Cavaliere vuole un appoggio esplicito di Aznar in vista delle elezioni italiane, ma al presidente del governo spagnolo restano da risolvere certe differenze, sia di natura politica, per i controversi compagni di strada della destra italiana, sia di tipo puramente estetico e morale". E spiegava: "Il passato fascista di Gianfranco Fini, il presente incendiario di Umberto Bossi e la vicinanza di Francesco Cossiga fanno della piattaforma di Berlusconi una alleata che desta certe riserve spagnole".

E più avanti: "La sobrietà di Aznar ha poco a che vedere con l'opulenza e l'impero dei media di Berlusconi". Tanto meno vuole avere a che vedere con un Berlusconi al quale la giustizia spagnola imputa sei delitti fiscali e di falso per una somma superiore ai 150 miliardi, oltre a quello di avere detenuto il controllo di una quota di Tele5 ben superiore al 25 per cento consentito allora dalla legge. A questo proposito, oltre alle prove contenute nel rapporto della Kpmg pubblicato dalla Repubblica, c'è da ricordare che nel '94, quando i conti dell'emittente erano in profondo rosso (perché, sostiene l'inchiesta del Mundo, si faceva passare denaro da Tele5 alla Fininvest acquistando da quest'ultima, a prezzo altissimo, programmi e film attraverso società conniventi), fu messo in vendita circa l'80 per cento dell'emittente. Ovviamente potevano essere le quote sommate di vari soci, ma il quaderno di vendita, curato dalla Morgan Stanley, offriva nel pacchetto anche Publicspana, che la Fininvest controlla al 100 per cento. Come si sarebbe potuto procedere a spartire il ricavato, se il venditore non fosse stato uno solo? Rodrigo Vivar

## che senso ha

Abbiamo raccolto a caso alcune frasi dopo gli interventi di "Economist", "Le Monde", "El Mundo", "Der Spiegel" sul caso italiano.

"Siamo in guerra e vinceremo".

"Un disegno di ambienti europei per indebolire l'Italia".

"Lobby minacciate che si agitano".

"Una autentica ingerenza nella nostra politica interna. Deciso e interessato sostegno di ambienti stranieri".

La prima frase è di Silvio Berlusconi. Nella prima parte c'è il tipico linguaggio civile e sottovoce con cui conduce da un anno questa campagna elettorale. Quanto alla seconda, qualcuno avrebbe dovuto dire a lui, uomo di spettacolo, che porta una sfortunata tremenda.

La seconda frase è un raro pensiero personale di Fini che è ormai il vice di Berlusconi non al governo e neppure nel Polo, ma nella vita. Ci fa capire che a questo, non a guidare un partito, è stato chiamato dal destino.

Di suo, vede un disegno di aggressione da parte di ambienti europei (tipo la Banca d'Inghilterra) contro l'avanzata inesorabile del suo capo.

La terza frase è di Buttiglione. Ci mette in guardia contro l'infiltrazione delle lobby. "Lobby" come si sa sono due cose. Quelle nazionali sono gruppi di interesse ma di esse Buttiglione non ha paura. Ogni gruppo di interesse conosciuto fa capo alla "Casa".

Quando le lobby sono straniere il discorso è un po' più azzardato perché è stato già fatto, quasi uguale, dal fascismo al tempo delle sanzioni, quando persone che oggi voterebbero il Polo si dichiaravano indignate per le ingerenze straniere dopo che l'Italia aveva invaso e distrutto l'Etiopia.

La quarta frase è del militante del Polo Paolo Pombeni (sul "Messaggero", 1° maggio), ripetiamola: "autentica ingerenza straniera nella nostra politica interna". Rinasce, improvviso, il concetto di Nazione tipo 1918 e scompare quello di Unione Europea. L'unione si fa tra simili. Adesso alcuni membri dell'Unione dicono di non riconoscere alcuna somiglianza con l'Italia berlusconiana. Pombeni per amor di patria risponde: lo fanno per indebolirci, per renderci secondari e irrilevanti. Rispetto a chi? siamo membri fondatori dell'Unione. Forse Eisenhower, presidente americano di destra, ha voluto umiliare e indebolire l'Arkansas quando ha mandato le truppe federali contro il governatore Faubus che voleva impedire a una bambina nera di entrare a scuola?

Nelle federazioni di Stati l'ingerenza è d'obbligo. Altrimenti il sindaco Gentilini di Treviso, alleato di Berlusconi e di Pombeni, userebbe davvero "i vagoni piombati per portare via i negri" come annunciano.

Ma siamo membri dell'Unione Europea e l'Europa - anche se il nostro commentatore si offende - lo impedirà. f.c.



Il giudice spagnolo Baltasar Garçon titolare dell'inchiesta su Telecinco; in alto Silvio Berlusconi durante il suo tour elettorale

## stampa estera

### Anche alla destra svedese non piace il capo del Polo

È ancora il caso Berlusconi a tener banco sui giornali europei. Dopo le critiche dell'Economist e le preoccupate righe dello spagnolo *El Mundo* e del francese *Le Monde*, ora è la volta di uno dei due grandi quotidiani svedesi, lo *Svenska Dagbladet*, di centrodestra, vicino al partito moderato, il maggiore tra quelli di opposizione, che già in altre occasioni aveva pubblicato articoli fortemente critici sulla coalizione guidata da Berlusconi. Il 30 aprile l'autorevole opinionista, Margaret Zetterstrom, così conclude il suo articolo: «L'alleanza di destra comprende Alleanza Nazionale, postfascista, e la xenofoba, razzista e separatista Lega Nord, nonché, come ciliegia sulla torta, il partito dichiaratamente fascista Fiamma Tricolore. Se questa alleanza di destra dovesse vincere le elezioni di maggio dobbiamo prevedere una situazione di tipo haideriano. Si riproporrebbe la questione delle sanzioni. In ogni caso i dirigenti dei moderati e dei democratici cristiani svedesi farebbero bene a meditare sulla natura del partito (Forza Italia) con cui collaborano al Parlamento europeo».

I pesanti giudizi del quotidiano svedese non sono isolati. Il quotidiano ABC, ancora un foglio conservatore, scrive che Berlusconi rischia grosso a non volere un confronto con Rutelli: «Gli italiani meritano una spiegazione» sui «trucchi sporchi» che gli vengono attribuiti.

Passiamo in Germania, dopo la Frankfurter Allgemeine Zeitung, giornale conservatore, titola così un commento sulle vicende italiane: «Berlusconi promette tutto contemporaneamente».

In Inghilterra il Telegraph parla di un'Italia che rischia l'isolamento se Berlusconi vince le elezioni mentre il francese *Le Figaro* sostiene che gli articoli della stampa straniera «hanno modificato il tono» della campagna elettorale in Italia: il leader del Polo è adesso «sulla difensiva» mentre il suo rivale Francesco Rutelli «è di nuovo all'attacco».

Anche il *Nouvel Observateur* spara a zero contro Silvio Berlusconi e Umberto Bossi: nel numero da oggi in edicola (il cui testo è stato anticipato oggi) il settimanale francese definisce il leader del Polo «un caso estremo di megalomania euforica» e bolla il capofila della Lega Nord come «l'Haider italiano».

«Se Berlusconi vincerà le elezioni sarà la prima volta in Europa che un dirigente concentrerà nelle sue mani così tanti poteri economici e politici», sottolinea il periodico in un ampio commento che fa da perno ad un dossier di ben cinquanta pagine sull'Italia d'oggi.

Per il *Nouvel Observateur*, «tra la destra populista mediatica di Berlusconi, la destra revisionista di Fini e la destra protezionista estrinseca di Bossi, l'Europa ha serie ragioni di allarme».

Le elezioni del 13 maggio sono anche al centro di un commento di due pagine firmato dall'editorialista-principe del settimanale, Jean Daniel, secondo il quale «il populismo fascizzante» ha per capo di fila a Roma Bossi che «sorpassa di molto Le Pen e i suoi nello scatenamento delle campagne contro gli immigrati». Secondo Jean Daniel l'ascesa di Berlusconi si spiega con il fatto che «il vuoto provocato dal discredito dei politici non è stato colmato in Italia né dal fascismo né dal populismo ma da una forma moderna di dispotismo: la tele-crazia».

## All'esame della Farnesina i documenti dei giudici spagnoli

ROMA La verifica dell'incartamento è ancora in corso, non ci sarà alcuna valutazione di merito sui capi d'imputazione, ad una prima analisi, comunque, la richiesta al governo italiano sul piano procedurale non appare fondata. In estrema sintesi, è questo l'orientamento che emerge dalla Farnesina sulla richiesta avanzata dalle autorità spagnole a quelle italiane per la sospensione dell'immunità parlamentare a Silvio Berlusconi. La documentazione, spiegano fonti del ministero degli Esteri, fu consegnata, il 24 aprile scorso, dall'ambasciata di Spagna a Roma al capo

del servizio contenzioso del ministero. La documentazione era rappresentata dal fascicolo del giudice spagnolo Baltasar Garçon. La presentazione della documentazione al ministero degli Esteri è prassi normale ma, a decidere sull'eventuale sospensione dell'immunità parlamentare al leader della Casa della libertà, spetterà all'assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa del quale l'onorevole Silvio Berlusconi è membro. L'esame dell'incartamento, spiega il ministero degli Esteri, è ancora in corso e non si chiuderà prima delle elezioni.

Il premier belga, Guy Verhofstad, che sarà il prossimo presidente di turno della Ue: l'articolo 7 del Trattato «spiega le cose in modo chiaro»

## Un governo Berlusconi-Bossi? L'Europa vigilerà

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

BRUXELLES «Prima, attendiamo il risultato del voto...». Con la cautela diplomatica del caso, il premier liberale del governo belga (una coalizione liberali-verdi-socialisti), Guy Verhofstad, ha spiegato come si comporterà, nella sua veste di presidente di turno dell'Unione europea, di fronte ad un eventuale governo italiano composto anche dalla Lega di Bossi. Nel corso di una conferenza stampa Verhofstad ha risposto anche ad una domanda sull'Italia. Come gestire, dunque, un go-

verno Berlusconi-Bossi? Attendere il voto del 13 maggio, innanzitutto. Come dire: vediamo prima cosa verrà fuori dalle urne prima di esprimere un giudizio. Ma il premier belga, che aveva al suo fianco il ministro degli Esteri, Louis Michel, protagonista nelle scorse settimane di un attacco durissimo alle posizioni xenofobe del leader delle Lega, ha anche ricordato qual è il punto di riferimento dell'Europa. Secondo Verhofstad, l'Unione europea ha un Trattato che spiega «le cose in modo chiaro».

Il primo ministro ha fatto riferimento all'articolo 7, che prevede delle

sanzioni, come la sospensione di certi diritti, nei riguardi di uno Stato membro che abbia commesso delle «violazioni gravi e persistenti» dei principi di libertà, democrazia e diritti dell'uomo. Il Consiglio europeo, su proposta di un terzo degli stati membri oppure del parlamento europeo o della Commissione, può inviare a quello Stato una «raccomandazione motivata» e sottoporlo ad una sorta di esame da parte di un consesso di personalità indipendenti incaricate di presentare un rapporto sulla situazione in quello Stato.

Il parlamento europeo ieri è torna-

to ad affrontare il problema della revoca dell'immunità di Silvio Berlusconi e di Marcello Dell'Utri. Il dossier del giudice spagnolo Baltasar Garçon, spedito al mittente dalla presidente Nicole Fontaine perché non proveniente dall'«autorità competente», è disperso tra le maglie della diplomazia spagnola. Il gruppo socialista, con il deputato britannico Corbett, ieri ha riaperto il caso chiedendo conto e ragione a Fontaine. La presidente ha spiegato le sue ragioni, una sorta di autodifesa dalle accuse d'aver contribuito al grave ritardo nell'esame della richiesta di revoca dell'immunità. Incalzata da più parti,

sollecitata a fare pressione sul governo spagnolo dal capogruppo liberale, l'irlandese Cox, prossimo presidente del parlamento, Fontaine ha di fatto gettato la croce su Madrid e sul governo di Aznar. «Attendiamo il parere del Consiglio di Stato», ha detto riferendosi a quanto richiesto dal governo spagnolo.

Nel frattempo, tuttavia, un'altra assemblea parlamentare, quella del Consiglio d'Europa, ha già deciso, di fronte ad analoghe richieste dei giudici anticorruzione spagnoli, di nominare un relatore e di votare alla prossima sessione di fine giugno.

Nella lettera ai leader dei Poli si sottolinea la grande opportunità offerta alla città dalla legge costituzionale sul federalismo: finanziamenti ordinari per una vera programmazione

# Veltroni chiede un patto per Roma Capitale

Il candidato sindaco dell'Ulivo sollecita un impegno pubblico ai due aspiranti premier

Ninni Andriolo

**ROMA** Capitale «forte» dell'Italia federale disegnata dalla riforma della Costituzione approvata l'8 marzo scorso. Roma «simbolo unitario» dello Stato «delle Regioni, delle Province, delle Città metropolitane, dei Comuni». Walter Veltroni chiede a Francesco Rutelli e Silvio Berlusconi «un'assunzione di responsabilità prima del voto del 13 maggio» perché, «una volta varcato il portone di Palazzo Chigi», l'uno o l'altro si impegnino a realizzare «gli atti di governo necessari a garantire un quadro di certezze che riconosca pienamente a Roma» un «rango» adeguato a quello delle «altre capitali di Stato che godono di poteri locali più efficaci e maggiori risorse». Una lettera di quattro cartelle spedita ai «candidati Presidenti del Consiglio dei ministri» ai quali Veltroni propone un vero e proprio «patto». Un appello a «rispettare» e «amare» la Capitale che non mancherà di suscitare imbarazzo tra le file di una destra che ingloba le schiere leghiste che marciarono su Roma invocando Nerone e le sue fiamme.

Nelle «altre grandi democrazie il destino delle capitali non è abbandonato al cambiamento dei venti della politica - scrive il candidato del centrosinistra al Campidoglio - La cura che i francesi mostrano per Parigi non è mai stata messa in pericolo

dalla contemporanea presenza di un sindaco conservatore e di un premier socialista. Lo stesso discorso vale per Madrid, Washington, per altre capitali, tutte città che in modi diversi hanno uno status amministrativo e finanziario, ben visibile e condiviso dalle diverse forze politiche».

Impegniamoci adesso per garantire a Roma un futuro adeguato - chiede nella sostanza Veltroni rivolgendosi ai leader di Ulivo e Polo - e questo al di là della nostra possibile collocazione di maggioranza o di opposizione. «Nei prossimi mesi il governo nazionale, la Regione Lazio, il Comune di Roma e gli altri enti locali dell'area metropolitana dovranno dimostrarsi capaci di dialogare e di operare avendo a mente il ruolo e il bene di Roma in quanto grande Capitale dell'Italia federale. E tutto ciò dovrà essere possibile a prescindere del colore politico di chi governerà l'Italia e la città di Roma».

L'appello parte da un presupposto: la grande opportunità offerta, appunto, dalla legge costituzionale sul federalismo che «riconosce per la prima volta in modo solenne ed esplicito il ruolo di Roma». Anche in Italia «come nei maggiori paesi a ordinamento federale avanzato, viene compiuto un richiamo "forte" alla Capitale, simbolo unitario della nuova federazione». E il diverso ruolo «istituzionale» di Roma deve diventare, per Veltroni, una garanzia contro i «ri-

sci di rottura dello Stato unitario». Primo impegno del patto, quindi? «L'approvazione di una legge ordinaria dello Stato che disciplini le funzioni della Capitale del Paese» e stabilisca «nuovi strumenti istituzionali», ma anche contributi e investimenti necessari per la «modernizzazione» della città.

La proposta di Veltroni guarda a «finanziamenti ordinari adeguati che consentano una vera programmazione pluriennale». Finanziamenti capaci di superare la logica degli «stanziamenti straordinari» legati ai grandi eventi (Olimpiadi, Mondiali, Giubileo, ecc) che ha reso «molto arduo lavorare con regolarità a favore di Roma, ha reso difficile la cura e la manutenzione della città, ha reso altrettanto difficile quella programmazione degli interventi necessari ad una città per anni in espansione pressoché incontrollata e chiamata sempre più a rappresentare in modo degno l'intero Paese».

Insomma: Roma ha un ruolo di servizio per l'intera comunità nazionale, ma i «trasferimenti erariali risultano pari per ogni abitante a 314mila lire, mentre a Milano tale cifra è di 466mila lire e la media delle grandi città italiane si colloca intorno alle 500mila pro capite». Certo, ricorda Veltroni, l'amministrazione Rutelli e i governi di centrosinistra hanno permesso che «qualcosa» cominciasse «a cambiare». Ma, adesso, bisogna

fare di più e per questo è necessario reperire maggiori risorse anche attraverso la definizione «di un percorso chiaro e certo di riequilibrio dei trasferimenti erariali».

Gli obiettivi del patto? «Costruire da un lato una Capitale più efficiente per l'Italia e dall'altro una città più accogliente per i propri cittadini e per i milioni di visitatori che vi giungono». Per questo occorre modernizzare il sistema dei trasporti, valorizzare il patrimonio storico artistico e ambientale, proseguire il programma di trasferimento delle sedi dei ministeri e dei maggiori uffici statali dal centro storico, modernizzare il patrimonio di edifici destinati a funzioni di interesse pubblico, riqualificare i servizi, completare grandi progetti quali il centro congressi dell'Eur, la nuova Fiera di Roma a Ponte Galeria, il museo della scienza all'Ostiense. «Roma ha adesso bisogno di nuovi strumenti istituzionali capaci di migliorarne la qualità della vita e di consentirle di rispondere con ancora maggiore efficacia al suo compito e al suo ruolo, unico nel mondo, per la presenza della Santa Sede e di importanti istituzioni internazionali». E il candidato sindaco propone anche «la definizione di regole e strumenti di diritto internazionale che consentano di disciplinare in modo trasparente e reciprocamente soddisfacente i rapporti tra Roma e la città del Vaticano».

## bar bossi

Che cosa significa discriminare? Discriminare significa scegliere. Una società in cui venga vietata la possibilità di discriminare è una società priva della possibilità di scelta. Se un padano offende un meridionale è un razzista. Ma se un meridionale insulta un padano è colpa del padano.

La Padania, 21 luglio 1999.

Roma ladrona s'indigna se a un deputato terrone viene dato del terrone, proprio nel giorno in cui il Parlamento vuole approvare un provvedimento terrone. Sarebbe il momento di cominciare a andar giù pesanti.

La Padania, 21 ottobre 1999.

«Si deve scegliere tra un'Italia e un'Europa di stampo sovietico e una di tradizione liberale. Solo la casa della Libertà è in grado di dare garanzie contro la sovietizzazione che la sinistra vuole imporre.»

Sergio Divina, deputato Lega Nord, 29 aprile 2001.

«La mia affermazione è tesa a spiegare che, secondo me, il provvedimento di espulsione è una buffonata. Quella dei vagoni piombati è una metafora per spiegare l'assoluta necessità delle espulsioni senza possibilità di fuga.»

Giancarlo Gentilini, sindaco leghista di Treviso, 2 maggio 2001.

Il candidato premier del centro sinistra Francesco Rutelli tra i lavoratori dell'Enichem di Porto Torres Calvi/Asp



**SASSARI** «Ci sarà una sorpresa finale positiva per l'Ulivo e vinceremo le elezioni. Il sorpasso è già in corso senza bisogno che la macchina dell'avversario si fermi: abbiamo già messo la freccia a sinistra e cambiato marcia». Così Rutelli ieri a Sassari. Ha elementi per dirlo? gli chiedono i giornalisti. «Ce li ho e come gli elementi. Ma siccome sono rispettoso della legge so che non si deve parlare di sondaggi. Se mi vedete così sereno, oltre che combattivo, è perché so che una partita aperta fino a pochi giorni fa ora si sta risolvendo a favore dell'Ulivo. Ci sono tutti gli elementi per cui una vittoria annunciata dalla destra si tramuti in un grande successo per il centrosinistra. Gli ultimi dieci giorni sono straordinariamente importanti, ci sono italiani che non hanno ancora deciso e che faranno la differenza, per questo parlo di programmi e differenze tra noi e i nostri avversari».

Francesco Rutelli ha denunciato anche ai lavoratori del Polo Petrochimico di Porto Torres la «vergogna», lo «scandalo internazionale», di un centrodestra che non ha ancora presentato un suo programma, «cosa mai successa a dieci giorni dalle elezioni in un paese democratico. Non presentano il programma perché non si mettono d'accordo neppure su quello e perché non possono mettere nero su bianco cose in netta contraddizione con le promesse fatte. Berlusconi ha raccontato una incredibile serie di balle, ora non può mante-

Il candidato del centrosinistra attacca la destra per l'assenza di programmi: non li hanno presentati perché sono divisi su tutto

## Rutelli: ultimi giorni decisivi, il sorpasso è già in atto

nerle. È come se uno, che si presenta per vincere un appalto per la costruzione di un ospedale o del ponte sullo stretto, dicesse che però il progetto non ce l'ha».

Finì. Bossi. Buttiglione? «Cameriere». Così li definisce il candidato premier del centrosinistra, e subito scoppiò un fuoco di paglia di polemiche. Ma al centro del ragionamento di Rutelli sono i programmi. E i contenuti: per esempio, «Berlusconi non può con-

tinuare a mentire sul fatto che l'occupazione è cresciuta. Il Governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio ha confermato negli Stati Uniti elementi che sapevamo: in Italia con il governo di centrosinistra gli occupati sono aumentati più degli anni del boom economico». «Berlusconi ha paura del confronto e non lo vuole in quanto sa di avere di fronte un interlocutore leale che però porrebbe delle domande anche a nome degli italiani». È la «volata finale».

Rutelli lancia nuove sfide a Berlusconi. Le sfide sono quattro. Intanto, «non ci si può limitare a tappezzare di slogan e manifesti l'Italia. Occorre assolutamente che presenti un programma». Secondo, un rinnovato invito a fare il confronto in tv. Poi, sulle politiche ambientali «perché la destra non dice niente sul protocollo di Kyoto?» e il lancio di una iniziativa dell'Ulivo sull'ambiente il 6 maggio. Infine, la sfida sul valore dell'unità nazionale (con

manifestazioni dell'Ulivo in tutta Italia l'8 maggio che inizieranno - ha annunciato Rutelli - con l'Inno nazionale). Rutelli fa poi due precise domande al suo avversario «specialista nel non rispondere» in tema di occupazione. «Quando parla di contratti pensa a contratti individuali o collettivi? E ancora, quando promette un milione e mezzo di posti di lavoro si rende conto che in questo modo peggiorerà e ridurrà la situazione occupazionale, poiché

Fazio ha parlato di un aumento di oltre un milione di posti di lavoro negli ultimi due anni di governo del centrosinistra? E un sorprendente infortunio? E sui contratti, «ho sentito il mio avversario parlare di contratti liberi. Che vuol dire? Parla di contratti individuali o collettivi?». Spiega che il centrosinistra «è per mantenere i contratti collettivi, presidio fondamentale di tutela per il lavoro e per il futuro delle nostre famiglie».

Messa a punto del Quirinale dopo un editoriale del «Nouvel Observateur»

## Ciampi: sull'Europa tutti d'accordo

**ROMA** Piccolo giallo ieri su una nota emessa da «ambienti del Quirinale» in cui si sottolineava tra l'altro che «in merito a talune notizie di stampa», il presidente Ciampi «ripete da tempo a tutti gli interlocutori, italiani e stranieri, che la politica europea ha in Italia un consenso unanime tra i cittadini, fra le forze politiche e gli schieramenti». Il mistero nasceva dal fatto che la messa a punto non citava organi di stampa in particolare. Una sommaria ricerca di un'agenzia di stampa ha individuato nel «Nouvel Observateur» l'oggetto della messa a punto.

Il settimanale francese ha dedicato uno speciale alla situazione politica italiana, accompagnato da un editoriale del suo direttore Jean Daniel.

Il testo dell'editoriale - in cui non è

riportata tra virgolette alcuna dichiarazione di Ciampi - è anticipato on-line in Internet. Jean Daniel, riferendosi a un recente colloquio con il capo dello stato, scrive: «Il giorno della pubblicazione dell'articolo (l'intervista della «Repubblica» a Jacques Delors, in cui l'ex presidente della commissione Ue affermava che se Berlusconi avesse violato le regole imposte dall'Europa in materia di fisco sarebbe stato immediatamente sanzionato, ndr) siamo stati ricevuti, Marcelle Padovani e io, dall'attuale presidente della repubblica Carlo Azeglio Ciampi, uno dei più attivi artefici dell'entrata dell'Italia in Europa, dopo il grande Alcide De Gasperi. Il presidente appariva meno inquieto del suo amico Jacques Delors. Senza dubbio l'eccezionale unanimità che si è incessantemente manife-

stata intorno alla sua persona e al suo ruolo lo invitava a una prudente circospezione: troppo prudente, dicono coloro che pensano all'intervento del suo predecessore Oscar Luigi Scalfaro quando Berlusconi andò al governo nel 1994. «Ma in realtà Ciampi sembrava pensare - scrive Daniel - che Berlusconi o non avrebbe potuto mantenere le sue promesse elettorali, e del tutto demagogiche, di ridurre massicciamente le imposte, oppure al minimo segno che avesse dato di volerlo fare, sarebbe stato immediatamente e rudemente ricondotto alla ragione dall'Unione Europea. Peraltro l'idea che un italiano possa non essere europeo - prosegue Daniel - appare del tutto assurda a questo presidente, che vorrebbe d'altro canto ri-radicare il proprio popolo nella nazione».

D'Alema spiega la candidatura italiana per la vice presidenza indicata da Veltroni ai socialisti europei

## «Amato al Pse un'opportunità per la sinistra»

**ROMA** Una «opportunità» per tutta la sinistra italiana. Così Massimo D'Alema ha commentato la candidatura di Giuliano Amato alla vice presidenza del Partito dei socialisti europeo. Avanzata da Walter Veltroni già al bureau di Stoccolma del Pse, la candidatura è stata formalizzata dal segretario dei Ds, in vista del congresso del 7 e 8 maggio a Berlino, con una lettera a Sharping in cui Amato è indicato come «personalità tra le più autorevoli della scena politica italiana» che potrà dare un «apporto di alto profilo alla politica del Pse».

Il nome di Amato è emblematico della storia controversa del socialismo italiano, segnata com'è da scissioni, divisioni e lacerazioni ma an-

che da continui tentativi di ricomposizione unitaria. Il presidente del Consiglio non ha mai fatto mistero di sentirsi «orfano della grande sinistra unita». Tanto da evitare di schierarsi in uno o nell'altro dei partiti della diaspora del vecchio Psi. Così come aveva partecipato da esterno alla «Cosa due» che pure aveva portato i Ds ad essere parte integrante della famiglia del socialismo europeo. Senza però mai rinunciare a proporre a tutte le forze della sinistra, nessuna esclusa (nemmeno Rifondazione comunista) l'obiettivo della convergenza in una aggregazione unitaria sul modello delle grandi socialdemocrazie europee.

Nell'elezione che si profila or-

mai certa a Berlino, questa ricerca trova il suo naturale sbocco.

È, appunto, l'«opportunità» per unire la sinistra italiana nel seno del socialismo europeo, di cui ha parlato ieri il presidente dei Ds in una intervista al Gr3. D'Alema ha anche ricordato come questa sia la «prospettiva» indicata dalla stragrande maggioranza del congresso dei Democratici di sinistra a Torino, e ha auspicato che «possa appassionare e convincere anche altre forze della sinistra italiana».

Il presidente dei Ds ha voluto sottolineare che «una grande forza del socialismo europeo deve essere parte dell'Ulivo, che è un'alleanza di culture e tradizioni diverse, del mondo laico, cattolico e ambientali-

## Le candidate: le donne devono contare di più

Nedo Canetti

**ROMA** Firmato un patto, le candidate. Di tutti i raggruppamenti politici. Per far contare di più le donne, a partire dalla prossima legislatura. Riunite a Palazzo Chigi su iniziativa della commissione Pari opportunità della Presidenza del consiglio, hanno steso un documento, già firmato da 80 candidate (58 erano presenti). Chiederanno di modificare l'art.51 della Costituzione, nel senso di rendere più cogente l'affermazione in esso contenuta («Tutti i cittadini dell'uno e dell'altro sesso possono accedere agli uffici pubblici e alle cariche elettive in condizioni di uguaglianza»). Lo faranno subito, quando il 30 maggio la legislatura prenderà il via.

In un comunicato, le candidate ricordano che già nel 1993 si erano introdotte, nella legge elettorale, misure volte a favorire la presenza di candidate nelle liste. Si stabiliva che le liste per la Camera, nella quota proporzionale, dovessero essere formate mettendo un uomo e una donna (o viceversa) in ordine alternato, per favorire l'elezione di donne (analoga norma si introdusse per le liste comunali). La Corte costituzionale bocciò per incostituzionalità la norma. Da qui l'esigenza, appunto, di una modifica costituzionale. Il patto ieri sottoscritto prevede, inoltre, una modifica della legge sul finanziamento pubblico dei partiti, in modo da decretare sanzioni per quei partiti che non destinano il 5 per cento di tale finanziamento al riequilibrio della rappresentanza. Altra richiesta, la modifica dell'art.49 della Costituzione, che prevede la regolamentazione democratica dei partiti. Le candidate caldeggiano anche le primarie, in modo da mettere in luce i reali valori dei possibili candidati. C'è una rivendicazione pure per l'immediato, per la campagna elettorale in corso. È stato rilevato che, nelle Tribune elettorali, non viene rispettato il regolamento sulla presenza femminile. La questione sarà sottoposta (un telegramma, in tal senso, è stato subito inviato) alla commissione di vigilanza sulla Rai. Sarà pure segnalato che le trasmissioni delle tribune non rispettano la norma che stabilisce di indicare in sovrapposizione, per ogni raggruppamento ospite della tribuna, la percentuale di candidati presenti nelle proprie liste.

«La nostra è una battaglia non per la protezione della donna - ha dichiarato, a conclusione dei lavori, la presidente della commissione, Marina Piazza - ma di democrazia civile inclusiva delle differenze». «Siamo il fanalino di coda dell'Europa - ha continuato - in quanto a rappresentanza femminile: le candidature sono state decise con metodo oligarchico perché le donne non rappresentano lobbies. Ci siamo stufate delle parole - ha concluso - le donne hanno tutte le competenze necessarie per arrivare alla rappresentanza politica».

Dopo l'incontro del governo con sindacati e imprenditori, i rinnovi dei contratti rimangono bloccati

# «D'Amato viola gli accordi»

Cofferati: la posizione di Confindustria apre un grave problema salariale

Felicia Masocco

ROMA «Le dichiarazioni del presidente di Confindustria dopo l'incontro con il Governo confermano la volontà degli industriali privati di ledere in profondità la politica dei redditi e l'accordo del '93». Confindustria non vuole fare i contratti, continua nella sua linea di negazione della politica dei redditi che vede nel recupero del potere d'acquisto dei salari il suo fondamento. È questa per Sergio Cofferati la conclusione di una giornata che pure aveva visto il leader di viale dell'Astronomia impegnarsi davanti al Governo al rispetto dell'accordo del luglio '93. Ma di quell'accordo, evidentemente, Antonio D'Amato continua a dare la sua personale valutazione. «Da un lato nega la corresponsione del differenziale di inflazione tra quella programmata e quella reale, e dall'altro si sottrae al confronto sull'utilizzo della produttività nei contratti nazionali dei settori in via di sviluppo», afferma Cofferati, il quale invita il Governo a non essere passivo di fronte alla negazione dell'accordo del luglio '93 e a «non accontentarsi di generiche disponibilità contraddette dai comportamenti e dalle intenzioni esplicitate da Confindustria dopo l'incontro di oggi (ieri, ndr)».

È ancora scontro, dunque, ed è durissimo. Della giornata che ha visto i leader dei sindacati e quelli degli imprenditori alternarsi a Palazzo Chigi davanti al premier Giuliano Amato e al ministro del Lavoro Cesare Salvi, il presidente del Consiglio aveva preso il meglio. Il governo aveva chiesto e ottenuto lealtà verso la cornice dentro la quale prendono corpo i contratti per milioni di lavoratori: quelli in attesa di rinnovo sono oltre 6 milioni. «È stata una sessione informativa - ha detto Amato al termine degli incontri - che non intendeva interferire nell'autonomia delle parti. Abbiamo riscontrato che è alto il numero di contratti fatti, ma quelli in attesa riguardano ancora il 55% del monte-retribuzioni e 6 mln e mezzo di lavoratori dipendenti. Gli incontri hanno permesso di constatare che molti contratti hanno prospettive prossime di essere chiusi. Lunedì ci sarà l'incontro per quello del commercio e per quello delle pulizie: per un totale di circa 2 mln di lavoratori». Più prudente, il ministro del Lavoro afferma che si riterrà soddisfatto «quando i contratti saranno chiusi». «Il governo - afferma Salvi - ha ribadito con fermezza che la salvaguardia del potere di acquisto dei salari è il fondamento dell'accordo di luglio. Dunque una posizione come quella di Federmeccanica che mette sul tavolo solo il recupero dell'inflazione programmata è in evidente contrasto, come giustamente di cono i sindacati, con la politica dei redditi».

L'intenzione di rispettare quella politica, almeno formalmente c'è stata. Giuliano Amato, da parte sua, lo ha ricordato alle parti sociali e ribadisce che

il governo non può intervenire. «Mi tranquillizza - ha detto - che tutti convingano sulla loro lealtà all'accordo del 23 luglio '93 e questo accordo ha tre punti cardine: l'inflazione programmata, la salvaguardia del potere d'acquisto dei lavoratori e la divisione fra l'incremento in contratto nazionale e quello a livello aziendale. Mi preoccupa un po' il settore dell'artigianato in cui c'è in gioco un problema di assetto».

Ma Antonio D'Amato insiste con un'interpretazione divergente: «Gli aumenti retributivi devono essere coerenti con l'inflazione programmata, ovvero con il dato contenuto nel Dpef che per il 2001 indica un'inflazione all'1,7% e per il 2002 all'1,2%. Il senso dell'accordo del '93 è tenere l'inflazione programmata a livello di quella reale. Noi siamo tenuti a un comportamento rigoroso di responsabilità per riportare l'inflazione su una dinamica compatibile con le previsioni del governo stilate nel Dpef. Altrimenti, tutta la manovra del governo corre il rischio di saltare». Prima ancora D'Amato aveva negato che i contratti siano bloccati: «Non ci sono contratti fermi da nessun parte per nessuna ragione. C'è una normale dinamica e fisiologia

delle contrattazioni salariale», ha sostenuto.

Si conferma così quella che il segretario generale della Uil Luigi Angeletti aveva definito «miopia» degli industriali, «un atteggiamento che sottovaluta il rischio del riaccendersi nel paese di un conflitto sociale redistributivo». Lo stesso Cofferati aveva parlato «di una lesione grave dell'accordo del luglio '93 e della politica dei redditi». Per Cofferati, che con Angeletti e Savino Pezzotta, leader della Cisl, aveva tenuto una conferenza stampa a fine mattinata «è la prima volta che l'inflazione programmata, ovvero con il dato contenuto nel Dpef che per il 2001 indica un'inflazione all'1,7% e per il 2002 all'1,2%. Il senso dell'accordo del '93 è tenere l'inflazione programmata a livello di quella reale. Noi siamo tenuti a un comportamento rigoroso di responsabilità per riportare l'inflazione su una dinamica compatibile con le previsioni del governo stilate nel Dpef. Altrimenti, tutta la manovra del governo corre il rischio di saltare». Prima ancora D'Amato aveva negato che i contratti siano bloccati: «Non ci sono contratti fermi da nessun parte per nessuna ragione. C'è una normale dinamica e fisiologia

Confindustria pone in essere un atteggiamento simile. Un atteggiamento nuovo e singolare - ha aggiunto - e difforme da quello tenuto dalle stesse categorie confindustriali negli ultimi anni». Nel pomeriggio la replica di D'Amato. Nella partita entra in gioco anche il caro tariffe che «falcidia i redditi», ha ricordato Pezzotta e su cui «il sindacato ha chiesto al governo un intervento più rigoroso». Al segretario della Cisl Salvi e Amato hanno ricordato che due giorni fa le tariffe dell'energia elettrica sono diminuite del 4,3%, quelle del gas del 2,9%, bloccate quelle dell'acqua. Il risparmio per famiglia è di 180 mila lire.

segue dalla prima

## Fazio e il successo dell'economia

Adesso, all'improvviso, un riconoscimento indiscutibile dei successi del centro-sinistra, in piena campagna elettorale.

Poi il secondo colpo, non meno importante del primo. A Trieste, all'assemblea delle Assicurazioni Generali, il più ricco scigno della finanza italiana, Mediobanca impone il licenziamento del presidente Alfonso Desiata e la sua sostituzione con il fidato Gianfranco Guty. La Banca d'Italia, secondo azionista delle Generali, si astiene, ma è come se votasse contro. Anzi, c'è qualche cosa di più. Fazio non solo non condivide la cacciata di Desiata - scrivibile a un disegno di potere dell'amministratore delegato di Mediobanca, Vincenzo Maranghi, e dei suoi circoli di alleati - ma lo fa sapere esplicitamente, attraverso una nota di via Nazionale, per evitare che qualcuno possa avere dei dubbi sul suo giudizio.

La discesa in campo del governatore su questo terreno, dove si giocano i nuovi equilibri del capitalismo nazionale, è un fatto di grandissima rilevanza che turba la anime belle della finan-

za e mette a nudo i contrasti nella grande industria. La bocciatura di Fazio della manovra di Mediobanca è stata interpretata in modo diametralmente opposto dal Corriere della sera, dove sembra prevalere il peso di Maranghi, che ha giustificato l'increscioso allontanamento di Desiata come un semplice fatto del mitico mercato. Il giorno dopo La Stampa, dove non c'è dubbio comandano gli Agnelli, ha scritto, invece, che «non c'è più ragione che Mediobanca continui ad essere quello strumento di consolidamento delle proprietà» dei tempi di Cuccia, e così ha giustificato il fatto che «la Banca d'Italia si è messa di traverso». Una posizione chiarissima, senza metafore da parte del giornale della Fiat. Torino, almeno questa volta, sembra voler far sentire le sue ragioni e nella contesa con Mediobanca può contare su alleati dalle spalle solide, a partire dalla Banca d'Italia.

Da quando ci sono la moneta unica e la Banca centrale europea, Fazio ha perso il potere sui tassi di interesse, ma ha mantenuto la capacità di interdizione sulla politica e sulla finanza del Paese, una prerogativa alla quale non ha nessuna intenzione di abdicare. Almeno fino a quando qualcuno non gli offrirà Palazzo Chigi.

Rinaldo Gianola



La manifestazione del 1° maggio a Pescara Camiscia/Ap

## Convegno della Cgil a Bari «La deregulation frena la crescita economica del Mezzogiorno»

DALL'INVIATO

Fabio Luppino

BARI Sud e contratti, due facce della stessa medaglia. Rimbalza a Bari quello che succede a Roma. Ritorna a Roma quello che la Cgil ha da dire a Governo e Confindustria sul Sud. «Il progetto di Confindustria e del centro destra mette in discussione spudoratamente il sistema dei diritti», dice Paolo Nerozzi, segretario Confederale Cgil. Parla di Mezzogiorno e di deregulation da contrastare, ma la sostanza non cambia se lo si sposta su un piano più generale. Una fase cruciale, di trincea per il maggiore sindacato italiano che si è riunito nella città più avanzata del Sud e anche quella più ricca di contraddizioni, per mettere paletti severi alla qualità dello sviluppo da queste parti. «La Confindustria punta dritta ad abolire i due livelli - dice Marigla Maulucci, coordinatrice del dipartimento sulla contrattazione - . Stiamo assistendo ad una prova generale, ad una prova di forza». Su alcuni temi spesso si va per fasi cicliche. Ma questa tornata di rinnovi contrattuali non è come le altre. «Ci sono tre settori come energia, gas e ferrovie liberalizzati o in via di privatizzazione - rileva ancora Marigla Maulucci - . Ecco, se non si procede al rinnovo del contratto le grandi aziende di settore punteranno a basare la propria competitività sul costo del lavoro. E non sarà certo una corsa al rialzo».

Mani libere sui contratti, «la Confindustria vuole quello individuale»; mani libere su assunzioni e strategie per il Mezzogiorno. La Cgil qui a Bari è venuta a dire che se gli industriali ci tengono alla crescita del Mezzogiorno devono virare esattamente nella direzione opposta. «Tanto per essere chiari - rileva Paolo Nerozzi, in un passaggio della sua relazione - non serve la riproposizione della differenziazione salariale tra Nord e Sud il cui

«Per il Sud qualità e innovazione»  
Oggi gli interventi di Sergio Cofferati e Antonio Bassolino

effetto sarebbe devastante sotto più profili: la rottura dei contratti nazionali, la ghettizzazione dell'area del Paese con le maggiori potenzialità di crescita, la mortificazione degli sforzi fatti sul fronte della qualità e dell'innovazione. Tutto si lega. E il sindacato non si schiada dall'accordo di luglio, almeno per il momento. «Non si può accettare uno strumento concertativo, quando l'inflazione è alta, e decidere che non serve più quando la tensione sui prezzi scende, come fanno gli industriali», aggiunge ancora Marigla Maulucci. «La Confindustria sta facendo le prove generali per trasformarsi in una lobby politica, è scritto anche in alcuni loro documenti, non lo nascondono affatto», riflette Giuseppe Casadio, segretario confederale. Lo scarto tra gli uomini di Fossa e quelli di D'Amato lo testimonia. Il primo mandava Carlo Callieri a trattare con governo e sindacati; il secondo invia Guido Alberto Guidi e si è nominato come direttore generale Stefano Pizzi. Guidi passa il tempo perlopiù nelle sedi europee della sua azienda, certo la preoccupazione principale non è proprio la politica sulla concertazione. «Nella nostra piattaforma contrattuale ci atteniamo agli accordi di luglio - sottolinea Claudio Sabatini, segretario generale Fiom - Confindustria e Federmeccanica hanno un solo obiettivo: abolire i due livelli di contrattazione. Noi, davanti alle loro risposte abbiamo proclamato dieci ore di sciopero a partire dalla mobilitazione nazionale del 18 maggio. Ma certo che se la situazione dovesse rimanere com'è ci vorrà un deciso salto di qualità. La posta in gioco è alta. Siamo nel 2001 e per il prossimo anno è prevista la discussione su un nuovo tipo di rapporti contrattuali».

Se di progetto politico si tratta non è nemmeno molto mascherato, da parte degli industriali. Flessibilità, contrattazione, struttura del salario, previdenza, emersione: su ognuno di questi temi negli ultimi mesi gli industriali hanno affondato offensive, al momento senza ripensamenti. Il giorno del giudizio per la prossima stagione politica ormai è alle porte.

Quel giorno misurerà velleità e possibilità, anche di Confindustria. La Cgil, che come ha detto Sabatini «non difende l'accordo di luglio e chiede qualità e innovazione per il Mezzogiorno perché c'è la campagna elettorale», sui contratti e Sud ritiene che ci sia una insormontabile linea Maginot: il mantenimento dei diritti sostanziali dei lavoratori e del sindacato. «Si tratta, né più e né meno - fa osservare Paolo Nerozzi analizzando la prospettiva del Mezzogiorno - di scegliere tra un modello di sviluppo basato sui bassi salari, sull'economia sommersa, sul lavoro poverissimo, anche senza diritti, e un modello di sviluppo basato sulla qualità delle risorse umane, sulla qualità del lavoro e dei prodotti, sull'innovazione tecnologica, su condizioni sociali e ambientali favorevoli alla crescita delle attività produttive, sull'acquisizione di beni comuni di elevata qualità».



Il leader della Cgil, Sergio Cofferati a Pescara in occasione della festa del 1° maggio.

Schiazzia Ansa

Decine di manifestazioni pacifiche in tutto il Paese. A Pescara l'appuntamento nazionale con i comizi dei tre leader confederali

# Uniti in festa nelle piazze del Primo Maggio

Giovanni Laccabò

MILANO Il Primo maggio del nuovo secolo è stato un grandioso evento di popolo, ovunque piazze in festa e tripudio di colori, canti e tanto amore di giustizia: tranne che a Torino, dove i forzisti hanno cercato (invano) di seminare zizzania, la giornata del lavoro è stata ovunque serena, non l'hanno turbata né il recente sussulto del terrorismo, al contrario di quanto si temeva, né le tensioni tumultuose come a Londra e Berlino. L'ha avuta vinta il suo alto valore simbolico, che ben a ragione il presidente del Consiglio Giuliano Amato rivendica con orgoglio come «il valore del risanamento ottenuto con un modello concertativo e senza conflitti». E se tutto è filato liscio, il merito va anche alle forze dell'ordine, come sottolinea il ministro dell'Interno Enzo Bianco.

La forza del simbolo e della storia ha ritemperato anche la tensione unitaria messa a dura prova dai contratti a termine. Nella grande manifestazione di Pescara, seguita da tutta l'Italia grazie alla diretta di Rai Tre, i leader confederali hanno accantionato ogni dissipatore e, introdotti dalle note della «Canzone popolare» di Fossati, l'inno dell'Ulivo, davanti ad una gran folla hanno invocato

all'unisono maggior sicurezza nei luoghi di lavoro e severità per le imprese che non applicano le norme antiterrorismo, e lotta senza quartiere al terrorismo. Sicurezza che, per Luigi Angeletti (Uil), non richiede nuove leggi, basta applicare quelle vigenti. Per Savino Pezzotta (Cisl) lavoro e sicurezza «sono obiettivi unitari, impegni che vanno oltre le nostre contingenti divergenze e che non ci fanno perdere la speranza

di una condotta tenuta dalla Confindustria sia sui rinnovi contrattuali, sia in materia di sicurezza del lavoro. Quanto alla ripresa del terrorismo, Cofferati ribadisce che il sindacato saprà rispondere con forza, determinazione, pacatezza.

Lo striscione di «lavoro e sicurezza» ha aperto il corteo di Milano da Porta Venezia a piazza del Duo-

mo, un trionfo di bandiere. Ben visibili gli emblemi dell'Ulivo, e i suoi candidati sindaci Sandro Antoniazzi e Milly Moratti. Numerosi anche i vessilli della lista Di Pietro. Anche l'ex magistrato si è unito al corteo, il primo appuntamento unitario dopo i guai che il «Patto per Milano», benché fallito nei suoi obiettivi, ha causato all'intero mondo del lavoro con le divisioni tra i sindacati. Ugualmente e uguali applausi la folla ha dedicato ai comizi dei leader, Pier Luigi Paolini (Uil), Antonio Panzeri (Cgil) e il segretario confederale Cisl Paolo Baretta, critico verso la globalizzazione «che sta producendo troppa ingiustizia nel mondo».

Ai temi della globalizzazione e della solidarietà il cardinale Carlo Maria Martini ha dedicato la «veglia del lavoro» presso la Whirlpool di Cassinetta (Varese) la sera del 30 aprile.

A Torino, 30 mila sotto la pioggia battente, con il presidente della Camera Luciano Violante, il sindaco Valentino Castellani, il vicepremier dell'Ulivo Piero Fassino e i se-

gretari di Pdc Armando Cossutta, e del Prc Fausto Bertinotti. In coda, la polizia impegnata a tenere a debita distanza un gruppo di Forza Italia con il candidato sindaco del centro destra Roberto Rosso.

A Roma in 1.200 hanno partecipato al corteo di lotta e solidarietà con i popoli, organizzato dall'associazione antirazzista «3 febbraio» e dalle comunità palestinese, albanese e dell'Illiria. Alla Fiera, un migliaio dell'Ugl, il sindacato vicino alla destra, con Fini e Casini. I terroristi dei Njpr hanno fatto ritrovare copie dell'ultima risoluzione in due parchi pubblici.

A Firenze, alla consegna delle «Stelle al merito» del lavoro che si è svolta a Palazzo Vecchio, il presidente del Consiglio Giuliano Amato ha auspicato che «al più presto si possa celebrare la ripresa forte dello sviluppo nel Mezzogiorno». Alla festa del lavoro di Coverciano, Amato ha rivolto battute sferzanti a Forza Italia, facendo leva sulla coerenza: «Come si fa a partecipare alla festa del Primo maggio e poi avere nei programmi il contratto individuale di lavoro e l'abolizione di quello collettivo? E come si fa a partecipare al Primo maggio, che unisce lavoratori bianchi e neri e gialli, e poi stare con Bossi?».

Grande festa a Reggio Emilia.

Al centro della giornata il tema della sicurezza sui luoghi di lavoro La lotta unitaria contro il terrorismo



Il luogo dell'incidente avvenuto sulla Roma - Napoli tra Capua e Caianello

Frattari/Ansa

## L'incidente vicino Caserta: un morto e decine di feriti. Tragico bilancio del ponte del primo maggio Tir esplode, inferno sull'Autosole

**NAPOLI** È di un morto e una decina di feriti il bilancio dello scontro avvenuto sull'A1 tra Capua e Caianello, tra un camion carico di bombole di gas e una vettura. Nell'incidente sono rimasti coinvolti un secondo automezzo carico di bombole di gas e altri 5 mezzi pesanti. L'impatto ha provocato l'esplosione delle bombole del primo autocarro, che ha persino danneggiato un cavalcavia. Morto il conducente, alcuni feriti sono in gravi condizioni. Massicci i soccorsi, anche per dare assistenza agli automobilisti intrappolati in code di 10-12 chilometri sul tratto Roma-Napoli. Sempre sull'A1, all'uscita di Firenze-Signa, si è ribaltata un'autocisterna contenente gas: evacuate una trentina di famiglie per le operazioni di travaso del gas.

L'incidente, secondo una ricostruzione ancora molto approssimativa, è avvenuto sotto un cavalcavia, sulla corsia Nord, dove si stava approntando un cantiere per eseguire dei lavori nel tratto fra Teano

e Caianello. Sul bordo della strada erano fermi alcuni automezzi quando sono sopraggiunti due tir carichi di bombole di gas uno dei quali, per cause non ancora accertate, ha investito i veicoli in sosta ai lati della carreggiata. È scoppiato un primo incendio al quale è seguita l'esplosione di alcune delle bombole, almeno 4, che erano cadute dal pesante automezzo.

L'autista del tir, S.B., originario di Frosinone, è morto carbonizzato, mentre un'altra persona è rimasta lievemente ferita ed alcune hanno fatto ricorso ai sanitari per aver inalato gas o prodotti della combustione.

Per diverse ore i vigili del fuoco hanno dovuto lavorare per raffreddare le altre bombole cadute sull'asfalto per evitare che si verificassero nuovi scoppi. Sul posto sono intervenuti i vigili del fuoco e le forze dell'ordine che nel tardo pomeriggio non avevano ancora ricevuto dal magistrato il placet per rimuovere le bombole. L'autostrada è ri-

masta bloccata completamente in tutte e due i sensi di marcia ed il traffico è stato fatto defluire dai caselli di Capua e Caianello.

Nonostante questo si sono verificate lunghissime code con enormi problemi per la circolazione. Pesanti i disagi per gli automobilisti in transito sull'A1 dopo l'incidente. In direzione di Roma è stato chiuso l'ingresso di Caserta Nord, con lunghe code a partire dalla barriera di Napoli: i veicoli vengono deviati sulle statali Appia e Casilina, dove si stanno verificando ingorghi e intasamenti. Difficile la situazione pure sulla corsia Sud, dove i veicoli vengono fatti uscire a Caianello e indirizzati sulla Casilina prima della reimmissione a Capua. Nei pressi di Caserta Nord si è formata una coda di circa sette chilometri, che raggiunge la barriera di Napoli Nord. Sono state ore di passione per quanti si sono prigionieri dell'A1 e senza immediate vie di fuga, ma anche adesso la situazione resta difficile. E non mancano le

proteste, come quella di un automobilista, Alessandro Minoretti, entrato in autostrada a Candela e diretto a Roma: «Nessuno ci ha avvisato - racconta - di quello che era successo. La vettura della società Autostrade con la segnalazione luminosa l'ho trovata soltanto cento metri prima della coda, quando non era più possibile fare nulla. Sono entrato in autostrada alle 13.51 e sono rimasto bloccato per quattro ore». Il bilancio di questo week-end di maggio sulle strade è comunque tragico: settantacinque morti e 2.361 feriti. In questi 5 giorni, gli incidenti sono stati complessivamente 2.863, di cui 61 con esito mortale. Sempre nello stesso periodo, le contravvenzioni elevate da Polizia stradale e Carabinieri per violazioni al Codice della strada sono state 45.769. Di queste, 6.435 hanno sanzionato l'eccesso di velocità, 7.611 il mancato utilizzo delle cinture di sicurezza, 3.285 il mancato uso del casco e 507 la guida in stato di ebbrezza.

### Gli industriali bresciani: i «nostri» immigrati sono bravi sul lavoro

**BRESCIA** Al centro molte volte della campagna elettorale della destra, per ragioni di polemica violenta contro le scelte del centro-sinistra, gli immigrati in realtà «piacciono», se ci misura con la società reale, con il paese che lavora, produce, attento all'interesse più che alla solidarietà o alle bandiere pseudoideologiche. Lo dice una inchiesta promossa dagli industriali bresciani, sviluppata dal centro studi della loro associazione. Il «campo» di indagine è quello della provincia, una delle aree del paese più intensamente industrializzate e insieme più ricche. Una delle conclusioni è la seguente: la maggior parte (e cioè il 71 per cento) delle imprese che hanno dipendenti extracomunitari si dichiara soddisfatta delle loro prestazioni, solo il 28 per cento le considera invece poco soddisfacenti e solo l'infima minoranza dell'uno per cento le ritiene «del tutto insoddisfacenti». Un risultato forse non del tutto sorprendente per chiunque abbia vissuto da vicino l'inserimento dei nuovi immigrati nel tessuto sociale bresciano e nell'organizzazione del lavoro, clamoroso per chi ha registrato solo le episodiche tensioni, vissute negli anni passati nelle strade del centro storico bresciano, o la protesta di quanti, pochi mesi fa, in piazza della Loggia, rivendicavano il diritto alla sanatoria e a un permesso regolare di soggiorno, vantando un lavoro.

L'indagine dell'Aib nasce da una considerazione: la crescita dell'immigrazione straniera, di fronte alla persistente carenza di manodopera. Obiettivo: affrontare con la necessaria sistematicità i problemi relativi all'incontro tra domanda e offerta di lavoro. Il sondaggio ha preso in considerazione un campione di 250 imprese associate, il 53 per cento delle quali ha dichiarato di avere alle proprie dipendenze lavoratori extracomunitari (in maggioranza nei settori metallurgico e siderurgico, materiali da costruzioni, imprese estrattive, tessili, maglie e calze, meccanica tradizionale e mezzi di trasporto). La distribuzione per dimensione mostra percentuali più alte della media nella classe con cinquecento addetti e oltre, scendendo nei numeri, in quella da 50 a 99 addetti e in quella da 100 a 199 addetti.

Significativo anche il capitolo relativo alle previsioni. Le prospettive per i prossimi anni del 40 per cento delle imprese sono per un aumento della presenza di lavoratori extracomunitari. Per un altro 57 per cento le previsioni sono caute. Solo il due per cento avverte la possibilità di un calo.

La provincia di Brescia, dove risiedono quasi quarantamila extracomunitari con regolare permesso di soggiorno e dove si stima una presenza di irregolari tra i seimila e i diecimila, vanta un rapporto tra immigrati e popolazione residente del 3,6 per cento, contro il 3 per cento della Lombardia e il 2,2 per cento della media italiana. Gli extracomunitari iscritti alle liste di collocamento risultano circa 7 mila e cinquecento, e sono quintuplicati rispetto a dieci anni fa. Anche questo viene letto come un segnale di maggior integrazione.

Gli industriali bresciani sono giunti a definire alcuni obiettivi (e alcune richieste per chi dovrà governare): programmare i flussi e costruire reti informative utili a definire con precisione le esigenze di manodopera immigrata, programmi di formazione professionale, progetti di edilizia convenzionata (creando un sistema pubblico per l'acquisizione di contratti di locazione).

La Cassazione colma un vuoto legislativo e stabilisce che per i figli legittimi, riconosciuti tardivamente, prevale il nome della madre

## Ai figli il cognome della mamma... se papà è disattento

**ROMA** Non è scritto su nessuna legge che i figli debbano portare il cognome del padre, se il padre si comporta male. Così la Cassazione spezza una lancia a favore dell'utilizzo del cognome materno, non solo per i figli naturali - come prevede il codice quando è solo la donna a riconoscerli -, ma anche per i figli divenuti legittimi in seguito ad azione legale esercitata dal padre.

Afferma infatti la Suprema Corte che - nel caso in cui la prole venga legittimata dal padre dopo essere stata inizialmente riconosciuta dalla sola madre - non c'è alcun «automatismo» che imponga l'abbandono del cognome materno per far sì che il figlio adotti

quello del padre. Anzi la Suprema Corte si spinge oltre e rileva che non ci sono disposizioni nel codice civile, né nell'ordinamento dello stato civile, che sanciscono il prevalere del cognome paterno su quello della madre in tutti i casi nei quali i padri non si comportano, fin dalla nascita del bambino, con correttezza e tempestività. Per questo la Cassazione si è assunta l'onere di «colmare questo vuoto». E lo fa nel rispetto del cognome materno.

In proposito la Suprema Corte sottolinea che data la mancanza di leggi in materia, per i figli minori divenuti legittimi (dunque equiparati a quelli nati nel matrimonio) in seguito all'azione

legale del padre, si deve far ricorso per «analogia» all'articolo 262 del codice civile che disciplina il cognome del figlio naturale. E stabilisce che il figlio nato fuori del matrimonio deve portare il cognome del genitore che lo riconosce per primo; se invece viene riconosciuto sia dalla mamma che dal papà allora deve portare il cognome paterno; infine, se il padre lo riconosce a distanza di tempo sarà il giudice a valutare quale cognome il minore dovrà assumere. Dunque, spiega la Cassazione, nulla obbliga a soppiantare il cognome materno con quello paterno. Pertanto il giudice chiamato a decidere il cognome da attribuire ai minori contesi dovrà valutare -

in relazione alla richiesta del padre di far portare il suo cognome al figlio - «l'interesse esclusivo del minore avuto riguardo al diritto del medesimo alla propria identità personale fino a quel momento posseduta nell'ambiente in cui è vissuto, anche con riferimento alla famiglia in cui è cresciuto, nonché ad ogni altro elemento di valutazione, escludendo ogni automatismo».

Osserva inoltre la Cassazione che la Consulta ha precisato che per i figli naturali non riconosciuti subito dal padre «non solo è esclusa per legge l'automatica imposizione del cognome paterno, ma deve essere riconosciuta al cognome già acquisito dal figlio

(quello della madre) una propria autonomia tutela quale segno distintivo dell'identità personale fino allora da lui posseduta nell'ambiente in cui vive». Sulla scorta di queste considerazioni la Suprema Corte ha accolto il ricorso di Anna D. che non voleva che a suo figlio - nato da una relazione extramatrimoniale - fosse attribuito il cognome del padre. L'uomo - Salvatore M., sposato con un'altra donna - dopo qualche anno di riflessione aveva deciso di legittimare il piccolo Simone e per far questo aveva ottenuto anche il consenso di sua moglie. Così i giudici, sia di primo che di secondo grado, avevano deciso che il minore si sarebbe chiamato come

lui previo abbandono del cognome materno in quanto «comportando la legittimazione lo status di figlio legittimo, una delle conseguenze era costituita proprio dall'assunzione del cognome corrispondente a tale status». Insomma secondo i giudici di merito in casi del genere se deve desumere «l'automatica attribuzione del cognome del padre, non consentendo la legge alcuna valutazione di sorta da parte del giudice». Ma la Cassazione ha totalmente disatteso questa tesi: ha accolto il ricorso di Anna e ha stabilito che non è con l'automatismo che si decide il cognome di Simone, ma con principi che tengano conto della sua identità, del suo interesse e

degli sforzi fatti dalla madre per crescerlo. Dato che il padre, tanto desideroso di dargli il cognome, non ha mai concorso al suo mantenimento. Ora la Corte di Appello di Salerno dovrà riesaminare radicalmente la sua decisione.

### ANNIVERSARIO

In memoria di  
**RENZO REMORINI**  
A tre anni dalla scomparsa, la famiglia ti ricorda con affetto.  
Pontedera, 3 maggio 2001

### Niente indulto per Priebeke

**ROMA** Non otterrà l'applicazione dell'indulto Erich Priebeke, il responsabile dell'ecidio delle Fosse Ardeatine. La Cassazione ha infatti dichiarato «l'inammissibilità totale» del ricorso presentato dall'ex ufficiale nazista per ottenere la misura di clemenza.

In particolare la prima sezione penale della suprema corte ha respinto l'istanza di Priebeke, difeso da Carlo Taormina, contro l'ordinanza con la quale la corte militare d'appello di Roma il 24 agosto del 2000 gli aveva negato l'applicazione dell'indulto. «Me l'aspettavo. Nella vicenda Priebeke il diritto è stato messo sotto i piedi dai giudici di merito, dalla Cassazione e persino dalla Corte Costituzionale». L'avvocato Giosuè Bruno Naso ha commentato così la decisione.

di Salò. Dal 1943 crebbe una gestione diretta di confisca delle autorità locali e prefettizie, particolarmente ferocce: «Comportamenti persecutori, se possibili più aggressivi di quello che le stesse disposizioni legislative e amministrative consentivano». Una vicenda «che lascia senza fiato» commenta il premier Giuliano Amato. «La vera lezione di questa vicenda, ricostruita nelle sue fasi, è la storia di come si radica e manifesta il male». Che «in certe condizioni si sviluppa». E «lo sviluppo più esteso e crudele si ha con la Repubblica di Salò che più del regime precedente è stata dipendente dalla Germania nazista: gli 8000 decreti di confisca, le deportazioni di massa si registrarono allora. Sono pronto a ribadire che chiunque sia morto per la causa in cui credeva merita il



L'Italia delle leggi razziali

La soluzione per l'Africa passerà dall'incontro dei grandi a Genova. Il ministro della Sanità: «È un'emergenza che richiede l'intervento di tutti»

# Veronesi porta al G8 il piano anti-Aids

Donazione di farmaci, revisione dei prezzi, deroghe sui brevetti. E Farmindustria è d'accordo

Maria Annunziata Zegarelli

**ROMA** Misure per favorire l'accesso ai farmaci anti-Aids in Africa; creazione di una rete di piccoli presidi sanitari per la gestione delle terapie e la prevenzione; un programma di trasferimento del know how al personale sanitario e parasanitario africano. Ma anche la possibilità di creare insediamenti industriali per la fabbricazione in loco dei farmaci, soprattutto generici, e di accelerare tempi e procedure delle sperimentazioni sui nuovi vaccini. Ieri è stato siglato l'accordo tra Veronesi e Farmindustria sul piano di intervento anti-Aids a favore dei paesi africani.

Il pacchetto di interventi, sia sanitari che organizzativi, è stato accolto da Farmindustria, con «particolare favore e adesione», come ha spiegato lo stesso ministro. Tre i punti cardine attorno ai quali si muove, il primo dei quali punta a favorire al massimo l'accesso ai farmaci anti-Hiv attraverso la donazione volontaria di farmaci da parte delle industrie farmaceutiche italiane, la contrattazione di prezzi politici dei farmaci, l'applicazione delle normative internazionali relative alle deroghe dei brevetti, la donazione volontaria alle donne in dosi illimitate e per 5 anni dei farmaci per interrompere la catena di trasmissione verticale dell'infezione, lo sviluppo di una industria farmaceutica locale attraverso joint-venture. Accesso ai farmaci più facile, dunque, ma anche realizzazione con donazioni volontarie di una rete di piccoli presidi sanitari sul territorio, di laboratori di analisi e centri diagnostici e un programma di formazione e educa-

zione alla prevenzione in grado di sviluppare su grande scala le misure corrette di profilassi.

Inoltre, l'impegno è teso ad accelerare i tempi e le procedure di sperimentazione dei nuovi farmaci per dare una speranza concreta ai malati e riuscire a debellare il virus.

Il ministro Veronesi ha ricordato che nel mondo ci sono 36 milioni di persone malate di Aids, 25 milioni delle quali vivono nell'Africa subsahariana. «La lotta all'Hiv - ha sottolineato - è diventata un problema globale che non si può ignorare perché coinvolge tutti, singoli e nazioni. È un'emergenza che richiede una serie di interventi mirati e integrati tra tutti i Paesi occidentali». Il

governo ha messo in atto già da tempo un programma di aiuti sanitari che finora ha comportato un investimento di 35 miliardi. L'Italia, quindi, si presenta al G8 di Genova, a luglio, «con un programma organico e articolato di comune accordo con la Francia - ha aggiunto - e sono lieto che anche l'industria farmaceutica abbia dato un contributo sostanzioso e responsabile nell'impegno di fermare, o almeno di limitare, l'epidemia che sta decimando l'Africa». Stamattina, il ministro incontrerà il suo collega francese per definire il complesso delle iniziative in aiuto ai Paesi africani da presentare al summit.

Intanto è di ieri la notizia che le 39 aziende farmaceutiche che avevano tra-

scinato il governo sudafricano in tribunale per tutelare l'invulnerabilità dei loro brevetti ha deciso di alzare bandiera bianca. Ad annunciare il ritiro dal caso (i danni all'immagine erano diventati davvero enormi), è stato il legale delle ditte Fanie Cilliers, all'Alta Corte di Pretoria, mettendo fine nel giro di pochi secondi ad un'udienza che si è conclusa con canti e grida di gioia degli attivisti presenti, quasi tutti con indosso magliette con la scritta "sieropositivi". Soddisfatto il ministro della sanità Manto Tshabalala-Msimang, che ha abbracciato i suoi collaboratori. «È una grande vittoria - ha detto - dopo tre anni di negoziati infruttuosi tra case farmaceutiche e governo, l'impasse è stato rotto dall'intervento congiunto del segretario generale dell'Onu, Kofi Annan e del presidente sudafricano Thabo Mbeki, che sono riusciti a persuadere l'industria che l'opzione migliore era gettare la spugna». Resa incondizionata quella delle ditte che ora dovranno pagare i costi dell'azione legale da loro stesse intrapresa, mentre il governo di Pretoria sarà libero di applicare la contestata legge del 1997, compresa la clausola 15c, che permette al ministro della Sanità di importare o acquistare medicinali al prezzo più conveniente, ignorando l'esistenza di brevetti in vigore. Il ministro della sanità ha comunque ricordato che, seppur questa sia una grande vittoria, si è solo all'inizio «di un percorso lungo e difficile». Il governo infatti, ora dovrà garantire l'accesso ai medicinali per tutti, ma ancora molti dubbi «sull'efficacia delle terapie antiretrovirali e inoltre manca l'infrastruttura necessaria ad assicurare la distribuzione e la corretta assunzione delle medicine».

## Medici senza frontiere «Ci hanno esclusi»

Romeo Bassoli

**ROMA** «Va bene, ma perché gli interlocutori del Ministero della Sanità sono solo la Farmindustria, il G8 e la Comunità di Sant'Egidio? Dove sono i governi dei paesi interessati? Dove sono le organizzazioni mediche?» Così, la dottoressa Alessandra Redondi, responsabile medico dell'organizzazione premio Nobel «Medici senza frontiere» commenta la proposta Veronesi-Farmindustria sui farmaci per i paesi in via di sviluppo.

**Dunque, lei dice, mancano degli interlocutori?**

«Sì, all'interno di una iniziativa di questo genere mancano degli interlocutori fondamentali. Si parla del governo francese, italiano, di Farmindustria, della Comunità di Sant'Egidio. Ma il governo italiano, se vuole contribuire a risolvere i problemi dell'epidemia di Aids in Africa, deve avere altri interlocutori. Il G8 e le sue strutture non possono essere i soli referenti. Si deve aprire una discussione in una sede nella quale siano rappresentati anche i governi del sud del mondo».

**Che possono però intervenire in un secondo momento?**

«No, perché? Loro sanno come va l'epidemia da loro, quali popolazioni sono in una situazione stabile o instabile dal punto di vista sociale».



Sanno quante risorse esistono e che cosa serve. E assieme a loro vanno coinvolte anche quelle organizzazioni mediche e Medici senza frontiere è tra queste organizzazioni che hanno le conoscenze, la pratica, l'esperienza pluriennale in queste zone del mondo».

**La Farmindustria ha più volte ribadito che esiste un rischio di sviluppo di virus resistenti ai nuovi farmaci in caso di distribuzione non ben controllata dei medicinali. Che cosa ne pensa?**

«Approvo lo scrupolo e l'impegno espresso da Farmindustria sul monitoraggio della distribuzione, per evitare resistenze, ma non vorrei che celasse il tentativo di creare un monopolio più esteso: non solo del farmaco ma anche di ciò che gira attorno al farmaco. Cioè dell'organizzazione sanitaria».

**Ma il rischio di creare enormi bacini di popolazione infetta e resistente ai farmaci è reale.**

«Sì, certo che lo è, noi lo vediamo da anni, anche nei nostri programmi. Ne abbiamo 40 in corso su malattie sessualmente trasmissibili, ma solo il 9 usiamo i nuovi antiretrovirali, proprio per questo motivo. Ma, ripeto, questo non significa che debbono essere gli industriali farmaceutici a gestire, con un mandato in bianco, le strategie di distribuzione. Debbono farlo i governi locali».



Un piccolo keniano malato di Aids. In alto, il ministro della Sanità Umberto Veronesi. Dal zennaro/Ansa

**ROMA** Adolescenti e casalinghe sono le dimenticate delle campagne informative contro l'Hiv. Eppure sono loro a correre il rischio maggiore di contagio: è donna un sieropositivo su quattro e la trasmissione del virus da uomo a donna è da tre a 18 volte più frequente di quella da donna a uomo. È «allarme», dice il ministro per le Pari Opportunità, Katia Bellillo.

«Le donne - afferma il ministro - si accorgono tardi di aver contratto il virus ed accedono così più tardi alle cure. Le donne eterosessuali hanno una maggiore esposizione al contagio e, sempre per le donne, il tasso di mortalità sta diminuendo meno di quello riscontrabile negli uomini. Perché tutto questo? Le

donne - sottolinea Bellillo - non conoscono il rischio Hiv e non ci sono studi, soprattutto in Italia, che le riguardano. È una realtà drammatica, poco conosciuta. È un'emergenza, bisogna intervenire

presto». Occasione per fare il punto sulla trasmissione del virus al femminile è stata la presentazione del rapporto redatto dalla Commissione «donne e salute Hiv», nata nello

Il rapporto della Commissione (Pari opportunità) sull'Aids. Bellillo: «Troppo tardi riconoscono il virus»

## Un sieropositivo su 4 è donna

stesso ministero, che fornisce una serie di indicazioni operative. Da questa emerge in particolare l'aumento considerevole del contagio fra le donne, in particolare eterosessuali: nel nostro Paese, nel 1985, le donne erano il 16,5% delle persone con infezione da Hiv, nel 2000 erano il 24%. Negli Usa tra il 26 e il 50% delle donne Hiv positive hanno contratto l'infezione prima dei 20 anni. Le donne - riferisce ancora il rapporto - accedono per la prima volta al test anti-Hiv (la carica virale risulta inferiore) in modo significativamente minore rispetto agli uomini; anche la diagnosi avviene in una fase più avanzata rispetto agli uomini. Fra le persone che accedono ai servizi di diagnosi e cura, le

donne tendono ad essere meno frequentemente in terapia antiretrovirale: «scarssissimi» in Italia i dati ufficiali disaggregati per sesso e «totale» l'assenza di un'informazione mirata alle donne. Per Bellillo, «stiamo ancora pagando il prezzo di un'impostazione sbagliata, secondo cui il rischio del contagio sarebbe limitato alle categorie a rischio, omosessuali e tossicodipendenti. Oggi il rischio Aids è generalizzato e riguarda soprattutto le donne eterosessuali. C'è una vera e propria emergenza che riguarda le donne». Il ministro, riprendendo le indicazioni del rapporto, sottolinea quattro azioni prioritarie: disaggregare i dati per genere, azione di prevenzione per

le adolescenti (informazioni sull'uso del profilattico, educazione sessuale, comportamenti a rischio), sensibilizzazione degli operatori dei servizi («no ad un atteggiamento moralistico»), garanzia e tutela della privacy. La prevenzione del virus Hiv, per il ministero delle Pari opportunità, va inquadrata anche nelle carceri («la normativa sull'incompatibilità Hiv e detenzione viene pochissimo applicata») e nel fenomeno della prostituzione. «Le donne - spiega Gianni Rezza, direttore del centro operativo Aids dell'Istituto superiore di sanità - scoprono tardi di essere state infettate dal virus Hiv, spesso quando si presentano i primi segni dell'Aids e

devono cominciare subito le terapie». «Da diversi anni - ha spiegato Rezza - i sistemi di sorveglianza hanno segnalato un aumento delle infezioni tra le donne e oggi circa il 30% delle infezioni da Hiv avviene tra loro». Rezza sottolinea che si attendeva un aumento di questa percentuale ma non è ancora avvenuto. Secondo l'ultimo rapporto Aids dell'Iss sono circa 47.000 i casi di aids notificati e si stima una prevalenza di circa 100.000 persone infettate. Non è noto ancora con certezza quante sono le persone che si infettano ogni anno con l'Hiv ma secondo i dati di alcuni sistemi sentinella attivati in 5 Regioni, si possono stimare circa 2000 nuove infezioni l'anno.

Parla Furio Zucco, coordinatore del centro trapianti di un ospedale milanese. «Ecco perché le affermazioni del Molleggiato hanno procurato un danno ai malati»

## «Una manciata di minuti per decidere e spiegare cos'è la morte»

Oreste Pivetta

“ Racconta a un parente cosa vuol dire cadavere a cuore battente

**MILANO** C'è chi i trapianti ha imparato a conoscerli nel momento più difficile, quello di una donazione che di lì a pochi minuti significherà «prelievo»: il cuore che batteva in un corpo d'uomo, i polmoni che si gonfiavano d'aria, il fegato, il rene, diventeranno un'opportunità di vita per un'altra persona, sconosciuta, chissà dove in attesa. Furio Zucco è un medico di cinquant'anni, primario del servizio anestesia e rianimazione dell'ospedale di Garbagnate, nell'hinterland milanese. Ha un incarico particolare: «coordinatore locale». Con crudezza, per esemplificare, si potrebbe dire che mantiene in relazione la domanda e l'offerta. Non è lui che trapianterà, non è lui che preleverà, non darà e non toglierà nulla. Però deve vigilare e organizzare, secondo le disposizioni di una legge, quella che Adriano Celentano ha contestato, dell'aprile di due anni fa (legge numero 91, 1 aprile 1999), perché chi ha bisogno possa ricevere...

La legge ha dettato un coordinamento nazionale, che si sviluppa da un centro nazionale ai centri regionali, a quelli locali. Lui si definisce la «pedina periferica» di un sistema capillare. Dentro il suo reparto d'ospedale vive in una trincea di prima linea. Zucco elenca i compiti

che la legge freddamente attribuisce: curare i rapporti con famiglie dei donatori, organizzare la donazione, ma anche promuovere attività di educazione e crescita culturale della popolazione in materia di trapianti, coordinare gli atti amministrativi in termini di prelievi, comunicare i dati del donatore al centro regionale competente. Soprattutto Zucco vede i morenti e deve sapere chi tra loro potrà diventare donatore, donatore di qualcosa di molto particolare: una vita in cambio di quella che si lascia.

Perché, chiedo, è così importante il caso Celentano?

«Perché - risponde Furio Zucco - tra i tanti ostacoli, tra le tante difficoltà, vi sono anche i pregiudizi o addirittura le ostilità dei familiari, quando la sensibilità non c'è, quando in casa non si è mai discusso dell'argomento, quando l'informazione scientifica è carente ed allora situazioni e parole per noi chiare

diventano incomprensibili, ambigue, pericolose. Dico morte cerebrale e chi mi ascolta non sa che significa morte e basta. Dovrei dire cadavere a cuore battente, sapendo che i familiari si spaventeranno di fronte a questa definizione o addirittura immagineranno una speranza, perché a loro quel cuore battente suggerisce una possibile ripresa, il miracolo, appunto, quando la suggestione pesa più della certezza. Devo dire e mi rendo conto che è difficile capire senza nozioni scientifiche la differenza corretta tra vita biologica e vita cerebrale. Devo impormi di spiegarlo in pochi minuti a chi crede che comunque vi sia possibilità di passaggio da una condizione all'altra, in un senso e nell'altro. A chi riconosce che una pianta tagliata comunque inaridisce fino a spegnersi, ma non ammette che in un uomo, in un fratello, in un genitore, in un marito tutto avvenga nello stesso modo, solo più rapidamente. Questo devo spiegare in quei momenti, mentre in un'altra stanza so che i miei colleghi osservano la morte e devono decidere che una persona è morta, proprio morta, dopo averne constatato la morte cerebrale, dopo aver accertato che il respiro è ormai assente e che magari il cuore batte ancora, per conto suo, meccanicamente, così succede, per dieci minuti, quindici, venti, persino mezz'ora. Quel cuore battente, che può

## E Celentano torna sui trapianti

**ROMA** Sarà un nuovo monologo ad aprire la seconda puntata di «125 milioni di caz.te», il programma di Adriano Celentano in onda questa sera su Raiuno. Il monologo di Celentano, di cui solo il «Molleggiato» conosce il testo, inaugurerà la trasmissione: è probabile che Celentano parlerà anche delle furiose polemiche seguite alle affermazioni fatte nel corso della scorsa puntata sulle donazioni di organi. Non a caso Celentano, subito dopo, ospiterà in studio il professor Giuseppe Remuzzi, direttore del Dipartimento di immunologia e clinica del Trapianto degli Ospedali Riuniti e dell'Istituto Mario Negri di Bergamo: una presenza riparatrice alle affermazioni della volta scorsa. Poi l'arrivo di Dario Fo, diviso in due parti: la prima prevede un dialogo con Celentano in gramelet sulla censura, la seconda, verso la fine della trasmissione, sarà un monologo del premio Nobel. Poi l'intervento di Giorgio Panariello: il comico toscano canterà un brano con Celentano e farà un balletto. I Lunapop



saranno i primi ospiti musicali: canteranno due brani, «La festa» di Celentano, e un loro successo. Due canzoni anche per i Rem, attesi ospiti stranieri della puntata. Altro appuntamento sarà quello con la fiction, l'annuncio filmato sulla pena di morte con la partecipazione di Gad Lerner.

servire a qualcuno ancora...». Poi ci sono i tabù: il corpo è sacro, non si tocca, una necessaria autopsia viene vissuta come un'offesa. «Succede - continua Furio Zucco - che per un pregiudizio di questo genere, tra morale e religione, non si riesca a realizzare neppure il

più semplice degli espianti per il più semplice, sperimentato dei trapianti: quello di cornea. Eppure bisogna procedere sempre in fretta, perché si devono allertare le diverse equipe dei chirurghi, che si muovono dai centri regionali, dagli ospedali dove queste pratiche chirurgiche

sono organizzate. La legge, al contrario di quello che Celentano ha lasciato credere, è stata utile, proprio perché ha creato questo sistema piramidale diffuso, perché ha coinvolto gli operatori ospedalieri, ha indirizzato specializzazioni, ha standardizzato le procedure. Sappia-

mo che un'organizzazione esiste, che una cultura si è rafforzata, che qualcuno adesso se ne occupa... Ma dobbiamo pensare e sperare che la sensibilità delle gente cresca, mentre quando si parla di morte si vede che non è poi così alta. È difficile far capire che donare è un atto d'amore, che si dovrebbe pensare a una vita che si salva... che non è un'astrazione. Per questo dobbiamo tutti con responsabilità educare. Sono necessarie le campagne di sensibilizzazione, è necessaria una operazione di marketing sociale che educando crei meccanismi positivi. Non credo che Celentano possa convincere qualcuno. Sicuramente ha avvertito quanti, negli ospedali e fuori, lavorano per aiutare chi soffre e difendere un'organizzazione, per migliorare qualcosa per tutti...».

Il circolo virtuoso è tra razionalità e sentimenti. Il silenzio assenso è una condizione che la legge prevede, ma che non è ancora operativa. Un regolamento attuativo, che risale a un anno fa, 8 aprile, muove tutti gli ospedali e tutti i medici di famiglia perché verificino e raccolgano le disponibilità al trapianto: è la strada per un sondaggio esteso, senza nessuna coercizione. Si può scegliere e secondo le prime statistiche, parziali ovviamente gli italiani consultati, in media, avrebbero scelto la donazione: il 75 per cento secondo il Centro nazionale trapianti.

# Attaccate postazioni israeliane, l'esercito manda i tank nella Striscia

## Gaza torna in guerra

### Il negoziato si allontana

#### A Rafah battaglia di quattro ore

#### Sharon riunisce il governo tra i coloni

Umberto De Giovannangeli

In prima linea. Assieme ai suoi ministri. Ariel Sharon trasferisce per qualche ora il centro della politica israeliana e del suo governo da Gerusalemme ad Ofra, insediamento ebraico in Cisgiordania, uno dei tanti sottoposti agli attacchi dei commandos palestinesi. Per la prima volta dallo scoppio della nuova Intifada, il Consiglio ministeriale israeliano per la difesa e la sicurezza, nei fatti un vero e proprio Gabinetto di guerra, si riunisce in un insediamento ebraico in territorio occupato. L'altro giorno, un colono di Ofra è stato ucciso in un agguato di matrice palestinese.

Sharon è qui, in uno degli avamposti di «Eretz Israel», per ribadire, assieme ad otto ministri, che Israele non si accontenta di una riduzione degli attacchi armati palestinesi ma vuole che cessino totalmente: «Non vogliamo stare a mercanteggiare - scandisce il premier - su un morto in più o un morto in meno. Insomma - aggiunge Sharon battendo un pugno sul tavolo - la devono smettere». Ma neanche la cessazione totale degli attacchi, aggiunge «Arik il duro» porterà Israele a congelare totalmente la politica degli insediamenti o a rinunciare alla valle del Giordano «che invece resterà israeliana per sempre»; per una profondità approssimativa di una ventina di chilometri. Una «fetta» che equivale a un quarto della Cisgiordania. Iniziativa diplomatica in corso? Non ne esistono, sottolinea il premier, «dimenticando» che il «suo» ministro degli Esteri, Shimon Peres, è negli Usa per cercare di rilanciare il negoziato israelo-palestinese.

Per ascoltare Sharon. Ofra è invasa da centinaia di coloni provenienti da diversi insediamenti della Cisgiordania. Alcuni imbracciano i mitra, altri scandiscono slogan contro i «criminali palestinesi», altri ancora innalzano cartelli con scritte inequivocabili: «Arik, schiaccia la testa al serpente (Arafat, ndr.)». Pace è una parola impronunciabile in questa trincea ebraica in territorio nemico.

Così come non c'è traccia di pace tra le macerie delle case rase al suolo nella notte dai bulldozer israeliani entrati, per l'ennesima volta, nei territori palestinesi intorno a Rafah, nella Striscia di Gaza. L'incursione dell'altra notte dei carri armati con la stella di Davide ha provocato la morte di un palestinese di 17 anni e il ferimento di altri 11. Gli abitanti del rione Brazil e del vicino «Blocco C» sono stati svegliati all'una di notte dai rumori dei cingolati. Per respingere l'invasore - penetrato per 100 metri nelle zone autonome - hanno imbracciato le armi i militanti di tutte le fazioni presenti, da Al-Fatah ad «Hamas». La battaglia, raccontano fonti locali, è durata quattro ore. Alla fine, sul terreno resta il corpo senza vita di un ragazzo diciassettenne. Quattordici edifici sono stati demoliti e danni sono stati rilevati anche nella moschea al-Nur. Operazioni del genere, spiega un portavoce dell'esercito israeliano, sono necessarie per rimuovere posta-

## La Knesset contro la musica di Richard Wagner

La Knesset contro Richard Wagner. Un «contenzioso» che viaggia sul filo della memoria, un'accusa di antisemitismo che il tempo non ha cancellato. Il Parlamento israeliano ha lanciato ieri un appello agli organizzatori del Festival d'Israele perché rinuncino a tenere un concerto di musiche del compositore tedesco Richard Wagner, prediletto dai nazisti, amato da Hitler e dai gerarchi del Terzo Reich. In Israele la pubblica esecuzione della musica di Wagner è stata finora bandita. Che la questione sia di primaria importanza lo testimonia il fatto che la Knesset si è riunita apposta per affrontare lo scottante tema. La decisione presa al termine di un «vibrante dibattito» accomuna tutte le «anime» del variegato schieramento politico. Senza alcun voto contrario, il Parlamento approva un documento in cui si chiede alla direzione del Festival di rinunciare al concerto, che dovrebbe essere eseguito dalla prestigiosa Orchestra sinfonica di Berlino sotto la direzione del maestro Daniel Barenboim e con la partecipazione del tenore Plácido Domingo. Suonare la musica di un compositore tedesco notoriamente antisemita e caro ai nazisti, spiega il

deputato Zeev Boim, significherebbe offendere il ricordo dei sei milioni di ebrei vittime dell'Olocausto. Boim ha inoltre esortato la popolazione israeliana a boicottare il Festival se la direzione ignorerà l'appello unitario della Knesset. Quando a Hitler veniva chiesto chi era il suo padre spirituale, ricorda Shaul Yahalom, parlamentare del Partito religioso nazionale, il Führer rispondeva: Richard Wagner. Il compositore si guadagnò l'ammirazione di Hitler non tanto per la sua musica, quanto per i suoi scritti politici antisemiti. Della questione è stato anche investito il governo israeliano. Che ha reagito in modo imbarazzato: non possiamo intervenire nella scelta del programma del Festival, si limita a dire un portavoce dell'ufficio del primo ministro. Il concerto di musiche di Wagner è in programma per il 7 luglio a Gerusalemme. Ma sono in molti, in Israele, a ritenere che il «concerto della discordia» sarà annullato. Ma c'è chi, controcorrente, è di parere opposto: Israele, dicono, non deve avere paura della «Cavalcata delle valchirie», annullare il concerto sarebbe una prova di debolezza e non di forza. u.d.g.



Giovani palestinesi davanti a una moschea con i muri bucati dalle pallottole israeliane

zioni dei cecchini palestinesi che, più volte al giorno, aprono il fuoco contro le pattuglie israeliane nella lingua di terra compresa fra l'Egitto e la Striscia di Gaza. La convizione diffusa a Rafah, e nel quartier generale di Arafat a Gaza, è che l'esercito israeliano tenti di costituire una più ampia «zona cuscinetto» fra l'Egitto e la Striscia: forse per impedire il contrabbando delle armi. Una cosa è certa: l'esercito di Sharon continua la sua tattica di erosione strisciante delle zone autonome. «Si tratta di una riacquazione a tappe», denuncia Nabil Abu Rudeina, consigliere politico di Arafat. Israele è impegnato contro i palestinesi in un agguerra. E questa guerra ha aspetti che devono restare segreti. Sharon lo ripete ai coloni di Ofra: «Ci sono delle cose che potremo dire - afferma - altre le dovremo smentire».

Altre ancora non saranno mai dette». Il «generale» Sharon si ferma qui, ma sono in molti a notare che le sue enigmatiche dichiarazioni seguono di pochi giorni due misteriose e sanguinose esplosioni attribuite dall'Autorità nazionale palestinese ai servizi segreti israeliani. In una - nel rione residenziale di Rimal (Gaza) - hanno trovato la morte due attivisti di «Hamas». Nell'altra, a Ramallah, sono morte quattro persone, fra cui due bambini e un militante di Al-Fatah ricercato da tempo da Israele. La stampa palestinese non ha dubbi che dietro alle deflagrazioni ci sia la lunga mano degli 007 israeliani. «Non comprate verine né prodotti chimici dagli israeliani», ha avvertito ieri la polizia palestinese, perché si teme che Israele li utilizzi per far giungere ordigni nelle zone autonome.

## Iran



## Elezioni presidenziali a Teheran i conservatori candidano una donna

TEHERAN Il presidente riformista iraniano Mohammad Khatami non si è ancora candidato per un secondo mandato nelle consultazioni dell'8 giugno prossimo, ma i conservatori hanno già preparato una contromossa, mettendo in campo una donna che potrebbe erodere la sua popolarità tra l'elettorato femminile. Farah Khosravi, 47 anni, leader del partito Jamiat Iran Farda (Società per l'Iran di domani), ha registrato infatti ieri la propria candidatura nella prima delle cinque giornate utili. Il presidente in carica sino a ieri sera non lo aveva ancora fatto, ma diverse fonti sostenevano che era solo questione di ore.

Le candidature dovranno passare al vaglio del Consiglio dei guardiani, una sorta di corte costituzionale, di tendenze conservatrici, che quattro anni fa aveva bocciato nove donne. Una di queste era Azam Taleqani, figlia dell'ayatollah Mahmud Taleqani, considerato una delle più illuminate figure religiose in Iran, morto d'infarto pochi mesi dopo la rivoluzione del 1979.

Farah Khosravi è laureata in matematica e informatica ed è funzionaria al ministero delle scienze e tecnologia. La sua esperienza politica è tuttavia scarsa. Per due volte si è presentata candidata in Parlamento ma non è mai stata eletta. Il

portavoce del suo partito, Rahman Shams, ha dichiarato che secondo sondaggi condotti recentemente, la signora Khosravi alle elezioni potrebbe raccogliere «il 92 per cento dei voti delle donne e il 52 per cento di quelli di tutto l'elettorato».

A Khatami intanto si è rivolta ieri la famiglia del leader studentesco riformista Ali Afshari, in carcere da quasi cinque mesi. «Ali Afshari, nostro figlio e fratello e capo di un suo ufficio elettorale durante le elezioni presidenziali del 1997 - scrivono i familiari - è tenuto da 140 giorni in un luogo sconosciuto, in condizioni tragicamente dure». I parenti del ragazzo chiedono a Khatami di far applicare la Costituzione, che tutela la libertà di espressione.

Afshari fu condannato a cinque anni di reclusione per avere partecipato lo scorso anno a Berlino a una conferenza sul processo di democratizzazione in Iran. All'inizio di quest'anno, hanno fatto sapere i familiari e gli amici, è stato tenuto per alcune settimane in un centro di detenzione segreto dove sarebbe stato sottoposto a torture mentali.

Alcuni mesi fa la sorella ha incontrato Afshari, ma ha detto che lo ha potuto fare solo alla presenza di tre guardiani e che non ha potuto parlargli.

## Fbi, a sorpresa si dimette Freeh l'amico di Falcone

Tra voci che lo vorrebbero nuovo ambasciatore in Italia. Louis Freeh ha appeso il cappello dell'Fbi al chiodo: cogliendo di sorpresa perfino la Casa Bianca, l'ex agente e magistrato amico di Giovanni Falcone si è dimesso dalla direzione del Bureau. Freeh ha 51 anni. Era stato riconfermato dal presidente George W. Bush in febbraio e avrebbe potuto continuare a guidare l'Fbi fino alla scadenza naturale del mandato nel 2003. In un incontro con i vertici del Bureau, martedì a Washington, l'ex magistrato della Pizza Connection ha invece annunciato che lascerà l'incarico in giugno: «Alla fine dell'anno scolastico, per passare l'estate con la famiglia», ha detto, senza peraltro precisare cosa farà in autunno. Nei salotti politici della capitale l'ipotesi che l'amico di Falcone potrebbe tornare come ambasciatore nella terra dei suoi avi - la nonna materna veniva da Avellino, suo marito si chiamava Cinciola - è subito circolata con insistenza: ad oggi, con poco più di due mesi al G-8 di Genova, Bush non ha ancora scelto chi lo rappresenterà a Villa Taverna.

Lo stesso Freeh ha pensato a levare consistenza a questo scenario nel comunicato ufficiale in cui ha adombrato quella che potrebbe essere la vera ragione dell'addio al Bureau: i sei figli sotto i 16 anni ancora da mantenere agli studi. Tre anni fa, alla nascita dell'ultimogenito, il capo dell'Fbi aveva già minacciato di lasciare l'impiego federale per passare al settore privato ma anche dare di più alla famiglia. Lo stesso Freeh ha più volte scherzato che il suo stipendio di statale (145.100 dollari all'anno) non è sufficiente a sfamare la prole e pagare nel contempo il pesante mutuo sulla casa di Washington.

Freeh è alla guida dell'Fbi dal 1993: fu scelto da Bill Clinton nei ranghi dei giudici anti-mafia dopo il licenziamento del predecessore William Sessions. Il nuovo capo della polizia federale americana veniva dalla gavetta: aveva cominciato la carriera proprio nei ranghi dell'Fbi sgominando il boss mafioso Anthony Scotto che aveva infiltrato i suoi uomini nel sindacato dei portuali newyorkesi. E nel 1983, come procuratore d'assalto in collaborazione Rudolph Giuliani e Falcone, aveva messo insieme i tasselli della Pizza Connection, un traffico di eroina da miliardi di dollari che faceva capo alla Cupola palermitana.

Il suo addio al Bureau è stato salutato con rincrescimento da Bush: «Siamo stati fortunati ad avere un uomo del suo calibro al servizio del paese». Lo stesso Freeh, che a Clinton che lo aveva nominato e con cui era stato più volte ai ferri corti ha dedicato appena un ringraziamento formale, è stato prodigo di elogi per il nuovo inquilino della Casa Bianca: «Ha portato grande onore e integrità nell'Ufficio Ovale».

Subito dopo l'annuncio ufficiale delle dimissioni, sono circolati i nomi dei possibili successori alla guida dell'agenzia investigativa: il governatore dell'Oklahoma, Frank Keating, e Mary Jo White, l'attuale procuratore federale di Manhattan.

McGuinness, che è stato uno degli artefici dell'accordo di pace per l'Irlanda del Nord, per la prima volta ammette il suo ruolo e dà la sua versione sulla «Domenica di sangue» del '72

## Ministro dell'Ulster: ero un capo dell'Ira ma non ho mai sparato

Alfio Bernabei

LONDRA Il ministro dell'educazione dell'Irlanda del Nord Martin McGuinness ha deciso di ammettere pubblicamente per la prima volta di essere stato uno dei capi dell'Ira, l'esercito repubblicano clandestino dietro a centinaia di atti di terrorismo, tra cui l'esplosione nel Grand Hotel di Brighton che per poco non uccise l'ex premier Margaret Thatcher e membri del suo gabinetto. Anche se la sua appartenenza all'Ira era nota negli ambienti politici e dei servizi, McGuinness si è sempre attenuto al codice del silenzio che viene sottoscritto dai membri dell'organizzazione clandestina, pena la

morte. Il ministro, che è anche tra i principali leader del partito Sinn Fein, l'ala politica dell'Ira, insieme al presidente del partito Gerry Adams, ha deciso di rendere noto il suo ruolo di «comandante» nel quadro dell'inchiesta aperta sulla strage di Bloody Sunday. La domenica del 30 gennaio del 1972 i soldati inglesi aprirono il fuoco su una manifestazione di cattolico-repubblicani ed uccisero 14 persone, tra i quali molti giovani. I manifestanti erano scesi in strada per protestare contro la mancanza di diritti civili per i cattolici che venivano discriminati sul lavoro e nell'assegnazione di abitazioni. L'inchiesta è stata ordinata dall'attuale primo ministro Tony Blair per mettere fine a quasi trent'anni di silenzio, so-

spetti e recriminazioni.

McGuinness dirà che all'epoca era il comandante in seconda dell'Ira nella città di Derry e che in tale occasione ai membri dell'Ira venne ordinato di non usare le armi. Otto militanti armati erano stati dislocati in due zone della città lontane dal punto dove i soldati dell'esercito britannico attaccarono la folla sparando all'impazzita. McGuinness ha deciso di presentarsi davanti al tribunale d'inchiesta anche per sfatare una testimonianza che lo accusa invece di essere stato proprio lui a sparare il primo colpo di arma da fuoco provocando la reazione dei soldati inglesi. Questa testimonianza è contenuta in un nastro registrato da un agente segreto inglese chiama-

to «Inflition» sull'attendibilità del quale però gravano molti dubbi. David Shayler, un altro agente segreto che conosceva «Inflition» ha detto che quest'ultimo non dava alcun affidamento perché spesso si inventava dei fatti che non erano veri.

Sul versante opposto lo Sinn Fein ha pure ottenuto un nastro registrato che contiene delle intercettazioni tra elementi dell'esercito britannico. Si sentono delle voci che celebrano la notizia che ci sono dei morti. Alcuni soldati inglesi già si sono fatti avanti per dire che il giorno prima della manifestazione avevano ricevuto indicazioni molto chiare dai loro comandanti sul fatto che bisognava sparare ai cattolici per dare un

esempio. L'inchiesta su Bloody Sunday è cominciata più di un anno fa, ma va molto a rilente perché ci sono oltre mille persone che devono deporre. Si presuppone che i lavori finiranno solo nel 2003. Sarà tra le inchieste più costose nella storia giudiziaria inglese, si parla di oltre 100 milioni di sterline, ma il governo laburista la ritiene indispensabile per placare la rabbia causata dalla tragedia ed anche dai risultati della prima inchiesta. Nel 1972 Lord Widgery decise nel giro di pochi mesi che erano stati i manifestanti a provocare i soldati inglesi e che l'esercito britannico doveva essere assolto da ogni responsabilità. Già all'epoca il ruolo di McGuinness come personaggio vicino all'Ira era stato nota-

to dai servizi segreti inglesi tanto che nel fallito tentativo di trovare una soluzione negoziata al conflitto venne invitato clandestinamente a Londra per dei colloqui che non diedero frutti. Riemerse negli Anni 80 quando la Thatcher e l'ex premier John Major cominciarono di nuovo a sondare la possibilità di trovare una soluzione con l'aiuto del governo di Dublino. Fu McGuinness che, insieme ad Adams, preparò il terreno per il primo cessate il fuoco dell'Ira del 1994 e poi del secondo del 1997 che agevolò il processo di pace culminato con il cosiddetto accordo del Venerdì Santo del 1998. La riapertura dell'inchiesta su Bloody Sunday, chiesta dallo Sinn Fein e dalle famiglie delle vittime, venne discussa e

concordata nell'ambito di tale accordo.

Secondo voci insistenti McGuinness continuerebbe a tutt'oggi a far parte dell'Ira insieme ad Adams. Entrambi farebbero parte del cosiddetto Consiglio superiore dell'esercito dell'Ira composto di sette persone. Sia McGuinness che Adams sono stati eletti da tempo deputati a Westminster. Si sono però sempre rifiutati di entrare nell'aula perché non riconoscono la giurisdizione britannica sull'Irlanda del Nord e in ogni caso non potrebbero partecipare ai lavori del Parlamento senza aver prestato il rituale giuramento di fedeltà alla sovrana, cosa che certamente non intendono fare, neanche se verranno rieletti alle elezioni di giugno.





# Bush vuole lo scudo, Putin non s'arrabbia

*Gli Usa consulteranno gli alleati. Sospese le relazioni militari con la Cina*

Bruno Marolo

WASHINGTON La Cina protesta. La Russia è irritata ma è disposta a trattare. Gli europei sono inquieti. Il congresso americano è scettico, ma George Bush ha deciso. Vuole uno scudo stellare e lo avrà. I suoi inviati andranno in Europa la settimana prossima, per calmare gli alleati, ed egli stesso si è detto pronto a incontrare «quanto prima» il presidente russo Vladimir Putin. Tuttavia non vuole trattare: soltanto annunciare il fatto compiuto. Con un discorso alla National Defense University, il presidente americano ha suonato la campana a morto per l'accordo che vieta a Russia e Stati Uniti di costruire nuovi missili intercontinentali. «Il trattato antibalistico - ha detto - non riconosce il presente e non fornisce indicazioni per il futuro. Si limita a inquadrare il passato. Nessun trattato ci impedirà di sfruttare tecnologie promettenti per la nostra difesa». Quali tecnologie abbia in mente, Bush non lo ha spiegato. Ha fatto soltanto vaghi accenni a una rete di missili in terra e in mare, per intercettare gli attacchi del nemico.



Alti ufficiali del Pentagono hanno indicato che il sistema potrebbe essere integrato con il «raggio della morte», cioè con un laser montato su un aereo per distruggere i missili in volo. Un rapporto inviato alla Casa Bianca dal ministro della Difesa Ronald Rumsfeld sostiene che una versione rudimentale dello scudo stellare potrebbe essere completata prima delle elezioni del 2004. Non metterebbe gli Stati Uniti al sicuro da un attacco nucleare, ma darebbe alla loro difesa un indirizzo irreversibile.

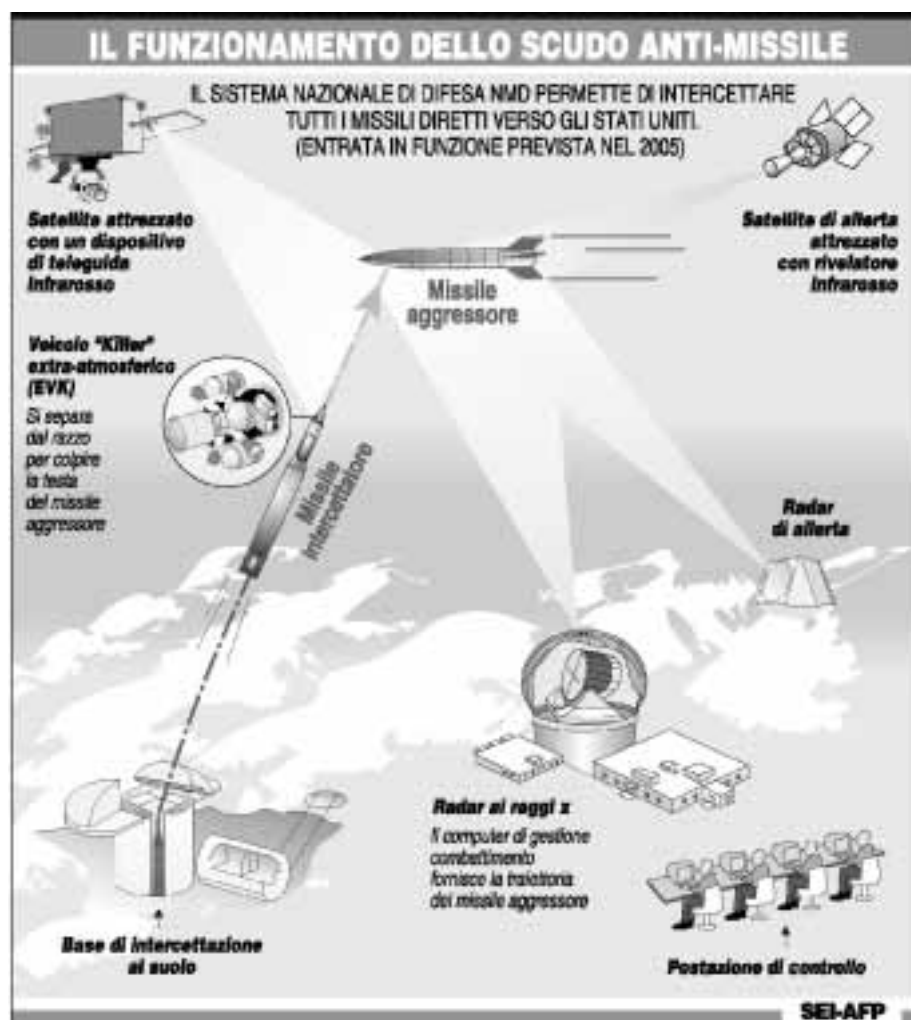
## Dini: ci sono rischi, bisogna coinvolgere tutti

Le preoccupazioni americane per gli sviluppi connessi alla proliferazione missilistica in varie aree del mondo sono «condivisibili» ed è «comprensibile» l'auspicio di disporre nell'attuale, mutato contesto internazionale di impostazioni strategiche e strumenti di difesa più adeguati contro l'eventuale uso di armi di distruzione di massa. Questa la posizione espressa, in una dichiarazione, dal ministro degli Esteri Lamberto Dini in merito all'iniziativa di difesa anti-missile annunciata ieri dal presidente americano. Per il titolare della Farnesina tale evoluzione - di cui dovranno essere discusse le possibili modalità concrete - comporta «peraltro implicazioni e rischi da non sottovalutare e sui quali saranno necessari approfondimenti con tutte le parti coinvolte». Dini precisa però che il governo italiano considera che un'evoluzione della deterrenza nell'attuale contesto mondiale, «per essere efficace e non creare disfunzioni, richiede un approccio cooperativo, imperniato su estese e continue consultazioni. Esse - sottolinea il ministro degli Esteri - dovrebbero condurre a nuove intese sul disarmo missilistico e la non proliferazione, ove si confermi l'intenzione di muovere oltre il Trattato Abm, che ha peraltro garantito sinora una cornice adeguata di sicurezza». Per questo, conclude Dini «attribuiamo in particolare importanza alla prossima consultazione, preannunciata dal presidente George Bush nel suo discorso, degli alleati nonché di altri paesi come Russia e Cina sulle possibilità e i programmi per una difesa antimissile». Una delegazione Usa, nel suo giro europeo, verrà la prossima settimana anche a Roma. Intanto il presidente Bush intende proseguire la serie di telefonate a leader alleati, per informarli del suo progetto. Prima di parlare, martedì, con il presidente russo Vladimir Putin, Bush aveva sentito, lunedì, i leader di Gran Bretagna, Francia, Germania, Canada e della Nato. Dopo il discorso, Bush ha ancora chiamato il presidente sudcoreano Kim Dae Jung. Il fatto che Bush non abbia finora chiamato il presidente Amato, dopo non avere potuto riceverlo in preparazione del vertice di Genova del G8 dal 20 al 22 luglio, alimenta la sensazione che gli Usa si muovano con estrema cautela nei confronti dell'Italia, in questa fase pre-elettorale.

nel caso che il partito di Bush fosse sconfitto. Lo stesso Bush ha ammesso di voler riparare l'America sotto un ombrello bucat. «Il nostro approccio - ha dichiarato - provvederebbe (contro i missili nemici) una difesa limitata ma efficace». Gli studi per lo scudo stellare, cominciati all'epoca del presidente Reagan, sono costati agli Stati Uniti 100 miliardi di dollari e non hanno fornito soluzioni tecnicamente accettabili. Secondo gli esperti interpellati dal congresso il progetto a cui Bush intende dare via libera comporta una spesa di altri 200 miliardi di dollari, senza alcuna garanzia di funzionamento.

La stampa americana lo ha paragonato a uno spaventapasseri, costruito nella speranza che nessuno lo metta alla prova. Ma i generali del Pentagono e le grandi aziende americane hanno fufato l'odore del miliardo, e sono impazienti. La morte del trattato antibalistico è un prezzo che la Casa Bianca è disposta a pagare. La Russia ha problemi economici così grandi che in nessun caso potrebbe lanciarsi nella produzione di nuovi armi nucleari. Nel tentativo di addolcire la pillola George Bush ha telefonato martedì a Vladimir Putin. «Gli ho assicurato - ha annunciato poi - che siamo disposti a lavorare con la Russia per ridurre il nostro arsenale nucleare». Gli Stati Uniti hanno 7200 missili nucleari balistici e sono impegnati a smantellarne la metà secondo il trattato Start II del

1993. Bush non ha chiarito quali ulteriori riduzioni abbia in mente. Le prime reazioni a Mosca sono realistiche. Il ministro degli Esteri russo Igor Ivanov ha chiesto il rispetto del trattato antibalistico ma ha aggiunto: «Siamo disposti a parlare con gli americani». L'agenzia «Nuova Cina» scrive che la decisione di Bush potrebbe dare il via a una corsa agli armamenti nucleari. La tensione con gli Usa resta alta e ieri il Pentagono ha deciso di annullare qualunque forma di collaborazione militare con Pechino. L'iniziativa del ministro della difesa Donald Rumsfeld è in relazione con la vicenda dell'aereo spia americano che i cinesi non intendono restituire. Il segretario generale dell'Onu



Nella foto in alto il presidente americano George Bush. In quella piccola il capo del Cremlino Vladimir Putin

La proposta Usa era stata motivo di scontro con Bill Clinton. Ora il Cremlino fa mostra di realismo: l'importante è che non ci siano gesti unilaterali

# Mosca archivia la lite sull'Abm: siamo pronti a negoziare

Viktor Gaiduk

MOSCA Il presidente russo Vladimir Putin dice agli uomini della sua corte: «Calma e sangue freddo». Il ministro degli Esteri russo Igor Ivanov coglie l'ordine del Cremlino: «Serriamo i denti: Bush comunque lascia la porta aperta alle trattative»: la Russia è pronta ad aprire consultazioni con gli Usa sulla stabilità strategica, dichiara il capo della diplomazia russa a distanza di poche ore della telefonata di Bush a Putin. Poi ricorda ai giornalisti il programma di Putin sul futuro degli accordi START e della difesa antimissilistica: «La Russia è pronta - ha sottolineato il ministro russo - ad affrontare

la riduzione reciproca fino a 1500 testate nucleari e magari al di sotto di questo livello». Se abbiamo capito bene, ha continuato Igor Ivanov, è la stessa proposta dell'amministrazione americana attuale. Nei primi commenti a caldo il Cremlino si presenta pieno di realismo e di sarcasmo. «È molto importante che gli Usa non intendano fare passi unilaterali - ha commentato Ivanov - ma che vogliono consultarsi con gli alleati e gli amici, compresa la Russia». La leadership russa ha l'età per ricordare il grande bluff delle Guerre Stellari di Ronald Reagan. Sotto il peso insopportabile della corsa agli armamenti l'Urss è crollata come un castello di carte. Ma i principi di parità strategica, nei quali ha creduto la gerontocrazia

sovietica guidata da Breznev, sono stati mandati in soffitta da Vladimir Putin. I canali TV controllati dal Cremlino mettono in forte risalto che sarebbe una follia pensare alla parità strategica tra la Russia e gli Usa. Putin, maestro di judo, sceglie la parte di Davide per confrontarsi con il Golia americano, commenta la radio del regime Golos Rossii (La voce della Russia). Mosca è convinta che la decisione americana di seppellire il trattato ABM che mette al bando la costruzione di sistemi di difesa antimissile, e di riciclare il progetto di scudo spaziale non può che scatenare una nuova pericolosa corsa agli armamenti. Il presidente della commissione Affari esteri della Duma, Dimi-

tri Rogozin, nazionalista, rincarà la dose e dice che il parlamento russo potrebbe a questo punto denunciare il trattato Start-2 sulla riduzione dell'armamento strategico. Ma il Cremlino di Putin evidentemente la pensa diversamente. Vladimir Lukin della frazione parlamentare dello Jabloko e vice-speaker della Duma è polemico con i nazionalisti. Secondo Lukin, la dichiarazione di Bush tiene la porta aperta ad un «negoziato serio» con la controparte americana. Nell'interpretazione del parlamento la questione del trattato ABM, nato in un contesto storico ben diverso da quello attuale, sarebbe un «problema di secondo piano». Una sola cosa in questo momento dovrebbe

essere importante per la Russia di oggi. «Si tratta delle garanzie che ci può dare soltanto il nuovo sistema fondato sull'equilibrio strategico». L'esponente dello Jabloko è convinto che la Russia nei prossimi 15-20 anni dovrebbe mantenere la capacità di deterrenza nucleare. «Il compito dei russi e degli europei è di impedire - ha detto - che ricominci una nuova corsa al riarmo nucleare». Il leader comunista Ghennadi Ziuganov ha da parte sua criticato «la politica estera inetta» del governo russo per non aver capito in tempo che gli Stati Uniti «ignorano e di fatto si sono ritirati da lungo tempo da tutti i trattati e gli accordi internazionali» fra i quali quello Abm del 1972.

## il commento

### OMBRELLO SPAZIALE LA MANIA PASSA DI PADRE IN FIGLIO

SIEGMUND GINZBERG

Prima vista lo Scudo antimissile annunciato da George W. Bush potrebbe sembrare la continuazione dei progetti cui suo padre aveva dovuto rinunciare dopo essere stato battuto da Clinton: uno scudo globale, estensibile a difesa degli alleati, non uno scudo limitato a difendere il solo territorio degli Stati Uniti. Il progetto sembra grandioso. Ma gli addetti ai lavori sono colpiti piuttosto dalla scarsità di dettagli su quel che Bush figlio vuole davvero fare: quale scudo? con chi e per chi? contro di chi? Questi interrogativi al momento non hanno ancora risposta. Le uniche cose assolutamente chiare sono: che aveva una gran fretta di annunciare l'inizio del progetto, di confermare che fa sul serio, che intende fornire al Pentagono le risorse necessarie, di rassicurare insomma chi ci tiene, a cominciare dei potentati economici che ne beneficerebbero.

Nel suo discorso del primo maggio alla National Defense University, Bush ha abbozzato un progetto che prevede ricerca sull'installazione di ogni immaginabile tipo di sistemi anti-missile: fissi a terra, su navi, su aerei, nello spazio. Lo scudo limitato preso di considerazione dall'amministrazione Clinton prevedeva l'inizio dei lavori per l'installazione di un centinaio di missili intercettori, guidati da un nuovo super-radar, su un'isola al largo dell'Alaska. Piaceva molto a Rathbone e Lockheed, che ambivano la mega-commessa. Poi Clinton aveva passato la palla al successore, perché due test su tre erano falliti. La Navy preferiva un sistema di missili anti-missile basato su piattaforme marittime, spostabili anche a difesa degli alleati. Esperti come Richard Garwin del Council of Foreign Relations, critici dello scudo a terra, favorivano un sistema di intercettazione di missili nemici in prossimità del lancio, a 100 secondi dall'ignizione, quando è più facile reperirli, con missili antimissile lanciati da navi. Si accorda, tra l'altro, con la controproposta che lo scorso anno il russo Putin aveva fatto, rilanciando, a Clinton: lavoriamo per uno scudo comune, che fermi i missili alla partenza (cui noi Russia siamo più vicini), non all'arrivo. Tranquillizzerebbe forse anche i cinesi, che i silos dei loro missili intercontinentali li hanno in profondità nel continente, non vicino alla costa. Va bene per eventuali missili «banditi» lanciati dalla Corea del Nord. Un po' meno bene per eventuali futuri missili atomici iracheni o iraniani, anch'essi molto entroterra. L'Air Force preferisce un sistema ancora più ambizioso, futuristici laser chimici capaci di intercettare missili in volo, montati su Jumbo militari permanentemente in ricognizione. L'idea piace molto a Boeing, minacciata dalla concorrenza civile dell'Airbus europeo, TRW e Martin Marietta, che fornirebbero aerei e componenti. Altri, nostalgici delle Guerre Stellari di Reagan, caldeggiano sistemi ancora più fantascientifici, una nube di mini-satelliti di guardia nello spazio: «Brilliant Pebbles», ciottoli spendenti, il nome del sistema.

Tutte queste proposte hanno in comune il fatto che non ne è stata verificata la fattibilità tecnologica. Cosa che non sembra turbare minimamente Bush e gli uomini che ha ripescato dal Pentagono di suo padre. Il segretario alla Difesa Donald Rumsfeld ha già chiarito che sono intenzionali ad andare avanti anche se l'efficacia delle tecnologie resta dubbia: «Non è necessario che sino perfette al 100%, certo sarà improbabile che lo siano nelle fasi iniziali di evoluzione», ha detto.

Poco gli importa che funzionino o meno davvero. Restano progetti sulla carta, come lo era rimasto il grande sogno di uno Scudo globale di Ronald Reagan. Ma hanno il vantaggio di non scontentare nessuno dei grandi clienti elettorali di Bush, nessuna delle componenti di quello contro cui un altro presidente repubblicano, Ike Eisenhower, aveva messo in guardia, definendolo «complesso militare-industriale». L'importante è che ci siano i soldi per finanziare la ricerca. Rumsfeld aveva già preannunciato che intende chiedere un aumento dei bilanci del Pentagono di 200-300 miliardi di dollari, un aumento del 10-15% rispetto agli attuali già astronomici progetti di spesa militare dal 2002 al 2007: 2.000 miliardi di dollari. Se di «mania di famiglia» si può parlare a proposito dei grandi progetti di scudo anti-missile che accomunano Bush padre e Bush figlio, certamente ha parecchio a che fare con il business.

L'ambiguità sembra pagare anche nei confronti di chi teme lo Scudo. Gli europei aspettano ulteriori dilucidazioni. Forse, come ipotizza la stampa Usa, sono «rasserenati». Solo Pechino dice che la cosa rischia di produrre una nuova corsa agli armamenti nucleari. Mosca non ha risposto con indignazione, gli ha detto: «discutiamone». L'unico punto fermo è che l'insieme dei progetti avanzati da Bush ha come condizione che venga dato per morto e sepolto il Trattato Abm, firmato nel 1972 con l'Urss di Breznev, su cui si sono fondati in tutti questi decenni gli equilibri nucleari planetari: limitando la ricerca e l'installazione di sistemi anti-missile, garantiva la Mutua Reciproca Distruzione in caso di conflitto nucleare, impediva che una parte potesse lanciare i missili perché sicura di essere immune dalla rappresaglia. Lo scudo di Clinton prevedeva che il trattato venisse modificato. I molti scudi di Bush implicano che venga eliminato. Ma per sostituirlo con cosa?

**Francia****Il caso Algeria scuote Parigi  
Un generale confessa le torture**

Gianni Marsilli

«Una volta nella stanza, con l'aiuto dei miei ufficiali, abbiamo preso Ben M'Hidi e l'abbiamo impiccato in modo che si potesse pensare a un suicidio...». «Devo riconoscere che era vero: eravamo una squadra della morte».

«L'uomo rifiutava di parlare. Allora sono stato costretto ad utilizzare mezzi coercitivi. Mi sono arrangiato senza i poliziotti. Era la prima volta che torturavo qualcuno. Quel giorno fu inutile. Quel tizio è morto senza dire nulla. Non ho pensato a niente, non ho avuto alcun rimorso. Se ho rimpianto qualcosa, è il fatto che non aveva parlato prima di morire...».

«La tortura è efficace. La maggior parte della gente cede e parla. In seguito, nella maggior parte dei casi, li finivamo...».

Ecco qui, nero su bianco, un pezzo di storia di Francia. E' la faccia nascosta della guerra d'Algeria. Quella parte d'ombra che le autorità civili e militari da quarant'anni rifiutano di illuminare: la pratica corrente della tortura, le esecuzioni sommarie contro i fellaghas, i ribelli indipendentisti. La



**Un libro di memorie tenta di fare luce su un buco nero della storia francese: «Mi reputo un patriota»**

testimonianza esce oggi nelle librerie francesi, firmata da un protagonista di quei tempi: il generale Paul Aussaresses, agente dei "servizi speciali", alle dirette dipendenze dei generali Massu e Bigeard. Nel '57 era il coordinatore dei servizi d'informazione ad Algeri: per la prima volta riconosce - ha ottantatré anni e gode ottima salute - di esser stato l'assassino dell'avvocato Ali Boumendjel e del capo del Fln di Algeri Larbi Ben M'Hidi. E di altre decine di "ribelli", che

il racconto del generale Aussaresses è agghiacciante. Per la barbarie che rivela, ma anche per la tranquillità con la quale l'autore se ne assume la responsabilità: «Un processo non mi fa paura», dichiara a "Le Monde". Il generale si considera un patriota, e un patriota in quei tempi non poteva - non doveva - andare per il sottile. La tortura era giustificata dall'urgenza, anche in spregio di ogni convenzione internazionale. E i massacri collettivi erano la risposta "inevitabile" all'aggressività dei fellaghas. Il problema, nel 2001, non è tanto il generale Aussaresses. E' la memoria collettiva del paese, nella quale quegli anni sono rimasti un buco nero, una pagina non scritta, oppure riempita di banalità patriottiche. Almeno per quel che concerne i poteri pubblici. Quanto agli storici (come Pierre Vidal-Naquet), da tempo hanno fatto il loro dovere di ricerca, che la "confessione" del generale non fa che confermare. La vera novità del libro («Services spéciaux, Algérie 1955-57») sta nella rivelazione del ruolo svolto da un uomo: Jean Bernard. Era un giudice che praticava una giustizia a senso unico, quella dei parà di Massu e dei torturatori

di Aussaresses. E che informava direttamente il gabinetto del ministro della Giustizia, François Mitterrand. Dice Vidal-Naquet: «Se quest'informazione è vera è di una gravità eccezionale».

Perché è così grave, a mezzo secolo di distanza? Perché in Francia la memoria - la memoria dei fatti per come si sono svolti - è diventata un dovere nazionale. E' diventato un dovere toglierla dalle grinfie di chi la scrive e riscrive a suo piacimento e tornaconto. E' diventato un

dovere dall'inizio degli anni '70, quando l'avvocato Serge Klarsfeld cominciò a gettare fasci di luce sulla complicità attiva di Vichy nella deportazione degli ebrei. Fino ad allora sulla questione era scesa come una cappa di silenzio, che era iniziata quando la quasi totalità dei parlamentari francesi aveva votato i pieni poteri al maresciallo, nel '40. Mitterrand - convinta vestale della "verità di Stato" - si era opposto con tutte le sue forze al pieno disvelamento delle responsabilità statali dell'epoca. E prima di lui lo stesso De Gaulle, in nome della "pacificazione". Era toccato a Jacques Chirac, una volta all'Eliseo, ammettere le responsabilità della Francia verso la "sua" comunità ebraica. L'Algeria è un altro "armadio della memoria" (come lo chiama "Le Monde"), che va aperto. Perché la questione non appartiene più agli storici, ma ai politici.

Dichiarato lo stato di rivolta, che nelle Filippine è il primo scalino dell'emergenza costituzionale. La Borsa reagisce bene

**Pugno di ferro della presidente Arroyo a Manila**

A Manila vige lo «stato di rivolta». Lo ha dichiarato la presidente Gloria Arroyo, dopo che ventimila sostenitori del deposto predecessore Joseph Estrada avevano attaccato palazzo Malacanang, il Quirinale filippino. Ne erano scaturiti violenti scontri con la polizia, tre dimostranti ed un agente erano rimasti uccisi, più di cento persone ferite, e più o meno altrettante arrestate. Ieri, all'indomani dell'entrata in vigore dei provvedimenti speciali, a Manila è tornata la calma, non ci sono più stati gli assembramenti e le manifestazioni che si erano ininterrottamente succedute da quando, una settimana fa, Estrada fu incarcerato. Ma la Arroyo ha annunciato che l'emergenza non cesserà fino a quando non saranno catturati quei personaggi che hanno agito dietro le quinte, tentando di cavalcare le agitazioni popolari per prendere il potere. Se le cose andranno nel modo previsto, en-

trono domenica la crisi sarà risolta, e dal 7 maggio la normalità costituzionale ripristinata.

«Spero che non mi provochino», ha dichiarato però la Arroyo, riferendosi appunto a coloro che accusa di avere soffiato sul fuoco delle proteste popolari con l'intenzione di provocare la caduta. Alcuni di costoro sono già agli arresti, come Ernesto Maceda, ex-ambasciatore negli Stati Uniti. Altri sono ricercati. Tra questi ultimi, alcuni protagonisti della sollevazione militare che nel 1986 sfociò nel rovesciamento di Ferdinand Marcos. Sono José Ponce Enrile, all'epoca ministro della Difesa, e Gregorio Honasan, allora leader del Ram (Movimento per la riforma delle forze armate). Enrile e Honasan sono per così dire abbonati alle trame golpiste. Delusi per essere stati messi da parte da Cory Aquino, che avevano aiutato a prendere il potere nel 1986, manovra-

rono successivamente contro di lei, partecipando ad alcuni dei numerosi tentativi di insubordinazione negli anni successivi.

Estrada, in nome del quale si era mobilitata la folla che il primo maggio ha tentato l'assalto a Malacanang, è ora in un carcere di massima sicurezza, a Laguna, cinquanta chilometri dalla capitale. Dal giorno dell'arresto non aveva fatto altro che incitare i suoi sostenitori alla lotta, con interviste e messaggi registrati. Eletto due anni fa con un voto quasi plebiscitario, Estrada ha rivelato presto i suoi limiti politici. Abile demagogo, è riuscito comunque a conservare fra le masse urbane sottoproletarie, uno zoccolo duro di simpatia, inossidabile anche all'erosione di popolarità provocata dagli scandali a ripetizione in cui veniva coinvolto.

Al culmine di una crisi costituzionale, in cui aveva rasantato l'impeach-

ment, Estrada è stato dichiarato decaduto, lo scorso gennaio, e sostituito dalla sua vice, la Arroyo. Anche allora la folla fu protagonista, ma contro di lui. Estrada ha sempre contestato la legalità della sua rimozione, ed ora che la magistratura lo ha fatto arrestando contestandogli otto diversi reati, tra cui il saccheggio di proprietà statali, si proclama innocente e vittima di un complotto.

Il pugno di ferro di Gloria Arroyo è piaciuto ai mercati finanziari ed al mondo degli affari locale. La Borsa è salita del quattro per cento. Il peso ha riguadagnato rispetto al dollaro. Il governatore della Banca centrale Rafael Bonaventura ha constatato che non c'era stata alcuna fuga di capitali all'estero. Messaggi di sostegno sono arrivati alla Arroyo dagli Stati Uniti e dai leader dell'Asean (Associazione dei paesi del sud est asiatico). Dalla sua parte sembra sia il grosso delle

forze armate, ed ha l'aperto appoggio della Chiesa cattolica, di cui è nota l'influenza sulla vita politica nazionale.

Lo stato di rivolta è il grado più basso di emergenza costituzionale previsto nelle Filippine. Seguono la sospensione dei diritti dell'habeas corpus, e la legge marziale. Quest'ultima è associata al regime di Ferdinand Marcos, che ne fece uso per gran parte del suo lungo dominio, ed è perciò vista con sospetto dalla maggior parte dei cittadini. Per questa ragione la Arroyo si è affrettata a dichiarare di non avere alcuna intenzione di arrivare fino a quel punto. Ma è bene, ha aggiunto, che «i nemici dello Stato capiscano quanto può essere dura questa piccolina». Un riferimento autoironico alla propria statura, che dicono sia davvero inversamente proporzionale alla determinazione del carattere.

ga. b.

**Macedonia, caccia agli albanesi**

*Vendetta contro l'Uck. Assaltati i negozi, spari contro l'ambasciata di Tirana*



Gabriel Bertinetto

La Macedonia rischia di scivolare a poco a poco verso un conflitto etnico simile a quelli già tragicamente sperimentati in alcune aree balcaniche vicine, dal Kosovo alla Bosnia. L'imboscata tesa da guerriglieri di etnia albanese dell'Uck, la settimana scorsa presso il confine kosovaro (otto morti fra soldati e agenti) è all'origine delle spedizioni punitive compiute nei giorni scorsi da elementi slavo-fobi contro cittadini di lingua albanese e contro i loro beni.

Dapprima, lunedì notte a Bitola, alcune centinaia di persone si sono scatenate assaltando una quarantina di negozi e ristoranti gestiti da albanesi. Poi, martedì a Skopje, alcuni sconosciuti hanno esplosi colpi d'arma da fuoco contro l'edificio che ospita l'ambasciata di Tirana. Due proiettili hanno raggiunto l'interno della sede diplomatica senza provocare vittime,

numerosi altri hanno colpito i muri esterni. Tra martedì e ieri altri gravi episodi in diverse località. Un gruppo di uomini armati e mascherati ha fatto irruzione in una pizzeria, nell'immediata periferia di Skopje, prima pestando a sangue il proprietario e poi aprendo il fuoco: uno degli avventori, un commerciante del Kosovo, è morto durante il trasporto in ospedale. Il titolare del locale, albanese anch'egli, Azbin Nuredini, è membro del Partito per la prosperità democratica, principale formazione d'opposizione albanese, e nelle ultime elezioni amministrative fu candidato sindaco per la cittadina di Kondovo.

La Comunità islamica macedone ha denunciato azioni di vandalismo contro due moschee a Veles e ancora a Bitola. Qui bande di estremisti sono tornate in azione colpendo un'altra dozzina di locali pubblici (tutti di albanesi o di slavi musulmani) e tentando di assaltare l'abitazione del vice ministro della Sanità, Muharrem

Nexhipi, esponente del partito democratico albanese. A Bitola la situazione è così tesa che le autorità hanno imposto ieri notte il coprifuoco. Di Bitola erano originari molti degli otto fra soldati e agenti scesi nell'agguato teso la settimana scorsa dall'Uck presso la frontiera con il Kosovo. Questo spiega il particolare accanimento delle bande slave in quella località. Incidenti simili si sono verificati anche nelle cittadine di Vinica, di Kocani e di Delevo. A Delevo gli estremisti hanno distrutto un salone di bellezza di proprietà dell'unica famiglia albanese che vive in città. Ciò che preoccupa soprattutto le autorità è la comunità internazionale e il coinvolgimento dei civili. Finora le violenze avevano avuto per protagonisti solo l'esercito e la polizia di Skopje da un lato e l'Uck dall'altro.

L'attacco all'ambasciata di Tirana ha provocato una dura nota di protesta da parte del ministero degli esteri d'Albania. Lo ha reso noto il

portavoce Sokol Gjoka, aggiungendo: «Abbiamo anche chiesto che sia rafforzata la protezione della nostra sede diplomatica e garantita la sicurezza del nostro personale». Il ministero degli esteri ha sollecitato le autorità macedoni «a contribuire al rasserenamento del clima anti-albanese che si vive negli ultimi giorni nel paese». A parere del portavoce «una situazione del genere potrebbe ulteriormente deteriorarsi e quindi sia il governo che i partiti politici devono impegnarsi per riportarla sotto controllo».

Fortunatamente a Skopje sembra esserci, a livello politico, buona consapevolezza dell'assoluta necessità e urgenza di gettare acqua sul fuoco, prima che il rogo del conflitto etnico si divampi. I due maggiori partiti a base etnica, sia lo slavo Vmro-Dpmne, sia il Partito democratico albanese, hanno lanciato appelli alla calma. Gli sforzi del presidente macedone Boris Trajkovski «per difendere l'integrità

territoriale della Macedonia e cooperare con la minoranza etnica albanese» sono stati inoltre apprezzati da George Bush, che ha ricevuto Trajkovski proprio ieri alla Casa Bianca.

L'alto rappresentante della politica estera e di sicurezza dell'Unione europea, Javier Solana, si è appellato ai politici e ai cittadini macedoni, affinché prevalga il dialogo e cessino le violenze. «Sono profondamente allarmato dai più recenti episodi di violenza etnica», ha dichiarato Solana, sottolineando che gli «incidenti rischiano di interrompere il dialogo avviato sotto la guida del presidente Trajkovski e stanno mettendo seriamente in pericolo le relazioni tra le comunità etniche del paese». Quanto sia giudicata grave dall'Unione europea la situazione in Macedonia, è dimostrato dal fatto che Solana ha sentito il bisogno di intervenire sull'argomento, nonostante si trovasse in visita ufficiale all'altro capo del mondo, in Corea del Nord.

Nell'Oklahoma Joyce Gilchrist ha fatto finire in carcere tremila persone e 23 sono state condannate alla pena capitale. Riaperte le inchieste

**Falsificava le perizie. Anche innocenti a morte**

Washington Nessuno, colpevole o innocente che fosse, sfuggiva alle analisi di Joyce Gilchrist, esperta di laboratorio della polizia dell'Oklahoma. Le sue perizie hanno mandato in carcere tremila persone e ne hanno fatto condannare a morte 23. Già 11 sentenze capitali sono state eseguite. Ma ora si scopre che la zelante specialista inventava i risultati, testimoniava su cose che non sapeva, dichiarava tutti colpevoli per partito preso. O forse, per fare carriera, in uno stato dove la bravura dei poliziotti si misura con il numero delle condanne. «Mio figlio sarebbe ancora vivo, se la dottoressa Gilchrist non avesse mostrato

alla giuria un capello che secondo lei dimostrava la sua colpevolezza», accusa Jim Fowler, padre di un condannato a morte. Il figlio, Mark, era accusato di rapina e triplice omicidio. Si proclamava innocente ma è stato consegnato al boia tre anni fa.

L'Fbi ha raccomandato di riaprire le indagini su tutti i processi in cui le perizie di Joyce Gilchrist hanno influito sul verdetto. E già stato dimostrato che in base alle false indicazioni dei laboratori della polizia un innocente, Jeffrey Pierce, che scontato 15 anni di carcere per violenza carnale. «Forse - ha dichiarato il governatore dell'Oklahoma Frank Keating - sono stati commessi erro-

ri orribili, irreparabili». Tuttavia ha rifiutato di rinviare l'esecuzione di Marilyn Pranz, condannata per avere ucciso il marito con una mazza da baseball. L'iniezione letale è stata praticata martedì. «In questo caso ha spiegato il governatore - l'assassina aveva confessato. Indagheremo a fondo sulle altre 11 persone condannate in base alle perizie della dottoressa Gilchrist e tuttora in attesa dell'esecuzione». Meglio tardi che mai.

Per capire questa vicenda pazzesca bisogna intanto chiarire che il razzismo non c'entra. Joyce Gilchrist è nera, come la maggior parte dei condannati a morte in Oklaho-

ma e nel resto degli Stati Uniti. Anche lei, come molti esperti di laboratorio al servizio della polizia, sentiva la pressione di politici che avevano promesso agli elettori di lottare contro la criminalità e per ogni delitto volevano subito un colpevole da punire, a ogni costo. L'Oklahoma, insanguinato dalla bomba che ha provocato 168 morti nel 1995, invoca la legge del taglione. Il numero di esecuzioni capitali in rapporto alla popolazione è il più alto d'America, superiore anche a quello di Cina e Iran. Quest'anno sono stati mandati a morte 11 condannati e per altri due sono state fissate le date. Il governatore non sembra di-

sturbato dal fatto che ben sette persone, condannate a morte nell'Oklahoma, siano poi state scarcerate perché era stata dimostrata la loro innocenza. Soltanto in altri due stati, Florida e Illinois, sono stati dimostrati più errori giudiziari in processi conclusi con la condanna a morte.

«Diventa sempre più evidente - afferma Jack Dempsey, presidente dell'associazione degli avvocati difensori dello stato - che la macchina della morte in Oklahoma deve essere fermata. Il caso delle false perizie dimostra a quali mostruosi eccessi possa arrivare».

b. m.

**Pena di morte, donna consegnata al boia  
In 4 mesi due esecuzioni in Oklahoma**

Una donna di 40 anni, riconosciuta colpevole di aver ingaggiato l'amante ed un altro sicario per uccidere suo marito, è stata messa a morte nello stato dell'Oklahoma. L'esecuzione di Marilyn Kay Plantz è avvenuta nel penitenziario di McAlester. La condanna a morte è stata eseguita poco dopo che la Corte Suprema degli Stati Uniti aveva respinto un ultimo appello dei difensori della donna.

Il delitto avvenne 13 anni fa. Il marito della donna, Jim Plantz, fu colpito e picchiato con una mazza da baseball mentre rientrava a casa dal lavoro. Gli assassini portarono poi il suo corpo in una foresta vicina dove gli diedero fuoco. Secondo l'accusa, a commissionare l'omicidio sarebbe stata Marilyn Kay che avrebbe affidato l'incarico, in cambio di 300 mila dollari, all'amante, William Clifford Bryson ed ad un amico di quest'ultimo, Clinton McKimble. Il primo è stato messo a morte l'anno scorso, mentre il secondo sta scontando una condanna all'ergastolo.

La Plantz è la seconda donna finita nelle mani del boia nello stato dell'Oklahoma. La prima, Wanda Jean Allen, è stata messa a morte nel gennaio scorso perché riconosciuta colpevole di aver ucciso il proprio amante. Dopo questa esecuzione sono 11 le persone messe a morte dall'inizio dell'anno nello stato dell'Oklahoma.

ECONOMIA USA, CONTINUA IL RALLENTAMENTO

L'attività economica americana continua a procedere con una andatura rallentata. È questa l'analisi di fondo che emerge dal «Beige Book», l'importante rapporto della Federal Reserve che costituirà la base di discussione dell'attesa prossima riunione del Fomc, il comitato esecutivo della Banca centrale Usa.

Secondo il rapporto del Beige Book, il rallentamento della possente macchina produttiva statunitense è ancora in atto e colpisce in particolare il settore manifatturiero. Ma segnali confortanti arrivano invece dal mercato del lavoro che mantiene la sua stabilità. Altro elemento che viene ritenuto positivo è l'andamento degli aumenti salariali, la cui dinamica appare sotto controllo.

L'analisi del Beige Book si concentra sull'andamento dell'economia Usa in marzo e all'inizio di aprile. Un lasso di tempo che alcuni analisti considerano però già «datato», in quanto alcuni comparti dell'economia hanno ricominciato ad inviare segnali incoraggianti soltanto nelle ultimissime settimane, come del resto testimoniato dalla rinnovata vitalità di alcuni indicatori della Borsa.

In particolare, il rapporto sottolinea anche che le vendite al dettaglio sono state «deboli a marzo, ma si sono rafforzate in aprile» e che l'attività industriale ha continuato ad indebolirsi. Sul fronte dell'inflazione, l'annotazione è che «le pressioni al rialzo sui salari sono diminuite, ma solo per essere sostituite dal forte aumento dei costi dell'energia».



mibtel

petrolio

euro/dollaro

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

economia e lavoro

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

Caccia in Borsa a Mediobanca  
Dopo lo strappo delle Generali, riparte l'assedio a Maranghi  
L'irritazione di Fiat e Banca di Roma. Le ambizioni di Biasi

Gildo Campesato

**MILANO** Caccia a Mediobanca. Dopo lo strappo tra i maggiori azionisti consumato sabato scorso in occasione dell'assemblea delle Generali, la società di piazzetta Cuccia è stata nuovamente al centro dei riflettori di Borsa nonostante già lunedì scorso avesse strappato di oltre l'8%. Il titolo ha chiuso ieri con una nuova crescita del 2,65% facendo segnare un prezzo di 12,76 euro, con scambi molto intensi. Ma durante le contrattazioni, il valore dell'azione era andato ancora più su, giungendo a toccare un picco di 13,13 euro, massimo dell'anno.

Agli occhi degli osservatori la performance è risultata particolarmente significativa anche perché essa si è collocata in una giornata in cui i valori del listino sono rimasti sostanzialmente piatti. A differenza della "casamadre", anche i titoli che ruotano intorno alla Galassia Cuccia hanno conosciuto una giornata di tregua, a partire dalle stesse Generali e da Montedison.

A rendere ancor più rimarchevole l'andamento delle Mediobanca è poi il fatto che ieri, come già lunedì, sono passati di mano 8,4 milioni di azioni a fronte di una media giornaliera nelle ultime settimane di 2,5 milioni di azioni. La vivacità e la quantità degli scambi mostrano come le sorti della creatura di Cuccia stiano creando un clima di attesa e di eccitazione nel mercato e fra gli investitori. Non sono pochi a ritenere che dietro l'eccitazione di Borsa di questi giorni si nascondano non soltanto le mosse della speculazione ma anche le manovre di eserciti contrapposti a caccia di munizioni per quella che appare come una battaglia i cui sviluppi sono destinati ad essere particolarmente tumultuosi ed incandescenti.

Gli stessi protagonisti dello scontro danno adito alle aspettative di chi vede ormai vicini i tempi di una clamorosa resa dei conti per il controllo dell'impero lasciato in eredità da Enrico Cuccia e



Vincenzo Maranghi, amministratore delegato di Mediobanca Dal Zennaro/Ansa

che ora sembra poter sfuggire dalle mani di Vincenzo Maranghi, suo successore e numero uno di Mediobanca.

Ieri è toccato a Paolo Biasi, presidente della Fondazione Cariverona, buttare olio sulle braci ancora calde dell'assemblea Generali. «Non escludiamo di entrare direttamente nell'azionariato del Leone», ha affermato. Le disponibilità finanziarie non gli mancherebbero. Già oggi Cariverona si ritrova con una liquidità di 350 miliardi che crescerebbero ancora di più in caso di diluizione della partecipazione in Unicredit in seguito ad una prossima alleanza con un partner estero. «Non vedo perché la Fondazione Cariverona non dovrebbe detenere azioni di banche e società di

assicurazioni come Generali» ha aggiunto Biasi parlando con i giornalisti «Sono interventi che presentano rischi relativi rispetto al rendimento che possono dare».

Dal punto di vista finanziario è probabilmente così: ma non lo è certamente se si vede la questione dal punto di vista degli equilibri di potere. Biasi è uno degli alleati più stretti di Maranghi ed, insieme al presidente della Fondazione Crt Fabrizio Palenzona, uno degli uomini che hanno progettato il siluramento di Generali di Alfonso Desiata e la sua sostituzione con Gianfranco Guty. Anzi, ne è stato uno dei protagonisti attivi e manifesti in occasione del comitato nomine di Mediobanca. Da sabato

Frenano a marzo i prezzi alla produzione  
Tesoro, fabbisogno a 20.800 miliardi

**MILANO** Dopo tre mesi di ascesa - l'ultima variazione congiunturale negativa risaliva a dicembre - i prezzi alla produzione sono calati a marzo dello 0,1 per cento su base mensile. Sono invece cresciuti del 4,1 per cento su base annua. Lo ha reso noto ieri l'Istat, che ha precisato come al netto delle componenti dei prodotti petroliferi ed energia elettrica, gas ed acqua, la variazione congiunturale sia nulla, mentre quella tendenziale è pari al più 2,2 per cento. La variazione della media degli indici negli ultimi dodici mesi rispetto a quella dei dodici mesi precedenti è risultata pari a più 6 per cento. Su base congiunturale i prezzi dei beni finali di consumo sono diminuiti dello 0,1 per cento, mentre per i prezzi dei beni intermedi e per quelli dei beni di investimento non è stata registrata alcuna variazione. Su base tendenziale, invece, gli incrementi sono stati rispettivamente pari al 5,8, al 2,4 e all'1,2 per

cento. Le diminuzioni congiunturali più consistenti sono state registrate nei settori dei prodotti petroliferi (meno 1,5 per cento) e della carta, stampa ed editoria (meno 0,5). Le altre variazioni negative si sono verificate nei settori dei prodotti alimentari, dei prodotti chimici e fibre sintetiche e degli articoli in gomma e materie plastiche. Gli aumenti più consistenti sono stati registrati invece nei settori dell'energia elettrica, gas ed acqua, degli altri manufatti e dei minerali, con incrementi pari allo 0,4 per cento. Rispetto al marzo 2000 gli incrementi più marcati si sono riscontrati nei settori dell'energia elettrica, gas ed acqua. Il fabbisogno del tesoro, in aprile, resta invece ancora lontano di circa 20mila miliardi rispetto al 2000. Il rosso è di 20.800 miliardi. Ma, sostengono al Tesoro, «in linea con le previsioni». E compatibile con il patto di stabilità.

Biasi è anche membro del comitato esecutivo delle Generali. Un ingresso diretto di Cariverona in Generali finirebbe dunque per assumere non il valore di una partecipazione finanziaria, ma acquisirebbe tutto il peso di una operazione di conquista.

La prospettiva, ovviamente, non fa affatto piacere a quegli azionisti di Mediobanca che hanno dovuto subire il ribaltone consumato in Generali. Dalle parti di Fiat e Banca di Roma non si respirano soltanto il disagio ed i malumori per essere stati messi all'angolo da Maranghi ed alleati. Ormai, comincia a manifestarsi una discreta dose di nervosismo per come sono andate le cose e sta prendendo corpo la volontà di non sta-

re a guardare passivamente gli sviluppi futuri ma di preparare le linee della controffensiva. Nel mirino potrebbe esserci proprio quello che un paio di settimane fa sembrava un'intesa già raggiunta: il rinnovo del patto di sindacato.

Ma anche per Banca d'Italia la "ferita" delle Generali è di quelle che non si rimarginano tanto facilmente. «Fazio ha detto che il loro fondo pensioni ha voluto tutelare meglio il suo patrimonio. E la stessa considerazione che ho fatto io, ma probabilmente non portano allo stesso risultato», ha argomentato ieri Biasi. Difficile che in via Nazionale si accontentino di una spiegazione "tecnica" per quello che ritengono innanzitutto un grave atto di ribellione.

Ciampi fa gli auguri all'Europa  
Compleanno dell'Euro  
Prodi chiede maggiore produttività per il futuro

DAL CORRISPONDENTE

Sergio Sergi

**BRUXELLES** Tre anni dal varo dell'euro, a soli 242 giorni dal suo arrivo nelle mani dei cittadini. L'Europa già festeggia la decisione presa il 2 maggio del 1998 dai leader europei riuniti nel Justus Lipsius, il palazzo del Consiglio dei ministri a Bruxelles. E Romano Prodi, che era allora il premier della coalizione italiana di centro sinistra dell'Ulivo e che oggi è il presidente della Commissione, ha esultato ieri parlando all'annuale Forum economico organizzato dall'esecutivo comunitario. Ha gioito forse anche pensando a quel giorno in cui anch'egli contribuì alla decisione in un summit europeo dove c'era ancora un cancelliere tedesco di nome Kohl. Anche il presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, ha inviato i suoi auguri invitando a prepararsi per prevenire i possibili piccoli intoppi.

A dispetto delle alterne vicende dei cambi, del difficile rapporto con il dollaro, l'euro, come ha volutamente marcato Prodi, è «ormai una moneta». Ma, soprattutto, è l'economia dei paesi dell'euro ad averne conseguito i migliori benefici diventando, secondo la valutazione del massimo custode della moneta unica, il presidente della Banca centrale europea, Wim Duisenberg, uno scudo rispetto alle crisi mondiali. Uno scudo difensivo niente male e che ha spinto il banchiere n°1 a scrivere nel suo annuale rapporto al parlamento europeo parole di sostegno alla moneta unica. Detto da uno prudente come Duisenberg, per l'euro si tratta di una promozione a tutto campo. E anche per le prospettive di crescita dell'economia dei paesi a moneta unica.

Duisenberg difende la politica della Bce sui tassi di interesse  
«I mercati hanno capito le ragioni»

Prodi, peraltro, dopo aver ricordato che, prima del varo dell'euro, pochi credevano che tanti paesi sarebbero giunti in tempo all'appuntamento (anche la Grecia, dodicesimo Stato, sarà della partita il 1 gennaio 2002), ha auspicato un aumento dei tassi di produttività in tutta l'Europa. E non solo. Il presidente della Commissione ha guardato oltre gli orizzonti più ravvicinati. Ha spinto le sue valutazioni e le previsioni sino all'anno 2008 quando l'Unione europea, s'immagina composta da almeno venti Stati o più in seguito al processo d'allargamento, potrebbe raggiungere dei livelli di espansione pari ad una media del 4%. Un tetto di ragguardevole altezza per competere con grande autorità sui mercati internazionali e con una moneta unica che, nel frattempo, potrebbe essere stata scelta anche da chi l'ha rifiutata in precedenza (innanzitutto, il Regno Unito) o da chi ha dovuto compiere con più fatica i passi necessari per rispettarne le regole di adesione.

Nel giorno del compleanno dell'euro, Duisenberg, e il suo vice, il francese Christian Noyer, hanno difeso con argomenti risolutivi la decisione di non ritoccare al ribasso i tassi d'interesse. I dirigenti della Bce hanno parlato di una politica che, Trattato alla mano e mercati finanziari assenzienti, persegue l'obiettivo principale che è quello della stabilità dei prezzi.

DALL'INVIATO Michele Sartori

**VICENZA** Gianni Zonin deve sentirsi come Urano e Crono: un dio arcaico circondato da giovani dei pronti ad evirarlo. «Un presidente arroccato su una logica arcaica», lo accusa Aronne Miola, vecchie simpatie socialiste, amministratore del gruppo Forall e presidente del Vicenza Calcio. «Un presidente autoritario e dispotico», rincara Giuseppe Campesato, avvocato-banchiere friulano. «Un finanziere d'assalto», storcea la bocca Franco Masello, amministratore Deroma, presidente dei potentissimi industriali di Schio. «E poco competente», giudica il giovane conciaro di Arzignano Alberto Pretto.

I quattro sono lanciati all'assalto del viticoltore presidentissimo della Banca Popolare di Vicenza assieme a Mauro Zanguio, 75 anni, un altro vecchio mito vicentino: segretario, da giovane, di Mariano Rumor. Segretario, da anziano, del Ppi. In mezzo, da commercialista, lo zampino nei principali salvataggi industriali del vicentino.

Storie del capitalismo di provincia. Sabato 43mila soci, vecchi democristiani, industriali, commercianti si batteranno sulla conferma di Zonin

L'incredibile contesa della Popolare Vicentina

Che guerra, a Vicenza. Altro che la bomba di domenica. Quella ha fatto sfollare 80.000 persone. Questa rischia di farne entrare, sabato mattina, 43.000: tanti sono i soci con diritto di voto della banca, che devono eleggere i cinque soci scaduti, su 15, del consiglio di amministrazione. Ed uno di questi è Zonin. Lui, coi suoi, si ripresenta. L'altra cordata si contrappone. Sede della votazione: la Fiera.

È uno scontro insolitamente violento, per la felpatissima città. I partiti, ufficialmente, stanno a guardare. E' di area Polo abbastanza dichiarata il consiglio uscente. E' di area molto moderata (e qualcuno dice: vicina a Marzotto), la cordata all'attacco. Diciamo che il conflitto serpeggia trasversale fra le categorie economiche della terza provincia

industriale d'Italia, riproducendo la difficoltà locale a «fare squadra». Confindustria non si pronuncia: un ex presidente ce l'ha da una parte, un presidente dall'altra. L'Api ed i commercianti stanno con Zonin. Gli artigiani, perplessi e non schierati. I 1.600 dipendenti, ognuno possessore di un voto, divisi: per Zonin la Uil (bella forza: la Banca è stata appena condannata per condotta antisindacale: copriva d'oro il leader della Uil) ed i dirigenti, contro tutti gli altri.

Ma di che si accusa Zonin? Di politica spregiudicata. Di aver privilegiato l'espansione in Sicilia dimenticando il Nordest nel quale Vicenza, perse Cariverona e Ambroveneto, ha ormai peso bancario solo attraverso la Popolare. Di aver fatto crollare la redditività del-

l'istituto.

Andiamo con ordine. Nel dicembre 2000 si dimette, dopo due anni, il direttore generale della Popolare, Giuseppe Grassano, lasciandosi dietro un memoriale di fuoco, in cui accusa Zonin di un contorto gioco su minusvalenze per 57 miliardi relative al 1998 ma messe in bilancio l'anno dopo.

Lo scorso marzo una «Associazione Azionisti» della banca avanza un esposto alla magistratura per falso in bilancio, appropriazione indebita ed altri reati contro Zonin - attualmente indagato - basata in parte sul memoriale di Grassano, in parte su episodi inediti. Perché il presidente si fa vacanze ai Caraibi pagandole con la carta di credito aziendale (e rimborsando la banca solo mesi dopo, a formale richiesta)?

Perché la banca organizza rinfreschi acquistando vini ed olii Zonin? Perché un quarto dei 1600 milioni spesi istituzionalmente in beneficenza da Zonin sono andati a parroci ed enti dei paesi in cui ha le sue tenute viticole? Perché Zonin, attraverso una immobiliare, compra privatamente a Venezia un palazzetto della Bnl - di cui è vicepresidente - e lo affitta a 250 milioni l'anno alla Banca Popolare vicentina che presiede?

Questi sono disturbi di fondo, che precedono di poco l'arrivo della cordata alternativa; la quale spara bordate di sostanza sulla gestione strategica della Popolare. La guerra si sposta sui paginoni del «Giornale di Vicenza». Il consiglio di amministrazione ne compra un paio per fare un lusinghiero bilan-

simo, nepotismo, autoritarismo, «antivicentinità»...

E pesante intervento, contro Zonin, dei fogli murali di «Mondolibero», rivista d'estrema destra... E paginone della cordata antagonista, con slogan da sessantotto: «Più dialogo, meno prepotenze», «Più valore, meno speculazioni», «Più trasparenza, meno utopie», «Più alleanze, meno acquisizioni»...

Anche Gino Zanni, segretario della Camera del Lavoro, invita Zonin a farsi da parte: «Questa vicenda sta demolendo la Banca: mi risulta che perde centomiliardi al mese in mancati depositi. Un presidente indagato indebolisce un grande patrimonio di Vicenza, Zonin dovrebbe riflettere...». Zonin parla poco. Ha allargato i vignetti in mezzo mondo, e si ricandida alla Popolare. E pensare che all'aperta elezione in città si diceva: «Se non potrà fare bene tutte e due le mestieri, allora lascerà la banca». Ma Zonin è ancora al suo posto. E ormai, alla Popolare, è tutta a sua misura: perfino le tende, ultimo gossip, le ha fatte scegliere alla moglie.

## SALARI

In testa il Nord-Ovest  
A Milano gli stipendi più alti

Primo il Nord-Ovest, secondo il Centro, terzo il Nord-Est, ultimo il Sud. In Italia esistono le zone salariali, che fanno sì, per esempio, che a Milano si guadagni di più in assoluto (seguono Roma e Bolzano), mentre a Nuoro, Trapani e Ragusa si guadagna di meno. Lo rileva la Prima indagine nazionale sugli stipendi degli italiani, che analizza le retribuzioni di 365 mila persone: 236 mila operai e impiegati, 83 mila quadri e 45 mila dirigenti. Nel Rapporto, che passa in rassegna le medie retributive di tutte le province italiane, si scopre che i migliori stipendi sono quelli di banche e assicurazioni, seguiti dalla consulenza e dalle imprese che operano nel mondo di Internet. Sempre forte il dislivello di genere: le donne prendono mediamente il 27% in meno degli uomini.

## ACQUISIZIONI

A Seat Pagine Gialle  
il 60% di Cipi

La Seat Pagine Gialle ha acquisito il 60% di Cipi, società che opera da trent'anni nel settore dell'oggettistica promozionale e del regalo aziendale. L'operazione non comporterà esborsi finanziari da parte della Seat Pg, in quanto l'accordo prevede il conferimento del 60% di Cipi a fronte di un prossimo aumento del capitale Seat, intorno all'1,5 per mille. Stime recenti quantificano tale mercato, con riferimento alla piccola e media industria, in oltre tremila miliardi di lire. Cipi, con il coordinamento del gruppo Buffetti, distribuirà gli oggetti promozionali con il marchio Giallo Promo.

## OLD ECONOMY

La Dow Chemical  
vuole 4.500 licenziamenti

Un'altra tornata di licenziamenti, questa volta nel settore chimico, roccaforte della Old Economy. La Dow Chemical licenzierà 4.500 dipendenti, pari all'8% della sua forza lavoro. L'impresa statunitense, che è seconda nel comparto chimico solo alla DuPont, ha imputato i tagli alla recente acquisizione della Union Carbide e grazie alla manovra si aspetta di risparmiare annualmente 1,1 miliardi di dollari (pari a 2.310 miliardi di lire).

## SIDERURGIA

La Techint unifica  
le sue otto imprese

Dopo un anno di preparazione e di studi, la Techint ha lanciato l'unificazione di tutte le sue otto imprese siderurgiche che producono tubi d'acciaio, compresa la Dalmine di Bergamo, e la principale di esse, l'argentina Siderca, dovrebbe cominciare ad essere quotata a Wall Street a partire dalla fine di maggio. L'unificazione, che per ora non implica una fusione corporativa, oltre a Siderca e Dalmine, riguarda anche Tamsa (Messico), NKK Tubes (Giappone), Algoma Tubes (Canada), Confab (Brasile), Tavsa (Venezuela) e Siat (Argentina). Il gruppo di imprese convogliato nella Tenaris ha una capacità di produzione annuale complessiva di 3 milioni di tonnellate di tubi d'acciaio senza saldatura e 850.000 tonnellate di tubi con saldatura, con un fatturato di circa 2,5 miliardi di dollari.

Cessione a Prada di Genny e Byblos: l'azienda anconetana smentisce, ma il sindacato chiede un incontro urgente

## Tutto in casa, Armani si riprende Simint



Lo stilista Giorgio Armani

Angelo Faccinotto

MILANO La moda italiana sembra proprio non amare la Borsa. Giorgio Armani ha annunciato ieri un'offerta pubblica d'acquisto per il 100 per cento delle azioni della Simint - l'azienda modenese, quotata in Piazza Affari dalla fine degli anni '80, che produce e commercializza il marchio Armani jeans - di cui già possiede il 53,24 per cento del capitale. Il che significa che, una volta conclusa l'operazione con successo, l'intera azienda sarà nelle mani della casa di moda italiana. Senza il rischio di possibili intromissioni esterne.

Il motivo della scelta? L'opa sulla Simint - spiega una nota di Armani - rientra in un più ampio progetto di riassetto, strategico ed organizzativo, del gruppo. Un progetto che, attraverso un processo di internazionalizzazione, sarebbe destinato a coinvolgere anche attività di produzione e commercializzazione oggi svolte dall'azienda di Baggiovara di Modena puntando alla concentrazione di tutte le attività all'interno. Tanto che, alla scadenza, non verrebbero rinnovate alcune licenze oggi rilasciate

nell'ambito delle linee di abbigliamento.

Resta da capire se il progetto di riorganizzazione industriale sarà o meno funzionale alla definizione di eventuali nuove alleanze. Industriali o societarie. Una prospettiva, questa, che potrebbe aver spinto Armani a cercare di avere mano libera su Simint.

L'opa ha come obiettivo minimo l'acquisto della titolarità del 67 per cento del capitale e prenderà il via a giugno, dopo il pagamento del dividendo Simint (200 lire per azione). Prezzo fissato, 6,2 euro. Somma, questa, che, conti alla mano, rappresenta un premio del 23,7 per cento sull'andamento del titolo degli ultimi sei mesi. E che richiederà ad Armani un esborso di circa 135 milioni di euro, cui farà fronte attingendo alle risorse interne del gruppo. Ieri pomeriggio però - dopo aver fatto registrare un balzo del 19,1 per cento - il titolo veniva scambiato in Borsa a 6,23 euro. Un valore sia pur di poco al di sopra dell'offerta pubblica di acquisto. Cosa che una qualche conseguenza potrebbe anche portarla.

In attesa di scoprire le mosse che hanno determinato Armani a «ricquistare» Simint, ieri il pianeta moda ha fatto registrare un'altra novità. I contatti in atto tra

Prada e Genny-Byblos. Finalizzati alla sottoscrizione di un accordo industriale, secondo l'amministratore delegato di Byblos, Propedeutici a una cessione dei marchi, secondo indiscrezioni di stampa «Ribadisco al cento per cento quanto ho già avuto modo di dire alla Rsu e ai sindacati nell'ultimo incontro - dice Stefano Ferro, l'amministratore delegato - Siamo in una fase di definizione di un accordo industriale e ne stiamo valutando tutti gli aspetti. Si tratta di un'operazione né piccola né veloce». Che tuttavia si conta di portare a compimento in tempi ragionevolmente brevi.

Le voci di una possibile cessione del gruppo hanno messo in allarme il sindacato, che, non ritenendo soddisfacenti le smentite, ha chiesto un incontro urgente all'azienda. Anche Confartigianato ha fatto sapere di non vedere di buon occhio l'eventuale vendita dei due marchi a Prada in quanto - si afferma - provocherebbe un impoverimento dell'imprenditoria marchigiana. L'azienda di Ancona, da tempo affermata in campo internazionale, occupa 270 persone. Nel 1999 fu al centro di una ristrutturazione che portò alla messa in mobilità di 70 dipendenti.

## Il terno secco si gioca in Borsa

Lottomatica lancia un'offerta di sottoscrizione per oltre 42 milioni di azioni

Bruno Cavagnola

MILANO Un terno secco (7, 10 e 17) da giocare al Lotto. Dal 7 al 10 maggio infatti il gioco ancora più amato dagli italiani (l'anno scorso ha conquistato una quota di mercato del 53%) si offrirà al mercato degli investitori, per poi sbarcare in Borsa a partire dal 17. Ad essere trattati in Piazza Affari (magari con il segno di riconoscimento della la smorfia) saranno i titoli Lottomatica, la società che gestisce il gioco del Lotto e delle Lotterie, che da lunedì prossimo lancerà un'offerta pubblica di sottoscrizione per un massimo di 42 milioni 300.000 azioni. A livello meramente indicativo è stato individuato un intervallo di prezzo ad azione compreso tra 4,75 e 6,50 euro. Al termine dell'operazione sarà quotato il 25% del capitale sociale di Lottomatica, attualmente controllata da Sodip (gruppo Telecom) con il 25,5%, da Bnl con una quota uguale e da Olivetti con il 19,5%.

La liquidità che Lottomatica otterrà dalla quotazione in Borsa sarà investita nello sviluppo e nel miglioramento dei ser-



Una ricevitoria del lotto

vizi in Italia, ma un'attenzione particolare sarà rivolta all'espansione del mercato estero. «Andiamo in Borsa - ha spiegato l'amministratore delegato Marco Staderini - perché lo status di società quotata, con i requisiti di trasparenza che la Borsa richiede, è un elemento importante e un requisito indispensabile per partecipare alle gare internazionali. Vogliamo espanderci all'estero soprattutto dove i nostri azionisti di riferimento hanno già una forte presenza e capacità di penetrazione».

Il mercato a cui guarda Lottomatica è principalmente quello dell'America Latina, con partecipazioni (già avviate o di prossimo avvio) a gare in Cile, in tre aree del Brasile e in Argentina. È già stata stesa inoltre la lettera d'intenti con Cirsa, la società che gestisce il Bingo in Spagna, per affiancarla al 50%. In Italia è stata sottoscritta la verifica dei conti per l'acquisizione di Eis (gruppo Finsiel Telecom), attiva nelle scommesse sportive e ippiche. Lottomatica intende inoltre partecipare, con il finanziamento derivante dal collocamento, alla gara indetta dal Coni e aprire 1.000 nuove ricevitorie al mese per completare così a settembre dell'anno prossimo il pia-

no di espansione, che ne prevede 35.000.

Attualmente Lottomatica dispone di una rete di collegamento on-line tra oltre 22.000 terminali dislocati in più di 17.000 ricevitorie. L'attività di gestione del gioco del Lotto ha rappresentato l'anno scorso il 95% dei ricavi di Lottomatica (per un valore di 740 miliardi di lire). Nel 2000 gli italiani hanno puntato su ambi e terni 14.230 miliardi di lire. Una cifra tuttavia inferiore a quella del 1999, che aveva raggiunto il picco dei 19.536 miliardi, grazie a una buona serie di numeri ritardatari. Numeri ritardatari che in queste ultime settimane si stanno accumulando in modo significativo, tanto da indurre i vertici di Lottomatica a prevedere un imminente picco di crescita del fatturato.

Oltre ai giochi (al tradizionale Lotto sono stati affiancati dall'anno scorso la raccolta delle giocate sulla Tris dell'ippica e il coordinamento di «Formula 101», gioco di pronostici legato alle gare di Formula 1), Lottomatica punta ora anche allo sviluppo di diversi servizi (pagamento bollo auto e canone Rai, biglietteria sportiva, ricarica telefononi) attraverso un miglioramento della rete delle ricevitorie.

«Decisione incomprensibile e ingiustificata». L'azienda, condannata a pagare 115 miliardi, ricorrerà al Tar

## Banda larga, l'Antitrust multa Telecom

MILANO Una multa da 115 miliardi: a tanto equivale, secondo l'Antitrust, l'abuso di posizione dominante da parte di Telecom Italia nell'applicazione delle nuove tecnologie a larga banda. La sanzione è stata decisa ieri dall'Autorità garante della concorrenza e del mercato a conclusione di un'istruttoria avviata in seguito ad una denuncia di Albacom, FastWeb, Wind e Associazione italiana Internet Service Provider.

La reazione della compagnia non si è fatta certo attendere: «Telecom Italia ricorrerà al Tar contro la condanna che giudica incomprensibile e del tutto ingiustificata».

Secondo l'Antitrust, Telecom Italia «ha abusato, nell'applicazione delle nuove tecnologie a larga banda Adsl e xDSL, della sua posizione dominante nei mercati dell'offerta di connettività su base locale e dei servizi di trasmissione dati e di accesso a Internet».

Telecom Italia - ha stabilito l'Autorità - detiene una posizione dominan-

te nell'offerta di capacità trasmissiva sulle reti locali, che le deriva dalla sua qualità di monopolista di fatto nell'offerta di circuiti diretti e di gestore unico della rete pubblica telefonica commutata, infrastruttura non riproducibile a livello locale e non ancora disponibile ai suoi concorrenti (visto che non è ancora definitivamente partita la concorrenza sul cosiddetto ultimo miglio di collegamento).

«Telecom Italia - prosegue l'Antitrust - è quindi il principale fornitore di capacità trasmissiva per gli Internet service providers e per gli altri operatori di telecomunicazioni suoi concorrenti sui mercati dell'offerta di servizi trasmissione dati e di accesso a Internet all'utenza finale».

In definitiva, conclude l'Autorità, «attraverso l'illegittimo sfruttamento dei vantaggi derivanti dalla posizione di monopolio di fatto nel mercato, Telecom ha limitato gli accessi ai mercati oggetto dell'istruttoria, impedendo lo sviluppo tecnologico a danno dei consumatori».

Come detto, la reazione della compagnia non si è fatta attendere: Telecom infatti ha rilevato che gran parte degli addebiti contestati dall'Antitrust si riferiscono in larga misura al periodo compreso tra l'ottobre 1998 e il novembre 1999, in «uno scenario di mercato completamente diverso dall'attuale e ampiamente superato dal forte sviluppo della concorrenza».

In particolare, «Telecom considera abnorme l'entità della sanzione comunicata, soprattutto se correlata solo agli effettivi mercati di riferimento, tuttora in una fase iniziale di sviluppo». Una sanzione che, a parere della società, è stata peraltro determinata senza tener conto dei chiarimenti forniti nel corso dell'istruttoria.

Rc-auto, dopo lo stop agli sgravi fiscali  
il Governo deciderà fra una settimana

MILANO Le ipotesi allo studio del Governo per un intervento contro il caro delle tariffe Rc-auto, «sono ancora tutte aperte e da definire». Dopo lo stop dell'Antitrust all'introduzione di forme di sgravio fiscale per le tariffe, il ministro delle Finanze, Ottaviano Del Turco, ha voluto precisare ieri la linea dell'Esecutivo sullo scottante tema dei rincari assicurativi. «Il Governo - ha aggiunto - ne discuterà fra sette giorni durante la prossima riunione del Consiglio dei Ministri».

Il ministro non ha negato che il pronunciamento dell'Antitrust, reso pubblico lunedì, sta esercitando il suo peso sull'evolversi della situazione: «Temevo molto - sono state le parole di Del Turco - che il riferimento ad ipotesi di natura fiscale potesse subito far nascere una discussione sulla praticabilità di questa strada».

Una posizione nettamente contraria ad ogni ipotesi di sgravio fiscale sulle tariffe è stata espressa anche dall'Adusbef, che ha polemizzato con il ministro dell'Industria, Enrico Letta. In particolare, per l'Associazione non è praticabile l'ipotesi di utilizzare la multa di 700 miliardi dell'Antitrust non ancora incassata per calmierare le polizze. Sulla stessa lunghezza d'onda dell'Adusbef si era già espressa la Federconsumatori.

Nel suo pronunciamento di lunedì, l'Antitrust si era dichiarata contraria al bonus fiscale per la Rc auto, perché finirebbe per bloccare ancora di più la concorrenza tra le compagnie assicurative. «Il trasferimento di risorse ai consumatori - è scritto nella nota dell'Autorità - ha solo in apparenza l'obiettivo di favorirli: in realtà la presenza di un sussidio all'acquisto riduce l'interesse per la ricerca della polizza più conveniente, cristallizzando in tal modo la ripartizione della clientela tra imprese e contribuendo così al mantenimento di premi elevati».

La vicenda dei rincari Rc-auto si intreccia inevitabilmente con quella della restituzione ai consumatori dei 700 miliardi di multe inflitti alle compagnie assicurative, una sanzione sulla quale l'ultima parola spetta adesso al Consiglio di Stato, che a fine mese sarà chiamato a pronunciarsi sul ricorso delle stesse compagnie.

L'orientamento più probabile sembra quello di non restituire somme ai singoli assicurati, perché diventerebbero «poche lire», ma di tenere anche conto - come ha spiegato il consigliere economico di Palazzo Chigi, Paolo Onofri - della posizione assunta dall'Antitrust, contraria ad una restituzione mirata agli assicurati che si siano comportati bene, in quanto questi finirebbero col beneficiare di una sorta di sussidio.

Coop. **CO.TRA.ME.** a.r.l.  
**TRASLOCHI - TRASPORTI**

- NAZIONALI E INTERNAZIONALI
- MOVIMENTAZIONE MACCHINARI
- FACCHINAGGIO
- IMBALLAGGIO
- NOLEGGIO PIATTAFORME AEREE
- MOBILI IN CUSTODIA

PREVENTIVI  
GRATUITI

ROMA - V.le A. Boito 96/98  
Tel. (06) 8606471 - (06) 8606557 (Fax)

Comune di Grottolella (Av)

Provincia di Avellino

Oggetto: Avviso Avvenuto Deposito  
Piano Regolatore Generale

Il responsabile del servizio rende noto che a far data dal 30 aprile 2001 e per successivi 30 giorni è depositato presso la Segreteria Comunale il Piano regolatore Generale.

Grottolella, 30 aprile 2001

IL RESPONSABILE DEL SERVIZIO  
Ing. Gerardo De Stefano

I CAMBI

Table with exchange rates for various currencies including Euro, Franco Francese, Marco, etc.

BOT

Table with bond yields for Bot a 3 mesi, Bot a 6 mesi, Bot a 12 mesi.

AZIONI

Main table of stock market data with columns for name, price, and various indicators.

Acquisizione, attraverso la controllata Erga, della «Energia Global International»

Enel si espande in Sud America

MILANO L'Enel prosegue la sua campagna acquisti e sbarca in America Latina. Erga, società del gruppo per le fonti rinnovabili, ha infatti annunciato un'intesa per l'acquisto di Energia Global International (EGI), la società che opera nel campo delle energie rinnovabili in Centro e Sud America.

L'attività di Egi sarà controllata da Chi Energy. Egi ha in esercizio due impianti idroelettrici ed un impianto eolico in Costa Rica per 54 megawatt di potenza installata e due impianti idroelettrici in Cile e sta realizzando un impianto idroelettrico in Guatemala mentre è in via di ultimazione lo sviluppo di altre due centrali, per complessivi 90 megawatt, in Costa Rica e Guatemala.

La società centro-sud americana dispone così di una potenza complessiva di 246 mw in America Latina tra gli impianti in esercizio e quelli in costruzione. A fronte di una previsione di crescita dei consumi elettrici mondiale del 59% nei prossimi 20 anni, le stime indicano che circa la metà di questo incremento dovrebbe riguardare la domanda di Asia ed America Centrale e del Sud. Una prospettiva che, alla luce della sempre maggior attenzione all'ambien-

Vodafone fa shopping e si rafforza in Giappone

MILANO Il colosso della telefonia britannica Vodafone rafforza la sua presenza sui mercati esteri sfruttando le grandi difficoltà finanziarie attraversate da British Telecom. Vodafone ha infatti incrementato la sua presenza sul mercato giapponese rilevando per 5,9 miliardi di euro (circa 12.000 miliardi di lire) la partecipazione dell'indebitata Bt in Japan Tlc. La società passa così da una quota del 25% a una quota del 45% nel gruppo nipponico. La compagnia britannica ha rilevato anche la quota azionaria di Bt nella compagnia numero due della telefonia mobile giapponese J-Phone, passando al 26% al 46%.

Quanto a British Telecom, queste cessioni - alle quali vanno aggiunte le dimissioni di altre partecipazioni azionarie in compagnie regionali di J-Phone e del 17,8% di Airtel, numero due della telefonia mobile in Spagna - porteranno nei prossimi mesi alla compagnia britannica un'uscita di 4,8 miliardi di sterline (poco meno di 15 mila miliardi di lire) e, secondo il direttore generale Peter Bonfield, permetteranno alla società inglese di ridurre il suo indebitamento per un ammontare di 4,4 miliardi di sterline. Ma il risanamento dei conti di Bt è ancora ben lungi dall'essere completato: la compagnia ha infatti promesso di ridurre il suo grande indebitamento (attualmente pari a 30 miliardi di sterline) di 10 miliardi di sterline entro il marzo del 2002.

NUOVO MERCATO

Table of stock market data for various companies, including MONTEDISON, ENEL, etc.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Precedente, and values for various Italian government bonds (BTP AG 01/01, BTP AG 03/03, etc.).

DATI A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Precedente, and values for various international indices and currencies (CCT MG 97/04, CCT MG 98/05, etc.).

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Precedente, and values for various corporate and municipal bonds (SCA/AGRI/DAI 97/30, SCA/AGRI/DAI 98/30, etc.).

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Precedente, and values for various international government bonds (BTP AG 01/01, BTP AG 03/03, etc.).

DATI A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Precedente, and values for various international indices and currencies (CCT MG 97/04, CCT MG 98/05, etc.).

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Ultimo, Prec. In Euro, and values for various Italian funds.

AZIONARI ITALIA

Table listing various Italian equity funds (ALBERTO PRIMO RE, ALBINO RE, ALFAZIONARIA, etc.) with their performance metrics.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Ultimo, Prec. In Euro, and values for various international funds.

AZIONARI ITALIA

Table listing various international equity funds (AZIMUT AMERICA, BIPERME AMERICHE, BANZIO AMERICA, etc.).

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Ultimo, Prec. In Euro, and values for various international funds.

BILANCIATI

Table listing various balanced funds (ALTO BILANCIATO, ARCA STERILE A, ARCA STERILE B, etc.).

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Ultimo, Prec. In Euro, and values for various international funds.

OB AREA EURO A BREVE TERMINE

Table listing various short-term Euro area funds (ALTO ALTERNATIVO, ARCA B, ARCA C, etc.).

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Ultimo, Prec. In Euro, and values for various international funds.

OB ALTE SPECIALIZZAZIONI

Table listing various specialized funds (AGRI/DAI/DAI, ANIMA CONTIBILE, ARCA BOND CORPORATE, etc.).

AZ PACIFICO

Table listing various Pacific equity funds (ALTO PACIFICO AZ, ANIMA ASIA, ANIMA ASIAZ, etc.).

AZ INTERNAZIONALI

Table listing various international equity funds (AZIMUT INTERNET, AZIMUT INTERNET 2, ANIMA ASIA, etc.).

AZ ALTE SPECIALIZZAZIONI

Table listing various specialized international funds (AMERIGO VERPUCCHI, ANIMA REAL ESTATE, ANIMA REAL ESTATE 2, etc.).

AZ PACIFICO

Table listing various Pacific equity funds (ALTO PACIFICO AZ, ANIMA ASIA, ANIMA ASIAZ, etc.).

AZ INTERNAZIONALI

Table listing various international equity funds (AZIMUT INTERNET, AZIMUT INTERNET 2, ANIMA ASIA, etc.).

AZ EUROPA

Table listing various European equity funds (ANIMA EUROPA, ARCA EUROPA, ARCA EUROPA 2, etc.).

AZ PAESI EMERGENTI

Table listing various emerging market equity funds (ANIMA EMERGING MARKETS, ARCA PAESI EMERGENTI, ARCA PAESI EMERGENTI 2, etc.).

AZ INTERNAZIONALI

Table listing various international equity funds (ALTO ALTERNATIVO, ARCA B, ARCA C, etc.).

AZ EUROPA

Table listing various European equity funds (ANIMA EUROPA, ARCA EUROPA, ARCA EUROPA 2, etc.).

AZ PAESI EMERGENTI

Table listing various emerging market equity funds (ANIMA EMERGING MARKETS, ARCA PAESI EMERGENTI, ARCA PAESI EMERGENTI 2, etc.).

AZ EUROPA

Table listing various European equity funds (ANIMA EUROPA, ARCA EUROPA, ARCA EUROPA 2, etc.).

AZ PAESI EMERGENTI

Table listing various emerging market equity funds (ANIMA EMERGING MARKETS, ARCA PAESI EMERGENTI, ARCA PAESI EMERGENTI 2, etc.).

AZ INTERNAZIONALI

Table listing various international equity funds (ALTO ALTERNATIVO, ARCA B, ARCA C, etc.).

AZ EUROPA

Table listing various European equity funds (ANIMA EUROPA, ARCA EUROPA, ARCA EUROPA 2, etc.).

AZ PAESI EMERGENTI

Table listing various emerging market equity funds (ANIMA EMERGING MARKETS, ARCA PAESI EMERGENTI, ARCA PAESI EMERGENTI 2, etc.).

AZ EUROPA

Table listing various European equity funds (ANIMA EUROPA, ARCA EUROPA, ARCA EUROPA 2, etc.).

AZ PAESI EMERGENTI

Table listing various emerging market equity funds (ANIMA EMERGING MARKETS, ARCA PAESI EMERGENTI, ARCA PAESI EMERGENTI 2, etc.).

AZ INTERNAZIONALI

Table listing various international equity funds (ALTO ALTERNATIVO, ARCA B, ARCA C, etc.).

AZ EUROPA

Table listing various European equity funds (ANIMA EUROPA, ARCA EUROPA, ARCA EUROPA 2, etc.).

AZ PAESI EMERGENTI

Table listing various emerging market equity funds (ANIMA EMERGING MARKETS, ARCA PAESI EMERGENTI, ARCA PAESI EMERGENTI 2, etc.).

AZ EUROPA

Table listing various European equity funds (ANIMA EUROPA, ARCA EUROPA, ARCA EUROPA 2, etc.).

AZ PAESI EMERGENTI

Table listing various emerging market equity funds (ANIMA EMERGING MARKETS, ARCA PAESI EMERGENTI, ARCA PAESI EMERGENTI 2, etc.).

AZ INTERNAZIONALI

Table listing various international equity funds (ALTO ALTERNATIVO, ARCA B, ARCA C, etc.).

AZ EUROPA

Table listing various European equity funds (ANIMA EUROPA, ARCA EUROPA, ARCA EUROPA 2, etc.).

AZ PAESI EMERGENTI

Table listing various emerging market equity funds (ANIMA EMERGING MARKETS, ARCA PAESI EMERGENTI, ARCA PAESI EMERGENTI 2, etc.).

AZ AMERICA

Table listing various American equity funds (AMERICA 2000, AMERICA 2001, AMERICA 2002, etc.).

AZ INTERNAZIONALI

Table listing various international equity funds (ALTO ALTERNATIVO, ARCA B, ARCA C, etc.).

AZ AMERICA

Table listing various American equity funds (AMERICA 2000, AMERICA 2001, AMERICA 2002, etc.).

AZ AMERICA

Table listing various American equity funds (AMERICA 2000, AMERICA 2001, AMERICA 2002, etc.).

AZ INTERNAZIONALI

Table listing various international equity funds (ALTO ALTERNATIVO, ARCA B, ARCA C, etc.).

F FLESSIBILI

Table listing various flexible funds (ALABRICO F, ANIMA FONDATIVO, ANIMA FONDATIVO 2, etc.).

lo sport in tv

- 16,40 Ciclismo, Giro del Trentino (Rai3)
- 17,10 Hockey: Vald.-Thiene (RaiSportSat)
- 18,30 Tennis da Amburgo (Eurosport)
- 19,30 Calcio U16: semifinale (Eurosport)
- 20,30 Eurolega: Tau-Kinder (4) (Tele+Nero)
- 20,45 Calcio, serie B: Treviso-Empoli (D+)
- 22,20 Scherma, C. del Mondo (RaiSportSat)
- 00,30 Eurogol (Rai2)
- 00,35 Studio sport (Italia1)

## Zidane scommette sulla Juve: «Lo scudetto è nostro»

Il giocatore più pagato del mondo però pensa anche ad un futuro non bianconero

**TORINO** All'inizio di dicembre, poche settimane dopo la clamorosa eliminazione dalla Champions League, cercò di scuotere l'ambiente bianconero con una dichiarazione forte: «Questo scudetto lo vinciamo noi». Sono passati cinque mesi, la vetta della classifica per la Juve non si è avvicinata di un passo, ma Zinedine Zidane crede ancora nella conquista del titolo e ieri lo ha ribadito, suonando la carica in vista dello scontro-verità con la Roma. «L'ho detto qualche mese fa, lo ribadisco oggi: la Juventus vincerà il campionato. Mancano sei giornate, tutto può ancora succedere. Domenica la capolaista deve venire a Torino e se vinciamo andiamo a -3. È l'ultima occasione che abbiamo per

fare qualcosa d'importante in questa stagione». Zizou (definito da France Football il giocatore più ricco del mondo), pensa positivo ma ammette che la sua squadra non sta vivendo un gran momento: «Non siamo al massimo ma adesso sarà importante la testa, si vincerà con quella, mantenendo i nervi saldi. Guai a mollare proprio adesso». Perché, secondo Zidane, «la Juve migliore è più forte della Roma, ma per batterla dovremo giocare molto meglio di quanto abbiamo fatto col Lecce. Io per primo devo migliorare. Posso e devo giocare meglio». Zidane, però, non è un inguaribile ottimista, sa che bisogna cominciare a prendere in esame la

possibilità che la Juve chiuda la stagione a mani vuote. E allora: «Se non dovessimo vincere il campionato - ha spiegato - dovremmo cambiare qualcosa, perché da tre anni rimaniamo all'asciutto». Un invito alla società. Un segnale chiaro. La Juve che non vince deve cambiare. Parecchio. E pensare magari ad un futuro senza di lui? «No, io rimarrò alla Juve, per il momento non cambia nulla». Un «per il momento» che lascia spazio a molte interpretazioni. Zizou tentato nuovamente dalle sirene spagnole? Può darsi, ma prima, come ha detto, c'è da (provarla) vincere lo scudetto. Poi si vedrà.

Massimo De Marzi

serie A di giovedì

È stata anticipata a giovedì 17 maggio, con inizio alle 20.30, la gara di campionato Parma-Inter (14/a giornata di ritorno). La Lega Calcio ha preso questa decisione per evitare che vi sia disparità di trattamento fra le due finaliste di Coppa Italia, Parma e Fiorentina, che si affronteranno il 24 maggio nella gara di andata della finale. Infatti la partita Milan-Fiorentina di campionato era stata già anticipata a giovedì 17 maggio per concedere il Meazza all'Uefa con alcuni giorni di anticipo sulla finale di Champions League (23 maggio). Di conseguenza, la Lega ha anticipato al 17 anche Parma-Inter.

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

# lo sport

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it



## L'udienza rinviata a lunedì prossimo Vicenda passaporti Cragnotti liquida Veron L'argentino verso il Real

**ROMA** Si complica il procedimento passaporti-Veron, mentre il giocatore argentino si allontana dalla Lazio per andare verso il Real Madrid.

Sul fronte giudiziario, non sono bastate tre ore di interrogatorio dei principali indagati e altrettante dedicate agli avvocati per trovare il bandolo della matassa del caso. Una vicenda, anzi, che alla luce di quanto avvenuto ieri in aula si complica ancora di più, rendendo quasi scontato il rinvio a giudizio degli otto imputati. La decisione sarà presa dal gip del tribunale di Roma Claudio Tortora nella prossima udienza del 7 maggio.



Chi ha parlato ieri ha difeso le proprie posizioni, scaricando su altri le colpe. Per la Lazio, così come per la difesa del giocatore, la responsabile è la Tedaldi che avrebbe truffato tutti. L'avvocato della Tedaldi, naturalmente, respinge le accuse e le rimanda al mittente. Insomma, tutto ancora da decidere, ma la questione si aggrava enormemente.

Intanto, l'avvocato di Veron ieri ha rivelato: «Alla Lazio è arrivata una grossa offerta da parte del Real Madrid

per il mio assistito. È praticamente il doppio di quanto Cragnotti l'ha pagato al Parma». Al termine dell'udienza in tribunale per la vicenda passaporti, tra l'altro, è stato lo stesso presidente biancoceleste Sergio Cragnotti a parlare apertamente di una possibilità di divorzio con il centrocampista argentino analizzando la situazione che lo vede protagonista. «I campioni sono così - ha detto Cragnotti - vanno compresi e gestiti senza creare contrapposizioni. Se queste, però, vengono, il divorzio è indispensabile. Il ragazzo - ha aggiunto il presidente - non è tranquillo per tutto quello che sta avvenendo e se continua ad essere così a lui quest'ambiente non piacerà più. È ovvio che spero che tutte le cose si sistemino perché tutti gli allenatori vorrebbero un giocatore come Veron. Dipende - ha concluso Cragnotti - dallo stato psicologico del giocatore. Lui non si sente tranquillo quindi, dipende sempre da Veron se vuole restare o meno e se continua ad essere così qualcosa in futuro sicuramente accadrà». C'è già chi arriva ad ipotizzare uno scambio Rivaldo-Veron, ma Cragnotti è sicuro: «non è questo il momento di parlare di campagna acquisti o cessioni. Zoff? Lui rimarrà senz'altro sulla panchina della Lazio per il prossimo anno». Non poteva mancare qualche battuta sul doping che il finanziere accomuna, come fenomeno, a quello dei passaporti: «Il problema del doping si è allargato come quello dei passaporti. Anche in questo caso bisognerà fare chiarezza. Guardate cosa è successo con i passaporti, è stato coinvolto anche chi si sentiva tranquillo e sicuro di non avere fatto nulla».

# Lazio, squalifica per razzismo

Forse a Firenze la partita con l'Udinese. Ma la società fa ricorso

Massimo Filipponi

**ROMA** Squalifica per razzismo. Per la prima volta nel campionato di calcio di serie A una società è stata condannata alla squalifica del campo per punire i ripetuti atti di razzismo di una parte della tifoseria. È accaduto alla Lazio che (salvo accoglimento del ricorso) dovrà giocare la gara con l'Udinese del 20 maggio lontano dall'Olimpico: probabile la scelta di Firenze. Il provvedimento era nell'aria e anche il presidente Cragnotti un po' se l'aspettava: «Sono molto più amareggiato adesso - ha detto il patron biancoceleste - rispetto a quanto lo ero domenica sera, quando ho visto quegli striscioni. La squalifica conferma, purtroppo, i miei timori, ma mi batterò per dimostrare a tutti che la Lazio non è una società seguita da tifosi razzisti». Il figlio Massimo, direttore generale della società, va oltre. In un'intervista radiofonica ha dichiarato: «Acquisteremo giocatori di colore e di religione ebraica. Penso che questa sia l'unica cosa da fare per combattere il razzismo e queste continue provocazioni da parte di alcuni nostri tifosi». Tra le altre iniziative prese da Sergio Cragnotti per ricucire lo «strappo», è stato anche organizzato un pranzo a Formello con tutti gli abbonati della Lazio che professano la religione ebraica.

Fin qui le iniziative per combattere il fenomeno del razzismo e dell'antisemitismo in curva. Encomiabile. Ma il club biancoceleste sceglie anche un'altra linea. Per «tutelare gli abbonati che hanno il diritto di vedere le partite della loro squadra a Roma», la Lazio ha deciso di presentare ricorso contro la squalifica del campo sebbene da molte parti fosse arrivato l'invito ad accettare la squalifica senza opposizioni come chiara presa di posizione. Entro domani quindi la Lazio documenterà, in cinque punti, i motivi della propria innocenza: l'intervento fattivo (Felice Pulici è andato personalmente a far rimuovere lo striscione); la denuncia contro ignoti (presentata da Cragnotti il giorno dopo il derby); il comunicato con cui la società

ha preso le distanze dall'accaduto. E poi, nel perfetto stile «e perché a me sì e a lui no», la Lazio ricorda il precedente del Verona, già diffidato, che invece di essere punito con la squalifica, in seguito agli ennesimi cori razzisti, fu sanzionato con una multa da 80 milioni. Non è finita. La società utilizzerà anche un altro cavillo: siccome si giocava Roma-Lazio e non Lazio-Roma, «non era società organizzatrice e quindi non poteva preparare un servizio d'ordine per prevenire cose di questo tipo».

Il giudice sportivo della Lega calcio ha specificato: la squalifica del campo e i 40 milioni di multa rappresentano la sanzione per lo striscione «squadra de negri curva de ebrei» ma una «ulteriore ammenda» (20 milioni) riguarda la «trovata» di disegnare grazie alla collaborazione di tutti i sostenitori laziali della Nord la scritta «Roma m...a» che campeggiava su tutta la curva. «Scritta volgarmente offensiva nei confronti della Società avversaria, formata dai tifosi della Soc. Lazio per tutto il corso della gara, utilizzando uno schema evidentemente studiato da tempo e preorganizzato». Ma anche la Roma è stata punita per «lanci di bottigliette (un calciatore colpito) effettuati in due occasioni», l'ammenda è di 20 milioni.

Quella scritta è stata ieri commentata da Batistuta: «Uno sfottò, anche se di basso livello. Più grave è stato lo striscione. Condivido l'opinione di chi l'ha definito uno spettacolo vergognoso». Per il centravanti argentino non esistono rimedi: «Gli appelli servono a poco perché la gente non capisce».

## Tackle Ma il doppio binario no

Non è mai stato tenero con i suoi tifosi malati di razzismo. Dopo l'ultima, inquietante manifestazione della curva nord il presidente della Lazio Cragnotti ha deciso di denunciare gli autori dell'infame striscione. Ha preso poi l'iniziativa di invitare i sostenitori biancocelesti di religione ebraica ad un pranzo per testimoniare che la società non ha nulla a che spartire con le odiose bravate antisemite. Suo figlio Massimo, direttore generale, ha promesso l'acquisto di giocatori neri o ebrei. Bene, iniziative e impegni da sottoscrivere. Ma come la mettiamo con il ricorso

presentato contro la squalifica del campo e quei rancidi distinguo alla ricerca di attenuanti. Presidente Cragnotti sul doppio binario non la seguiamo. Nelle sue prese di posizione c'era del coraggio, ma contro certi personaggi il coraggio bisogna mostrarlo fino in fondo. La cesura nei loro confronti deve essere netta e senza equivoci. Meglio incassare la giornata di squalifica e lavorare, questo sì anche negli interessi degli abbonati, per dare corpo e anima al tifo civile della stragrande maggioranza dei supporter laziali.

r.p.



Il famigerato striscione esposto durante il derby nella curva laziale che ha portato alla squalifica del campo

**ROMA** La maggior parte dei tifosi laziali non solo prende le distanze dallo striscione «squadra de negri, curva de ebrei» apparso domenica in curva nord ma sente anche tutto il disagio della vasta eco che certi atteggiamenti di una piccola frangia hanno avuto e hanno in Italia e anche in tutto il resto d'Europa. Gli sforzi di Cragnotti per portare la Lazio ad un livello di assoluta eccellenza a livello continentale, per darle l'immagine di un club solido economicamente, civile e trasparente incontrano da tempo ostacoli fino a insormontabili. «Le abbiamo provato tutte... - ci ha detto lunedì un dirigente della Lazio - abbiamo provato a responsabilizzarli, abbiamo fatto riunioni in questura. Che co-

s'altro potremmo fare?». Il triste destino europeo della Lazio: squadra conosciuta, stimata e temuta per le qualità dei suoi giocatori in campo, tifoseria «bollata» come razzista, antisemita e filo-nazista La domanda che in questi casi viene spontanea è questa: perché la stragrande maggioranza dei tifosi non risponde e, se possibile, isola gli ultrà razzisti? «Se mi capita di essere vicino a qualcuno che espone uno striscione del genere - risponde Luciano Mulè, dell'Associazione Lazio Club - certamente qualcosa gliela dico. Ma non si può pretendere di andare allo stadio per litigare con questa gente. Succede spesso che tutto lo stadio fischi chi fischia i giocatori di colore». Ma per Mulè

Parla Luciano Mulè dell'Associazione Lazio club. «Ma i romanisti non sono angioletti...»

## «Ignorarli, sarebbe meglio dare risalto agli striscioni costruttivi»

“Hackers brasiliani violano il sito ufficiale del club laziale

bisogna distinguere tra razzismo e goliardia: a quest'ultima sarebbero d'attribuire i «bu, bu» di schermo verso i giocatori di colore («Ma quale razzismo è un altro»). E poi l'errore di dare troppo risalto a queste manifestazioni di ostilità e invece di dar-

ne poco a striscioni «costruttivi» come quello in favore di telefono azzurro esposto nella domenica che la Lazio ha giocato contro il Vicenza».

La Lazio «è finita nell'occhio del ciclone» e per questo è arrivata una squalifica «che ci aspettavamo». «L'accettiamo - continua Mulè - e che cosa altro potremmo fare? Ma è certamente un danno per tutti, per la società, per i tifosi, per la squadra». Ma con quello striscione la Lazio non c'entra e poi non è che «i romanisti siano stati degli angioletti. Perché il loro campo non è stato squalificato? Eppure ci sono stati degli incidenti... La scritta gigante è stata multata ma quello è solo uno sfottò. E allora

all'andata fu esposto uno striscione «lazziali bastardi» che rimase al suo posto per tutta la partita». Ma la frangia che ha realizzato quello striscione «si annida in quasi tutte le curve d'Italia» e non è facile individuarli. Così come non sarà facile individuare gli «hackers» brasiliani che ieri hanno violato il sito internet della Lazio. I pirati informatici sudamericani hanno voluto così protestare contro lo striscione razzista. Sulla home page del sito sono comparse per cinque minuti scritte, tutte in portoghese, che difendevano i giocatori brasiliani della Roma e attaccato duramente, definendoli «bastardi», gli autori dello striscione razzista.

m.f.

# BERLUSCONI, FINI, BOSSI E CASINI NON SONO ABBONATI ALL'UNITÀ. BUON SEGNO.

**A questo punto, se ci tieni alle distanze, non ti resta che abbonarti.  
Oppure regalare un abbonamento a chiunque abbia, come te, il cuore a sinistra.  
Qui sotto trovi le condizioni e il coupon da compilare, ritagliare e spedire a l'Unità, Ufficio  
Abbonamenti, via Due Macelli 23, 00187 Roma, fax 06.6964.6469. Puoi pagare attraverso  
un bollettino di c/c n. 48407035 intestato alla Nuova Iniziativa Editoriale srl.**

Abbonamento 12 mesi  
7 numeri per settimana  
Lire 485.000, euro 250,48  
6 numeri per settimana  
Lire 416.000, euro 214,84  
5 numeri per settimana  
Lire 350.000, euro 180,75  
  
Abbonamento 6 mesi  
7 numeri per settimana  
Lire 250.000, euro 129,11  
6 numeri per settimana  
Lire 215.000, euro 111,03  
5 numeri per settimana  
Lire 185.000, euro 95,54

*Barrare con crocetta negli appositi spazi. Per favore scrivere in stampatello.*

Sì, desidero abbonarmi per  12 mesi oppure  6 mesi,  sette numeri oppure  sei numeri per settimana  
 Sì, desidero regalare un abbonamento per  12 mesi oppure  6 mesi,  sette numeri oppure  sei numeri per settimana

al seguente nome:

via/piazza \_\_\_\_\_ località \_\_\_\_\_ cap \_\_\_\_\_

Ecco i miei dati:

nome cognome \_\_\_\_\_  
via/piazza \_\_\_\_\_ località \_\_\_\_\_ cap \_\_\_\_\_

tel \_\_\_\_\_ fax \_\_\_\_\_ e-mail \_\_\_\_\_

titolo di studio \_\_\_\_\_ professione \_\_\_\_\_

età  18-24  25-34  35-44  45-54  oltre 54

firma leggibile \_\_\_\_\_

*Questi dati verranno trattati nel rispetto della legge 675/96 in materia di privacy con vostra facoltà di esercitare i diritti previsti dall'art. 13 della suddetta legge.*



flash

**DOPING**

**Chiesto il rinvio a giudizio per Fusi, Bugno, Tonkov e altri**

Il rinvio a giudizio di 18 persone tra dirigenti, ciclisti e farmacisti, è stato chiesto dal pm bresciano Paolo Guidi al termine di un'inchiesta sul doping iniziata nel '98. Tra le persone che il 14 novembre prossimo dovranno presentarsi davanti al gip figurano il ct della nazionale dilettanti Antonio Fusi, l'ex direttore sportivo della Brescialat Ragnoli Riffa, Fabio Bordonali, ciclisti ed ex ciclisti come Gianni Bugno (nella foto), Pavel Tonkov e Wladimir Belli. L'accusa è a vario titolo di frode sportiva e, per quanto riguarda i farmacisti, di esercizio abusivo della professione medica.



**ALLENATORI**

**Fascetti esonerato dal Bari Cosmi gli esprime solidarietà**

Il Bari ha esonerato l'allenatore Eugenio Fascetti affidando la responsabilità della prima squadra al tecnico della «Primavera», Arcangelo Sciannimanico. Lo ha comunicato il presidente, Vincenzo Mattarrese, in una conferenza stampa allo stadio San Nicola. Il tecnico del Perugia, Serse Cosmi, ha espresso solidarietà a Fascetti, dopo l'esonero maturato in seguito alla sconfitta subita domenica dal Bari ad opera della formazione umbra. «Non me l'aspettavo - ha detto Cosmi - mi dispiace che l'esonero sia avvenuto dopo la partita con noi».

**GIRO DEL TRENTINO**

**Lo svizzero Dufaux vince in "picchiata" la terza tappa**

Una picchiata imperiosa dal Gpm di passo Campiano (373 m) sino alle rive del lago di Garda regala allo svizzero Laurent Dufaux la prima vittoria stagionale con il successo nella terza tappa del Giro del Trentino, da Sarnonico a Malcesine. Lo svizzero è protagonista dei tre giri del circuito finale ricavato sulle pendici del Baldo. Già nel secondo giro 12,5km (da percorrere tre volte) tenta l'allungo sulla strettissima stradina ricavata sulle pendici del Baldo. Poi viene ripreso in salita. Sull'ultima discesa mostra nuovamente le sue grandi doti di acrobazia, volando solitario verso il traguardo.

**INGHILTERRA**

**Viali torna in panchina con il Watford di Elton John**

Gianluca Viali sarà il nuovo allenatore del Watford, squadra di prima divisione del campionato inglese, l'equivalente della serie B italiana. Ma la società dove l'ex giocatore e allenatore del Chelsea andrà a lavorare a fine stagione non è una squadraccia. Prima di tutto perché l'attuale allenatore si chiama Graham Taylor ed è l'ex coach della nazionale inglese e poi perché il gran patron della società è Elton John, proprio lui, cantante di fama mondiale ma anche tifoso e appassionato di calcio.



Marco Pantani, ora anche la tegola dell'esclusione dal Tour

# Pantani escluso dal Tour

## I francesi: «È fuori forma»

### Niente invito anche per Cipollini e Rebellin

### Il Pirata: «Stanno uccidendo il ciclismo»

**PARIGI** Marco Pantani salterà il Tour de France. La Mercatone Uno non è stata, infatti, invitata a partecipare alla corsa. Nell'elenco delle ultime cinque squadre invitate dalla società organizzatrice del Tour manca anche la Saeco di Mario Cipollini, il quale, naturalmente, verrà escluso dalla corsa a tappe più famosa del mondo. Il direttore del Tour, Jean Marie Leblanc, ha difeso il processo «etico» che ha portato all'esclusione della Mercatone Uno, della Saeco, della Mercury-Viatel di Peter Van Petegem, della Team Coast, di Alex Zuelle. «Abbiamo usato diversi parametri per scegliere le squadre da invitare», ha dichiarato. «Abbiamo tenuto conto della classifica, dei piazzamenti nelle gari recenti, dell'atteggiamento verso le corse a tappe e di altri fattori», ha spiegato. Alla fine, ha puntualizzato, la scelta della Francaise de Jeux e della Big-Mat Auber, è stata approvata all'unanimità. Leblanc ha però anche detto che la Mercatone Uno non è stata invitata

al Tour de France perché Marco Pantani non è in grande condizione. «Non abbiamo visto gareggiare Pantani dai Giochi Olimpici: come si pretende che giudichiamo la qualità attuale dell'atleta e il suo stato fisico?», si è chiesto il massimo responsabile del Tour durante una conferenza stampa. «Nella classifica generale - ha osservato Leblanc - la Mercatone Uno occupa l'ultima posizione e Pantani l'anno scorso non ha concluso il Tour, né ha terminato alcuna corsa quest'anno». Leblanc si è detto, comunque, dispiaciuto per l'esclusione del «Pirata», che nel 1998 si aggiudicò il Tour, entusiasmando gli appassionati di ciclismo. «Mi sarebbe piaciuto molto vedere il Pirata come lo conosciamo, brillante... sulle strade del Tour», ha affermato. Il direttore ha aggiunto che la lista annunciata è da considerarsi definitiva. La mancata ammissione al Tour de France di Mercatone Uno e Saeco piomba come un fulmine a ciel sereno

sul Giro del Trentino. E suscita reazioni durissime. A Malcesine, Marco Pantani non usa giri di parole per commentare la sua esclusione dalla Grande Boucle. «Questi padroni del Tour stanno ammazzando il ciclismo. La mia esclusione, con quella di Cipollini, è la morte del Tour. È incredibile pensare di venir escluso da un padre-padrone. C'è qualcosa di marcio e di brutto in questa vicenda - penso che sia Pantani, sia Cipollini avessero il diritto di partecipare, per quanto hanno dato in passato. Il signor Leblanc dimentica quando nel '98 mi chiedeva di portare avanti il Tour, con la gara in difficoltà. Ci sarebbe da chiedersi che cosa aspetta Verbruggen ad intervenire». Ugualmente grande la delusione di Mario Cipollini. «È uno scandalo - esordisce - È una decisione che mi pare impossibile. Se fate un sondaggio sul ciclismo europeo cosa ne esce? Cosa si pensa di Pantani e Cipollini? Avete la risposta! Se mettete insieme tutte

queste squadre cosa ne esce? Che valore tecnico presentano?». «Sono amareggiato» è il primo commento di Beppe Martinelli, direttore sportivo di Marco Pantani, alla notizia dell'esclusione della Mercatone Uno dal prossimo Tour de France. «Sino agli ultimi secondi pensavo che il ciclismo italiano al tour fosse rappresentato da Marco Pantani - ha aggiunto - mi sono sbagliato. Spero ora di poter far cambiare idea a Jean Marie Leblanc con un Pantani protagonista al prossimo Giro d'Italia». Rammarico anche alla Federaciclismo. «Effettivamente - ha detto il presidente Giancarlo Cerruti - ci siamo rimasti male. Ma non vogliamo sollevare polemiche. La federazione francese e gli organizzatori hanno piena libertà di scelta. E hanno deciso di lasciare fuori Pantani o Cipollini, pazienza. Vuol dire che hanno avuto i loro motivi. Ma non credo - ha tenuto a precisare - che la nostra esclusione debba essere interpretata come una punizione».

## A Cesenatico tra i suoi fans che parlano di invidie e di complotti. Cassani: «È orgoglioso, reagirà»

# «Marco resta sempre un campione»

Salvatore Maria Righi

**CESENATICO** Bar Duse, piazza Comandini, quattro di pomeriggio. Covo di nerazzurri, è un Inter club ufficiale, ma soprattutto di pantaniani. Li dentro il Pirata è come Ronaldo, anzi di più. Vale ovviamente anche per Gianni Luci, a lavorare e rodersi un po' il fegato dietro al suo bancone. Sa già, come tutti del resto in paese: Cesenatico vive addosso a Marco Pantani come una seconda pelle. Niente Tour per il Pirata, Mercatone Uno a piedi nella Grande Boucle. Il signor Luci, 36 anni e come parecchi da quelle parti un cordone antico con la bicicletta, l'ha presa con filosofia. Sarà che custodisce un segreto. «Gianni, quest'anno c'è della bagnata per tutti» gli ha detto in un orecchio il Marco nazionale un giorno che passava fra i suoi tavolini. Non ci vuole lo Zingarel-

li per capire: darò la polvere ad un bel po' di gente, vedrete. Beh, il Pirata non sapeva ancora dell'esclusione decisa dalla Société du Tour de France. E probabilmente ignorava anche la battuta al vetriolo di Jean-Marie Leblanc, patron della corsa: «Pantani al Tour? Perché è ancora un corridore?». Una frecciata che dice tutto, i francesi non credono più in quel ragazzo dalle orecchie aguzze che è diventato sinonimo di ciclismo. Luci e gli altri di Cesenatico invece sì, per loro non cambia niente. Anzi. «Qui ci sono tanti suoi tifosi che in questo momento sono un po' titubanti, vendendo il periodo un po' così, ma tutti quanti ne sono dispiaciuti. E soprattutto abbiamo ancora fiducia in lui. Perché in fondo Pantani resta un simbolo, parlarne male e andargli contro non conviene a nessuno». La mania per il Pirata, anzi, ha fatto bene a tutti. «Chi parla male di lui è invidioso, e

con le parole lo hanno ucciso, perché dopo i fatti di Madonna di Campiglio ha pensato anche di chiudere bottega col ciclismo. Ma non crediamo che abbia poi fatto tanto peggio di altri, la differenza è che lui non è stato zitto e ha parlato chiaro, come è nel suo carattere». Della stessa opinione anche Vittorio Savini, presidente del «Magico Pantani Club». Fondato nel '94 da undici persone, ha toccato quota 2800 iscritti ai tempi del boom. Quando il Pirata vinceva e faceva sognare. Ora sono 680, compresi gli aficionados in Russia e in America. Savini rincara la dose. «Marco resta un campione, non ha bisogno di dimostrare niente. Anche qui in Trentino, pur non brillando, trova sempre la ola ad attenderlo al traguardo. E poi penso che i motivi della sua esclusione siano altri, non li hanno voluti dire chiaramente. Per chiarire meglio il concetto aggiunge un altro piccolo se-

gredo. Una confidenza di Pantani sofferta all'orecchio ieri mattina, prima di partire per un'altra tappa del Giro del Trentino, dove Savini segue il suo pupillo come ai primi tempi, il Pirata un giovane allievo e lui il direttore sportivo che guardava già avanti. «Se non mi vogliono al Tour non c'è problema, peggio per loro» gli ha sussurrato Pantani, e loro sono chiaramente i francesi. Davide Cassani, ex collega, stesso sangue e stesso amore per le due ruote, non ha dubbi. «Lasciarlo fuori dal Tour è un grosso sbaglio, intanto perché lo ha vinto. E poi perché ogni volta che ci è andato, ha sempre fatto il suo, con almeno un paio di vittorie. Se lo conosco bene è un tipo molto orgoglioso, e quindi da questa situazione riceverà la spinta per tornare grande ad alti livelli. A cominciare dal Giro». Appunto: bagnata per tutti. E chi non capisce subito, capirà dopo.

### Il commento

## Leblanc, giustiziere in nome dei dollari

Gino Sala

**E**così come temevo il Tour de France ha chiuso le porte a Marco Pantani e Mario Cipollini, a due squadre che in Italia vanno per la maggiore, cioè la Mercatone Uno e la Saeco. Due formazioni decisamente superiori ad altri complessi che dal 7 al 29 luglio saranno in lizza nella competizione per la maglia gialla. Brutto, bruttissimo colpo per il ciclismo nostrano, per il vincitore dell'edizione '98 (Pantani) e per il velocista più apprezzato del mondo (Cipollini). Non voglio entrare nelle «giustificazioni» degli organizzatori che vedono in Pantani un dopato per eccellenza, con un compagno (Fontanelli) punito di recente a causa di un ematocrito fuori misura, non voglio pensare che l'esclusione di Cipollini sia dovuta alla squalifica del «coequipier» Commesso, pescato in possesso di farmaci proibiti. Quella faccia tosta di Jean Marie Leblanc, quel padrone del vapore che indossa i panni del giustiziere e nello stesso tempo non ha il minimo rispetto per i corridori

quando li porta su strade assassine, quell'uomo che dimentica il suo passato di pedatore e in varie maniere infierisce sul plotone, non avrà mai il mio consenso. Considero Leblanc un affarista, un trafficante, un despota che giocando sulla pelle dei ciclisti ottiene bilanci miliardari. Io difenderò sempre i corridori, la loro fatica, i pericoli cui vanno incontro per guadagnarsi la pagnotta. Certo, li vorrei diversi, contrari alle pratiche illecite, combattivi nel chiedere una professione più umana e intelligente. Ma Leblanc è quello che è, vale a dire il tipo dell'usa e getta. Coccolava Pantani quando gli ha salvato il Tour di tre anni fa, si complimentava con lo sprinter Cipollini e adesso castiga entrambi facendosi scudo di una campagna antidoping dai mille risvolti. Sappiamo tutti che il Tour del Duemila non ha il carisma della purezza, sappiamo anche come si è comportato Leblanc per ottenere una classifica ufficiale. Sappiamo che se Pantani avesse partecipato alla Liegi-Bastogne-Liegi (gara protetta dalla società del Tour) probabilmente oggi figurerebbe tra gli invitati alla grande «boucle». E allora? Allora chi non si sottomette a Leblanc è un reprobato, è uno da mettere alla forca. Nel caso di Cipollini (34 primavera) c'è di mezzo anche l'età, c'è il dubbio che non sia più il principale velocista e allora stia a casa come Pantani che a sua volta sta attraversando un momento assai difficile. Intendiamo: tra coloro che nulla hanno combinato in questo scorcio di stagione c'è pure Ullrich, vero monieur Leblanc? Chiaro che Marco Pantani s'avvicina al Giro d'Italia in condizioni allarmanti. Nonostante tutto io gli voglio augurare di uscire dal tunnel anche perché lo aspettano milioni di appassionati.

Il corridore ucraino, che ha dominato il Giro delle Regioni, è maturo per il salto tra i «prof». Tra i dilettanti italiani la sorpresa è Michele Scarponi

# Popovych, forza ed eleganza da vero professionista

**LODI** Un garofano rosso anche per Yaroslav Popovych nella giornata lodigiana del primo maggio, un martedì speciale che ha decretato il trionfo del pedalatore ucraino nel ventesimo Giro delle Regioni. Era lui il favorito, l'elemento maggiormente accreditato e Yaroslav ha tenuto fede al pronostico con una prestazione impressionante, ricca di contenuti agonistici, di azioni nelle quali il senso tattico era figlio dell'intelligenza e non soltanto di superiori qualità atletiche. Mi è piaciuto Popovych perché ottimo calcolatore, generoso anche con Scarponi, suo principale avversario. Vedere per credere l'arrivo in altura di Champoluc, quando Yaroslav ha concesso al marchigiano il successo di tappa. Sono episodi che pur senza voler fare paragoni irriverenti mi riportano al

«cannibale» Merckx che nulla, proprio nulla lasciava alla concorrenza. Il motto di Popovych è un altro, è quello di non infierire sui rivali e detto tra parentesi questo modo di comportarsi crea amicizie nel plotone. L'anno prossimo vedremo il vincitore del Regioni tra i professionisti. Non so in quale squadra, so che sarà Ernesto Colnago a decidere. In proposito il notissimo costruttore mi ha confidato di voler allestire una formazione composta interamente da giovani senza grilli per il capo, pieni di buona volontà per imparare e per crescere. Bella idea. Michele Scarponi non era nel elenco dei principali protagonisti, però avendo parlato di un risultato sorprendente, di un secondo posto inaspettato, mi devo correggere o quantomeno riflettere. Devo prendere nota che nello stato

di servizio del giovanotto di Filottrano (Jesi) c'è il titolo di campione italiano degli juniores conquistato nella stagione '97. «Ho preparato il Regioni col massimo scrupolo, con la convinzione di far bene e infatti ho concluso a 34" da Popovych. Di più non era possibile ottenere. Penso che l'ucraino abbia i mezzi per distinguersi anche nella massima categoria», ha dichiarato Scarponi. E poi? Poi un Cunego staccato di 5'15" e un Caruso con un ritardo di 5'50" e dal quale mi aspettavo di più. Siamo arrivati in porto con due semitappe che hanno registrato altrettanti volatoni. In mattinata la S. Maria delle Versa-Lodi con Luhovyy (socio di Popovych) davanti a Lorenzetto e Cappa, nel pomeriggio il giuzetto dell'australiano Brown a spese di Luhovyy e Lugana. Numeroso il pubblico che

ha onorato la nostra corsa. Voglio ricordare la gente di Santa Maria della Versa, gente sincera, genuina come i vini delle colline circostanti. Un ambiente fantastico, prodotti locali in abbondanza, scritti e disegni di bambini gioiosi. Riporto la poesia di uno di loro, di Roberto Piumini, per la precisione: «Bicicletta, due ruote leggere, due parole rotonde piene di festa per parlare col mondo e sapere quanto ne resta». Eh, sì: cammin facendo il Regioni è stato circondato da un commovente affetto, da incitamenti che ci danno la forza e il coraggio per continuare. Non sarà facile perché se l'entusiasmo è molto, i quattrini sono pochi. E d'altronde perché vergognarsi di una santa povertà? Piuttosto sarà bene che in alto loco qualcuno apra gli occhi, visto che a costo di grossi sacrifici opera-

mo per il bene dell'intero movimento. In alto loco metto anche Raisport che com'è noto ci ha oscurato, che non ha mandato le sue telecamere, che ci ha inspiegabilmente punito. Per un trattamento del genere non esistono scuse. Esiste solo la vergogna di chi doveva agire in ben altra maniera.

g-s

### CLASSIFICA FINALE

- 1) Popovych a 34"
- 2) Scarponi a 5'50"
- 3) Cunego a 5'15"
- 4) Caruso a 6'48"
- 5) Le Mevel a 7'29"
- 6) Maisto a 7'36"
- 7) Bartoli a 8'35"
- 8) Solari a 8'35"
- 9) Fanfoni a 8'35"

### ESTRAZIONE DEL LOTTO

BARI	59	7	8	32	66
CAGLIARI	69	74	52	6	50
FIRENZE	2	57	13	11	55
GENOVA	31	25	50	7	33
MILANO	45	63	33	5	70
NAPOLI	82	40	84	27	29
PALERMO	75	32	2	72	38
ROMA	70	7	63	86	52
TORINO	45	52	41	48	1
VENEZIA	26	50	11	23	30

### I NUMERI DEL SUPERENALOTTO

2	45	59	70	75	82	26
						JOLLY
Montepremi						L. 12.460.450.025
Nessun 6 Jackpot						L. 17.131.418.988
Nessun 5+1 Jackpot						L. 2.492.090.005
Vincono con punti 5						L. 138.449.500
Vincono con punti 4						L. 1.254.100
Vincono con punti 3						L. 28.500

## PINOCCHIULUS

Ritorna alla fiaba Virgilio Sieni. Il quarantenne coreografo e regista toscano, premio speciale Ubu 2000, debutta domani in prima assoluta, al Teatro Fabbricone di Prato con «Babbino caro. Pinocchiulus sextet», prima parte di una trilogia che si concluderà con «Jolly round» e «Il funambolo» liberamente tratto da Jean Genet. In scena Marina Giovannini, Elena Giannotti, Luisa Cortesi, Michele Simonetti, Samuele Cardini e lo stesso Sieni nel ruolo di Pinocchio vecchio.

## ritorni

## «C'ERAVAMO TANTO AMATI» TRENT' ANNI DOPO

«Dopo tanti anni, meriti e colpe svaniscono e a me non pare di sentirmi particolarmente meritevole per questo film. Non era difficile fare un buon film visto che avevo con me i migliori scrittori e i migliori attori. A questo ho aggiunto passione e sincerità». Così Ettore Scola ha presentato «C'eravamo tanto amati», il capolavoro del 1974 che è stato restaurato da Giuseppe Rotunno per l'Associazione Philip Morris Progetto Cinema e che stasera sarà presentato a Roma, al cinema Empire (prevista la presenza di Walter Veltroni e del sindaco di Parigi, Bertrand Delanoë). «C'è sempre modo di raccontare gli ideali e le speranze di una generazione di giovani - ha commentato Ettore Scola - e di domandarsi con il pubblico che cosa ne sarà di tanti ideali. Anche oggi si potrebbe fare un film del genere, a condizione di mettere bene a fuoco i personaggi e il loro contesto storico e personale. A me riuscì nel 1974, anche perché in fondo parlavo della mia generazione». Sullo schermo, infatti, Scola aveva portato gli entusiasmi e le delusioni

della nostra storia dal dopoguerra agli anni Settanta. Raccontati attraverso le vicende incrociate di tre ex partigiani. Antonio (Nino Manfredi), portantino d'ospedale comunista; Nicola (Stefano Satta Flores), un intellettuale cinefilo di provincia; Gianni (Vittorio Gassman), un borghese arricchito. I tre si rinvengono a varie riprese rievocando speranze deluse, ideali traditi e rivoluzioni mancate. Alle quali fanno da sfondo l'amore per una stessa donna, Luciana, interpretata da Stefania Sandrelli.

A presentare il restauro, i protagonisti del successo di 27 anni fa: gli sceneggiatori Age e Scarpelli, l'autore delle musiche Armando Trovajoli, gli attori Nino Manfredi, Stefania Sandrelli, Giovanna Ralli e i figli di Stefano Satta Flores e di Vittorio Gassman, Paola e Alessandro. «Era uno dei film preferiti da mio padre - ha spiegato Alessandro Gassman - uno di quelli cui era più affezionato perché ne condivideva i valori, come l'amicizia».

La presentazione del film è stata anche l'occasione per Ettore Scola di parlare della situazione del cinema italiano, e della sua più volte sbandierata «rinascita»: «Fino a qualche anno fa - ha detto il regista - c'era una crisi favorita da giovani registi che si ispiravano a modelli americani e finivano con essere dei Tarantino calabresi, oppure altri reduci del '68 che realizzavano film autobiografici o che si ispiravano alla televisione. Da qualche anno il metodo è un po' cambiato, si guarda alla finestra invece che allo specchio e i film ricominciano a porsi dei dubbi».

«C'eravamo tanto amati» sarà presentato al prossimo Festival di Taormina in apertura di un omaggio a Scola. «È un salutare tuffo nella giovinezza nostra e dei nostri personaggi - ha detto Stefania Sandrelli - ma lo vivo senza la nostalgia del tempo andato, con il piacere di essere parte di un grande cinema che in questo momento sta ritrovando il suo grande pubblico».

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce  
sotto  
i vostri  
occhi ora  
dopo ora  
www.unita.it

in **scena**  
teatro | cinema | tv | musica

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce  
sotto  
i vostri  
occhi ora  
dopo ora  
www.unita.it

Silvia Boschero

ROMA - Undici anni fa, nel Primo Maggio musicale della storia, erano 80mila le persone assiepe sotto il palco della festa dei lavoratori, oggi si sono quasi decuplicate e il palco è diventato il più grande d'Europa. L'andirivieni della folla in piazza San Giovanni e in tutte le vie circostanti in una meravigliosa assoluta giornata, ha toccato martedì le 800mila presenze. Una cifra record, con un picco attorno alle 21, quando il palco era tutto della regina del soul, Erykah Badu, bellissima oltre che virtuosa cerimoniera del funk. In quella prima edizione del 1990, accanto a Miriam Makeba e Caterina Caselli, c'erano anche i Litfiba di Piero Pelù, lo stesso che ieri, unico, ha sfidato la par condicio con la metafora del sangue e del cuore: «Il motivo per cui sono qui è una questione anatomica. Il mio sangue è rosso, il mio cuore batte a sinistra. Se quel multimiliardario dicendosi operaio ha voluto prendere per il culo sé stesso c'è riuscito. Se voleva prendere per il culo me, no di certo. È una storia diabolica...» E attacca *El diablo*, facendo impazzire la folla. Pelù ha fatto Pelù, anche questa volta fino in fondo, ma lo ha fatto con la sua ingenua irresistibile umanità, come sempre, parlando anche dei salari definiti «al di sotto della soglia di sussistenza» e lanciando il suo messaggio pacifista con la *Bomba intelligente*.

Neppure i 99 Posse, saliti sul palco pochi minuti prima, erano arrivati a tanto. Avevano invitato tutti a partecipare al contro-G8 di Genova previsto per luglio, avevano dedicato *Curre curre guaglio* ai dieci anni dell'Officina 99 (il centro sociale di Napoli in cui sono nati), ma sulle elezioni erano stati cauti e decisi: «Tra 12 giorni si vota - ha detto Zulu - noi non sappiamo chi andrà al potere, ma chiunque sarà, sappia che il giorno dopo noi saremo sotto i loro palazzi a chiedere: il salario garantito, il lavoro, la casa, la libera circolazione delle persone e delle idee. E lo ricorderemo anche a luglio quando si riuniranno i grandi del G8».

Ma la giornata era iniziata molto tempo prima, quando ancora le telecamere della Rai non si erano accese su San Giovanni e il popolo del concerto arrivava a piccole ondate nel cuore di Roma fin dalle ultime ore della mattina bivaccando in piazza e nei giardini verdi sottostanti accesi dal sole. Panini, chitarre, giocolieri improvvisati, cani, migliaia di motorini parcheggiati ovunque e le bandiere accatstate da una parte, che altrimenti si viola la par condicio. Come sempre una coloratissima folla di gente che si univa a quella dei tantissimi immigrati del nord Africa e dell'estremo Oriente. Quelli che di solito, quando il sole cala, sono i proprietari della piazza e che stavolta l'hanno condivisa con più di mezzo milione di persone per una festa inaspettata. E poi le intere famiglie, quelle che si fermano a mangiare sul marciapiede: «Aspetto le otto per avvicinarci, tanto ora sul palco ci sono gli esordienti», mentre scorrevano le note dei primi gruppi, gente come i Timoria, i Napoli Centrale e gli Afterhours, musicisti che esordienti non sono proprio. È una vita che suonano ma in televisione ci passano solo il primo maggio e questo Primo Maggio i telespettatori sono anche in leggero calo. Peccato, perché era un'occasione unica per vedere la piccola Elisa al pianoforte bianco del retro palco ad interpretare *Redemption song* di Bob Marley, lei che si commuove mentre segue il testo su un quaderno a quadretti scritto a mano e una bandiera del padre del rastafaresimo sventolata tra la folla. Segno dei tempi che cambiano? Che per una volta la musica fa emozionare davvero anche chi la fa? Sembra proprio di sì a giudicare dalla felicità con cui i 99 Posse seguono lo «zio» Pino Daniele o dalla foga interpretativa dei virtuosissimi Quintorigo che ci danno giù con una versione splendida di una cover dei Deep Purple.

Fin dalle prime ore è stato chiaro che il concerto di San Giovanni sarebbe stato, finalmente, la grande festa della musica italiana, quella che non si vede, se non per fugaci apparizioni, in classifica, quella che ha dovuto sudare sette camicie per farsi largo nel

# La curva 800degli mila

Una grande festa della musica italiana. Famiglie e giovani per un Primo maggio che ha battuto tutti i record

Un'immagine della imponente folla che ha riempito la piazza di San Giovanni per il concerto del 1 maggio



## confessioni

## Per (mia) fortuna erano in tanti

Piero Chiambretti

Il day after è, per il direttore artistico, un momento di riflessione. Cosa sarebbe successo al medesimo se in Piazza non ci fosse stato nessuno o se alla fine del concerto gli stimati ottocentomila si fossero presi ai calci tra di loro? O, ancora, se un nubifragio avesse fatto volar via il palcoscenico che fu dei Pink Floyd a Venezia? Vi dico io che cosa: sarebbe stata la mia fine, e invece oggi siamo qui a cantare vittoria.

Il vero miracolo italiano si è consumato ieri nelle sette-otto ore che hanno visto protagonisti una folla di ragazzi e i loro beniamini. Hanno provato in tutti i modi a disturbare la festa. Prima cercando di far registrare la trasmissione il primo maggio per poi metterla in onda il primo giugno a mezzanotte, come se la data del primo maggio fosse solo simbolica, una giornata qualsiasi della nostra agenda. Poi, come a Pearl Harbor hanno cercato di attaccarci dal cielo. Almeno sei volte è stato intercettato nei cieli di Roma e sulla piazza un piccolo Piper guidato dal candidato sindaco, onorevole Tajani, con la «lunga di Juve». E ancora con la mobilitazione di alcuni amministratori di condomini che si affacciano sulla piazza. Più volte, durante la giornata, il più grande concerto europeo di musica rock ha rischiato di essere sospeso dalla signora Gina e dal signor Adolfo en-

trambi custodi di due palazzi nei quali abiterebbero sicuri elettori di Forza Italia. In altre parole, le case della libertà davano poca libertà. Oggi possiamo considerare la giornata del Primo Maggio un giro di boa di questa manifestazione che è arrivata alla undicesima edizione. La par condicio è stata violata forse per circa sette minuti nel corso di sette ore. Mi ritengo responsabile di quello che ha detto Pelù, di quello che ha ribadito Pino Daniele e di quello che hanno cantato i «99 posse».

Ma resta il fatto che i giovani di San Giovanni, ancora una volta compatti, hanno vinto. Questo raduno ha dimostrato di essere, al di là della par condicio, delle imminenti elezioni, dei pic nic azzurri, una bomba di energia, un urlo neanche troppo soffocato di migliaia di giovani che chiedono lavoro, e io aggiungerei, parafrasando lo slogan di ieri (più lavoro più sicurezza), «più sicurezza per un lavoro per tutti». È inequivocabile che, tradendo forse il patto col diavolo (essendo Berlusconi presidente del Milan), all'inizio del concerto serale mi sono permesso di chiedere ai ragazzi da che parte stavano. Ho tentato, come avevo già promesso da queste pagine, di far abbassare le bandiere lasciando passare solo la faccia di Guevara poiché non candidato.

Forse sarò colpito dai fulmini della commissione di vigilanza della Rai, ma un rilevamento statistico andava fatto: se di sinistra sono gli studenti, gli operai, gli intellettuali, i calciatori, i cantanti, i poeti, la classe media, come cazzo è possibile che nei sondaggi del Polo ci siano sempre 15-20 punti di differenza rispetto all'Ulivo. Roma, la città eterna, la città che fu di Rutelli - l'uomo più odiato dai tassisti, non a caso andava sempre in motorino - ha dimostrato ieri un grande senso di civiltà e di partecipazione. Se Dio vuole, tra pochi giorni ci saranno le elezioni; sarà una liberazione per tutti: vinca il migliore, e mal che vada andiamo in coppa Uefa.

mercato della spazzatura che vende: «Pochi stranieri nel cast? - ha detto Omar Pedrini dei Timoria - È una festa italiana, giusto dare spazio soprattutto agli artisti di casa nostra. Finalmente la musica italiana è diventata adulta e lo sta dimostrando». È ve-

Pelù dal palco: sono qui per una questione anatomica. Il mio sangue è rosso e il mio cuore batte a sinistra

ro, la musica italiana è adulta, ed è tempo che i media se ne accorgano. Le performance di Afterhours e La Crus, pur diversissime (da una parte la furia rock, dall'altra una sua elegante rivisitazione in chiave elettronica), sono state perfette e coinvolgenti. Peccato per qualche incidente di percorso: «Volevo indossare la mia bella felpina della nazionale russa degli anni Ottanta con la scritta Cccp e la falce e il martello sulla manica - racconta Jo dei La Crus - ma mi hanno fatto capire che sarebbe stato meglio di no. Peccato, noi non abbiamo mai usato il palco per schierarci espressamente, ma credevamo che in questo preciso momento storico fosse un piccolo, importante, segnale. E te lo dice

uno che è cresciuto a Brughero, un posto che il Berlusconi ha costruito con i risparmi di suo padre».

Ironia della sorte: la paura della violazione della par condicio alla fine ha avuto l'effetto opposto, e ha stimolato la fantasia di chi magari manco ci pensava a fare un'uscita di parte. Un caso che i tre strumentisti di Alex Britti, che si era dichiarato estraneo alla politica e desideroso soltanto di «regalare serenità al Primo Maggio» (mentre Fiorella Mannoia era riuscita a portare altrettanta serenità dicendo esattamente l'opposto), indossino tutti una bella maglietta rossa? Alla fine, nonostante la scheggia impazzita Pelù, sono tutti contenti di come siano andate le

cose, primo fra tutti Chiambretti il "Grandicambellano" (o "conduttore operaio"), perfetto con i suoi interventi stringati e ironici (nonostante Rosalinda Celentano ce l'abbia messa tutta per dilatare senza senso i cambi palco). Contenta Sarah Felderbaum, che ave-

Elisa interpreta Bob Marley e si commuove mentre segue il testo su un quaderno a quadretti scritto a mano

va un copione di domande scontate ma che è bella come il sole e ha il senso del tempo, contento Veltroni, che nella sua fugace apparizione riesce a dire i suoi artisti preferiti: Kings of Convenience, Ed Harcourt, David Gray, (un candidato a sindaco del New Acoustic Movement inglese insomma), e anche il ministro della cultura Melandri, che dal retro palco fa sapere che: «Nonostante quello che continua a dire Berlusconi, il Primo Maggio non si tocca: non si scherza su questa data così come non si scherza sul 25 aprile». Ma l'ultima spetta a Zulu dei Nove Nove: «E come fa a fare un Primo Maggio bello come questo? Lui non ce li ha mica tutti questi artisti!».



Leoncarlo Settimelli

# Quella piazza siamo noi La storia secondo Fiorella

Mannoia col brano di De Gregori ha infiammato il concertone

ROMA Fiorella Mannoia il giorno dopo, il giorno dopo San Giovanni e il concerto del Primo Maggio, il giorno dopo *La storia siamo noi*, che - confessiamolo - ci ha fatto inumidire gli occhi ed ha dato un senso alla nostra attesa che qualcuno dicesse cose, se non di sinistra, poiché era negli accordi di par condicio, almeno coerenti con una festa che non è solo memoria di un passato.

Lei, Fiorella, sembra non rendersi conto di aver dato un segno preciso, e anche un segnale e di essere stata il punto più alto di quella serata. E risponde al telefono come al solito, gentile e misurata, disponibile e sincera.

**Che effetto ti ha fatto cantare quella canzone? E hai sentito cosa hanno detto anche in tv? Hanno detto tutti che sei stata il momento più importante**

Ho sentito qualcosa ma non mi rendo conto. Io so solo che mi ero ripromessa di non dire una parola e così ho fatto andando sul palco. Quando ho incominciato, allora mi sono accorta che la piazza era improvvisamente ammutolita e che l'ascolto era attento... Non ho difficoltà a confessare che non ho mai avuto tanto pubblico in vita mia e vedere tutti quei ragazzi che hanno incominciato a dar fuoco agli accendini e ondeggiare mi ha procurato una emozione intensissima, quasi uno stordimento.

**Ma perché solo una canzone? Tutti si aspettavano la seconda. E perché proprio quella?**

Perché è precisamente quella che volevo cantare. E solo quella. Sono in giro per i miei concerti da febbraio e ho fatto 46 serate. Ma nelle ultime ho sentito il bisogno di inserire questa canzone, perché siamo in questa campagna elettorale e sappiamo qual è la posta in gioco. Io non mi nascondo, lo sanno tutti che sono di sinistra e con *La storia siamo noi* ho voluto anche testimoniare che in quella piazza, Piazza San Giovanni, è passata gran parte della nostra storia. Inutile nascondere: siamo a un punto cruciale e abbiamo nelle mani il nostro destino... Sono parole grosse, ma è la verità. Ed è questo che volevo ricordare...

**Con una canzone di Francesco De Gregori, con il quale sembri avere ormai una totale affinità...**

Abbiamo una affinità anagrafica, una intesa umana e una sensibilità di pensiero che è comune, come sono comuni gli interessi, le letture.

**Tu, Fiorella, non sei partita con questi pensieri, almeno all'apparenza. C'è stata dunque una maturazione che è avvenuta strada facendo.**

Vedi, quando si incomincia troppo presto, come ho fatto io, non sai bene quello che fai, non hai ancora la maturità necessaria. In fondo non l'ho scelto io questo mestiere, mi ci sono trovata. Avrei potuto farne un altro, ma per una serie di circostanze, eccomi sul palco a cantare e allora sono andata avanti un po' per tentativi. Ma ci vuole tempo per fare le scelte giuste, quelle che ti corrispondono. Io d'altra parte non sono una virtuosa della voce e ho deciso che dovevo scegliere solo tra ciò che poteva emozionarmi ed emozionare chi mi ascolta, cioè tra le canzoni che mi permettevano di dare il giusto peso alle parole e di arrivare al cuore con quelle, ma non solo al cuore.

**E hai cominciato forse il giorno in cui sceglie di cantare a Sanremo «Quello che le donne non dicono». Un altro momento di intensa comunicazione emotiva...**

Sì, forse è stato quello l'inizio nel quale ho cominciato a costruirmi una credibilità, a riconoscermi in quello che cantavo.

**Così ti sei legata ai cantautori, i quali hanno cominciato a scrivere per te.**

Certo, c'è stato come uno scambio tra noi, hanno capito che io potevo essere il mezzo per dare voce a quello che scrivevano.



Foto Team

“ Essere artista vuol dire stare fuori dalla realtà? Io sono dentro la vita e nella vita tutto è politico

“ Il destino del paese è nelle nostre mani, in quelle dei ragazzi che erano lì l'altra sera

**Ed è dunque un caso che sia stata una donna, l'altra sera, a cantare una canzone come «La storia siamo noi»?**

Guarda, io non ci avevo pensato, me lo fai notare tu adesso. Ma non voglio fare un discorso di maschi e di femmine. Sono un essere umano, è questo che conta. Conosco tanti uomini che hanno una grande sensibilità e tante donne che non sono quello che dovrebbero essere. Certo, lo capisco, dette da una donna le parole della canzone di De Gregori possono avere un segno diverso. Ne sono contenta se è stato così.

**Allora quella «fragilità» che dà il titolo al tuo ultimo disco, non significa che sei davvero fragile. Del resto io ti conosco, abbiamo lavorato insieme e so che sei forte e decisa.**

Ma guarda che essere fragili non è mica un disonore. Ogni essere umano è fragile ma questa fragilità è anche il suo punto di forza. Significa capire di più, essere sensibili, pronti a ricevere.

**Torniamo al Primo Maggio. Non ti chiedo, come fanno quelli dell'altro schieramento, una dichiarazione politica... E poi c'è chi ritiene che un artista debba fare l'artista senza troppi coinvolgimenti.**

Ma è inutile girare intorno al problema. Che vuol dire essere un artista e fare la cantante? Vuol dire restare fuori della realtà? Ci mancherebbe. Io sono dentro alla vita e nella vita tutto è politico. È un vecchio slogan ma ha la sua verità. Dobbiamo dire a voce alta che il destino di questo paese è nelle nostre mani, è nelle mani di quei ragazzi che l'altra sera mi hanno ascol-

tato e poi applaudito. Dobbiamo dire a voce alta che stiamo correndo un grande pericolo. Vedi, come dice la canzone di Francesco «la storia dà torto e dà ragione» e quindi si può anche perdere una battaglia elettorale. In una democrazia che sia tale, l'alternanza va anche bene. Quello che non va bene è che qui non è in gioco una alternanza, ma ben altro.

**Ecco, non pensi che il concerto del primo Maggio finisca per essere una grande e bella festa, ma resti un po' troppo lontana da questi temi? Tanta musica finalizzata al divertimento e basta...**

Ma sai, l'età media di quelli che vengono in piazza San Giovanni quel giorno è di 25 anni. Sono ragazzi che vanno a prendersi il posto fino dal mattino, che vogliono divertirsi. Certo, c'è il rischio che dimentichino i veri problemi. E non mi piace il clima da «scurdammece 'o passato», da «chi ha avuto ha avuto e chi ha dato ha dato» che spesso capita di respirare in giro. Il pericolo è che si arrivi a cancellare la storia. Ripeto, a me non fa paura l'alternanza, in una democrazia è parte del gioco. Ma si sentono cose che sono bel altro: si sente parlare di vagoni piombati, di liste di proscrizione di «non faremo prigionieri». Il vero pericolo è una restaurazione piena, è il clima di vendetta che gli altri buttano sul piatto della bilancia. C'è una acredine che fa paura. Per questo non posso restare inerte a fare il mestiere della cantante.

**Immagino che avrai parlato con De Gregori, stamattina**

Certo che ci siamo parlati... Ma quello che ci siamo detti non te lo dico neanche sotto tortura...

## Gli ascolti tv

Record di presenze in piazza, ma calo di ascolti della lunga diretta di Raitre, per il mega-concerto del Primo maggio in Piazza San Giovanni organizzato dai sindacati: sono stati infatti oltre 800 mila i giovani che ieri hanno seguito il concertone nella piazza-simbolo dei lavoratori, mentre a seguire la diretta di Raitre sono stati 1.031.000 spettatori dalle 16 alle 19 (share 12,39%) e 1.789.000 dalle 20 alle 23 (share 7,77%). L'anno scorso a Tor Vergata erano presenti 600 mila persone, e l'evento era stato seguito da 1.328.000 spettatori dalle 17 circa alle 18.50 (share 15,89%), e da 1.961.000 spettatori dalle 20 alle 23 (share 8,89). A giustificare il significativo aumento di presenze in piazza è stato probabilmente il clima estivo della giornata, ma anche la maggiore facilità per raggiungere il luogo del concerto, in pieno centro di Roma, rispetto alla scorsa edizione.

## segue dalla prima

### La Woodstock...

Tra caldo afoso e innaffiate benefiche - i servizi di assistenza hanno funzionato come nemmeno a Woodstock - le ore degli ottocentomila sono sfilate senza incidenti, senza imbarbarimenti pilotati o spontanei.

Una curva «di classe», nonostante l'ingombro, nonostante la compressione, nonostante il tifo da stadio. In quell'area che chiude e circonda la piazza e le sue immediate vicinanze c'era l'equivalente di tutta la popolazione di Genova.

E in un giorno normale a Genova - come in qualunque altra grande città - qualcuno si picchia, qualcuno minaccia qualcun altro, c'è chi si fracassa perché un semaforo non è stato rispettato; per

un giorno, a San Giovanni, a parte qualche collasso da caldo e stanchezza, nessuno si è fatto del male, nessuno ha fatto del male a chi gli stava accanto. C'era la musica, è vero, e la musica, - anche il rock, recentemente n'è accorto il Vaticano - è un potente socializzante. Ma ottocentomila sono tanti, sono un numero quasi biblico, sono un universo. Un universo motivato dalla musica e dal Primo Maggio, festa di un lavoro che ancora non appartiene alla pratica quotidiana di moltissimi dei presenti.

L'auditel riferisce che la trasmissione televisiva della lunga maratona musicale è stata seguita da un milione e settecentomila spettatori. Una quantità non esaltante più o meno in linea con gli ascolti degli anni precedenti.

Eppure, per una volta riprese e regia hanno regalato uno spettacolo di qualità davvero insolito non solo per la Rai, ma per tutta la televisione italiana. Il palco, in video, non ha perso nulla della sua razionale vastità, della vitalità di

quella immensa scena aperta, le camere hanno ruotato attorno agli artisti con attenzione non invadente, e hanno volato sulla testa degli ottocentomila in un gioco di rimandi dentro-fuori di grande efficacia; così che ne è risultato un Mahabharata spontaneo che non temeva, come quello diretto qualche anno fa da Peter Brook, la noia.

Nell'ordine, secondo una nostra improvvisata classifica, a San Giovanni hanno vinto: i sindacati, i ragazzi, il rock italiano - mai così espressivo e intenso - Piero Chiambretti e Fiorella Mannoia.

Chiambretti è ormai uno dei pochissimi volti tv che sa stare in video senza farsi risucchiare dal video; il suo istrionismo non cede mai alla soggezione del mezzo o della platea. Merito della sua intelligenza e della sua professionalità.

Fiorella Mannoia, ormai, sta sul palco con lo stile e l'anima di una grande artista, forte e matura. Fosse francese, la sua casa sarebbe l'Opéra.

Toni Jop

## Pagelle-rock

La musica che non fa classifica, che non fa gossip e che sulle televisioni specializzate passa solo alle quattro di notte. Una scelta coraggiosa quella del direttore artistico - operaio Piero Chiambretti che ha riunito sul palco di San Giovanni quasi tutto il meglio dei "ragazzi italiani". Tutti promossi.

Dieci e lode per i **Quintorigo**, troppo bravi e troppo virtuosi per scatenare la folla con i loro bellissimi e sofisticati pezzi, da «Bentivoglio Angelina», l'ultima perla portata al Festival di Sanremo a «La nonna di Fredrik». Il pubblico del Primo Maggio percepisce la grandezza della voce di John Di Leo, ma è soprattutto un pubblico rock. Loro lo sanno, e decidono di fare una cover dei Deep Purple, una di quelle che tornano più spesso nelle loro scalette. La realizzazione come solo un gruppo di jazzisti ex appassionati di musica progressive sa fare, ed è, giustamente, il delirio.

Il massimo dei voti ovviamente per **Eliisa**, nella sua doppia veste di intrattenitrice al pianoforte del retro palco durante il pomeriggio e performer assieme al suo gruppo nella tarda serata con «Luce (Tramonti a Nord Est)». Riesce ad emozionare perché sa appropriarsi, nel profondo, di ogni canzone, di ogni momento, come quando si emoziona nell'incontrare dietro al palco **Fiorella Mannoia**. E perché sa restituire ogni sensazione con bravura incredibile e generosità. A modo suo generoso anche **Alex Britti**, che aveva dichiarato di voler regalare serenità al Primo Maggio, come a dire: con me non si pensa ma ci si diverte. C'è riuscito. Tutti a ballare come matti nella «Vasca», titolo del singolare di successo e nessun problema di par condicio violata.

Nessun problema anche per le centinaia di migliaia di ragazzi che poco prima avevano gridato alle dichiarazioni spiazzanti di **Piero Pelù** ma che sembrano condotti da un unico desiderio, quello di divertirsi. Altro che politica! Comunque, il buon Piero Pelù che dice: «più balleremo più faremo spostare voti» è simpatico e indemoniato. Con lui gli ottocentomila raggiungono il massimo della partecipazione mentre sciorina i suoi ultimi grandi successi, da «El diablo» a «Toro loco» e quasi si getta nel pubblico entusiasta. Dal canto loro, i **Nove Nove Posse** sembrano i figliocci felici di **Pino Daniele**, lo presentano almeno tre volte sul palco, lo guardano estasiati mentre lui li segue fedele con la chitarra (e accenna qualche vocalizzo molto nordafricano) e scelgono alcune tra le canzoni più travolgenti del loro repertorio: «L'anguilla», «Corre curre guaglio», «Quello che è» e «Evviva o re», omaggio a Pino.

Dieci per gli **Afterhours** che purtroppo suonano nel primo pomeriggio sotto il sole cocente (e con il frontman in completo giacca e cravatta vinaccia), ma che, assieme ai **Marlene Kuntz** e ai **Timoria**, guadagnano la palma del suono più compatto del Primo Maggio. Sporchi, come desiderano, ma irresistibili. Bellissime le canzoni scelte, tra cui spicca quella che forse ha avuto più successo: «Non è per sempre».

Storia a parte per i **La Crus**, la cui provenienza è senza dubbio punk-rock, ma che ammannano il pubblico con la loro elegantissima interpretazione elettronica dei pezzi. Elettronica mai invadente, ma capace di scaldare il pubblico al ritmo pulsante del beat. Scaldare è la parola chiave della performance degli **Alma-megretta**, che aprono alle 20 la seconda parte del concerto, a ritmo della loro irresistibile miscela tra Inghilterra e Mediterraneo.

**Marina Rei** ha interpretato Marina Rei, chiudendo la maxi kermesse con una canzone dal titolo inquietante: «Abuso di potere», speriamo non sia profetica. **S.B.**

## trame

## Quasi famosi

Los Angeles primi anni Settanta. Il rock, come nel resto del pianeta, è la parola d'ordine di ogni ragazzo. Anche per il quindicenne protagonista che, da buon roccchettaro, scrive recensioni per il giornalino della sua scuola. Grazie ad un caso del destino, però, il giovanotto si ritroverà con un vero critico musicale a scrivere per il prestigioso *Rolling Stone* e a seguire da vicino il tour di una band «quasi famosa». Il racconto semi-autobiografico è firmato da Cameron Crowe.

## Le fate ignoranti

Alla morte del marito Antonia (Margherita Buy) scopre che il suo consorte la tradiva da molti anni. Ma non con una donna. Con un amante uomo, Michele (Stefano Accorsi). Da quel momento Antonia cercherà di entrare in contatto con lui, per capire i percorsi sentimentali del marito. È alla fine arriverà a condividere col ragazzo la sua vedovanza. Opera terza del turco-italiano Ferruccio Ozzpetek, apprezzata dalla critica e anche dal pubblico.

## Un corpo da reato

Vi ricordate la bella adolescente di *Io ballo da sola* di Bertolucci? Oggi Liv Tyler è cresciuta ed è la protagonista di questa commedia pimpante dell'esordiente Harld Zwart, affermato regista di spot pubblicitari. Qui la bella Liv è nei panni di una bambolina sexy in grado di far girare la testa a quattro uomini contemporaneamente: un barman, un vecchio killer, un poliziotto e un avvocato. Nel cast c'è anche Michael Douglas nella doppia veste di attore e produttore.

## La stanza del figlio

Il dolore, quello struggente che invece di unire, come vuole la retorica buonista, divide le persone che si amano. È questo il tema dell'ultimo Moretti. Un Moretti che cambia completamente registro e ci racconta la sofferenza di una famiglia davanti alla morte del figlio. Un film drammatico sull'elaborazione del lutto, in cui Nanni veste i panni di uno psicoanalista, incapace di far fronte al suo dolore. E soprattutto un film in cui si piange come vitelli.

## Sotto la sabbia

Felice ritorno di Charlotte Rampling nel nuovo film di François Ozon, nuova promessa del cinema francese. L'attrice, nei panni di Marie, è un'inquietata signora di mezza età alla quale «sparisce» improvvisamente il marito. Completamente incapace ad affrontare il lutto e terrorizzata dalla solitudine, Marie si rifugia in una sorta di sogno in cui continua a vivere il quotidiano al fianco di suo marito.

## Thirteen days

La crisi di Cuba del '62. Quando Stati Uniti e Unione Sovietica furono ad un passo dalla guerra atomica per quei 42 missili nucleari fatti installare da Kruscev nell'isola caraibica, in risposta allo schieramento di altrettante testate statunitensi sulla costa della Florida. La crisi, però, si risolse con la decisione dell'Urss di ritirare le sue armi. Il film nasce da un progetto che è stato nelle mani di Francis Ford Coppola, prima di finire in quelle del regista, Roger Donaldson.

The calling  
La chiamata

Kristie è una donna benestante e felice. Suo marito è bello e affascinante, suo figlio è adorabile e amatissimo. Tutto fila liscio, insomma, fino al giorno in cui una sua amica viene uccisa e lei finisce in contatto con un misterioso tassista che le affida un'inquietante iscrizione. Da quel momento la donna vedrà sconvolta tutta la sua vita che si trasformerà in un horror: suo marito e suo figlio, infatti, sono finiti vittime di un patto diabolico.

## MILANO

**AMBASCIATORI**  
Corso Vitt. Emanuele, 30 Tel. 02.76.00.33.06  
720 posti

**Ferite mortali**  
azione di A. Bartkowiak, con S. Seagal, T. Arnold  
15.30 (E 7.000) 17.50-20.10-22.30 (E 13.000)

## ANTEO

Via Miazza, 9 Tel. 02.65.97.732  
**sala Cento**  
100 posti

**La stanza del figlio**  
drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando  
14.20-16.15 (E 7.000) 18.20-20.30-22.30 (E 12.000)

## sala Duecento

200 posti  
**L'infedele**  
drammatico di L. Ullman, con L. Endre, E. Josephson  
15.30 (E 7.000) 18.30-21.30 (E 12.000)

## sala Quattrocento

400 posti  
**Super8 Stories**  
documentario di E. Kusturica  
15.00-16.50 (E 7.000) 20.00-22.30 (E 12.000)

## APOLLO

Galleria De Cristoforo, 3 Tel. 02.78.03.90  
1200 posti

**Faccia a faccia**  
drammatico di J. Turteltaub, con B. Willis, S. Breslin, L. Tornin  
15.45-18.00-20.15-22.30 (E 13.000)

## ARCOBALENO

Viale Tunisia, 11 Tel. 02.29.40.60.54  
**sala 1**

**Il nemico alle porte**  
guerra di J. Jacques Annaud, con J. Fienness, J. Law, R. Weisz  
14.30-17.10 (E 7.000) 19.50-22.30 (E 13.000)

## sala 2

**Il gatto degli altri**  
commedia di A. Jacou, con A. Alvaro, J. P. Bacri, B. Caillon  
15.00-17.30 (E 7.000) 20.00-22.30 (E 13.000)

## sala 3

**La tigre e il drago**  
azione di A. Lee, con C. Yun Fat, M. Yeoh, Z. Zyi  
14.45-17.20 (E 7.000) 19.55-22.30 (E 13.000)

## ARIOSTO

Via Ariosto, 16 Tel. 02.48.00.39.01  
270 posti

**Il tempo dei cavalli ubriachi**  
drammatico di B. Ghobadi, con N. Ekhtiar-Dini, A. Ekhtiar-Dini  
17.10-19.00-20.40-22.30 (E 10.000)

## ARLECCHINO

Via San Pietro all'Orto, 9 Tel. 02.76.00.12.14  
300 posti

**Sotto la sabbia**  
drammatico di F. Ozpetek, con C. Rampling, B. Cremer, J. Nolot  
15.00-16.55-18.50-20.45-22.40 (E 13.000)

## BREERA

Corso Garibaldi, 99 Tel. 02.29.00.19.90  
**sala 1**

**The Mexican**  
commedia di G. Verbinski, con B. Pitt, J. Roberts, J. Gandolfini  
15.00-17.30-20.00-22.30 (E 13.000)

## sala 2

**RKO 281**  
drammatico di B. Ross, con L. Schreiber, J. Cromwell, M. Griffith  
15.10-17.00-18.50-20.40-22.30 (E 13.000)

## CAVOUR

Piazza Cavour, 3 Tel. 02.65.95.779  
650 posti

**Le fate ignoranti**  
drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi  
15.40 (E 7.000) 17.55-20.15-22.30 (E 13.000)

## CENTRALE

Via Torino, 30/32 Tel. 02.87.48.26  
**sala 1**

**Concorrenza sleale**  
commedia di E. Scio, con D. Abatantuono, S. Castellitto, G. Depardieu  
14.20-17.10 (E 7.000) 19.50-22.30 (E 12.000)

## sala 2

**Together**  
commedia di L. Moodysson, con L. Lindgren, M. Nyquist, E. Samuelsson  
14.10-16.10 (E 7.000) 18.10-20.20-22.30 (E 12.000)

## COLOSSEO

Viale Monte Nero, 84 Tel. 02.59.90.13.61  
**sala Allen**

**La stanza del figlio**  
drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando  
15.30-17.50-20.10-22.30 (E 13.000)

## sala Chaplin

198 posti  
**Il mistero dell'acqua**  
drammatico di K. Bigelow, con S. Penn, E. Hurley

## sala Visconti

666 posti  
**Billardo**  
drammatico di S. Daldry, con J. Bell, J. Walters, G. Lewis  
15.30-17.50-20.10-22.30 (E 13.000)

## CORALLO

Largo Corsica del Servi, 9 Tel. 02.76.02.07.21  
380 posti

**L'ultimo bacio**  
commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli  
15.00 (E 7.000) 17.30-20.00-22.30 (E 13.000)

## DUCALE

Piazza Napoli, 27 Tel. 02.47.71.92.79  
**sala 1**

**Le fate ignoranti**  
drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi  
15.00-17.30 (E 7.000) 20.00-22.30 (E 13.000)

## sala 2

128 posti  
**Il nemico alle porte**  
guerra di J. Jacques Annaud, con J. Fienness, J. Law, R. Weisz  
14.30-17.10 (E 7.000) 19.50-22.30 (E 13.000)

## sala 3

116 posti  
**La Comunidad - Intrigo all'ultimo piano**  
commedia di A. de la Iglesia, con C. Maura, E. Antu-a  
15.00-17.30 (E 7.000) 20.00-22.30 (E 13.000)

## sala 4

116 posti  
**La stanza del figlio**  
drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando  
15.00-17.30 (E 7.000) 20.00-22.30 (E 13.000)

## ELISEO

Via Torino, 64 Tel. 02.86.92.752  
594 posti

**Tabù - Gohatto**  
drammatico di N. Oshima, con T. Kitano, R. Matsuda  
15.30 (E 7.000) 17.50-20.10-22.30 (E 13.000)

## EXCELSIOR

Galleria del Corso, 4 Tel. 02.76.00.23.54  
**sala Excelsior**

588 posti  
**Il nemico alle porte**  
guerra di J. Jacques Annaud, con J. Fienness, J. Law, R. Weisz  
14.30-17.10 (E 7.000) 19.50-22.30 (E 13.000)

## sala Marilyn

329 posti  
**Sweet november - Dolce novembre**  
sentimentale di P. O'Connor, con K. Reeves, C. Theron, J. Isaacs  
15.00 (E 7.000) 17.30-20.00-22.30 (E 13.000)

## MAESTOSO

Corso Lombi, 39 Tel. 02.55.16.438  
1346 posti

**The Mexican**  
horror di R. Casar, con L. Harris, R. Lintern  
14.30 (E 7.000) 17.10-19.50-22.30 (E 13.000)

## MANZONI

Via Manzoni, 40 Tel. 02.76.02.06.50  
1170 posti

**The calling - La chiamata**  
horror di R. Casar, con L. Harris, R. Lintern  
15.30 (E 7.000) 17.50-20.10-22.30 (E 13.000)

## MEDIOLANUM

Corso Vittorio Emanuele, 24 Tel. 02.76.02.08.18  
588 posti

**Men of honor - L'onore degli uomini**  
drammatico di G. Tillman Jr., con R. De Niro, C. Gooding Jr., C. Theron  
14.30 (E 7.000) 17.10-19.50-22.30 (E 13.000)

## METROPOL

Viale Piave, 24 Tel. 02.79.99.13  
1070 posti

**The Mexican**  
commedia di G. Verbinski, con B. Pitt, J. Roberts, J. Gandolfini  
15.00 (E 7.000) 17.30-20.00-22.30 (E 13.000)

## MEXICO

Via Savona, 57 Tel. 02.48.95.18.02  
362 posti

**Snatch - Lo strappo**  
drammatico di G. Ritchie, con B. Pitt, E. Bremner, B. Del Toro  
13.00-15.10 (E 7.000) 17.20-19.40-22.00 (E 10.000)

## NUOVO ARTI

Via Mascagni, 8 Tel. 02.76.02.00.48  
504 posti

**Le follie dell'imperatore**  
animazione di M. Dindal  
15.00 (E 7.000) 17.00-18.50-20.40-22.30 (E 13.000)

## NUOVO CINEMA CORSICA

Viale Corsica, 68 Tel. 02.70.00.61.99  
200 posti

**Cast Away**  
avventura di R. Zemeckis, con T. Hanks, E. Hunt  
15.30 (E 7.000) 18.30-21.30 (E 12.000)

## NUOVO ORCHIDEA

Via Terraggio, 3 Tel. 02.87.53.89  
200 posti

**Amoresperros**  
drammatico di A. Gonzalez Inarritu, con E. Echevarria, G. Toledo, J. Salinas  
16.30 (E 7.000) 19.30-22.30 (E 12.000)

## ODEON

Via Santa Radegonda, 8 Tel. 02.87.45.47  
**sala 1**

**The Mexican**  
commedia di G. Verbinski, con B. Pitt, J. Roberts, J. Gandolfini  
14.50 (E 7.000) 17.25-19.55-22.35 (E 13.000)

## sala 2

537 posti  
**Un corpo da reato**  
commedia di H. Zwart, con L. Tyler, M. Dillon, M. Douglas  
15.20 (E 7.000) 17.40-20.10-22.35 (E 13.000)

## sala 3

250 posti  
**Il sapore della vittoria**  
drammatico di B. Yakin, con D. Washington, W. Patton, W. B. Harris  
15.00 (E 7.000) 17.30-20.00-22.35 (E 13.000)

## sala 4

143 posti  
**Sweet november - Dolce novembre**  
sentimentale di P. O'Connor, con K. Reeves, C. Theron, J. Isaacs  
15.00 (E 7.000) 17.30-20.00-22.35 (E 13.000)

## sala 5

171 posti  
**Miss Detective**  
drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi  
15.00 (E 7.000) 17.30-20.00-22.35 (E 13.000)

## sala 6

162 posti  
**Thirteen Days - 13 giorni**  
drammatico di R. Donaldson, con K. Costner, B. Greenwood, S. Culp  
15.45 (E 7.000) 19.15-22.20 (E 13.000)

## sala 7

144 posti  
**Traffic**  
drammatico di S. Soderbergh, con M. Douglas, D. Cheade, C. Zeta-Jones  
16.00 (E 7.000) 19.25-22.25 (E 13.000)

## sala 8

100 posti  
**Il mistero dell'acqua**  
drammatico di P. Bigelow, con S. Penn, E. Hurley  
15.00 (E 7.000) 17.30 (E 13.000)

## sala 9

133 posti  
**Choccolat**  
commedia di L. Hallstrom, con J. Binocch, L. Olin, J. Depp  
14.50 (E 7.000) 17.20-19.55-22.35 (E 13.000)

## sala 10

124 posti  
**Snatch - Lo strappo**  
drammatico di G. Ritchie, con B. Pitt, E. Bremner, B. Del Toro  
20.10-22.35 (E 13.000)

## ORFEO

Viale Coni Zugna, 50 Tel. 02.89.40.30.39  
2000 posti

**Le follie dell'imperatore**  
animazione di M. Dindal  
15.00 (E 7.000) 17.00 (E 13.000)

## PALESTRINA

Via Palestina, 7 Tel. 02.67.02.700  
225 posti

**La strada verso casa**  
sentimentale di Z. Yimou, con Zhang Zi-Yi, Honglei  
20.30-22.30 (E 10.000)

## PASQUIROLO

Corso Vitt. Emanuele, 28 Tel. 02.76.02.07.57  
438 posti

**Scoprendo Forrester - Finding Forrester**  
drammatico di G. Van Sant, con S. Connery, F. Murray Abraham  
14.30 (E 7.000) 17.10-19.50-22.30 (E 13.000)

## PLINIUS

Viale Abruze, 28/30 Tel. 02.29.53.11.03  
438 posti

**L'ultimo bacio**  
commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli  
15.00 (E 7.000) 17.30-20.00-22.30 (E 13.000)

## sala 2

249 posti  
**Traffic**  
drammatico di S. Soderbergh, con M. Douglas, D. Cheade, C. Zeta-Jones  
15.15 (E 7.000) 19.30-22.30 (E 13.000)

## sala 3

249 posti  
**La Comunidad - Intrigo all'ultimo piano**  
commedia di A. de la Iglesia, con C. Maura, E. Antu-a  
15.00 (E 7.000) 17.30-20.00-22.30 (E 13.000)

## sala 4

249 posti  
**15 minuti - Follia omicida a New York**  
azione di J. Herzfeld, con R. De Niro, E. Burns  
15.00 (E 7.000) 17.30-20.00-22.30 (E 13.000)

## sala 5

141 posti  
**L'infedele**  
drammatico di L. Ullman, con L. Endre, E. Josephson  
15.30 (E 7.000) 18.30-21.30 (E 13.000)

## PRESIDENT

Largo Augusto, 1 Tel. 02.76.02.21.90  
253 posti

**Storie**  
drammatico di M. Hanke, con J. Binocch, T. Neuwisch, J. Bierichler  
15.30 (E 7.000) 17.50-20.10-22.30 (E 13.000)

## SAN CARLO

Via Morozzo della Rocca 4 Tel. 02.48.13.442  
490 posti

**Scoprendo Forrester - Finding Forrester**  
drammatico di G. Van Sant, con S. Connery, F. Murray Abraham  
14.30 (E 7.000) 17.10-19.50-22.30 (E 13.000)

## SPLENDOR MULTISALA

Viale Gran Sasso 50 Tel. 02.23.65.124  
552 posti

**Le follie dell'imperatore**  
animazione di M. Dindal  
15.00 (E 7.000) 17.00 (E 13.000)

## sala 2

180 posti  
**I cavalieri che fecero l'impresa**  
avventura di P. Avell, con E. Furlong, R. Bova, M. Leonard  
19.00-22.15 (E 13.000)

## sala 3

180 posti  
**Choccolat**  
commedia di L. Hallstrom, con J. Binocch, L. Olin, J. Depp  
15.00 (E 7.000) 17.30-20.00-22.30 (E 13.000)

## sala 4

**Men of honor - L'onore degli uomini**  
drammatico di G. Tillman Jr., con R. De Niro, C. Gooding Jr., C. Theron  
14.30 (E 7.000) 17.10-19.50-22.30 (E 13.000)

## D'ESSAI

AUDITORIUM SAN CARLO PANDORA  
Corso Matteotti, 14 Tel. 02.76.02.04.96  
Riposo

## DE AMICIS

Via Cammadella, 15 Tel. 02.86.45.27.16  
340 posti

**Il padiglione delle belle**  
di P. Salem  
17.00-20.00 (E 8.000)  
**Un altro amore**  
di D. Tranck  
18.30-22.00 (

## Ferite mortali

Il poliziotto di provata moralità finisce per allearsi con il gangster leale, pur di sconfiggere la corruzione che dilaga nel distretto. La trama è quasi un classico di tanti polizieschi. Qui, in più, il regista Andrzej Bartkowiak mescola kung fu e rap, affiancando Setevan Seagal e il rapper DmX. Nel film tanta azione ed effetti speciali: produce, infatti, Joel Silver lo stesso dello spettacolare *Matrix*, col quale, però, questo film ha davvero poco in comune.

## Billy Elliot

Lo sfondo è quello di tanto cinema inglese degli ultimi anni: le lotte operaie dell'era Thatcher. E' in questo scenario, infatti, che si muove il piccolo Billy, figlio di minatori, "costretto" a tirare di boxe nel tempo libero. Lui, però, sogna la danza, nonostante suo padre lo ostacoli in ogni modo. Ci penserà un'insegnante coraggiosa a mettere a frutto il suo talento di ballerino che lo porterà fino alla prestigiosa Royal Ballet School di Londra.

## L'ultimo bacio

Film rivelazione del giovane Gabriele Muccino, apprezzato da pubblico e critica. Il racconto è corale e ritrae passioni, tradimenti e vita di coppia dei trentenni di oggi. Una generazione che ha paura di crescere, che pensa alla carriera, ai soldi, ma teme ogni responsabilità. Nell'affresco, però, sono immortalati anche i loro genitori: cinquantenni spesso in crisi e insoddisfatti della vita familiare che, a loro volta, hanno paura di invecchiare.

## I cavalieri che fecero l'impresa

Pupi Avati si cimenta con le crociate. In particolare con la VII, guidata da Luigi IX di Francia, conclusasi miseramente. Lo stesso sovrano, infatti, rimane ucciso e mentre le sue spoglie stanno per essere riportate in patria un gruppo di cavalieri, sull'Appennino toscano-emiliano, vengono a sapere che la sacra Sindone scomparsa misteriosamente, è stata rinvenuta in Grecia. Il piccolo drappello di eroi decide di cambiare meta per recuperare la celebre reliquia.

## Faccia a faccia

Commedia per famiglie confezionata dalla Disney che racconta la storia di Russ, un quarantenne di successo. Un bel giorno però l'uomo precipita nel panico più totale quando in casa sua appare Rusty, un ragazzino grassottello, lamenteoso e «perdente». Cioè, lui stesso all'età di otto anni. Come per magia, infatti, il brillante quarantenne si troverà a confrontarsi con l'immagine del suo «io bambino» che aveva cercato di allontanare per tutta la vita.

## 15 minuti

Giornalisti cinici e bari. Criminali sanguinari e senza scrupoli. E poi loro, gli eroi: Robert De Niro e Edward Burnes nei panni di due poliziotti newyorkesi sulle tracce dei due imprevedibili fuorigregge che hanno la perversione di firmare in diretta tutte le loro performance più efferate. Insomma, una valanga di luoghi comuni sul potere rovinoso del mass media. È soprattutto tanta violenza, la stessa che il film rimprovera agli assatanati signori della tv.

## Il nemico alle porte

Lo storico assedio di Stalingrado nel nuovo film di Jean-Jacques Annaud, regista di *Il nome della rosa*. Qui si rievoca con toni epici la celebre battaglia che segnò le sorti della Seconda guerra mondiale. Raccontata a partire dallo scontro, a mo' di duello, tra due ceccchini. L'uno russo, figlio di contadini (ha imparato a sparare grazie al nonno) e l'altro, il tedesco graduato, sicuramente di origini aristocratiche. E intanto sullo sfondo infuriava la battaglia.

### CORNAREDO

**MIGNON**  
Via M. di Belliere, 25 Tel. 02.93.64.79.94  
Riposo

### CORSICO

**SAN LUIGI**  
Via Dante, 3 Tel. 02.44.71.403  
Riposo

### CUSANO MILANINO

**SAN GIOVANNI BOSCO**  
Via Lauro, 2 Tel. 02.61.33.577  
Riposo

### DESIO

**CINEMA TEATRO IL CENTRO**  
Via Conciliazione, 17 Tel. 0362.62.62.66  
Riposo

### GARBAGNATE

**AUDITORIUM S. LUIGI**  
Via Vismara, 2 Tel. 02.99.59.403  
Riposo

### ITALIA

Via Varese, 29 Tel. 02.99.56.978  
Riposo

### GORGONZOLA

**SALA ARGENTIA**  
Via Mantovoli, 30 Tel. 02.95.30.06.16  
Riposo

### LAINATE

**ARISTON**  
Largo V. Veneto, 23 Tel. 02.93.57.05.35  
Riposo

### LEGNANO

**GALLERIA**  
P.zza S. Magno Tel. 0331.54.78.65  
1377 posti  
**American Beauty**  
drammatico di S. Mendes, con K. Spacey, A. Bening, M. Svari  
21.00

### GOLDEN

Via M. Venegoni, 112 Tel. 0331.59.22.10  
448 posti  
**The Mexican**  
commedia di G. Verbinski, con B. Pitt, J. Roberts, J. Gandolfini

### MIGNON

Via Palestro, 23 Tel. 0331.54.75.27  
245 posti  
**Il nemico alle porte**  
guerra di J. Jacques Annaud, con J. Fienness, J. Law, R. Weisz  
20.00-22.30

**SALA RATTI**  
C.so Magenta, 9 Tel. 0331.54.62.91  
175 posti  
**Le follie dell'imperatore**  
animazione di M. Dindal  
20.30  
**La leggenda di Bagger Vance**  
drammatico di R. Redford, con C. Theron, M. Damon, W. Smith  
22.20

**TEATRO LEGNANO**  
Piazza IV Novembre, 3 Tel. 0331.54.75.29  
700 posti  
**Faccia a faccia**  
drammatico di J. Turlettaub, con B. Willis, S. Breslin, L. Tomlin

### LENTATE SUL SEVESO

**CINEMA S. ANGELO**  
Via Garibaldi, 49 Tel. 0362.56.24.99  
Riposo

### LISSONE

**EXCELSIOR**  
Via Don C. Colnaghi, 3 Tel. 039.24.57.233  
Riposo

### LODI

**DEL VIALE**  
Viale Rimembranze, 10 Tel. 0371.42.60.28  
Riposo

### FANFULLA

Viale Pavia, 4 Tel. 0371.30.740  
Riposo

### MARZANI

Via Gaffurio, 38 Tel. 0371.42.33.28  
Riposo

### MODERNO MULTISALA

Corso Adda, 97 Tel. 0371.42.00.17  
**sala 1**  
**Le fate ignoranti**  
drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi  
20.10-22.30  
**Un corpo da reato**  
commedia di H. Zwart, con L. Tyler, M. Dillon, M. Douglas  
20.20-22.30

### MACHERIO

**P&K**  
Via Milano, 15 Tel. 0347.087.34.44  
Riposo

### MAGENTA

**CENTRALE**  
P.zza V. Veneto, 1/3 Tel. 02.97.29.85.60  
Riposo

**CINEMATTEATRO NUOVO**  
Via S. Martino, 19 Tel. 02.97.29.13.37  
Riposo

## teatri

**ARIBERTO**  
Via D. Cresspi, 9 - Tel. 02.89400455  
Riposo

**ARSENALE**  
Via C. Correnti, 11 - Tel. 02.8321999  
Riposo

**ATELIER CARLO COLLA E FIGLI**  
Via Montegrani, 35/1 - Tel. 02.89531301  
Riposo

**AUDITORIUM SAN FEDELE**  
Via Hoeppli, 5 - Tel. 02.86352230  
Riposo

### CARCANO

Corso di Porta Romana, 63 - Tel. 02.55181377  
Oggi ore 20.45 **Noma** di Neil Simon con V. Toniolo, S. Santos-pago, C. Signarone, A. Di Nola, regia di A. Corsini presentato da dalla Compagnia Stabile Attori & Tecnici

### CIAK

Via Sangallo, 33 - Tel. 02.76110093  
Oggi ore 21.00 **Barracuda** di Daniele Luttazzi con Daniele Luttazzi

### CRT-SALONE

Via Ulisse Dini, 7 - Tel. 02.89011644  
Oggi ore 10.00 per le scuole **La talpa sull'albero** di G. Bella e A. Pini regia di G. Bella con A. Bidini, F. Fabiani, P. Stirpe

**CRT-TEATRO DELL'ARTE**  
Viale Alemagna, 6 - Tel. 02.89011644  
Riposo

### FILODRAMMATICI

Via Filodrammatici, 1 - Tel. 02.8693659  
Riposo

### FRANCO PARENTI

Via Piombarino, 14 - Tel. 02.55184075  
Spazio nuovo: oggi ore 21.00 **Amadeus** di P. Shaffer regia di D. Michieletto con A. Albertin, E. Barbieri, E. Ferrari, M. Patella, N. Pliucci  
Sala grande: oggi ore 20.30 **Pericolosamente amicitia** di E. De Filippo regia di A. R. Shammah con U. Bellissimo; F. Cordella, M. Di Rauso

### GRECO

Piazza Greco, 11 - Tel. 02.6692456  
Domani ore 21.00 **Spettacolo di danza e musical per grandi e piccoli** con G. Guerri, C. Perazzi, U. Brandoino presentato da da C. Negro

### INTEATRO SMERALDO

Piazza XIV Aprile, 10 - Tel. 02.29066767  
Oggi ore 20.45 **Il grande Gatsby** di F. Scott Fitzgerald. Musiche di G. Gerwin con il corpo di Ballo del Teatro della Scala presentato da Teatro della Scala

### LITTA

Corso Magenta, 24 - Tel. 02.86454545  
Domani ore 21.00 **Le tentazioni di Erodiane (quantti angeli tra le cose non dette)** di R. Cavosi regia di di A. Sxyty con R. Boscolo, P. Cosenza,

M. Faggiani, P. Scheriani presentato da da Compagnia Stabile del teatro Littia

### MANZONI

Via Manzoni, 42 - Tel. 02.76000231-76001265  
Oggi ore 20.45 **Polvere di stelle** liberamente ispirata all'omonimo film di Alberto Sordi. Commedia con musiche di Maurizio Micheli regia di Marco Mattolini con Maurizio Micheli, Benedicita Boccio, Elio Veller

### NUOVO

P.zza San Babila - Tel. 02.781219  
Sabato 5 maggio ore 16.00 e 20.45 **Felicita Colombo** di G. Adami regia di P. Rossi Gástaldi con V. Valeri presentato da Kiné srl

### NUOVO PICCOLO TEATRO (TEATRO GIORGIO STREHLER)

Lgo Creppi, 1 - Tel. 02.7233  
Non pervenuto

### OLMETTO

Via Dimetto, 8a - Tel. 02.875185-86453554  
Oggi ore 21.00 **La bottega da caffè** (Infermezzo musicale) di C. Goldoni regia di E. De Giorgi con M. Brigida, G. Lamama, E. De Giorgi,

### ORIONE

Via Fezzan 1 ang. v.le Caterina da Forli' - Tel. 02.4294437  
Domenica 6 maggio ore 15.30 **Quel piccolo campo** di P. De Filippo presentato da dalla Compagnia L'Ortensia

### OSCAR

Via Lallazio, 58 - Tel. 02.55184465  
Oggi ore 21.00 **Un marziano a Roma** di E. Filiano regia di G. Sammartiano con N. Arcangeli D. Garofalo presentato da da T.C. Produzioni presenta

### OUT OFF

Via Dupre, 4 - Tel. 02.3926282  
Riposo

### PALAVOBIS

Via San'Elia - Tel. 02.38015299  
Oggi ore 21.00 **The shaolin monks** con i Shaolin Monks

### PAOLO GRASSI - PICCOLO TEATRO

Via Rovello, 2 - Tel. 02.723331  
Riposo

### SALA FONTANA

Via Bottruffio, 21 - Tel. 02.6886314  
Oggi ore 10.00 **Cipi manuale di volo** (spettacolo per bambini dai 3 agli 8 anni) di A. M. Ponzellini con A.M. Ponzellini, R. Meregalli

### SAN BABILA

Corso Venezia, 2/A - Tel. 02.76002985  
Sabato 5 maggio ore 16.00 e 21.00 **La sera della prima** di J. Cromwell regia di A. Terrani con R. Falk

### SPAZIO STUDIO ATTO PRIMO

Via Turoni, 21 - Tel. 02.7490354  
Martedì 5 giugno ore 21.00 **Stretamente riservato** regia di di R. Di Gioia con G. Casali, G. Casoli

### TEATRIDENTHALLIA - TEATRO DI PORTAROMANA

Corso di Porta Romana, 124 - Tel. 02.58315896  
Riposo

### TEATRIDENTHALLIA - TEATRO ELFO

Via Cro Merolli, 11 - Tel. 02.76110007  
Oggi ore 20.45 **Bambole** di P. Fontana regia di di R. Valerio con C. Crippa, L. Toracca, D. Cipani

### TEATRINO DEI PUPPI

Via S. Cristoforo, 1 - Tel. 02.4230249  
Riposo

### TEATRO DELLA «EMA

Via Oglio, 18 - Tel. 02.55211300  
Oggi ore 21.00 **Duè Barbaroni... Ona ferrovia** di Vanni Mingardo e Rino Silveri regia di Rino Silveri con Piero Mazzarella, Rino Silveri, Simona Chiodo, Marco Alberghini presentato da Blemmie srl

### TEATRO DELLE ERBE

Via Mercato, 3 - Tel. 02.8646498  
Riposo

### TEATRO DELLE MARIONETTE

Via Degli Olivetani, 3 - Tel. 02.4694440  
Oggi ore 10.00 **Peter Pan** di J.M. Barrie regia di C. Colla con la Compagnia delle Marionette di G. e C. Colla

### TEATRO LA CRETA

Via Alibonka, 5 - Tel. 02.4153404  
Mercoledì 5 maggio ore 21.00 **Il tacchino** di G. Feydeau regia di di A. Monti presentato da dalla Compagnia SDEA

### TEATRO STUDIO

Via Rivoli, 6 - Tel. 02.723331  
Riposo

### VENTAGLIO NAZIONALE MILANO-MUSICAL

Piazza Piemontesi, 12 - Tel. 02.48007700  
Riposo

### VERDI

Via Pastrengo, 16 - Tel. 02.6071695  
Oggi ore 21.00 **Line** I. Horowitz regia di di R. Sarti con E. Callegari, G. Ganzerli, A. Rosli, G. Zola presentato da da sole nella Corrente e Teatro del Buratto

### ALLA SCALA

Piazza della Scala - Tel. 02.72003744  
Lunedì 7 maggio 20.00 **Abb. Concerti Canto Concerti di Canto 2000/2001** Vassilina Kasarova, mezzosoprano

### AUDITORIUM DI MILANO

Corso San Gottardo (angolo via Torricelli) - Tel. 02.83389201  
Riposo

### PALAIROPARK (EX CIRCO NANDO ORFEI)

C/o Idopark Fila - Tel. 02.70208035  
Domani ore 15.30 e ore 18.00 **La fatina e la luce magica**

270 posti

**Le fate ignoranti**  
drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi  
15.30-17.50-20.10-22.30  
**The calling - La chiamata**  
horror di R. Caesar, con L. Harris, R. Lintem  
16.15-18.30-20.40-22.40

270 posti

**TEODOLINDA MULTISALA**  
Via Cortolunga, 4 Tel. 039.32.37.88  
556 posti  
**Quasi famosi**  
commedia di C. Crowe, con B. Crudup, F. McDormand  
15.30-17.50-20.10-22.30  
**Faccia a faccia**  
drammatico di J. Turlettaub, con B. Willis, S. Breslin, L. Tomlin  
15.40-18.00-20.20-22.40

157 posti

**Il nemico alle porte**  
guerra di J. Jacques Annaud, con J. Fienness, J. Law, R. Weisz  
**Men of honor - L'onore degli uomini**  
drammatico di G. Tillman Jr., con R. De Niro, C. Gooding Jr., C. Theron  
**Le follie dell'imperatore**  
animazione di M. Dindal

### TRIANTE

Via Duca d'Acosta, 8 Tel. 039.74.80.81  
**Cast Away**  
avventura di R. Zemeckis, con T. Hanks, E. Hunt  
21.00

### MOTTA VISCONTI

**CINEMA TEATRO ARCOBALENO**  
Via S. Luigi Tel. 02.90.00.76.91  
Riposo

### NOVATE MILANESE

**NUOVO**  
Via Cascina del Sole, 26 Tel. 02.35.41.641  
Riposo

### OPERA

**EDUARDO**  
Via Giovanni XXIII, 5/B Tel. 02.57.60.38.81  
276 posti  
**Lista d'attesa**  
commedia di J. C. Tablo, con V. Cruz, J. Penugonria, N. Garcia  
21.15

### PADERNO

**MANZONI**  
Via Manzoni, 19 Tel. 02.91.81.93.4  
Riposo

### METROPOLIS MULTISALA

Via Osavia, 8 Tel. 02.91.89.181  
285 posti  
**Il nemico alle porte**  
guerra di J. Jacques Annaud, con J. Fienness, J. Law, R. Weisz  
21.00  
**Men of honor - L'onore degli uomini**  
drammatico di G. Tillman Jr., con R. De Niro, C. Gooding Jr., C. Theron  
21.00

180 posti

### PESCHIERA

**DE SICA**  
Via D. Sturzo, 2 Tel. 02.55.30.00.86  
Riposo

### PIEVE FISSIRAGA

#### CINELANDIA MULTIPLEX

SS. n. 235 Tel. 0371.23.70.12  
**The Mexican**  
commedia di G. Verbinski, con B. Pitt, J. Roberts, J. Gandolfini  
20.10-22.40  
**Quasi famosi**  
commedia di C. Crowe, con B. Crudup, F. McDormand  
20.10-22.40  
**Le follie dell'imperatore**  
animazione di M. Dindal  
20.35  
**Ferite mortali**  
azione di A. Bartkowiak, con S. Seagal, T. Arnold  
20.20-22.35  
**The calling - La chiamata**  
horror di R. Caesar, con L. Harris, R. Lintem  
20.35-22.45  
**Men of honor - L'onore degli uomini**  
drammatico di G. Tillman Jr., con R. De Niro, C. Gooding Jr., C. Theron  
22.40  
**Un corpo da reato**  
commedia di H. Zwart, con L. Tyler, M. Dillon, M. Douglas  
20.30-22.30

#### Le follie dell'imperatore

**Le follie dell'imperatore**  
animazione di M. Dindal  
**Ferite mortali**  
azione di A. Bartkowiak, con S. Seagal, T. Arnold  
20.35-22.45  
**Men of honor - L'onore degli uomini**  
drammatico di G. Tillman Jr., con R. De Niro, C. Gooding Jr., C. Theron  
22.40  
**Un corpo da reato**  
commedia di H. Zwart, con L. Tyler, M. Dillon, M. Douglas  
20.30-22.30

### PIOLTTELLO

#### KINEPOLIS

Via S. Francesco, 33 Tel. 02.92.44.36.1  
**Quasi famosi**  
commedia di C. Crowe, con B. Crudup, F. McDormand  
17.00-20.00-22.30  
**Faccia a faccia**  
drammatico di J. Turlettaub, con B. Willis, S. Breslin, L. Tomlin  
17.00-20.00-22.30  
**Le follie dell'imperatore**  
animazione di M. Dindal  
17.00-20.00-22.30  
**Il sapore della vittoria**  
drammatico di B. Yakin, con D. Washington, W. Patton, W. B. Harris  
17.00-20.00-22.30  
**Men of honor - L'onore degli uomini**  
drammatico di G. Tillman Jr., con R. De Niro, C. Gooding Jr., C. Theron  
17.00-20.00-22.30

scelti per voi

IL VIZIO E LA NOTTE
Regia di Gilles Grangier - con Jean Gabin, Danielle Darrieux. Francia 1958. 95 minuti.

IN NOME DI DIO IL TEXANO
Regia di John Ford - con John Wayne, Pedro Armendariz, Harry Carey jr. Usa 1948. 106 minuti.



IMPATTO IMMINENTE
Regia di Rowdy Herrington, con Bruce Willis, Sarah Jessica Parker, Dennis Farina. Usa 1993. 101 minuti.

IL SENSO DELLA VITA
Regia di Terry Jones, con Graham Chapman, John Cleese, Terry Gilliam. Gran Bretagna 1983. 98 minuti.

da non perdere
così così
da vedere
da evitare

Rai Uno
6.00 EURONEWS. Attualità
6.25 IL COLORE DEI SANTI. Rubrica
6.30 TG 1. Notiziario

Rai Due
6.45 TUTTOBENESSERE. Rubrica
6.50 RASSEGNA STAMPA DAI PERIODICI. Attualità
7.00 GO CART MATTINA. Contenitore per ragazzi

Rai Tre
6.00 RAI NEWS 24 - MORNING NEWS. All'interno: News - Meteo - Traffico - Agenda Mondo: 6.15 Magazine tematico: 6.30 News - Meteo - Traffico - Agenda Italia: 6.45 Italia, istruzioni per l'uso: 7.15 Rassegna stampa italiana: 7.30 News - Tg 3 Economia e mercati: 7.45 Telenot: 8.00 News

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 10.00 - 12.10 - 13.00 - 17.30 - 19.00 - 21.00 - 22.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30

RETE 4
6.00 MANUELA. Telenovela
7.00 SUPERPARTES. Attualità
7.35 SENZA PECCATO. Telenovela
8.15 PESTE E CORNA E GOCCE DI STORIA. Attualità

CANALE 5
6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. Notiziario
7.53 BORSA E MONETE. Notiziario
7.57 TRAFFICO / METEO 5
8.00 TG 5 - MATTINA. Notiziario

ITALIA 1
8.50 OTTO SOTTO UN TETTO. Telenovela. "Seguaci di Bruce Lee". Con Reginal Vel Johnson, Jaleel White, Darius McCrazy

TMC
7.00 DI CHE SEGNO SEI? "L'oroscopo di Tmc". A cura di Riccardo Sorrentino
7.05 TRE NIPOTI E UN MAGGIORDOMO. Telenovela.

giorno
20.00 TELEGIORNALE. Notiziario.
20.35 IL FATTO DI ENZO BIAGI. Attualità
20.40 MINI QUIZ SHOW. Gioco. Con Amadeus. Regia di Paolo Carcano

20.30 TG 2 - 20.30. Notiziario.
20.50 SHADOW PROGRAM. Film giallo (USA, 1996). Con Charles Sheen, Linda Hamilton, Donald Sutherland.

20.00 RAI SPORT TRE. Rubrica
20.00 ELEZIONI 2001 TRIBUNA POLITICA. "Regione Valle d'Aosta"
20.10 BLOB

RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30
6.01 IL CAMELLO DI RADIODUE.

20.45 SUPERFANTAGENIO. Film commedia (Italia, 1986).
Con Bud Spencer, Luca Venantini. Regia di Bruno Corbucci. All'interno: Meteo

20.00 TG 5 / METEO 5. Notiziario.
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'IMPRUDENZA. Show. Conducono Paolo Bonolis, Luca Laurenti

20.45 IMPATTO IMMINENTE. Film azione (USA, 1994). Con Bruce Willis, Sarah Jessica Parker, Dennis Farina, Tom Sizemore.

20.10 TMC SPORT. Notiziario sportivo
20.30 CRAZY CAMERA. Show. Conducono Ela Weber, Arnaldo Mangini

cine movie
13.00 L'EBBRE ERRANTE. Film drammatico. Con Vittorio Gassman
15.00 PASSA SARTANA... E L'OMBRA DELLA TUA MORTE!. Film western. Con Jeff Cameron.

14.50 ARTICOLO 99. Film grottesco. Con Ray Liotta. Regia di Howard Deutch
15.00 LA VALIGIA DELL'ATTORE. "Intervista a Sergio Castellitto"

14.30 QUATTRO FANTASMI PER UN SOGNO. Film commedia. Con Robert Downey Jr. Regia di Ron Underwood
11.45 LA STRANA COPPIA. INTERVISTE INCROCIATE A...

RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45
6.00 MATTINOTRE - LUCIFERO
7.15 RADIOTRE MONDO
7.30 PRIMA PAGINA. Di Paola De Monte

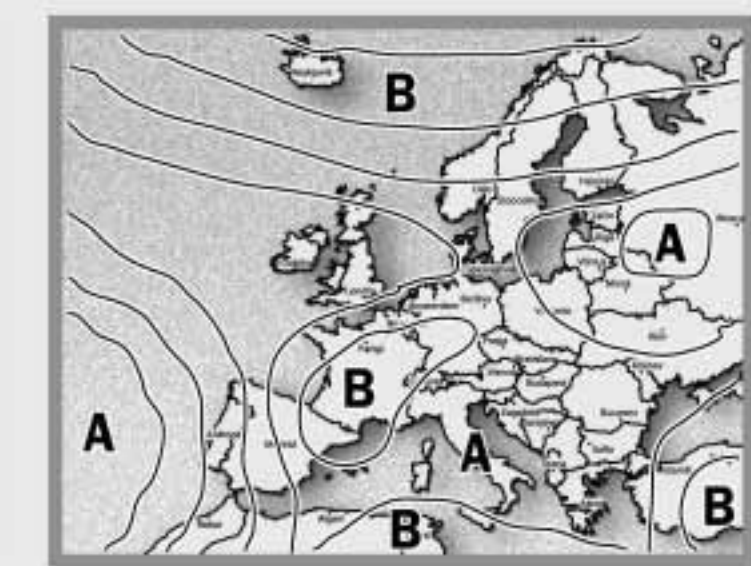
TELE +
13.30 IL GIORNALE DEL CINEMA (R)
14.00 WONDERLAND. Film drammatico (GB, 1999). Con Ian Hart. Regia di Michael Winterbottom

TELE +
14.55 SIMON BIRCH. Film drammatico (USA, 1998). Con Ian Michael Smith. Regia di Mark Steven Johnson

TELE +
13.15 L'ULTIMO CINEMA DEL MONDO. Film commedia. Con Vera Fogwill
14.45 USE@ SPORT. Rubrica sportiva

13.30 DANCE FLOOR CHART. Musicale
14.30 TOTAL REQUEST LIVE. Show
15.27 DAILY WIR NEWS. Musicale

IL TEMPO
SERENO, POCO NUVOLOSO, NUVOLOSO, MOLTO NUVOLOSO, PIOGGIA, ROVESCII, TEMPORALE, GRANDINE, NEVE, NEBBIA, VENTI DEBILE, MODERATO, FORTE, MARI: MARE CALMO, MARE MOSSO, MOLTO MOSSO, AGITATO



OGGI
Al Nord: molto nuvoloso o coperto. Al Centro e sulla Sardegna: molto nuvoloso su Sardegna e regioni tirreniche. Al Sud e sulla Sicilia: parzialmente nuvoloso.

DOMANI
Nord: alternanza di schiarite e annuvolamenti. Centro e Sardegna: nuvolosità variabile, a tratti intensa. Sud e Sicilia: addensamenti per nubi alte e stratiformi alternate ad ampie schiarite.

LA SITUAZIONE
Una perturbazione, attualmente sulla Francia, tende ad interessare le regioni nordoccidentali italiane.

TEMPERATURE IN ITALIA
Table with 4 columns: City, Temperature, City, Temperature. Includes Bolzano, Trieste, Torino, Genova, Firenze, Perugia, Roma, Napoli, R. Calabria, Catania, Verona, Venezia, Mondovì, Imperia, Pisa, Campobasso, Pescara, Potenza, Palermo, Cagliari, Aosta, Milano, Cuneo, Bologna, Ancona, L'Aquila, Bari, S. M. di Leuca, Messina, Alghero.

TEMPERATURE NEL MONDO
Table with 4 columns: City, Temperature, City, Temperature. Includes Helsinki, Copenaghen, Varsavia, Bonn, Vienna, Ginevra, Barcellona, Lisbona, Algeri, Oslo, Mosca, Londra, Francoforte, Monaco, Belgrado, Istanbul, Atene, Malta, Stoccolma, Berlino, Bruxelles, Parigi, Zurigo, Praga, Madrid, Amsterdam, Bucarest.

ex libris

Descrivere  
semplici oggetti  
può essere un tema  
degno  
di un grande scrittore

Italo Calvino in F. Ponge,  
«Perché leggere i classici»

fetici

## ALLA RICERCA (INFINITA) DELLA SEDIA COMODA

Maria Gallo

Ci sono più sedie in terra di quante non ne possa comprendere la nostra immaginazione. E già nel '34 la «Zig-Zag» disegnata da Rietveld sembrava una saetta scagliata giù dal cielo per indicare che la misura era colma. Se un archeologo del futuro dovesse giudicare i nostri comportamenti dalla quantità di sedie in circolazione, potrebbe dedurre che la popolazione terrestre, alla fine del secondo millennio, era costituita da esseri deboli e malaticci incapaci di reggersi in piedi. Ma il fratello dell'archeologo, un designer del futuro, gli spiegherebbe che non di malattia si trattava bensì di ricerca: la ricerca infinita di una sedia comoda. Perché sono tante le sedie belle che il '900 ci ha regalato, a partire dalle viennesi Thonet proseguendo con quelle disegnate da Mackintosh, Breuer, Ponti, Panton fino a Jacobsen e Starck ma, evidentemente, nessuna è riuscita a soddisfare il nostro desiderio di vivere seduti. Del resto l'oggetto della nostra ricerca non è la sedia bella e moderna, che stia

bene con il tavolo e la tappezzeria, ma quella su cui non diventi una sofferenza una permanenza superiore ai quindici minuti. Se pensiamo infatti a quanto tempo trascorriamo su una sedia «normale», escludendo quindi le sedie da ufficio, le poltroncine delle sale d'attesa e i divani davanti al televisore, dobbiamo prendere atto che la nostra persistenza su una sedia dura esattamente il tempo di un pranzo e di una cena. E di più, davvero, non potremmo resistere. Altre culture ci insegnano che esistono modi diversi per riposare le nostre gambe, ma l'occidente si è seduto su questa strana forma di tortura e non riesce proprio a rialzarsi. E dire che il trono, la sedia per eccellenza, è per definizione la seduta più scomoda che ci sia (confermato dal test in un museo), ma questa potrebbe essere una piccola vendetta personale del costruttore. Sembra però che non ci scuota affatto neanche il nome di uno dei modelli più noti della storia della sedia, la savonarola.



I designer hanno tentato di cancellare le sedie, per lo meno dalla nostra vista, realizzandole in materiali trasparenti. Il grande Kuramata, sebbene in omaggio a Hoffmann, arrivò persino ad incendiarle. Oggi si affronta la questione con un punto di vista alla Christo, si nascondono cioè le sedie con dei rivestimenti. Lo ha fatto Marcel Wanders mettendo dei divertenti pantaloni a zampa d'elefante alle sue «V.I.P. Chair» e anche Mario Bellini ha ricoperto, integralmente, con un tessuto le recenti «Vol au Vent». Altri infine recuperano fantasmi dalla storia: le belle sedie Emeco in alluminio, costruite interamente a mano, e prodotte negli Usa per la prima volta nel '44 su ordine della Marina Americana, arredavano fino a pochi anni fa navi e sottomarini statunitensi. Oggi, come i presidenti Usa al termine della loro carriera pubblica, queste icone del design americano sostengono ben altri pesi nei più eleganti ristoranti di tutto il mondo.

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce  
sotto  
i vostri  
occhi ora  
dopo ora  
www.unita.it

# orizzonti

idee | libri | dibattito

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce  
sotto  
i vostri  
occhi ora  
dopo ora  
www.unita.it

Lo skyline della  
Monument Valley  
in Arizona  
Sotto  
un disegno  
di Marco  
Petrella



Michele Anselmi

Chi va più a vedere i film western? Con l'eccezione di *Gli spietati*, che oscarizzò Clint Eastwood, sono anni che il genere dei generi non marcia al botteghino. Puoi illuminarlo di una moderna luce crepuscolare (*L'uomo che sussurrava ai cavalli* con Robert Redford) o ringiovanirlo con debita iniezione di attori in erba e star sexy (*Pronti a morire* con la coppia Leonardo DiCaprio-Sharon Stone), ma quasi mai funziona. Specialmente in Italia. Eppure proprio qui nacque lo «spaghetti western», e proprio qui, in tempi recenti, ha ripreso ad ardere sotto la cenere il mito della Frontiera, dei «tumbleweed» (i cespugli rotolanti cari ai fratelli Coen) come metafora dell'esistenza e delle malinconiche cowboys songs intonate attorno al fuoco. Pochi sanno, ad esempio, che sulla Casilina, all'altezza della borgata Finocchio, a dieci chilometri dal centro di Roma, c'è un locale - il «Go West» - dove ogni venerdì sera si suona musica country dal vivo, si balla la line dance e si mangia in stile tex-mex. Vestiti da cowboys o da cowgirls (stivali Justin, blue-jeans Wrangler, bandana, camicie a scacchi con bottoni di madreperla e cappelloni simil-Stetson), giovanotti e ragazze che penseresti persi dietro l'ultimo cd dei Lunapop conoscono a memoria le canzoni di Garth Brooks, si sfidano sul toro meccanico e sognano le praterie del New Mexico. Una di loro si chiama Monia, di giorno lavora in un negozio di scarpe alla moda per giovani in via del Corso, di sera infila i vecchi stivali a punta e si immerge nel «suo West». Un po' come fece il regista Giovanni Veronesi, ricostruendo nelle Alpi Apuane l'immaginario duello tra il pistolero dandy David

# Il West dentro di noi

«Cavalli selvaggi» di Cormac McCarthy: dal libro al film la scommessa di tradurre una frontiera interiore

Bowie e l'ex gunfighter stanco Harvey Keitel. Di locali come il «Go West» ne esistono a decine in Italia, specie in Emilia e in Veneto, e in uno di essi, qualche sera fa, si sono ritrovati Ligabue e il produttore Domeni-

co Procacci (quello di *L'ultimo bacio*): dapprima increduli, poi incuriositi e via via conquistati dalla vitale grinta di questi cowboys padani. Chissà che non ne venga fuori un film. Nell'attesa, ci sarebbe bell'è pronto un we-

## Uno scrittore che vive come un cow-boy

Non è così strano che ci siano voluti cinque anni per realizzare un film da *Cavalli selvaggi*. Cormac McCarthy non scrive western. Scrive romanzi ambientati nel West. Scrive romanzi di confine ambientati sul confine. Tra Stati Uniti e Messico. Cormac McCarthy descrive un West che al cinema non si è quasi mai visto, spazio-tempo senza legge né valori dove gli uomini sono sia vittime che carnefici, dove la morte non è mai «fine» e dove la violenza non assomiglia nemmeno a quella naturale della natura. Il suo West è soprattutto interiore, è un luogo della mente e dell'anima prima ancora che praterie, canyon, deserti, rocce, cavalli e cespugli rotolanti. È un West dentro. Dove la natura, immane e grande, selvaggia e violenta, è il di fuori. Natura sovrana e indifferente che guarda (e non giudica) l'abissale confliggere che esiste tra la grandezza del mondo e la precarietà del destino umano. Sono insicuri gli uomini dei suoi romanzi, violenti senza coscienza, uomini in fuga, vagabondi, spettatori, attori e vittime di un gran teatro della crudeltà. O sono giovani come John Grady, Rawlins e Jimmy Blevins, i protagonisti di *Cavalli selvaggi*. Tre ragazzi che errano tra deserti assolati, haciendas e luoghi di frontiera e, allo stesso tempo, percorrono anche un paesaggio dell'anima, quello che separa l'innocenza e espe-

rienza e che - parole di Saul Bellow - McCarthy descrive «con una forza e una vitalità bibliche». Tre ragazzi che si fanno uomini tra le lande deserte al confine di due nazioni e dei loro cuori. Nel libro McCarthy alterna paradiso e inferno, l'educazione sentimentale di Grady e l'orrore che come un'ombra segue Blevins. Stazioni celesti e infernali che formano le tappe di un viaggio che accomuna nello stesso respiro, e negli stessi battiti del cuore, uomini e bestie. Il romanzo che Billy Bob Thornton ha tradotto per lo schermo è il primo della celebre «Trilogia del confine» che comprende *Oltre il confine* e *Città di pianura* (tutti pubblicati in Italia da Einaudi, insieme ai precedenti *Il buio fuori* e *Meridiano di sangue*). «Ci sono un sacco di cose che sembrano più belle viste da lontano», dice Billy, ormai diventato grande, nell'ultimo romanzo della Trilogia. La vita passata, quella in corso, e persino la vita che deve ancora arrivare. Da lontano anche Cormac McCarthy guarda al «suo» West. Senza pietà, ci porta in groppa alle parole delle sue tragedie. E non sapremo mai cosa pensa del film. Alla stregua di Thomas Pynchon e J.D. Salinger, vive nella più completa privacy, lontano da università e giornalisti, in un ranch a El Paso, Texas. Ma, a differenza di Pynchon e Salinger difende la sua privacy col fucile. Alla maniera dei cow-boy.

stern ad adottare. Anche se dal titolo italiano e dal tenore dei manifesti non si direbbe che *Passione ribelle* (nei cinema da domani) sia tale. Alla Columbia, che distribuisce, temono infatti che faccia la fine di *Hi-Lo Country* di Stephen Frears: un disa-

stro commerciale dappertutto. Però *Passione ribelle* è tratto da un romanzo oggetto di un certo culto anche a sinistra (*Cavalli selvaggi* di Cormac McCarthy) e sfodera un notevole cast nel quale primeggiano l'ex «soldato Ryan» Matt Damon e la sedu-

cente «rovinafamiglie» Penelope Cruz. All'inizio doveva essere Mike Nichols a dirigerlo (protagonista l'onnipresente DiCaprio); ma all'anziano regista del *Laureato* poco si addicono i mustang e le praterie. Così il progetto è passato all'ispirato attore-regista Billy Bob Thornton, che ne ha fatto un film dolcemente epico, una sorta di romanzo di formazione sui temi della lealtà, dell'amicizia, dell'onore. Chi ha apprezzato il libro, sa che siamo nell'immediato secondo dopoguerra. In America la tv sta per entrare in tutte le case, ma giù a San Angelo, in Texas, John Grady Cole, ultimo discendente di una famiglia di rancheros, non vuole rassegnarsi al nuovo che avanza. La mamma gli vende la fattoria, e così il giovanotto, insieme all'amico Lacey Rawlins, attraversano il Rio Grande per cercare in Messico ciò che resta del Sogno americano. Da veri cow-boy, «come ai tempi d'oro», i due raccolgono per strada un ragazzino ladro di cavalli e svelto di pistola che procurerà loro un mare di guai. E John peggiora le cose innamorandosi, ricambiato, della fulgida Alejandra, figlia prediletta del latifondista messicano presso il quale hanno trovato lavoro. Panorami sterminati, il sole come una palla di fuoco, l'ansimare dei cavalli da domare, il tintinnare degli speroni e il furore della natura. *Passione ribelle* si propone come una malinconica (non piagnona) meditazione sulla morte. I modelli sono alti, *Sentieri selvaggi* innanzitutto, ma anche *Gli spostati* o *Solo sotto le stelle*, peccato che il film arranchi un po', avvolto com'è in una mitologia tutta esteriore, stampata sui volti, sulle selle, sulle Colt. Però Matt Damon, libero e selvaggio, cavalca come John Wayne. E vedrete che le cowgirls del «Go West» se lo mangeranno con gli occhi.

Ritratto di Sherman Alexie, giovane narratore nativo americano: dai romanzi ai film, ai siti in rete, oltre gli stereotipi dell'indiano triste

# Fuori dalla Riserva tra «pane fritto» e internet

Pietro Marchella

C'è un giovane scrittore «indiano» il cui percorso artistico può portarci notizie fresche sull'evoluzione dei linguaggi delle culture indigene degli Stati Uniti. Sherman Alexie è nato nel 1966 e inizia la sua carriera di scrittore pubblicando poesie ispirate alla vita nella riserva: Alexie è nativo americano Spokane/Coers d'Alene a Wellpinit, nello stato di Washington. Non è l'indiano triste che potremmo immaginare, è un ragazzo alto, con gli occhiali, che gioca a basket e a amare delle condizioni di vita e della cultura della sua gente. Nel '93, con la raccolta di racconti *Lone ran-*

*ger & Tonto fistfighting in heaven* arriva al successo internazionale, benedetto dal *New Yorker* che lo inserisce tra gli «scrittori per il ventunesimo secolo». Il primo romanzo è del '95 e si intitola *Reservation blues* e si pone sulla scia dei racconti come approfondimento del tema: vita nella riserva/nuove e vecchie generazioni. Il secondo romanzo, *Indian Killer* (1996), coincide con il trasferimento di Alexie a Seattle, con l'uscita dalla riserva e l'ingresso nella metropoli americana, un luogo dove è più facile dimenticare la propria cultura. Il sessanta per cento dei nativi vive fuori dalle riserve, legato dalle sue radici. E il tema del libro è proprio la confusione e la fagocitazione delle identità altre, in un'ambientazione specifica e asciutta tipica del thriller.

Nel 1998 adatta per il cinema *Lone ranger...* e si ritrova a dover combattere tutti i luoghi comuni di Hollywood nei confronti degli «indiani». Il risultato è *Smoke signals*, che vince al Sundance Film Festival e gli vale l'etichetta di «Spike Lee dei nativi». Il film diventa un'importante icona per la gente di Alexie. L'Institute of American Indian Arts di Santa Fe (città d'arte tra i pueblos e la grande riserva navajo) vende, sia attraverso il suo sito internet che nello shopping del museo, la t-shirt che indossa uno dei protagonisti del film. Sulla maglietta è stampata la scritta «Frybread power» (potere del pane fritto), parafasi del più famoso «black power» che si rifà all'alimento simbolo dei nativi, il pane fritto (acqua, farina, sale fritti nel grasso bollente). Ora troviamo Alexie che si affaccia sorridente

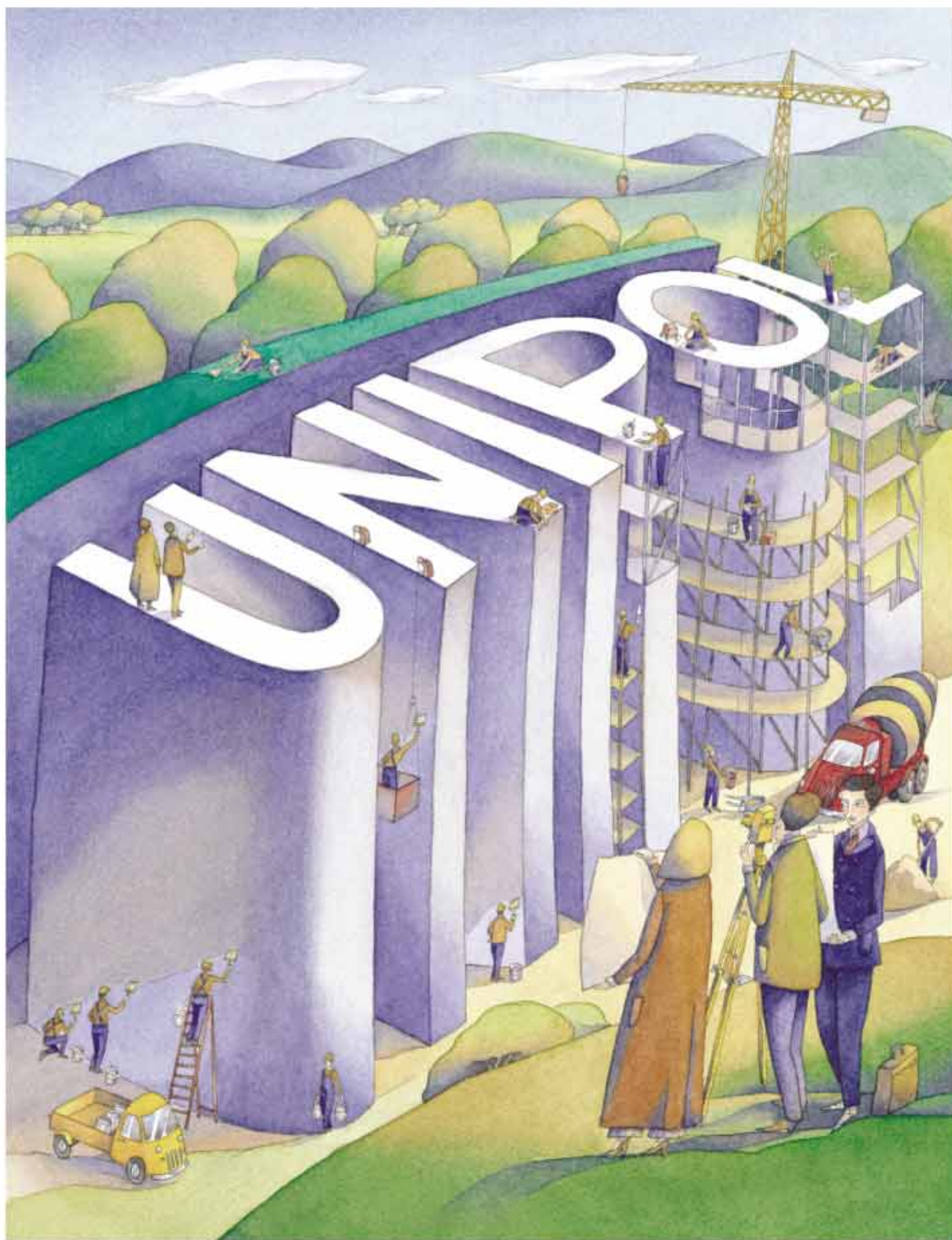
dal suo sito ufficiale ([www.fallsapart.com](http://www.fallsapart.com)). Non porta più gli occhiali. Il sito è ben fatto, con i racconti da scaricare, alcuni in versione audio, letti dall'autore, la bibliografia completa, foto del film. Dentro ci sono anche sia la sua nuova raccolta di racconti, *The toughest indian in the world*, uscito anche su carta, che *One stick song*, l'ultima antologia di poesie. Due libri insieme, quasi che Alexie voglia mettere in dispensa le parole per ritornare alle immagini: tra i suoi progetti c'è ancora un tentativo cinematografico. Seguendo lo stesso percorso di Paul Auster, passa dalla pagina alla cinepresa e intende lavorare alla riduzione di *Reservation blues*. Una scelta, quella del cinema, non solo artistica, ma anche «sociale». Che potrebbe essere letta accostandola alla politica del Casino, all'apertura delle sale

da gioco nelle riserve, ai tentativi di rilancio economico autogestito di queste zone disastrose. È un prendere, riprendere, gli spazi e gli strumenti a disposizione, è un tentativo di essere un uomo del proprio tempo senza rinunciare alla propria identità culturale, autoproducendola, diffondendola e condividendola. A questo fa riferimento lo scrittore in una recente intervista quando dice: «La gente che mi amava quando avevo sette anni ama i miei libri, la gente a cui non ero simpatico non li ha graditi. La mia carriera letteraria non ha cambiato le opinioni su di me. Ero una figura controversa già da bambino, chiacchierone, arrogante e con le mie opinioni. Non è cambiato niente. La cosa carina, invece, è che anche chi non ha gradito i miei libri ha invece

apprezzato il film. E questo dice molto sul potere del cinema». Siamo un passo oltre il lavoro celebrato di scrittori nativi americani come James Welch, Simon Ortiz e Scott Momaday, riconosciuti padri spirituali di Alexie: raccontare in prima persona le proprie storie con tutti i linguaggi possibili.

<b>clicca su</b>
<a href="http://www.cormacmccarthy.com">www.cormacmccarthy.com</a>
<a href="http://www.fallsapart.com">www.fallsapart.com</a>
<a href="http://members.aol.com/prtleblanc/alexie.html">http://members.aol.com/prtleblanc/alexie.html</a>
<a href="http://www.iaiancad.org">www.iaiancad.org</a>

# Insieme alla gente che lavora, per costruire un futuro di sicurezza e solidarietà



**Gruppo Assicurativo e Bancario**





**Rinnovamento dello Spirito**

Per i trentamila delegati a Rimini «la preghiera è al primo posto»

Trentamila persone, provenienti dagli oltre 1.700 gruppi e comunità di tutta l'Italia, hanno partecipato nei giorni scorsi alla 24/a Convocazione del Rinnovamento nello Spirito Santo che si è tenuta a Rimini sino al 1° maggio. Ai lavori ai quali hanno partecipato il cardinale Crescenzo Sepe, Prefetto della Congregazione per l'Evangelizzazione dei popoli, e monsignor Stanislaw Rylko, segretario del Pontificio Consiglio per i laici. I lavori hanno visto alternarsi momenti di dibattito ad altri propriamente spirituali e liturgici. Il coordinatore di Rinnovamento nello Spirito, Salvatore Martinez ha ribadito l'impegno di preghiera «in tutte le sue espressioni individuali e comunitarie» di ogni gruppo e comunità del Rinnovamento dello Spirito, il gruppo carismatico italiano.

**Islam**

I terroristi palestinesi kamikaze suicidi o martiri della «jihad»?

Tra alti religiosi islamici in Medio Oriente è nata una accesa disputa per cercare di stabilire se gli attacchi kamikaze dei guerriglieri palestinesi siano una azione di jihad (guerra santa) o un suicidio. Secondo il mufti di Arabia Saudita, Abdel Aziz el-Sheikh, la pratica delle bombe-umane non ha basi nella sharia (legge islamica) e quindi tali azioni sarebbero suicide e vietate dalle legge islamica». Non è vero, gli hanno ribattuto sheik Hamed al-Bitawi, presidente della Lega degli studiosi islamici palestinesi e Abdel Salam al-Rantisi, uno dei leader del movimento radicale palestinese Hamas per i quali le bombe-umane palestinesi sono «tra i più grandi aspetti della jihad», «perché, - aggiungono - il loro scopo non è di suicidarsi bensì di colpire il nemico».

**Luterani**

Un Sinodo per aggiornare le strutture e lo Statuto

Si sono conclusi ieri a Nicolosi (Catania) i lavori della I sessione del XVIII Sinodo della Chiesa Luterana in Italia (CELI). Al centro della discussione vi è stata la questione della revisione dello Statuto, considerato «un tema cruciale per le chiese luterane in Italia, nei loro rapporti con lo Stato e la legislazione italiana», ha spiegato il Decano Jürgen Astfalk. «La CELI in questi anni è cresciuta radicandosi sempre di più nel contesto italiano - ha aggiunto Astfalk -, ora abbiamo bisogno di darci strutture più adeguate». La Chiesa luterana in Italia è costituita oggi sia da comunità di lingua tedesca che italiana, per un totale di circa venti comunità e gruppi. Il tema della revisione dello Statuto è stato introdotto dalle relazioni di Burkhard Guntau, direttore della divisione giuridica della Chiesa evangelica tedesca (EKD), e del professore Gianni Long, presidente della Federazione delle chiese evangeliche in Italia (FCEI).

**Comunità cristiane di base**

«Diversità e globalizzazione» i temi del convegno nazionale

«La diversità ci fa liberi: percorsi di speranza nell'era della globalizzazione». È stato questo il tema del XXVI incontro nazionale delle comunità cristiane di base (Cdb) che si è tenuto a Chianciano Terme dal 28 al 30 aprile scorsi. Nel corso dei lavori che si sono articolati in sei «laboratori» (religioso, culturale, sociale, economico, delle comunicazioni e dei giovani) gli oltre quattrocento partecipanti hanno confrontato testimonianze, idee, ricerca di percorsi e progetti maturati sui temi della globalizzazione. I lavori sono stati conclusi da un tavolo rotondo alla quale hanno partecipato tra gli altri don Luigi Ciotti, Giovanni Franzoni, Enzo Mazzi della comunità dell'Isolotto di Firenze e il direttore dell'agenzia di stampa Adista, Giovanni Avena. Le Cdb hanno deciso di aderire al documento di critica al prossimo G8 che si terrà a giugno a Genova elaborato dalle realtà di base.



# Il viaggio di Giovanni Paolo II alle radici della cristianità Sulla via di Paolo l'apostolo viandante

Luigi Padovese \*

La scelta del Cardinale Karol Wojtyła, eletto papa (16 ottobre 1978), di assumere il nome di Giovanni Paolo, è apparsa a tutti come un desiderio di continuità con l'opera dei suoi predecessori. Il cambio del nome, infatti - un tempo così comune anche negli ordini religiosi - se da un lato vuole significare l'inizio di una nuova esistenza, dall'altro è indicativo di un particolare modello cui riferirsi. Dopo 23 anni di pontificato non è difficile capire come il modello di riferimento cui Karol Wojtyła si è ispirato sia Paolo di Tarso.

La conferma è offerta dal prossimo viaggio che il papa compirà dal 4 al 9 maggio in luoghi particolarmente legati alla memoria dell'apostolo: Damasco, Atene, Malta. Pur legato a finalità pastorali ed ecumeniche, il viaggio è stato primariamente inteso come un «pellegrinaggio». Ma proprio questa motivazione fa nascere l'interrogativo sul ruolo di Paolo all'interno del cristianesimo.

Chi era questo «ebreo da ebrei, della tribù di Beniamino» (Fil 3,5) che, convertitosi nei pressi di Damasco, passò il resto della sua vita nell'annuncio di Cristo, crocifisso e risorto? Luca dedicando a lui più della metà degli Atti degli Apostoli, ci informa che era originario di Tarso (At. 22,3). Il clima culturalmente vivace di questo centro, città ellenistica e patria di numerosi filosofi stoici, se non spiega fino in fondo il genio dell'apostolo, aiuta però a capire la padronanza che ebbe del greco, sua lingua materna, e spiega il perché del ministero da lui svolto prevalentemente nelle città, tra gente appartenente a strati sociali diversi, ai quali si rivolse accomodando l'annuncio cristiano alla loro situazione socio culturale. A quanti lo ascoltavano nelle diverse città del Mediterraneo, Paolo non propose l'originario messaggio teocratico-radiale di Gesù e dei suoi discepoli; non

**la polemica** Domani 4 maggio inizia il «pellegrinaggio sulla via di San Paolo» di Giovanni Paolo II. Sarà Atene la prima tappa del viaggio con il quale papa Wojtyła intende percorrere la strada dell'apostolo che portò in occidente il cristianesimo. Ma non si preannuncia come un viaggio facile. Nei rapporti tra Santa Sede e Chiesa greco-ortodossa pesano alcune difficoltà di ordine dottrinale, ma anche il presunto «proselitismo» della chiesa cattolica nei paesi di tradizione ortodossa e la realtà degli «uniati», ovvero quei cristiani che dall'ortodossia, in periodi storici diversi, sono passati al cattolicesimo. E certo quello che viene definito come «un atto d'amore ecumenico», voluto con determinazione da Giovanni Paolo II, ma unilaterale, può aiutare a rafforzare il dialogo, ma può anche creare irrigidimenti e chiusure, perché può essere visto come un atto che pare attentare all'autonomia delle comunità cristiane ortodosse. Fatto sta che in Grecia, dove i cinquantamila cattolici sono una piccola minoranza, la Chiesa ortodossa pare aver subito il pellegrinaggio papale, anche se, in base ad un recente sondaggio, il 60% dei fedeli lo vede con favore, il 10% si dichiara indifferente, mentre il 30% è nettamente contrario. Il Sinodo permanente ha concesso il nulla osta alla visita «personale» del vescovo di Roma che - si precisa - è stato invitato ad Atene dal presidente greco Costantino Stephanopoulos. Ma ha anche fissato dei paletti alla visita. Non ci sarà preghiera in comune tra i leader religiosi ortodossi e il Papa in pellegrinaggio all'Areopago. L'arcivescovo ortodosso di Atene, Christodoulos non parteciperà alla cerimonia di accoglienza e «sarà presente soltanto alle manifestazioni previste dal protocollo». E poi vi è il veto alla presenza del card. Ignace Moussa Daoud, Prefetto della Congregazione per le Chiese orientali, non gradito perché «uniato».

r.m.

annunciò il Regno di Dio che contrastava la loro predicazione. Egli perciò non è rappresentativo di tutti i cristiani del suo tempo. Nella seconda Lettera alla comunità di Corinto ci riferisce anzi delle ostilità provocategli da quanti chiama «falsi fratelli» (2Co 11,27). Crea diffidenza e finanche odio di chiarito questo «viandante tra due mondi» che cerca di togliere di mezzo il muro di separazione tra ebrei e greci, rendendosi sospetto agli uni e agli altri. Un antico avversario del cristianesimo l'imperatore Giuliano, equiparava Paolo ai polipi i quali «cambiano colore a seconda degli scogli». Così anch'egli modifica le sue idee riguardo a Dio pretendendo talvolta che solo i giudei siano eredi di Dio, tal'altra invece - al fine di

persuadere gli elleni a schierarsi dalla sua parte - dicendo: «Dio non è solo dei giudei, ma anche dei gentili; sì, anche dei gentili» (Lettera ai Romani 3,29). Spaventa la convinzione religiosa fondamentale di Paolo sulla giustificazione (salvezza), ottenuta in virtù della fede in Cristo: pare un insulto alla tradizione del suo popolo che ha inteso l'osservanza della Legge come strada privilegiata di salvezza. E poi crea confusione il suo annuncio sulla libertà, presentato come il segno caratteristico dei cristiani e delle loro comunità. Prima e poi profondamente di altri egli ha inteso il carattere rivoluzionario contenuto nel messaggio di Gesù che cercò di adattare a un ambiente diverso da quello originario.



Damasco, un manifesto annuncia la visita del Papa

Si calcola che durante gli anni della sua attività Paolo abbia percorso circa diecimila miglia. Come questo suo peregrinare sia stato contornato da difficoltà, imprevisti e delusioni, lo rammenta lui stesso nella Seconda lettera indirizzata ai cristiani di Corinto: «Cinque volte ho ricevuto le trentanove frustate dagli ebrei; tre volte sono stato battuto con le verghe, una volta sono stato lapidato, tre volte ho fatto naufragio, ho trascorso un giorno e una notte in balia delle onde. Viaggi innumerevoli, pericoli di pagani, pericoli di briganti, pericoli dai pagani, pericoli nella città, pericoli nel deserto, pericoli sul mare, pericoli da parte di falsi fratelli; fatica e travaglio, veglie senza numero, fame e sete, frequenti digiuni, fred-

do e nudità. E oltre a tutto questo, il mio assillo quotidiano, la preoccupazione per tutte le Chiese» (2Co 11,24-28). Un lungo catalogo di sofferenze che ha trovato l'epilogo a Roma, quando l'oltre trentennale attività di Paolo, servo di Gesù Cristo (Rom 1,1) fu interrotta dalla persecuzione di Nerone di cui cadde vittima probabilmente nell'anno 67 d.C. Scegliere d'andare, come farà papa Wojtyła, a Damasco, luogo della conversione-chiamata dell'apostolo; passare per Atene, città simbolo dell'antica sapienza filosofica, in cui Paolo tentò di proporre il suo messaggio al mondo colto del tempo; pervenire infine a Malta dove fu l'esperienza tragica di un naufragio a portarlo, sono idealmente tappe di un pellegrinaggio in me-

moria di un uomo che già Clemente di Roma, scrivendo alla fine del I secolo d.C. associava a Pietro, qualificando entrambi come «le colonne più salde e più sante della Chiesa» (Lettera ai Corinti 5). Nel tempo, la visita a questi luoghi paolini è occasione per ricordare ai cristiani la loro chiamata al dialogo con il mondo, nonostante le immancabili difficoltà che esso comporta. È un fatto incontestabile: se il cristianesimo ha imparato a parlare la lingua dell'uomo d'oggi, buona parte del merito è da ascrivere a Paolo di Tarso. Il ricordarlo costituisce anche un invito a continuare il cammino tracciato da questo apostolo.

\* Preside Istituto Spiritualità Pontificio Ateneo Antonianum

La chiesa riformata dei Valdesi rappresenta la più antica dissidenza da Roma in Europa. Un'esperienza che ha arricchito e resa plurale il messaggio cristiano in Italia

# Valdo, dalle valli un evangelo annunciato al popolo

Paolo Ricca \*

Uno dei paradossi della storia e della realtà italiana è che il nostro paese, sede del papato e come tale epicentro e roccaforte del cattolicesimo romano, è anche la seconda patria del Valdismo, cioè della più antica dissidenza cristiana dell'Europa occidentale sopravvissuta fino ai nostri giorni. La prima patria fu la Francia provenzale dove il movimento valdese nacque in anni lontani, 1170-1175, grazie all'iniziativa di un ricco mercante di Lione di nome Valdo, che in seguito a una crisi spirituale profonda si convertì a Cristo, votandosi alla povertà e alla

libera predicazione itinerante della parola evangelica, in mezzo al popolo e nella lingua del popolo. A questo scopo aveva fatto tradurre la Bibbia «in lingua popolare» dice un documento inquisitoriale. Valdo e i suoi amici, chiamati «Poveri di Lione» in Francia, divennero «Poveri Lombardi» in Italia, dove si diffusero fin dagli inizi del Duecento. La loro presenza in alcune valli delle Alpi Cozie, oggi ancora chiamate «valli valdesi» (in provincia di Torino), saltuaria nel corso del duecento, divenne cospicua nel Trecento. Lì i valdesi sopravvissero prima come dissidenza evangelica semi-clandestina durante il medioevo, poi, dal 1532, come piccola chiesa riformata, cioè di stampo

calvinista, in Italia. Ebrei e valdesi sono le due minoranze religiose storiche del nostro paese, legate tra loro da un comune destino di sofferenza e resistenza. La presenza valdese e, più in generale, protestante nel nostro paese rappresenta molte cose. Le principali sono queste. Anzitutto la sua irriducibile diversità, collaudata attraverso otto secoli di condizione minoritaria vissuta nel rifiuto dell'assimilazione, attestata anche nel nostro paese dominato da una monocultura religiosa cattolica che il cristianesimo è un fenomeno plurale, e che lo è fin dall'inizio, per natura propria. Il pluralismo cristiano non è una manifestazione tardiva e spuria, al contrario è origi-

naria e costitutiva. Il cristianesimo è nato plurale, cioè è esistito fin dalla prima ora in una pluralità di forme di pensiero teologico e di organizzazione ecclesiale, tra loro abbastanza diverse da distinguersi chiaramente una dall'altra e abbastanza affini di poter vivere, nel secolo apostolico, in comunione reciproca, secondo il modello dell'unità nella diversità. Come ci sono quattro evangelii, e non uno solo, per narrare in quattro forme diverse l'unica storia di Gesù di Nazareth, così si sono manifestati nella storia vari tipi di cristianesimo, orientale e occidentale, ortodosso, cattolico e protestante. In un paese come il nostro abituato da sempre a identificare cristianesimo e catto-

licesimo romano, è bene che altre presenze - anche minoritarie - rivelino altri modi di essere cristiani, cioè di vivere ed esprimere il cristianesimo. In questo senso il senso di una presenza come quella valdese è di ampliare in Italia l'orizzonte dell'esperienza cristiana. Questo può essere liberante per molti. Il ventaglio delle possibilità cristiane è più ampio di quello che una particolare tradizione riesce a incarnare e comunicare. Questo non riguarda solo l'ambito religioso, ma altrettanto quello etico e più generalmente culturale. Non di rado, poi, le posizioni in campo cristiano divergono e possono essere alternative. È bene che queste tensioni appaiano, nella speranza che diventino

«tensioni creative» come le chiamava Martin Luther King. Che si tratti di una delle tante questioni aperte della bioetica o di quelle più tradizionali di etica familiare, sessuale o politica - dalla creazione responsabile e metodi contraccettivi ai contenuti sociali di una vera democrazia, dall'uso del denaro pubblico ai diritti delle minoranze, dalla salvaguardia della laicità dello Stato e della scuola alla promozione di una cultura di pace e di difesa nonviolenta - su queste e molte altre questioni rilevanti per tutti, i valdesi hanno qualcosa da dire e desiderano contribuire alla ricerca comune di soluzioni condivise.

\* teologo e pastore valdese

## VESAK LA FESTA DI BUDDHA

Maria Angela Falà

Nel variegato mondo buddhista non esiste un calendario unitario per le festività religiose. Ogni tradizione ha dato origine a feste legate a calendari e avvenimenti storici locali. Alcune sono celebrate in giorni fissi, altre sono legate al calendario lunare. Tra le feste più sentite vi sono quelle legate alla figura del Buddha che visse all'incirca tra il VI e il V sec. A.C. in India, e che commemorano i tre momenti fondamentali della sua esistenza: la nascita, il Risveglio, ovvero il conseguimento della pienezza spirituale e la sua scomparsa dalla vita terrena. Sono avvenimenti che vengono celebrati separatamente in alcune tradizioni, come in Giappone o in Tibet, mentre nel sud est asiatico sono celebrati congiuntamente. Secondo tale tradizione, infatti, ciascuno di questi eventi si verificò nello stesso giorno dell'anno, ossia durante il primo giorno della luna piena del sesto mese del calendario indiano, nel mese di vaisakha, tra aprile e maggio. In questo medesimo giorno nacque a Lumbini, oggi Nepal, Siddhartha Gautama del clan degli Shakyas. Nello stesso giorno, trentacinque anni dopo, Siddhartha si risvegliò alla comprensione profonda della Realtà dell'esistenza a Bodhgaja, in India, e quarantacinque anni più tardi, nello stesso mese e giorno, il Buddha entrò nel completo nirvana (parinirvana) lasciando il suo corpo terreno a Kusinara, città a nord ovest di Benares. Il Vesak è una grande festa religiosa e popolare che nei paesi orientali assume le caratteristiche di un nostro Natale. Vi sono pellegrinaggi nei santuari e nei monasteri, si rende omaggio al Buddha, si fa un insegnamento, il Dharma, e alla comunità, il Sangha, con offerte di incenso, fiori, cibo e donazioni ai poveri. È una celebrazione che oggi si è diffusa in molti paesi orientali e in occidente la si è accettata come festa principale della comunità buddhista, che riunifica in ricordo del fondatore le diverse tradizioni. È così da più di dieci anni anche in Italia, dove viene organizzata dall'Unione Buddhista Italiana una festa nazionale che quest'anno si terrà a Roma durante il 26 e 27 maggio e avrà come tema «Educare alla libertà: conoscenza e convivenza». La data, l'ultimo sabato e domenica del mese di maggio, è fissa ed è stata concordata nell'Intesa firmata nel 2000 tra l'U.B.I. e lo Stato italiano che prevede come il Vesak sia celebrato convenzionalmente come festa buddhista all'interno del calendario ufficiale italiano.

Siamo veramente sulla bocca di tutti, grazie alle performance teatrali di Berlusconi.  
Ha cominciato «The Economist», e Berlusconi ha risposto: «Ecco la spazzatura» non potendo dire «Ecco i comunisti». La risposta non è molto sorprendente se teniamo conto con quanta disinvoltura Berlusconi riesce a vestire l'abito della vittima. Questa volta aveva di fronte un giornale inglese che ha oltre un secolo di vita, credibilità a livello mondiale e in più schierato a destra. Poi è venuta la volta di «Le Monde», francese e di «El Mundo», spagnolo, che il 30 aprile assieme ad altri quotidiani europei hanno detto che in nessuna nazione democratica Berlusconi potrebbe candidarsi come Presidente del Consiglio. La risposta questa volta è stata: «La sinistra mi fa la guerra». Arrivati a questo punto occorre aggiungere qualcosa per cercare di capire il perché delle prese di posizione della stampa estera e il perché delle risposte stizzite di Berlusconi. «Le Monde» fa sue tutte le motivazioni dell'«Economist» e in più disapprova la scelta degli alleati fatta da Berlusconi; cioè

Bossi per la Lega e la Destra fascista di Fini, al quale accoppia Rauti. In più «Le Monde» condanna il possesso di Berlusconi di metà dei mezzi di informazione e la sua posizione critica con la Magistratura e i tanti conti che ha ancora aperti con essa. E la conclusione logica è «benché sappiano tutto ciò, gli italiani sembrano pronti a gettarsi di nuovo nelle sue braccia». «El Mundo» invece tira in ballo il caso di «Telecinco», tv spagnola con partecipazione di Fininvest, che avrebbe versato «migliaia di miliardi di pesetas ad aziende con siti in paradisi fiscali controllate da Berlusconi» e parla di nuovi documenti in base ai quali il giudice Baltazar Garzon chiede da tempo al Parlamento di Strasburgo di togliere l'immunità a Berlusconi e quindi poterlo giudicare. Questa volta è più diffi-

cile dire che si tratta di «comunisti» perché «El Mundo» è un giornale di centro-destra vicino al premier spagnolo Aznar che ha facilitato l'entrata di «Forza Italia» nel partito Popolare Europeo e che Berlusconi spesso cita come amico e modello da imitare. Il direttore di «El Mundo» Ramirez scrive che il primo ministro Aznar «dovrebbe distanziarsi da questo candidato» e parla delle «ille-

galità che sono una costante delle attività di Berlusconi». E allora è utile chiedersi per l'ennesima volta il perché di questi stupori, di questa disapprovazione della stampa estera mentre i media italiani sono in gran parte silenti e talvolta sembrano dispiaciuti se qualcuno dice che la magistratura italiana altro non ha fatto che svolgere il suo doveroso compito verificando e indagando su

quanto è realmente accaduto di illecito nel nostro paese ben prima della «discesa in campo politico» del sig. Berlusconi, cioè negli anni 80 e quello che è accaduto dopo il 1991. A me sembra che la stampa straniera, allarmata per quanto potrebbe accadere in Europa con un'Italia governata dal Polo, stia facendo sue le preoccupazioni che dovrebbero essere nostre, di tutti gli italia-

ni. In più considerando il caso «Telecinco», che ripete in fotocopia cose note alla magistratura italiana, porta consenso politico e aiuto elettorale in misura notevole a Di Pietro, che per la sua perseveranza e per la sua coerenza ha rischiato un isolamento quasi totale ed immeritato. Ma prima di chiudere, credo sia utile cercare di capire il comportamento di gran parte dei nostri media e di un 50% circa degli italiani. Tra le risposte che si sentono circa il distacco degli italiani, che la stampa europea sottolinea, fa spicco la battuta di Gustavo Selva di Alleanza Nazionale: «Sono cose che non interessano la gente» alla quale si può ribattere che «non interessano alla gente che la pensa come lui». Io penso che una parte degli italiani soffrono di una forma di mitridatismo psico-

logico, che ha ormai permeato parte dell'opinione pubblica meno attenta alla politica e quindi più soggetta all'influenza dei mezzi audiovisivi. Il mitridatismo è l'assuefazione alle sostanze tossiche ottenuta grazie all'uso di esse in un crescendo progressivo e continuativo. Grazie a questo fenomeno le falsità, ripetute all'infinito dalle tv di Berlusconi e con intensità crescente, anche se sono contro la logica, la tradizione e le regole che governano il vivere civile, hanno trovato spazio ed accoglienza e quindi hanno creato e consolidato interpretazioni distorte della realtà. Da questa constatazione ancora una volta viene spontaneo il rammarico per la mancanza di una legge capace di stabilire una parità tra tutte le forze che partecipano ad un confronto elettorale in cui i mezzi di comunicazione sono i veri persuasori. Ma un secondo, e più grave rammarico è il dover sottolineare la diversità fra preoccupazione della stampa estera e il comportamento di gran parte dei nostri media: silenti e prudenti e in attesa di capire da che parte il vento soffierà!

# I giornalisti tv vanno cauti con Berlusconi

*Le falsità somministrate dal Polo in un crescendo progressivo e continuativo possono creare assuefazione anche se sono contro la logica, la tradizione e le regole*

CORNELIO VALETTA

## MALATTIA MENTALE NO ALLE VIE BREVI

EMILIO LUPO\*

Qualche giorno fa sull'Unità è stato scritto che gli «psichiatri democratici» (le virgolette sono dell'articolista) continuerebbero a trascurare i problemi posti dalla stessa malattia dando la prevalenza alla discussione ideologica. Mi interessa poco, o nulla, contestare tali affermazioni che ci ricordano, soltanto, che c'è tanto ancora da lavorare e pazientare. Quel che mi preme, invece, è provare a fornire una corretta e puntuale informazione - attraverso atti e fatti - su «Psichiatria democratica» (le virgolette sono sempre dell'articolista) sulle sue proposte e sulle pratiche che promuove e sostiene in tantissime parti del nostro Paese.

Andiamo per ordine: gli atti. Nella risoluzione finale del nostro recente Congresso nazionale di Vico Equense si sono decise o ribadite poche inequivocabili scelte: a) il superamento delle vecchie e nuove istituzioni (Ospedali Psichiatrici Giudiziari - Servizi di Diagnosi e Cura - Case di Riposo - Carceri - Istituti per Anziani e Minori ecc.), tenendo vivo ed attivo il processo di deistituzionalizzazione; b) il pieno riconoscimento e la valorizzazione, nelle pratiche quotidiane, del protagonismo di utenti e dei loro familiari, anche attraverso la costruzione di reti solidali; c) La lotta contro il pregiudizio e lo stigma e la denuncia puntuale delle situazioni di indifferenza e ingiustizia e di tutte le forme di discriminazione etnico-religiose. A queste opzioni nette abbiamo affiancato un'analisi dello stato della psichiatria che se da una parte ci vede impegnati e tesi verso la «dissoluzione della psichiatria» (il virgolettato è nostro!) promuovendo pratiche per la Salute Mentale, dall'altro trova forti ostacoli... in una parte non marginale del mondo psichiatrico accademico e non, del riduzionismo neo-biologista sostenuto da un «ingenuo» trionfalismo farmacologico... mentre si registrano attacchi al welfare quali espressione dei processi di ristrutturazione dei modi di produzione globalizzata e di omologazione culturale che creano sempre più isolamento e povertà... Ci fa solo sorridere il rituale/periodico tentativo di presentare quanti si richiamano a Franco Basaglia ed a P.D. come un manipolo di utopisti che stentano a fare i

conti con la dura realtà. La risposta, costruita giorno dopo giorno tra difficoltà, avanzamenti ed arretramenti resta, nei fatti, articolata, diversificata e complessa: Servizi aperti 365 giorni all'anno, centinaia di residenze territoriali e centri diurni, migliaia di cittadini-utenti inseriti nella cooperazione sociale e che hanno un reddito autonomo, creazione di associazioni di mutuo-aiuto. Tutto ciò è solo una parte di quanto contenuto nel processo di emancipazione che andiamo sostenendo e sostanziando da anni.

Di certo noi stiamo ben attenti e seguiamo con attenzione gli sviluppi della scienza, promuovendo le interazioni e le integrazioni utili ed opportune, ma siamo ben lungi dal subire il pericolosissimo fascino della scorciatoia, della pillola della felicità, dell'affrontare il problema al di fuori del genere umano, il dove è sorto e si è concretizzato. A chi tenta di semplificare la vita degli uomini sofferenti (che è complessa come quella di tutti gli uomini), a quanti ripropongono (dopo il fallimento del manicomio) il posto-letto quale risposta alla malattia, come a coloro che in quanto tecnici promuovono la solita



psichiatria senz'anima e senza futuro che, come sempre, propone la strada più facile ovvero rinchiodare, espellere, rispondiamo con l'anonima fatica quotidiana, nelle città, nei paesi, nei condomini, nei vicoli in quei luoghi del fare quotidiano che restano, nonostante tutto, ricchi di una umanità che non cerca consenso ma ascolto, che non vuole fuggire i problemi ma chiede di essere accolta, che si misura con determinazione ed umiltà con i tanti «perché», con una solitudine fredda e ma-

trigna. E bene ha fatto il Presidente onorario di P.D. Prof. Agostino Pirola (perché lo si è chiamato Franco, più volte nell'articolo del 25 u.s.?) a denunciare, a chiare lettere, che camminano di pari passo la promozione di nuovi psicofarmaci e la messa a punto di nuove teorie chimiche sulle malattie mentali. Fuori dai denti e dall'ipocrisia di maniera, in questo periodo - dove si punta alla omologazione di tutto, dove le differenze si tendono a fare magicamente sparire in maniera stru-

mentale, solamente per narcotizzare i conflitti - noi diciamo con forza e nettezza di avere, rispetto alla psichiatria ufficiale, un'altra idea - dell'uomo, della vita, delle relazioni significative. Noi viviamo la contraddizione del nostro ruolo e non ne facciamo mistero, anzi accettiamo ogni giorno la sfida della complessità. Tutti i giorni ci sono operatori e persone che rincorrono teoria e pratica tenendo al centro del loro quotidiano agire e pensare, i diritti di cittadinanza: costoro si sporcano le mani,

ascoltano, faticano, condividono, non hanno il tempo di sentenziare e non credono alle facili soluzioni, al terrifico gioco di causa/effetto, tanto meno ai miracoli chimici, né si fanno blandire dal potente di turno. La posizione di critica attiva assunta da P.D. alla Conferenza Nazionale per la Salute Mentale dello scorso gennaio, fa da sé giustizia della nostra coerenza, della giustizia e del respiro delle nostre posizioni. Diciamo a chiare lettere: il gioco è ormai logoro e scoperto; chi ha interessi altri da quello della liberazione degli utenti psichiatrici, della fatica quotidiana dei loro familiari e nega che la malattia mentale è una questione sociale, finisce per riproporre contro Psichiatria Democratica l'antico partito degli ideologi, dei «comunisti» (le virgolette sono di tanti...), della mancanza di «scientificità» (le virgolette sono dei «tecnici» del momento). Ma Psichiatria Democratica è di contro anche futuro, un futuro che è presente in divenire che continua a tenere il volto, come sempre, di cose concrete e di investimenti teorici che partono dal primato delle pratiche. Futuro è, perciò: 1) Piena applicazione del Progetto Obiettivo tutela della Salute Mentale declinato in tutte le realtà regionali, che attende di essere prorogato al 2003; 2) Approvazione della legge che istituisce la figura de l'Amministratore di sostegno, volto a ridurre le interdizioni e le inabilitazioni ed a concretizzare una sempre maggiore autonomia del cittadino con difficoltà; 3) Chiusura degli Ospedali Psichiatrici Giudiziari mediante lo sviluppo di una rete di accoglienza territoriale; 4) Destinazione alla Salute Mentale, almeno il 5% del fondo Sanitario Nazionale, in ciascuna Regione. Ma futuro per P.D. è anche liberarsi di una psichiatria autoreferenziale e che rincorre se stessa, nutrendosi di urgenze, cronicità, di luoghi speciali per risposte speciali. P.D. è anche la grande sfida che lanciamo per la costruzione di Città sociali. Nella pratica P.D. - che si propone come soggetto collettivo capace di promuovere occasioni di aggregazione a fronte di realtà che isolano - invita ad opporsi, concretamente, ad una psichiatria di attesa, costruita su di una cultura di tipo privatista schierandosi a difesa delle diversità, come ha sostenuto a Vico Equense il suo Presidente Rocco Canosa. In concreto le Città sociali sono il territorio di promozione e sviluppo delle pratiche di accoglienza e di integrazione dei cittadini, non la semplice sommatoria dell'esistente. La risposta al disagio significa, pertanto, possibilità di rinegoziazione di sensi, valori, norme, regole e significati da attribuire al vivere comune.

\* Segretario Nazionale di Psichiatria Democratica

## ARGENTARIC SCANDALO NAZIONALE

NICOLA CARACCIOLA\*

Caro Direttore, il problema del Monte Argentario, che ItaliaNostra ha recentemente portato all'attenzione dell'opinione pubblica (insieme alla Lega Ambiente e al Wwf) sta assumendo le proporzioni di un vero e proprio scandalo nazionale. Se ne sono occupati non solo i «media» locali (per esempio i giornali locali *Tirreno e Nazione*) ma anche Rai 3, nella trasmissione «Ambiente Italia», il *Corriere della Sera* e la *Stampa*. Il caso dell'Argentario appare emblematico. Questo promontorio, paesaggisticamente una delle località marine più incantevoli d'Italia, è minacciato da un piano strutturale, preparato dal Comune, (sorta per la Regione Toscana di premessa ai piani regolatori) che prevede, in parole povere un programma di cementificazione a oltranza. Si tratta di aggiungere a quelle già esistenti altri 735.000 mc di costruzioni distribuiti tra residenze, alberghi, poli alberghieri integrati, insediamenti produttivi ecc... Come se non bastasse si parla di 12.000 posti auto in più e di altri mille posti barca. Già oggi l'Argentario è sovraffollato da turisti. Tra luglio e agosto si calcola (in un Comune di circa 15.000 abitanti) una media di ventimila turisti al giorno. Il promontorio è sommerso dalle immondizie che nessuno raccoglie. Manca l'acqua, e quella poca che c'è, appare talmente inquinata che il comune ha proibito, in certe occasioni, non solo di berla ma addirittura di usarla per lavarsi. C'è gente che s'è fatta la doccia con la minerale. Come si fa a pensare di aggiungere a quelli che già vengono altre migliaia di visitatori? Intendiamoci, quelli dell'acqua e dei rifiuti sono solo i più clamorosi degli inconvenienti che il Piano Strutturale determina. Ce ne sono molti altri: la viabilità insufficiente, e le costruzioni previste in zone naturalistiche protette dal Piano Territoriale Paesistico per esempio. Per Italia Nostra non si tratta soltanto - concludo - di salvaguardare uno dei più giusti monumenti illustri paesaggistici italiani, ma di difendere l'economia e il lavoro della popolazione. Gli infiniti esempi del paesaggio avvenuti in Italia dimostrano che la rapina edilizia alla lunga genera povertà.

\* Vice Presidente Nazionale di Italia Nostra

## Dì qualcosa di sinistra di Lidia Ravera

### QUANDO CHIRAC DICE QUALCOSA DI DESTRA

*D'accordo, Parigi è sepolta sotto il solito tendone di nubi grigie e questo non mette di buon umore i parigini che, peraltro, ci hanno sempre trattati come cugini di campagna, intontiti dal sole e un po' zucconi. Ma questa volta (sono arrivata ieri, mancava da qualche mese) la capitale mi riserva un'accoglienza fredda e percorsa da un feroce sarcasmo. «Allora, che ci fai qui?», mi chiede un amico, con un tono severo. Inavvertitamente mi giustifico: «Un convegno a Nanterre sugli scrittori del duemila, mi hanno invitata». Un'altra, una psicanalista, mi rimprovera: «Dovresti stare sulle barricate, mica in giro a parlare di libri». Un terzo mi tira addosso una copia di «France soir», dove Berlusconi, in un'intervista esclusiva, si difende dalle accuse della stampa estera. Le perle sono quasi troppe: la sinistra «ha affittato un candidato» che «viene bene in tivvù» sperando che gli italiani «dimentichino il suo malgoverno». «Il premier in Italia non conta niente, è solo un coordinatore» (quindi il conflitto di interessi, se lui viene eletto, non c'è: resta un miliardario con una carica simbolica, no?). Le accuse di collusione con la mafia sono grottesche perché «un imprenditore del nord come me non può certo avere rapporti di collusione con una organizzazione criminale del sud».*

*Abbasso il giornale, abbasso gli occhi e mi rendo conto, sì, mi rendo conto che mi vergogno. Se è vero che ciascuno ha i nemici che si merita, Berlusconi sta diventando imbarazzante anche per chi gli si oppone. I francesi fanno la ruota del pavone con la loro bella destra beneducata, si vantano di non aver mai dato a Le Pen responsabilità di governo, mentre noi stiamo rischiando un Bossi ministro - chenessò - degli Esteri (che per lui cominciano appena sotto Mantova). «Però Veltroni ce la farà sicuramente» dico, prima che mi esibiscano anche il loro sindaco della sinistra socialista contrapposto all'improbabile Tajani, la cui unica preoccupazione è illuminare qualche strada periferica così i criminali più incalliti rinunciano a scippare le vecchiette (oppure prendono prima a sassate i lampioni). «Staremo a vedere», tuona il coro dei commentatori stranieri, assoldati anche il loro sindaco della sinistra socialista contrapposto all'improbabile Tajani, la cui unica preoccupazione è illuminare qualche strada periferica così i criminali più incalliti rinunciano a scippare le vecchiette (oppure prendono prima a sassate i lampioni). «Staremo a vedere», tuona il coro dei commentatori stranieri, assoldati anche il loro sindaco della sinistra socialista contrapposto all'improbabile Tajani, la cui unica preoccupazione è illuminare qualche strada periferica così i criminali più incalliti rinunciano a scippare le vecchiette (oppure prendono prima a sassate i lampioni). «Staremo a vedere», tuona il coro dei commentatori stranieri, assoldati anche il loro sindaco della sinistra socialista contrapposto all'improbabile Tajani, la cui unica preoccupazione è illuminare qualche strada periferica così i criminali più incalliti rinunciano a scippare le vecchiette (oppure prendono prima a sassate i lampioni). «Staremo a vedere», tuona il coro dei commentatori stranieri, assoldati anche il loro sindaco della sinistra socialista contrapposto all'improbabile Tajani, la cui unica preoccupazione è illuminare qualche strada periferica così i criminali più incalliti rinunciano a scippare le vecchiette (oppure prendono prima a sassate i lampioni). «Staremo a vedere», tuona il coro dei commentatori stranieri, assoldati anche il loro sindaco della sinistra socialista contrapposto all'improbabile Tajani, la cui unica preoccupazione è illuminare qualche strada periferica così i criminali più incalliti rinunciano a scippare le vecchiette (oppure prendono prima a sassate i lampioni). «Staremo a vedere», tuona il coro dei commentatori stranieri, assoldati anche il loro sindaco della sinistra socialista contrapposto all'improbabile Tajani, la cui unica preoccupazione è illuminare qualche strada periferica così i criminali più incalliti rinunciano a scippare le vecchiette (oppure prendono prima a sassate i lampioni). «Staremo a vedere», tuona il coro dei commentatori stranieri, assoldati anche il loro sindaco della sinistra socialista contrapposto all'improbabile Tajani, la cui unica preoccupazione è illuminare qualche strada periferica così i criminali più incalliti rinunciano a scippare le vecchiette (oppure prendono prima a sassate i lampioni). «Staremo a vedere», tuona il coro dei commentatori stranieri, assoldati anche il loro sindaco della sinistra socialista contrapposto all'improbabile Tajani, la cui unica preoccupazione è illuminare qualche strada periferica così i criminali più incalliti rinunciano a scippare le vecchiette (oppure prendono prima a sassate i lampioni). «Staremo a vedere», tuona il coro dei commentatori stranieri, assoldati anche il loro sindaco della sinistra socialista contrapposto all'improbabile Tajani, la cui unica preoccupazione è illuminare qualche strada periferica così i criminali più incalliti rinunciano a scippare le vecchiette (oppure prendono prima a sassate i lampioni). «Staremo a vedere», tuona il coro dei commentatori stranieri, assoldati anche il loro sindaco della sinistra socialista contrapposto all'improbabile Tajani, la cui unica preoccupazione è illuminare qualche strada periferica così i criminali più incalliti rinunciano a scippare le vecchiette (oppure prendono prima a sassate i lampioni). «Staremo a vedere», tuona il coro dei commentatori stranieri, assoldati anche il loro sindaco della sinistra socialista contrapposto all'improbabile Tajani, la cui unica preoccupazione è illuminare qualche strada periferica così i criminali più incalliti rinunciano a scippare le vecchiette (oppure prendono prima a sassate i lampioni). «Staremo a vedere», tuona il coro dei commentatori stranieri, assoldati anche il loro sindaco della sinistra socialista contrapposto all'improbabile Tajani, la cui unica preoccupazione è illuminare qualche strada periferica così i criminali più incalliti rinunciano a scippare le vecchiette (oppure prendono prima a sassate i lampioni). «Staremo a vedere», tuona il coro dei commentatori stranieri, assoldati anche il loro sindaco della sinistra socialista contrapposto all'improbabile Tajani, la cui unica preoccupazione è illuminare qualche strada periferica così i criminali più incalliti rinunciano a scippare le vecchiette (oppure prendono prima a sassate i lampioni). «Staremo a vedere», tuona il coro dei commentatori stranieri, assoldati anche il loro sindaco della sinistra socialista contrapposto all'improbabile Tajani, la cui unica preoccupazione è illuminare qualche strada periferica così i criminali più incalliti rinunciano a scippare le vecchiette (oppure prendono prima a sassate i lampioni). «Staremo a vedere», tuona il coro dei commentatori stranieri, assoldati anche il loro sindaco della sinistra socialista contrapposto all'improbabile Tajani, la cui unica preoccupazione è illuminare qualche strada periferica così i criminali più incalliti rinunciano a scippare le vecchiette (oppure prendono prima a sassate i lampioni). «Staremo a vedere», tuona il coro dei commentatori stranieri, assoldati anche il loro sindaco della sinistra socialista contrapposto all'improbabile Tajani, la cui unica preoccupazione è illuminare qualche strada periferica così i criminali più incalliti rinunciano a scippare le vecchiette (oppure prendono prima a sassate i lampioni). «Staremo a vedere», tuona il coro dei commentatori stranieri, assoldati anche il loro sindaco della sinistra socialista contrapposto all'improbabile Tajani, la cui unica preoccupazione è illuminare qualche strada periferica così i criminali più incalliti rinunciano a scippare le vecchiette (oppure prendono prima a sassate i lampioni). «Staremo a vedere», tuona il coro dei commentatori stranieri, assoldati anche il loro sindaco della sinistra socialista contrapposto all'improbabile Tajani, la cui unica preoccupazione è illuminare qualche strada periferica così i criminali più incalliti rinunciano a scippare le vecchiette (oppure prendono prima a sassate i lampioni). «Staremo a vedere», tuona il coro dei commentatori stranieri, assoldati anche il loro sindaco della sinistra socialista contrapposto all'improbabile Tajani, la cui unica preoccupazione è illuminare qualche strada periferica così i criminali più incalliti rinunciano a scippare le vecchiette (oppure prendono prima a sassate i lampioni). «Staremo a vedere», tuona il coro dei commentatori stranieri, assoldati anche il loro sindaco della sinistra socialista contrapposto all'improbabile Tajani, la cui unica preoccupazione è illuminare qualche strada periferica così i criminali più incalliti rinunciano a scippare le vecchiette (oppure prendono prima a sassate i lampioni). «Staremo a vedere», tuona il coro dei commentatori stranieri, assoldati anche il loro sindaco della sinistra socialista contrapposto all'improbabile Tajani, la cui unica preoccupazione è illuminare qualche strada periferica così i criminali più incalliti rinunciano a scippare le vecchiette (oppure prendono prima a sassate i lampioni). «Staremo a vedere», tuona il coro dei commentatori stranieri, assoldati anche il loro sindaco della sinistra socialista contrapposto all'improbabile Tajani, la cui unica preoccupazione è illuminare qualche strada periferica così i criminali più incalliti rinunciano a scippare le vecchiette (oppure prendono prima a sassate i lampioni). «Staremo a vedere», tuona il coro dei commentatori stranieri, assoldati anche il loro sindaco della sinistra socialista contrapposto all'improbabile Tajani, la cui unica preoccupazione è illuminare qualche strada periferica così i criminali più incalliti rinunciano a scippare le vecchiette (oppure prendono prima a sassate i lampioni). «Staremo a vedere», tuona il coro dei commentatori stranieri, assoldati anche il loro sindaco della sinistra socialista contrapposto all'improbabile Tajani, la cui unica preoccupazione è illuminare qualche strada periferica così i criminali più incalliti rinunciano a scippare le vecchiette (oppure prendono prima a sassate i lampioni). «Staremo a vedere», tuona il coro dei commentatori stranieri, assoldati anche il loro sindaco della sinistra socialista contrapposto all'improbabile Tajani, la cui unica preoccupazione è illuminare qualche strada periferica così i criminali più incalliti rinunciano a scippare le vecchiette (oppure prendono prima a sassate i lampioni). «Staremo a vedere», tuona il coro dei commentatori stranieri, assoldati anche il loro sindaco della sinistra socialista contrapposto all'improbabile Tajani, la cui unica preoccupazione è illuminare qualche strada periferica così i criminali più incalliti rinunciano a scippare le vecchiette (oppure prendono prima a sassate i lampioni). «Staremo a vedere», tuona il coro dei commentatori stranieri, assoldati anche il loro sindaco della sinistra socialista contrapposto all'improbabile Tajani, la cui unica preoccupazione è illuminare qualche strada periferica così i criminali più incalliti rinunciano a scippare le vecchiette (oppure prendono prima a sassate i lampioni). «Staremo a vedere», tuona il coro dei commentatori stranieri, assoldati anche il loro sindaco della sinistra socialista contrapposto all'improbabile Tajani, la cui unica preoccupazione è illuminare qualche strada periferica così i criminali più incalliti rinunciano a scippare le vecchiette (oppure prendono prima a sassate i lampioni). «Staremo a vedere», tuona il coro dei commentatori stranieri, assoldati anche il loro sindaco della sinistra socialista contrapposto all'improbabile Tajani, la cui unica preoccupazione è illuminare qualche strada periferica così i criminali più incalliti rinunciano a scippare le vecchiette (oppure prendono prima a sassate i lampioni). «Staremo a vedere», tuona il coro dei commentatori stranieri, assoldati anche il loro sindaco della sinistra socialista contrapposto all'improbabile Tajani, la cui unica preoccupazione è illuminare qualche strada periferica così i criminali più incalliti rinunciano a scippare le vecchiette (oppure prendono prima a sassate i lampioni). «Staremo a vedere», tuona il coro dei commentatori stranieri, assoldati anche il loro sindaco della sinistra socialista contrapposto all'improbabile Tajani, la cui unica preoccupazione è illuminare qualche strada periferica così i criminali più incalliti rinunciano a scippare le vecchiette (oppure prendono prima a sassate i lampioni). «Staremo a vedere», tuona il coro dei commentatori stranieri, assoldati anche il loro sindaco della sinistra socialista contrapposto all'improbabile Tajani, la cui unica preoccupazione è illuminare qualche strada periferica così i criminali più incalliti rinunciano a scippare le vecchiette (oppure prendono prima a sassate i lampioni). «Staremo a vedere», tuona il coro dei commentatori stranieri, assoldati anche il loro sindaco della sinistra socialista contrapposto all'improbabile Tajani, la cui unica preoccupazione è illuminare qualche strada periferica così i criminali più incalliti rinunciano a scippare le vecchiette (oppure prendono prima a sassate i lampioni). «Staremo a vedere», tuona il coro dei commentatori stranieri, assoldati anche il loro sindaco della sinistra socialista contrapposto all'improbabile Tajani, la cui unica preoccupazione è illuminare qualche strada periferica così i criminali più incalliti rinunciano a scippare le vecchiette (oppure prendono prima a sassate i lampioni). «Staremo a vedere», tuona il coro dei commentatori stranieri, assoldati anche il loro sindaco della sinistra socialista contrapposto all'improbabile Tajani, la cui unica preoccupazione è illuminare qualche strada periferica così i criminali più incalliti rinunciano a scippare le vecchiette (oppure prendono prima a sassate i lampioni). «Staremo a vedere», tuona il coro dei commentatori stranieri, assoldati anche il loro sindaco della sinistra socialista contrapposto all'improbabile Tajani, la cui unica preoccupazione è illuminare qualche strada periferica così i criminali più incalliti rinunciano a scippare le vecchiette (oppure prendono prima a sassate i lampioni). «Staremo a vedere», tuona il coro dei commentatori stranieri, assoldati anche il loro sindaco della sinistra socialista contrapposto all'improbabile Tajani, la cui unica preoccupazione è illuminare qualche strada periferica così i criminali più incalliti rinunciano a scippare le vecchiette (oppure prendono prima a sassate i lampioni). «Staremo a vedere», tuona il coro dei commentatori stranieri, assoldati anche il loro sindaco della sinistra socialista contrapposto all'improbabile Tajani, la cui unica preoccupazione è illuminare qualche strada periferica così i criminali più incalliti rinunciano a scippare le vecchiette (oppure prendono prima a sassate i lampioni). «Staremo a vedere», tuona il coro dei commentatori stranieri, assoldati anche il loro sindaco della sinistra socialista contrapposto all'improbabile Tajani, la cui unica preoccupazione è illuminare qualche strada periferica così i criminali più incalliti rinunciano a scippare le vecchiette (oppure prendono prima a sassate i lampioni). «Staremo a vedere», tuona il coro dei commentatori stranieri, assoldati anche il loro sindaco della sinistra socialista contrapposto all'improbabile Tajani, la cui unica preoccupazione è illuminare qualche strada periferica così i criminali più incalliti rinunciano a scippare le vecchiette (oppure prendono prima a sassate i lampioni). «Staremo a vedere», tuona il coro dei commentatori stranieri, assoldati anche il loro sindaco della sinistra socialista contrapposto all'improbabile Tajani, la cui unica preoccupazione è illuminare qualche strada periferica così i criminali più incalliti rinunciano a scippare le vecchiette (oppure prendono prima a sassate i lampioni). «Staremo a vedere», tuona il coro dei commentatori stranieri, assoldati anche il loro sindaco della sinistra socialista contrapposto all'improbabile Tajani, la cui unica preoccupazione è illuminare qualche strada periferica così i criminali più incalliti rinunciano a scippare le vecchiette (oppure prendono prima a sassate i lampioni). «Staremo a vedere», tuona il coro dei commentatori stranieri, assoldati anche il loro sindaco della sinistra socialista contrapposto all'improbabile Tajani, la cui unica preoccupazione è illuminare qualche strada periferica così i criminali più incalliti rinunciano a scippare le vecchiette (oppure prendono prima a sassate i lampioni). «Staremo a vedere», tuona il coro dei commentatori stranieri, assoldati anche il loro sindaco della sinistra socialista contrapposto all'improbabile Tajani, la cui unica preoccupazione è illuminare qualche strada periferica così i criminali più incalliti rinunciano a scippare le vecchiette (oppure prendono prima a sassate i lampioni). «Staremo a vedere», tuona il coro dei commentatori stranieri, assoldati anche il loro sindaco della sinistra socialista contrapposto all'improbabile Tajani, la cui unica preoccupazione è illuminare qualche strada periferica così i criminali più incalliti rinunciano a scippare le vecchiette (oppure prendono prima a sassate i lampioni). «Staremo a vedere», tuona il coro dei commentatori stranieri, assoldati anche il loro sindaco della sinistra socialista contrapposto all'improbabile Tajani, la cui unica preoccupazione è illuminare qualche strada periferica così i criminali più incalliti rinunciano a scippare le vecchiette (oppure prendono prima a sassate i lampioni). «Staremo a vedere», tuona il coro dei commentatori stranieri, assoldati anche il loro sindaco della sinistra socialista contrapposto all'improbabile Tajani, la cui unica preoccupazione è illuminare qualche strada periferica così i criminali più incalliti rinunciano a scippare le vecchiette (oppure prendono prima a sassate i lampioni). «Staremo a vedere», tuona il coro dei commentatori stranieri, assoldati anche il loro sindaco della sinistra socialista contrapposto all'improbabile Tajani, la cui unica preoccupazione è illuminare qualche strada periferica così i criminali più incalliti rinunciano a scippare le vecchiette (oppure prendono prima a sassate i lampioni). «Staremo a vedere», tuona il coro dei commentatori stranieri, assoldati anche il loro sindaco della sinistra socialista contrapposto all'improbabile Tajani, la cui unica preoccupazione è illuminare qualche strada periferica così i criminali più incalliti rinunciano a scippare le vecchiette (oppure prendono prima a sassate i lampioni). «Staremo a vedere», tuona il coro dei commentatori stranieri, assoldati anche il loro sindaco della sinistra socialista contrapposto all'improbabile Tajani, la cui unica preoccupazione è illuminare qualche strada periferica così i criminali più incalliti rinunciano a scippare le vecchiette (oppure prendono prima a sassate i lampioni). «Staremo a vedere», tuona il coro dei commentatori stranieri, assoldati anche il loro sindaco della sinistra socialista contrapposto all'improbabile Tajani, la cui unica preoccupazione è illuminare qualche strada periferica così i criminali più incalliti rinunciano a scippare le vecchiette (oppure prendono prima a sassate i lampioni). «Staremo a vedere», tuona il coro dei commentatori stranieri, assoldati anche il loro sindaco della sinistra socialista contrapposto all'improbabile Tajani, la cui unica preoccupazione è illuminare qualche strada periferica così i criminali più incalliti rinunciano a scippare le vecchiette (oppure prendono prima a sassate i lampioni). «Staremo a vedere», tuona il coro dei commentatori stranieri, assoldati anche il loro sindaco della sinistra socialista contrapposto all'improbabile Tajani, la cui unica preoccupazione è illuminare qualche strada periferica così i criminali più incalliti rinunciano a scippare le vecchiette (oppure prendono prima a sassate i lampioni). «Staremo a vedere», tuona il coro dei commentatori stranieri, assoldati anche il loro sindaco della sinistra socialista contrapposto all'improbabile Tajani, la cui unica preoccupazione è illuminare qualche strada periferica così i criminali più incalliti rinunciano a scippare le vecchiette (oppure prendono prima a sassate i lampioni). «Staremo a vedere», tuona il coro dei commentatori stranieri, assoldati anche il loro sindaco della sinistra socialista contrapposto all'improbabile Tajani, la cui unica preoccupazione è illuminare qualche strada periferica così i criminali più incalliti rinunciano a scippare le vecchiette (oppure prendono prima a sassate i lampioni). «Staremo a vedere», tuona il coro dei commentatori stranieri, assoldati anche il loro sindaco della sinistra socialista contrapposto all'improbabile Tajani, la cui unica preoccupazione è illuminare qualche strada periferica così i criminali più incalliti rinunciano a scippare le vecchiette (oppure prendono prima a sassate i lampioni). «Staremo a vedere», tuona il coro dei commentatori stranieri, assoldati anche il loro sindaco della sinistra socialista contrapposto all'improbabile Tajani, la cui unica preoccupazione è illuminare qualche strada periferica così i criminali più incalliti rinunciano a scippare le vecchiette (oppure prendono prima a sassate i lampioni). «Staremo a vedere», tuona il coro dei commentatori stranieri, assoldati anche il loro sindaco della sinistra socialista contrapposto all'improbabile Tajani, la cui unica preoccupazione è illuminare qualche strada periferica così i criminali più incalliti rinunciano a scippare le vecchiette (oppure prendono prima a sassate i lampioni). «Staremo a vedere», tuona il coro dei commentatori stranieri, assoldati anche il loro sindaco della sinistra socialista contrapposto all'improbabile Tajani, la cui unica preoccupazione è illuminare qualche strada periferica così i criminali più incalliti rinunciano a scippare le vecchiette (oppure prendono prima a sassate i lampioni). «Staremo a vedere», tuona il coro dei commentatori stranieri, assoldati anche il loro sindaco della sinistra socialista contrapposto all'improbabile Tajani, la cui unica preoccupazione è illuminare qualche strada periferica così i criminali più incalliti rinunciano a scippare le vecchiette (oppure prendono prima a sassate i lampioni). «Staremo a vedere», tuona il coro dei commentatori stranieri, assoldati anche il loro sindaco della sinistra socialista contrapposto all'improbabile Tajani, la cui unica preoccupazione è illuminare qualche strada periferica così i criminali più incalliti rinunciano a scippare le vecchiette (oppure prendono prima a sassate i lampioni). «Staremo a vedere», tuona il coro dei commentatori stranieri, assoldati anche il loro sindaco della sinistra socialista contrapposto all'improbabile Tajani, la cui unica preoccupazione è illuminare qualche strada periferica così i criminali più incalliti rinunciano a scippare le vecchiette (oppure prendono prima a sassate i lampioni). «Staremo a vedere», tuona il coro dei commentatori stranieri, assoldati anche il loro sindaco della sinistra socialista contrapposto all'improbabile Tajani, la cui unica preoccupazione è illuminare qualche strada periferica così i criminali più incalliti rinunciano a scippare le vecchiette (oppure prendono prima a sassate i lampioni). «Staremo a vedere», tuona il coro dei commentatori stranieri, assoldati anche il loro sindaco della sinistra socialista contrapposto all'improbabile Tajani, la cui unica preoccupazione è illuminare qualche strada periferica così i criminali più incalliti rinunciano a scippare le vecchiette (oppure prendono prima a sassate i lampioni). «Staremo a vedere», tuona il coro dei commentatori stranieri, assoldati anche il loro sindaco della sinistra socialista contrapposto all'improbabile Tajani, la cui unica preoccupazione è illuminare qualche strada periferica così i criminali più incalliti rinunciano a scippare le vecchiette (oppure prendono prima a sassate i lampioni). «Staremo a vedere», tuona il coro dei commentatori stranieri, assoldati anche il loro sindaco della sinistra socialista contrapposto all'improbabile Tajani, la cui unica preoccupazione è illuminare qualche strada periferica così i criminali più incalliti rinunciano a scippare le vecchiette (oppure prendono prima a sassate i lampioni). «Staremo a vedere», tuona il coro dei commentatori stranieri, assoldati anche il loro sindaco della sinistra socialista contrapposto all'improbabile Tajani, la cui unica preoccupazione è illuminare qualche strada periferica così i criminali più incalliti rinunciano a scippare le vecchiette (oppure prendono prima a sassate i lampioni). «Staremo a vedere», tuona il coro dei commentatori stranieri, assoldati anche il loro sindaco della sinistra socialista contrapposto all'improbabile Tajani, la cui unica preoccupazione è illuminare qualche strada periferica così i criminali più incalliti rinunciano a scippare le vecchiette (oppure prendono prima a sassate i lampioni). «Staremo a vedere», tuona il coro dei commentatori stranieri, assoldati anche il loro sindaco della sinistra socialista contrapposto all'improbabile Tajani, la cui unica preoccupazione è illuminare qualche strada periferica così i criminali più incalliti rinunciano a scippare le vecchiette (oppure prendono prima a sassate i lampioni). «Staremo a vedere», tuona il coro dei commentatori stranieri, assoldati anche il loro sindaco della sinistra socialista contrapposto all'improbabile Tajani, la cui unica preoccupazione è illuminare qualche strada periferica così i criminali più incalliti rinunciano a scippare le vecchiette (oppure prendono prima a sassate i lampioni). «Staremo a vedere», tuona il coro dei commentatori stranieri, assoldati anche il loro sindaco della sinistra socialista contrapposto all'improbabile Tajani, la cui unica preoccupazione è illuminare qualche strada periferica così i criminali più incalliti rinunciano a scippare le vecchiette (oppure prendono prima a sassate i lampioni). «Staremo a vedere», tuona il coro dei commentatori stranieri, assoldati anche il loro sindaco della sinistra socialista contrapposto all'improbabile Tajani, la cui unica preoccupazione è illuminare qualche strada periferica così i criminali più incalliti rinunciano a scippare le vecchiette (oppure prendono prima a sassate i lampioni). «Staremo a vedere», tuona il coro dei commentatori stranieri, assoldati anche il loro sindaco della sinistra socialista contrapposto all'improbabile Tajani, la cui unica preoccupazione è illuminare qualche strada periferica così i criminali più incalliti rinunciano a scippare le vecchiette (oppure prendono prima a sassate i lampioni). «Staremo a vedere», tuona il coro dei commentatori stranieri, assoldati anche il loro sindaco della sinistra socialista contrapposto all'improbabile Tajani, la cui unica preoccupazione è illuminare qualche strada periferica così i criminali più incalliti rinunciano a scippare le vecchiette (oppure prendono prima a sassate i lampioni). «Staremo a vedere», tuona il coro dei commentatori stranieri, assoldati anche il loro sindaco della sinistra socialista contrapposto all'improbabile Tajani, la cui unica preoccupazione è illuminare qualche strada periferica così i criminali più incalliti rinunciano a scippare le vecchiette (oppure prendono prima a sassate i lampioni). «Staremo a vedere», tuona il coro dei commentatori stranieri, assoldati anche il loro sindaco della sinistra socialista contrapposto all'improbabile Tajani, la cui unica preoccupazione è illuminare qualche strada periferica così i criminali più incalliti rinunciano a scippare le vecchiette (oppure prendono prima a sassate i lampioni). «Staremo a vedere», tuona il coro dei commentatori stranieri, assoldati anche il loro sindaco della sinistra socialista contrapposto all'improbabile Tajani, la cui unica preoccupazione è illuminare qualche strada periferica così i criminali più incalliti rinunciano a scippare le vecchiette (oppure prendono prima a sassate i lampioni). «Staremo a vedere», tuona il coro dei commentatori stranieri, assoldati anche il loro sindaco della sinistra socialista contrapposto all'improbabile Tajani, la cui unica preoccupazione è illuminare qualche strada periferica così i criminali più incalliti rinunciano a scippare le vecchiette (oppure prendono prima a sassate i lampioni). «Staremo a vedere», tuona il coro dei commentatori stranieri, assoldati anche il loro sindaco della sinistra socialista contrapposto all'improbabile Tajani, la cui unica preoccupazione è illuminare qualche strada periferica così i criminali più incalliti rinunciano a scippare le vecchiette (oppure prendono prima a sassate i lampioni). «Staremo a vedere», tuona il coro dei commentatori stranieri, assoldati anche il loro sindaco della sinistra socialista contrapposto all'improbabile Tajani, la cui unica preoccupazione è illuminare qualche strada periferica così i criminali più incalliti rinunciano a scippare le vecchiette (oppure prendono prima a sassate i lampioni). «Staremo a vedere», tuona il coro dei commentatori stranieri, assoldati anche il loro sindaco della sinistra socialista contrapposto all'improbabile Tajani, la cui unica preoccupazione è illuminare qualche strada periferica così i criminali più incalliti rinunciano a scippare le vecchiette (oppure prendono prima a sassate i lampioni). «Staremo a vedere», tuona il coro dei commentatori stranieri, assoldati anche il loro sindaco della sinistra socialista contrapposto all'improbabile Tajani, la cui unica preoccupazione è illuminare qualche strada periferica così i criminali più incalliti rinunciano a scippare le vecchiette (oppure prendono prima a sassate i lampioni). «Staremo a vedere», tuona il coro dei commentatori stranieri, assoldati anche il loro sindaco della sinistra socialista contrapposto all'improbabile Tajani, la cui unica preoccupazione è illuminare qualche strada periferica così i criminali più incalliti rinunciano a scippare le vecchiette (oppure prendono prima a sassate i lampioni). «Staremo a vedere», tuona il coro dei commentatori stranieri, assoldati anche il loro sindaco della sinistra socialista contrapposto all'improbabile Tajani, la cui unica preoccupazione è illuminare qualche strada periferica così i criminali più incalliti rinunciano a scippare le vecchiette (oppure prendono prima a sassate i lampioni). «Staremo a vedere», tuona il coro dei commentatori stranieri, assoldati anche il loro sindaco della sinistra socialista contrapposto all'improbabile Tajani, la cui unica preoccupazione è illuminare qualche strada periferica così i criminali più incalliti rinunciano a scippare le vecchiette (oppure prendono prima a sassate i lampioni). «Staremo a vedere», tuona il coro dei commentatori stranieri, assoldati anche il loro sindaco della sinistra socialista contrapposto all'improbabile Tajani, la cui unica preoccupazione è illuminare qualche strada periferica così i criminali più incalliti rinunciano a scippare le vecchiette (oppure prendono prima a sassate i lampioni). «Staremo a vedere», tuona il coro dei commentatori stranieri, assoldati anche il loro sindaco della sinistra socialista contrapposto all'improbabile Tajani, la cui unica preoccupazione è illuminare qualche strada periferica così i criminali più incalliti rinunciano a scippare le vecchiette (oppure prendono prima a sassate i lampioni). «Staremo a vedere», tuona il coro dei commentatori stranieri, assoldati anche il loro sindaco della sinistra socialista contrapposto all'improbabile Tajani, la cui unica preoccupazione è illuminare qualche strada periferica così i criminali più incalliti rinunciano a scippare le vecchiette (oppure prendono prima a sassate i lampioni). «Staremo a vedere», tuona il coro dei commentatori stranieri, assoldati*

# Africa, le tue donne vinceranno l'Aids

L'incidenza di HIV/AIDS, tubercolosi e di altre malattie infettive è più alta in Africa che in ogni altra parte del mondo. C'è ovviamente un legame tra questo fatto e gli altri problemi che assillano l'Africa. La vulnerabilità degli africani nei confronti di queste malattie è da imputarsi alle loro condizioni di povertà, di denutrizione e troppo spesso alla mancanza di informazioni su quelle che sono le più basilari misure precauzionali da adottare - o che essi non sono inclini ad adottare.

Molti ne sono esposti perché non hanno né acqua potabile né accesso ad un'assistenza sanitaria di base. In breve, non sono esposti perché vivono in Paesi sottosviluppati: quindi la terapia migliore per curare tutte queste malattie è la crescita economica e un'ampia piattaforma di sviluppo. Noi tutti lo sappiamo bene. Ma sappiamo anche che nel migliore dei casi tale sviluppo richiederà tempi lunghi. E sappiamo che la malattia, al pari della guerra non è soltanto un prodotto del sottosviluppo: è anche uno dei più grossi ostacoli a un equo sviluppo delle nostre società.

**Assistenza e terapie devono essere alla portata di tutti. L'accesso alle cure deve essere garantito anche ai diseredati**

Ciò è particolarmente vero laddove si tratta di AIDS, una malattia che miete il maggior numero di vittime tra i giovani adulti - il gruppo di età che di norma è il più produttivo ed è maggiormente impegnato ad allevare la generazione successiva. L'AIDS si pone ormai come la sfida più importante nel perseguimento dello sviluppo: non possiamo trattarla come fosse semplicemente uno dei tanti aspetti del nostro impegno in tal senso, perché non ci dà il tempo di vincere la battaglia. Non ci resta che guardare il problema in faccia ed affrontarlo senza esitazione.

La prevenzione può salvare milioni di vite umane, e in diversi paesi africani ha dato prova di essere una misura valida.

Tutti coloro che non hanno ancora contratto l'infezione debbono poter sapere cosa fare per non rimanere contagiati. Dobbiamo informare opportunamente i giovani e metterli in condizione di tutelare la propria salute. Bisogna educarli, stimolarli, mobilitarli con una campagna di sensibilizzazione senza precedenti nel mondo - attraverso la radio, la televisione e le più sofisticate tecniche di marketing: ma anche impiegando strumenti educativi più convenzionali.

Dev'essere una campagna che raggiunga i giovani di ambedue i sessi. Attualmente, nell'Africa subsahariana, le ragazze adolescenti sono sei volte più esposte all'infezione dei maschi: è un dato che dovrebbe far vergognare e inquietare tutti noi, uomini africani.

Dobbiamo far in modo di impedire che si diffonda la più crudele e ingiusta infezione che vi sia: quella che si trasmette da madre a figlio. A tutte le madri va data la possibilità di scoprire se sono sieropositive o no. E quelle che lo sono debbono poter accedere a quelle terapie antiretrovirali a breve termine che hanno dimostrato di dimezzare il rischio di trasmissione.

In alcuni casi si può ridurre il margine di rischio fornendo alternative all'allattamento materno. Si tratta però di casi che richiedono una particolare attenzione, perché l'allattamento al seno costituisce nel contempo anche la migliore difesa contro numerose altre malattie.

Dobbiamo fare in modo che assistenza e terapie siano alla portata di tutti.

Ancora un anno fa erano in pochi a credere che si potessero fornire cure anche ai diseredati dei paesi in via di sviluppo. Chi era già colpito dal virus HIV, era condannato ad una vita da appestato, come nell'antichità: una persona da cui i sani dovevano guardarsi e per la quale nulla si poteva comunque fare.

Oggi l'opinione pubblica si è ribellata: non si accetta più che a malati e morenti siano negati i farmaci necessari soltanto perché non hanno il denaro per pagarli; siano negati quei farmaci che hanno trasformato l'esistenza a coloro che hanno maggiori possibilità economiche.

Questo mese mi sono incontrato con i vertici di sei tra le più importanti società farmaceutiche del mondo: sono ora concordi nell'affermare la necessità di provvedere nel contempo ad incentivare la ricerca e a consentire ai poveri l'accesso alle opportune cure. In effetti si sono dichiarate disposte a vendere a questi paesi farmaci a prezzi fortemente scontati.

Una così grave crisi esige che i paesi in via di sviluppo pongano in atto col massimo impegno ogni iniziativa possibile, comprese la produzione e l'importazione, su licenza e alle condizioni previste dagli accordi commerciali internazionali, di farmaci «non specialistici».

Ogni singolo contagiato deve poter

*Ora lo sappiamo, è un obiettivo possibile. Sarà necessaria una nuova cultura, il massimo di informazioni e molti soldi. I malati devono sottrarsi al silenzio e alla vergogna e le madri devono avere il potere di aiutare se stesse e i propri figli*

KOFI ANNAN \*

fruire di medicinali e terapie; un imperativo morale, ora che sappiamo la cosa possibile. Va detto peraltro che è condizione essenziale per la riuscita di qualsiasi strategia preventiva, perché fintanto che l'esito di positività al test per l'HIV costituirà un'inesorabile sentenza di morte, molti non vorranno nemmeno scoprire di esserne colpiti.

Siamo ancora molto lontani dallo scoprire una terapia per l'AIDS, e molto lontani dal disporre di un vaccino che la prevenga. Dobbiamo fare in modo che nei bilanci per la ricerca scientifica sia data la massima priorità a questo specifico campo di studi, ed essere pronti a rendere i risultati prontamente disponibili laddove sono più urgenti e non soltanto a chi può permetterseli. Infine, vanno tutelati i soggetti resi più vulnerabili dall'epidemia, in particolare gli orfani. Per aver perso uno o addirittura ambedue i genitori, milioni di bambini stanno crescendo in condizioni di denutrizione ed emarginazione, privi di scolarizzazione, e a rischio di contagio loro stessi. Dobbiamo assolutamente spezzare questo circolo vizioso di morte, e senza aspettare che i genitori muoiano, per intervenire. Dobbiamo invece aiutarli ad assicurare un futuro ai propri figli fintanto che sono ancora sufficientemente capa-

ci di farlo.

Quali sono i mezzi necessari per conseguire questi obiettivi? Innanzitutto una valida leadership.

I leader africani possono mobilitare i propri cittadini per questa importante battaglia. Possono darle la priorità che merita nel contesto dei budget nazionali. Ma, soprattutto, devono per primi sfondare il muro di silenzio e di vergogna che circonda questo problema in troppe società africane, e bandire ogni forma di abuso, discriminazione e stigmatizzazione che ancora colpisce chi è vittima del contagio. L'epidemia può essere fermata se la gente smette di aver paura di parlarne.

In secondo luogo, è indispensabile rendere partecipi le comunità locali. È proprio questo livello che in ultima analisi, si combatterà e si vincerà la battaglia. Soltanto con il pieno appoggio dei familiari e delle rispettive comunità, i giovani impareranno a modificare i propri comportamenti e quindi a tutelarsi.

Ma sopra ogni cosa, dobbiamo far sì che quelli già colpiti dal virus HIV/AIDS si impegnino a contrastarlo - sono loro, dopo tutto, che ne hanno l'esperienza più diretta.

Terzo, è essenziale che avvenga una profonda rivoluzione sociale che dia maggior potere alle donne e tra-

sformi i rapporti tra uomo e donna a tutti i livelli della società. Solo quando le donne avranno voce in capitolo e potranno decidere della propria vita, saranno in grado di proteggere se stesse e i loro figli dal contagio.

Quarto, servono sistemi sanitari più validi.

Presupposto apparentemente ovvio: purtroppo, però, sia i governi che gli organismi preposti allo sviluppo se ne dimenticano in fase di budget o quando si stabiliscono le priorità. Se vogliamo estendere l'assistenza medica a tutti i contagiati, dobbiamo prima realizzare un sistema sanitario ben più efficiente e capillare di quanto la maggior parte dei paesi africani non si avvino a fornire allo stato attuale.

Per quanto imprescindibile, un minor costo dei farmaci antiretrovirali non risolverà di per sé il problema. Senza le opportune forme di assistenza, i farmaci potrebbero portare più danno che beneficio: per esempio, se non si affrontano nel dovuto modo eventuali effetti collaterali potenzialmente letali, o se si interrompe inopportuno la terapia provocando forme di AIDS resistenti ai farmaci.

A troppi malati non è data ancora la possibilità accedere a terapie antibiotiche o con altri farmaci relativa-

mente a buon mercato che contrasterebbero quelle malattie che hanno buon gioco sul loro sistema immunitario impoverito.

Infine, ci serve denaro. La guerra contro l'AIDS non può essere vinta se non si dispone di fondi ben più cospicui di quelli finora stanziati. Servono soldi per campagne educative e di sensibilizzazione, per i test HIV, per profilattici, farmaci, per la ricerca scientifica, l'assistenza agli orfani e, naturalmente, per migliorare gli attuali sistemi di assistenza sanitaria. Dovremmo poter disporre quantomeno di 7-10 miliardi di dollari in più all'anno rispetto agli attuali stanziamenti per la lotta all'HIV/AIDS a livello mondiale, e ciò per un prolungato periodo di tempo.

Sembra un mucchio di soldi, e in effetti lo è; ma in un modo o nell'altro dobbiamo far lievitare di molto le risorse disponibili. La cosa non è affatto impossibile, se si tiene conto delle ricchezze che ci sono nel mondo. In effetti, non si tratterebbe che dell'1 per cento del bilancio mondiale di un anno per la difesa. Dobbiamo semplicemente convincere chi gestisce la spesa pubblica e privata che si tratta di denaro ben investito.

In queste ultime settimane o mesi da più parti - governi, fondazioni private, mondo accademico - si sono avanzate proposte interessantissime per la costituzione di uno o più

fondi. È essenziale, ora, che tutte queste iniziative convergano in piano comune per la realizzazione di ciò che serve.

Personalmente, propongo la creazione di un Fondo Globale riservato alla lotta contro l'HIV/AIDS e altre malattie infettive. Fondo da strutturarsi in modo tale da assicurare una valida risposta alle necessità dei diversi paesi e dei singoli soggetti colpiti; e che possa contare sulla consulenza dei massimi esperti a livello mondiale sia che facciano parte dell'organizzazione delle Nazioni Unite o di organizzazioni della società civile, o che a contatto con l'HIV/AIDS ci vivano o addirittura ne siano direttamente colpiti.

L'Africa non è più sola nell'affrontare questo immane disastro. La sua drammatica situazione ha richiamato l'attenzione e risvegliato le coscienze del mondo intero. Credo che il mondo sia ora pronto a venire in nostro aiuto. Ma lo farà soltanto se riusciremo a convincerlo che noi stessi stiamo facendo della guerra all'AIDS la nostra priorità assoluta sul piano individuale, e che abbiamo una chiara strategia per intraprenderla seriamente.

**È indispensabile una profonda rivoluzione sociale che trasformi i rapporti tra uomo e donna a tutti i livelli**

\*L'articolo è a firma del Segretario Generale delle Nazioni Unite.

Il testo è un adattamento dell'International Herald Tribune di un'intervento presentato lo scorso giovedì ad una conferenza al vertice di Paesi africani.

© Copyright International Herald Tribune, 2001  
Tutti i diritti riservati.



Tokio. Un oggetto di arte moderna esposto in una mostra internazionale. Il titolo dell'opera, in plastica e acciaio, altezza quindici metri e mezzo, è «Saw, Sawing». È firmato dagli artisti pop Claes Oldenburg e Coosje Van Bruggen.

## la foto del giorno

## segue dalla prima

### Il bianco e il nero la roulette razzista

Ed è anche evidente che le loro aziende fruttano loro un eccellente e probabilmente meritato guadagno, quel guadagno che permette loro di fare la vita che fanno: mangiare abitualmente in quel ristorante di lusso, indossare gli abiti tagliati da uno stilista di lusso, abbronzarsi, fare ginnastica, frequentare il massaggiatore, la manicure e la visagiste. Il risultato secondo me è un disastro, anzi fa proprio schifo, ma ciò appartiene senza dubbio al mio gusto personale, e, come si sa, de gustibus non est disputandum.

Per ragioni professionali (una ricerca negli archivi di una rivista letteraria locale dei primi del Novecento) mi trovo a Capo Verde, bellissimo arcipelago che una volta fu colonia portoghese. E nell'intervallo del mio lavoro, per pura curiosità e per passare un lungo fine settimana, mi sono recato in Senegal, che da Capo Verde dista poche miglia marine, per visitare l'isola di Gorea, l'isola, per chi non lo sa, dove gli Europei, per qualche secolo, ammassavano gli schiavi neri fatti prigionieri in Africa, per portarli in catene ed in equa distribuzione in Brasile, nelle Antille e negli Stati Uniti. A Capo Verde ho raccolto anche alcuni canti antichi della schiavitù, alcune parole dei quali sono finite nella musica popolare, nelle Mornas che oggi canta per il mondo, accompagnata dal successo che

merita, quella magnifica interprete che è Cesária Évora. Sono parole che parlano di distanza dalle persone care, di separazioni, di prigione, di sofferenza. Curiosamente, a Cesária Évora e alle terribili parole delle sue canzoni, qualche tempo fa l'Istituto Camões di Lisbona, che dipende dal Ministero degli Affari Esteri portoghese, ha tributato il premio della "Lusitanità", forse perché in Europa non è stato ancora inventato il Premio del Rimorso. Intanto, su "Le Monde", degli implacabili articoli di denuncia rivelano che dei finanziari internazionali (anch'essi dall'aria assai elegante e onografati in ristoranti di lusso) hanno intessuto spaventosi traffici di armi con alcuni Paesi dell'Africa fra cui l'Angola, ex-colonia portoghese, che ha permesso agli assassini africani di turno di farsi la guerra per il possesso dei diamanti e del petrolio di cui quel Paese è ricco, e di decimare la popolazione, anche con l'aiuto di migliaia di mine anti-uomo che le industrie europee, grandi, piccole e medie, producono. Non escluse quelle italiane.

Ma intanto sono all'isola di Gorea, e su questa spiaggia guardo passare gli africani. Sono ragazze alte e snelle, con dei cesti sulla testa, con una bellezza del corpo che nessun centro di estetica di nessuna città italiana riuscirebbe a donare alle femmine ben pettinate che accompagnano gli eleganti signori che il giornale italiano trovato per caso mi porta dalla mia lontana patria. E insieme alle ragazze guardo anche i giovanotti che passano correndo. Snelli, agili, leggeri col corpo sinuo-

so e pieno di grazia, neri come il carbone, eppure, ricordando le forme perfette della classicità greca, essi confermano nell'evidenza ciò che un grande antropologo americano ha scritto a proposito di Atene: che Atene, e la sua bellezza, era figlia della grande Madre Africa. Mentre guardo passare queste ragazze e questi ragazzi, ammirando la delicatezza delle loro figure, l'armonia dei loro movimenti, l'eleganza dei loro corpi, non posso fare a meno di pensare a quel pubblico di quella città italiana che, secondo l'allenatore e i dirigenti della squadra, "non gradisce" il giocatore nero. Ecco, lo stesso giornale riporta una grande fotografia di quel pubblico: la curva Nord piena di tifosi vestiti con giubbotti di pelle e di jeans, col cranio rasato, l'aria rozza, gli sguardi feroci e i bastoni in mano.

Una volta, non so su quale televisione (forse il canale franco-tedesco "Arte") vidi un servizio sul Ku-Klux-Klan nel Sud degli Stati Uniti. Il bravo intervistatore era riuscito a entrare in un'abitazione di una famiglia di quella cittadina simpaticante del Ku-Klux-Klan.

Il padre di famiglia era un uomo obeso, peloso e vestiva una canottiera. La madre era una donna obesa in ciabatte e vestaglia. I due figli erano due pre-obsesi pronti a diventare come i loro genitori. Mangiavano tutti dei maxi gelati. "Perché rifiutate i negri?", chiese gentilmente il giornalista al padrone di casa.

"Per difendere la purezza della razza", rispose l'uomo con fierezza.

Antonio Tabucchi

## La lezione di Platone sull'etica di governo

Baldo Virzi, Como

Mi permetto di trascrivere un passo di Platone, tratto da "Repubblica" (416-417): «Vedi un po', dissi, io, se, per essere tali, non sia il caso che i governanti vivano e convivano con gli altri più o meno a questo modo: innanzi tutto, che nessuno di loro abbia alcuna proprietà personale, salvo necessità assoluta; poi, che nessuno possieda un'abitazione o un magazzino a cui non possa accedere chiunque lo voglia, e i mezzi per vivere (...) li ricevano secondo un accordo degli altri cittadini come ricompensa della loro attività di governo (...). E così essi saranno salvi, e salveranno anche lo Stato: perché se invece possedessero terreni propri, e case, e denari, sarebbero inevitabilmente amministratori e proprietari terrieri anziché custodi dello Stato, e odiosi padroni anziché alleati degli altri cittadini. E così trascorreranno la loro vita a odiare ed essere odiati, a insidiare ed essere insidiati, temendo molto di più i nemici interni che quelli esterni, correndo ormai vicinissimi alla rovina, essi e tutti gli altri cittadini».

Data la mia età ho vissuto e conosciuto il fascismo, e credevo quindi di avere, in vita mia, visto e vissuto il peggio. Non pensavo invece di dovermi ricredere ad oltre cinquant'anni dalla Resistenza e dalla proclamazione della Repubblica, questa conseguenza alla prima, ed entrambe tra le poche belle pagine della nostra Storia

unitaria; ma il berlusconismo è, per certi aspetti, ancora peggiore del fascismo: questo proclamava a viso aperto il suo antidemocraticismo e sbeffeggiava le libere elezioni che scherniva chiamandole "ludi cartacei", quello ha il "toupet" di proclamarsi "liberaldemocratico" e la capacità (lo riconosco) di infiocchiare gli elettori.

## Caro Bertinotti, non hai sentito Salvi?

Emanuele, Latina

Cari compagni, sono un ragazzo di 21 anni e purtroppo oggi non mi riconosco pienamente in nessun partito di sinistra: il mio modello era e sarà il caro PCI. Ciò non toglie che possa fare ogni giorno attività politica. Ero molto legato a Bertinotti, ne condividevo quasi tutto, fino alla caduta del governo Prodi! Non ci ritorno su, ma voglio porre una domanda al compagno Bertinotti: Come si fa ad assistere alla vittoria del modello Berlusconi in modo molto distaccato? Come a dire: "Tanto io ho i miei elettori!" Infine e concludo volevo rispondere alla lettera di Bertinotti pubblicata sull'Unità del 26/04/2001: compagno Bertinotti forse eri distratto ma il ministro del Lavoro, l'on. Cesare Salvi, da mesi afferma, anche sul Sole 24Ore, che i salari dei lavoratori italiani sono bassi e vanno assolutamente aumentati! Grazie per tutto quello che fate e rappresentate per noi compagni, vecchi e giovani, un mega augurio di lunga vita all'Unità vi lascio con un "saluto comunista".

<b>DIRETTORE</b>	<b>Furio Colombo</b>	<b>I Unità</b> CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE PRESIDENTE <b>Andrea Manzella</b> AMMINISTRATORE DELEGATO <b>Alessandro Dalai</b> CONSIGLIERI <b>Alessandro Dalai</b> <b>Francesco D'Etto</b> <b>Giancarlo Giglio</b> <b>Andrea Manzella</b> <b>Mariolina Maruccci</b> "NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano Direzione, Redazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06.696461, fax 06.6964621719 20123 Milano, via Torino 48 tel. 02.879021, fax 02.87902225 - 02.87902242	Stampatore: <b>Sabo s.r.l.</b> , Via Carducci 26 - Milano Facc. Impres. <b>Sies S.p.a.</b> , Via Sardi 87 - Paderno Dugnano (MI) <b>Serem S.p.a.</b> , Via del Fosso di Santa Maria - Torre Spaccata (Roma) Distribuzione: <b>A&amp;G Marco Spa</b> Via Firenze, 27 - 20126 Milano CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ <b>P.I.M. Pubblicità Italiana Multimedia S.p.A.</b> - Via Mecenate, 89 - 20138 Milano - Tel. 02.209951 - Fax 02.59995841 AREE: • LOMBARDIA - ESTERO: 20139 Milano Via Mecenate, 89 Tel. 02.58966.1 - Fax 02.58965.403 • PIEMONTE e VALLE D'AOSTA - Studiokappa 10138 Torino Via Valleggio, 26 - Tel. 011.581300 - Fax 011.597168 • LIGURIA: Pia Spati 16121 Genova Galleria Mazzini, 5/6 - Tel. 010.598852 - Fax 010.5365337 • VENETO FRIULI TRIVENETO A.L. e MATROVA: Ad Em Pubblicità 41131 Padova Via S. Francesco, 81 - Tel. 049.822199 - Fax 049.825999 32100 Udine Via Erasm di Colubaldo, 7 - Tel. 0432.486422 - Fax 0432.487343 • EMILIA ROMAGNA e REPUBBLICA S. MARINO: Ad Em Pubblicità 40100 Bologna Via D'Azeglio, 5 - Tel. 051.2901030 - Fax 051.2908259 Pubblicità Locale: 40121 Bologna Via del Regno, 85/6 Tel. 051.4219951 - Fax 051.4219112 • MARCHE e TOSCANA: Prima Pubblicità Editoriale srl 47131 Foggia Via S. Maria V.le - Ancona, 8 10138 Torino Via Valleggio, 26 - Tel. 011.581300 - Fax 011.597168 30100 Firenze Via Con G. Mazzoni, 40 - Tel. 055.51277 - Fax 055.578050 Pubblicità Locale: 30103 Firenze Via C. Montesi, 5 Tel. 055.2636035 - Fax 055.2636051 • LAZIO UMBRIA CENTRO-SUD e ISOLE: Area Nord/Pan 00199 Roma Via Sabazia, 236 - Tel. 06.852151 - Fax 06.8526139 00121 Napoli Via dei Mille, 40/c/scala A piano 2, 88.8 Tel. 081.417771 - Fax 081.482596 00100 Cagliari Viale Trieste, 40/42/44 - Tel. 070.670491 - Fax 070.673955
------------------	----------------------	---	--

La tiratura dell'Unità del 1° maggio è stata di 243.800 copie

Toccate il **mondo** con un dito.

Provate il rivoluzionario sistema **CONNECT**. In esclusiva su Alfa **147**.

24 ore su 24, 365 giorni all'anno, 800 operatori del Contact Center pronti a rispondervi in 14 lingue, a seguirvi, guidarvi, aiutarvi, consigliarvi. A bordo di Alfa 147, semplicemente premendo un pulsante, in collegamento audiovisivo diretto potrete ricevere informazioni personalizzate e usufruire dei servizi Targasys per CONNECT.

Una vera rivoluzione: per la prima volta l'auto si apre al mondo, offrendo in tempo reale informazioni e servizi utili per il vostro lavoro, la vostra vita quotidiana, i vostri viaggi, la vostra serenità, il vostro divertimento. In anteprima e in esclusiva su Alfa 147, **CONNECT** sistema infotelematico di bordo: un nuovo modo di vivere l'auto.

I servizi di Targasys per **CONNECT**:

- assistenza stradale
- consulenza medica
- consulenza legale e assicurativa
- notizie sul traffico
- servizio navigazione e "follow-me"
- previsioni meteo
- indirizzi bancomat e farmacie
- informazioni sui punti di interesse turistico, hotel, ristoranti, musei

**Sabato 5 e domenica 6 dai Concessionari Alfa Romeo.**



*Cuore Sportivo*